

# CRONOLOGIA

DELLA FAMIGLIA DE' SIGNORI

## CARACCIOLI DEL SOLE

COMPENDIOSAMENTE ORDINATA , E STESA

D A

### D. ISABELLA MORRA

DUCHESSA DI VENOSA

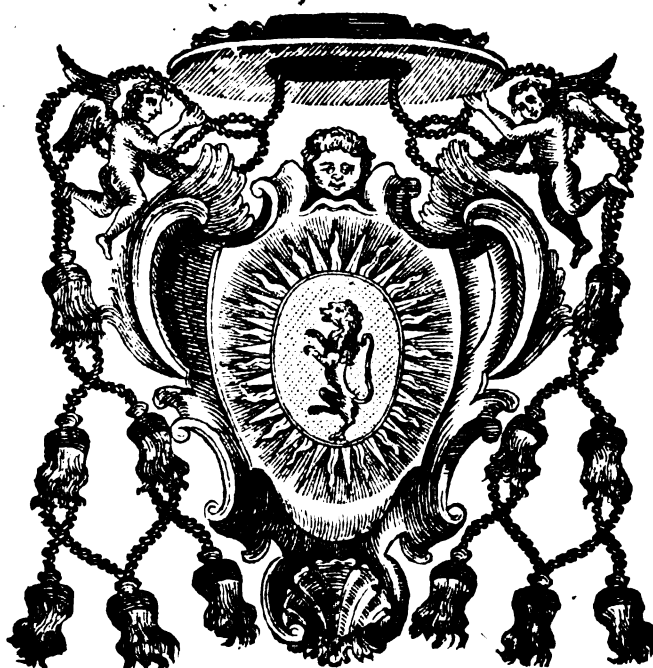
E D E D I C A T A

*ALL' ECCELLENTISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE*

## D. TROJANO

CARACCIOLO DEL SOLE

VESCOVO DI NOLA.



I N N A P O L I M D C C L V I I I .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1950

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

ALL' ECCELLENTISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

**D. TROJANO**

**CARACCIOLO DEL SOLE**

**VESCOVO DI NOLA.**

ISABELLA MORRA DUCHESSA DI VENOSA.



**R**A già da gran tempo, che in me nodriva un' ardente desiderio di veder posta in luce quella Vita del gloriosissimo vostro Antenato, e celebratissimo Granfiniscalco di questo Regno Sergianni Caracciolo, che fin d' allor quando io venni Sposa in vostra casa, trovai, che in essa da molti, e molti anni addietro si conservava: pur niun' essendovi stato, che sì bel pensier si prendesse, a me non parve, che più che ad altri, di ciò far si convenisse. Avendo poscia nel lungo studio, che ò fatto per mio divertimento nelle Storie, e special-

cialmente in quelle di questo Regno incontrate molte , e molte altre notizie nulla meno speciose , e memorabili - sì di questo Eroe , che de i di lui degnissimi Discendenti , ed altre similmente ritratte avendone dalle vecchie pergamene , che sono in casa , e pel piacer , che ne provava , benchè mio intèndimento allor non fosse di essere unquemaì per assumermi il quanto onorevole , altrettanto per me riputato gravoso , e mal portevol carico di metterle in istampa , avendole , secondochè sotto all'occhio venivanmi , in un foglio diligentemente notate , allorchè fatta n'ebbi tal raccolta , che mi parve potersi tesser con essa una compiuta Cronologia dal XIII. secolo infino a di nostri , a divider mi venni esser giunto l'opportuno tempo di far' un bel dono al pubblico di questa rarissima Vita , ed arricchirla di tutte quelle annotazioni , che far da me , siccome Donna , vi si potevano , e mi diedi finalmente anche il coraggio di cimentarmi a tessere una compendiosa Storia della vostra Famiglia .

L'ò pertanto , siccome a femminil talento riuscir potè , con pari fedeltà , che diligenza su le più chiare , sicure , e certe memorie , che ce ne an conservate i più gravi , ed accreditati Scrittori non men d'Italia , che di Spagna , e di Francia , ove andò molto celebre , e luminosa la fama de' vostri Maggiori , su li pubblici sontuosi monumenti , che ancor ne restano , su l'autorità degli scritti marmi , che in più Chiese , e Città si veggono , e su la incontrastabil fede di autentici documenti , che serbanfi in casa , o ne' pubblici Archivj ordinata , e stesa , e qualunque ella siasi , a voi la presento , Monsignor mio . Se non è qual voi la vorreste , incolpatene più ch'altro la vostra lontananza dalla casa ; poichè un raggio della illuminatissima vostra mente , che rischiarata avesse la mia , un'istruzione , che data mi avesse la profonda , e sodissima vostra erudizione , un'ajuto , che mi avesse porto l'ammirabil vostra dottrina valevolissimo farebbe stato a farmela riuscire eccellente , e perfetta . Ma giacchè la sorte mi à invidiata sì bella gloria per essere stata V.E. Reverendissima già da più di vent'anni prescelta dall'Altissimo Iddio al governo della Nolana Chiesa , accettatela con la natural vostra gentilezza tal , quale il mio debole ingegno dispor l'à saputa , e distendere ; e gradite più che 'l dono , l'affetto , e l'ossequio , che ve la dedica , ed offre .

*Dell' antichità, e chiarezza della Famiglia Caracciolo.*

C A P O I.



Nutil' opera, e svantaggiofa fatica, e sventurata affai più, quando ottenga il suo fine, che se non vi giunga, a me sembra esser quella della più parte degli Scrittori d' illustri famiglie, i quali ordinariamente con grandissimo, e laborioso studio, sudore, e diligenza si accingono sul bel principio a rintracciar fra l' ombre della profonda Antichità la quanto più gloriosa, altrettanto più chiusavi origine di una qualche veramente nobile, ed antica prosapia; e per mostrar di averla ritrovata costretti sono allo più spesso a proporre o capricciose idee, o favolose invenzioni. E non fan' essi, che il minor de' pregi di nobil progenie si è quello di averse ne manifesto il cominciamento? Siam troppo miseri di sicuri monumenti de' secoli da gran tempo passati per poterne ritrar con certezza quelle notizie primiere, che invan si cercano. Gli spesso saccheggiamenti de' Barbari particolarmente in Italia accaduti, le rovine di molte città, la furia, e l' insolenza de' vincitori Nemici, e gli accidentali, e scellerati ancora soventi incendj sì de' privati, che de' pubblici archivj anno in sì fatta guisa involate a noi le più belle memorie de' trapassati secoli, che poco antica, e perciò meno illustre vanterebbe sua origine quella Famiglia, della quale il vero principio dimostrar ne fosse dato. La maggior gloria pertanto, che desiderar si possa a' tempi nostri per un' insigne prosapia, farà il non rinvenirse a verun patto il cominciamento, ma ritrovarsi sempre nobile, e chiara, sempre ricca, e potente, quantunque volte s'abbia di essa o negli Autori, o negli archivj, o ne' bronzi, o ne' marmi qualche menzione.

Lascero io pertanto, e di tutto buon grado, a chi di saper l'origine della famiglia de' Caraccioli in quella guisa, che pur da taluni ci vien proposta, vago voffe, l'andarla con Elio Marchese rintracciando, ed a me basterà per provarne non men' antica la nobiltà, che chiarissima il ricordar con Angiolo di Costanzo, Scipione Ammirato, Carlo Borelli, Francesco de Petri, e cent' altri, che fin dal tempo dell' Imperio greco sotto di Costantino si legge in uno strumento in carattere longobardo nell' Archivio di S. Severino di Napoli, che Maria figliuola del Signor Landolfo Caracciolo lasciò a quel Monastero alcune possessioni: giacchè niun v' à per sì poco delle preterite cose informato, cui noto non sia, che il titolo di *Dominus* non davasi 'n que' tempi, che a persone di molta stima, e nobiltà: che 'l Sig. Pietro Caracciolo donò allo stesso Monastero sotto Giovanni Porfirogenito gran somma di danajo per l'anima sua: che in questo medesimo tempo si trova eziandio onoratissima testimonianza di Pandolfo Caracciolo: che fin dall' anno MCXI.

*Nobiltà della famiglia Caracciolo.*

*Antichità.*

A

sotto

fotto di Alessio Porfirogenito abbiamo un' istrumento in Cesare d'Engenio, in cui un certo Sparano col consenso di Marotta sua moglie vende a D. Pietro Caracciolo figlio di Landolfo, e venerabil Diacono di S. Sofio della Napoletana Chiesa, e Rettore del Monastero di S. Giorgio un certo territorio: che sotto di Basilio Magno Imperador parimente di Costantinopoli Teodonanda figlia del Signor Teodoro Caracciolo donò al Monastero de' SS. Sergio, e Bacco con una scrittura, che si conserva in quel di S. Sebastiano, una possessione nella contrada de' Caraccioli per dimostrar tutto a un tempo l'antichità, la chiarezza e' il numero eziandio di fue famiglie anche in que' sì da noi rimoti tempi.

Trovafi, direm finalmente per testimonianza del Costanzo nel MCCCC-XL. un Breve d'Eugenio IV., che commette all'Arcivescovo di Napoli la discussione della lite tra uno di casa Acciapaccia, ed un di casa Caracciolo, ed attesta il Pontefice, che il contrastato Beneficio era di padronato da DC. anni avanti di Pietro Caracciolo di Napoli. Dalle quali cose non pure l'antichissima nobiltà di sì speciosa famiglia, ma la di lei potenza, e religione anche da più, e più secoli addietro ben chiara ne si rende, e manifesta. E veggendosi da sì gran tempo signoreggiar sì nobilmente in Napoli si può a tutta ragion conchiudere essere di sua origine napoletana, senza toglierle punto di quella gloria, che si fognano di accrescerle alcuni con derivarla da' Romani, o da' Greci, da' Goti, o dagli Svizzeri, o da' Sigismondi di Pisa: poichè l'inclita, e real Città di Napoli, dirò col De Petri, metropoli, e capo del suo Reame contende d'antichità, di nobiltà, e di valore con qualsivoglia altra Città ~~del mondo~~, e perciò l'originaria sua Nobiltà più vetusta può ~~garreggiare~~ *garreggiare* con quella di qualunque altra.

*Originaria  
Napoletana.*

Annoverar si può secondariamente la famiglia de' Caraccioli fra le prime, e più chiare d'ogni altra Città, se si consideri 'n essa la virtù, ed il valore, lo splendore, e la gloria, i pregi cavalereschi, e gli onori militari, le cariche supreme, e le sublimi dignità, gli onoratissimi Ordini sì sacri, che regj, le valorose eroiche imprese, i copiosissimi titoli finalmente, Stati, e dominj, e li nobilissimi parentadi, o qualunque altro più chiaro, e memorabil merito, che vantar possa qualunque delle più celebri, e famose case d'Europa, le quali tutte vincerà facilmente nel numero di fue famiglie, de' suoi Principi, Duchi, e Marchesi, ed Uomini illustri sì nell'armi, che nelle lettere, o nella fantità: i quali sebben' innumerevoli sono, e di moltissime fra loro distinte famiglie, io non ò dubbio col già lodato De Petri, che sien tutti rami, e rampolli di un ceppo medesimo: e che Pisquizzj volgarmente Sguizzeri, Rossi, del Sole, e cent' altri simili soprannomi, che anno avuto moltissime delle già estinte famiglie, sieno stati 'ntrodotti per distinguere le persone, e le linee di una medesima prosapia, e non già sieno argomento di loro diversa forgente.

E chi non sa, che quella de' Caraccioli del Sole punto non è diversa da quella de' Pisquizzj, e che presesi quest'aggiunto in tempo del Granfiscalco Sergianni, il qual pose nella sua impresa il Leone azur-

ro Pisquizio in mezo a un Sole d'oro in campo rosso? siccome anche a di nostri si vede in moltissime, che ne adornano il tumolo nella sua gentilizia Cappella in S. Giovanni a Carbonara, e che son negli stipiti della porta della Chiesa, e disperse ne vanno per tutto il pavimento. Ed immaginar non mi saprei, perchè il de Petri della varietà delle Caracciole imprese ragionando abbiassi lasciato cader della penna, che alcuni fanno un Sole con raggi d'argento, e verdi, che nel mezzo tiene il Leone, siccome usò fare il Granfiscalco Sergianni nella sua Cappella in S. Giovanni. Quando niuna affatto di tal maniera, nè fra le non poche scolpite in marmo su quel maestosissimo sepolcro, nè fra le sparse per la volta al di dentro, ne fra quelle, che di rame erano ben disposte al di fuori, niuna, dissi, ve n'è di tal sorta, ma son tutte co' raggi dorati: e quando error farebbe il metter verdi raggi sul campo rosso, notissima cosa essendo presso chiunque non ignori affatto le primarie leggi del Blafone, che non si pone mai color sopra colore, nè metal su metallo.

*Impresa di Sergianni.*

E quì mio pensier solamente essendo di tesser brevemente al più, che farà possibile, la Cronologia di questa particolar Famiglia, giacchè il trattar di tutta:

E' d'altr' omeri foma, che de' miei.

dirò soltanto essere la prima divisione, di cui si abbia più sicura notizia quella, che avvenne verso il XIII. secolo per sei Fratelli, che tutti ammogliatissi fecero altrettante distinte case, e da questi, oltre di alcune già del tutto estintesi discendon tutte quelle, che son di presente. Il primo tra questi fu Giovanni Conte di Marano, e' secondo Landolfo Signor di Pisciotta, le di cui linee spente sono. Si vede immediatamente dopo in tutti gli alberi, che fatti si sono con maggior' esatezza, Francesco Ciamberlano del Re Carlo II. e marito di Giovanna Tommacelli, che serve per ceppo de' Caraccioli del Sole, e viengli appresso Bartolomeo capo della famiglia de' Duchi di Martina, e di moltissime altre, che da questo derivate sono. L'ultimo è a man destra Matteo, ond' escono i Marchesi della Gioiosa, e l'ultimo a man sinistra è Filippo Conte di Montemarano.

*Divisione della famiglia Caracciolo.*

*Ne Conti di Marano. Signor di Pisciotta.*

*Caraccioli del Sole.*

*Duchi di Martina.*

*Marchesi della Gioiosa.*

*Conti di Montemarano.*

*De' primi Signori Caraccioli del Sole, de' quali abbiassi certa notizia, e specialmente di Tivello Arcivescovo di Cosenza.*

*Francesco ceppo de' Caraccioli del Sole.*

C A P O II.

**C**Eppo adunque di questa Famiglia, diciam senza dubbio alcuno essere stato il poc' anzi mentovato Francesco Ciamberlano del Re Carlo II., che generò Giovanni, Berardo, e Francesco detto il Poeta, il quale avendo avuti più Figli da Maria Seripanda fece la casa de' Sig. di S. Quirico, e d'Aveglia-

*Signori di S. Quirico.*

#### 4 DI TIRELLO ARCIVESCOVO DI COSENZA. CAPO II.

*Giovanni. Marino il Torto.* no già da gran tempo estintasi . Fu Giovanni l' primogenito con Sili-  
gnotta Siginulfa Padre di Marino per lo natural difetto , che aveva in  
una gamba , chiamato il Torto . Fu questi Giamberlano del Re Carlo  
III. , ed annoverato viene sotto il nome del torto Caracciolo dal Co-  
stanzo fra li Principi dell' esercito di questo Re nel MCCCLXXX. al-  
*Sua Moglie e Figli.* lorchè s' impossessò di questo Regno; e lo servì in tutte le guerre con-  
tra Luigi d' Angiò , e distintamente nel MCCCLXXXIV. con molti al-  
tri Cavalieri del Sedil di Capoana , ed ebbe da Marucella Galeota per  
quel , che si sa , tre maschi Francesco , Tirello , e Lisolo .

*Francesco.* Fu Tirello per verità figlio di questo Marino , e non già di quel-  
lo , che fu il primo Conte di S. Angelo , come tragli Arcivescovi Cosentini  
*Tirello Arci- vescovo di Co- senza.* scrive l' Ughelli ; poichè questo morì per sua confessione nel MCCCCXII.  
dopo essere stato per XXIV. anni Arcivescovo , e Marino Conte di S. Angio-  
lo , e fratel di Sergianni passò , come a suo luogo vedremo , all' altra vita nel  
MCCCCLXVII. Fu eletto Arcivescovo di Cosenza a i XXIV. d' Aprile del  
MCCCLXXXVIII. con l' autorità del legittimo Pontefice Urbano VI. e di  
lui si trova non sol ne' Registri di questo Papa , ma pur' anche ne' libri delle  
obbligazioni di Bonifacio IX. onoratissima ricordanza . Fu Prelato di molta  
religione , e virtù per rapporto del de Petri , e degnissimo d' ogni com-  
mendazione , e lode per relazione dell' Ughelli ; e di lui scrive Trista-  
no Caracciolo nella Vita di Sergianni „ Tirello Arcivescovo di Cosen-  
„ za suo Zio lo cominciò a mantenere , ed ajutare di danari : il qua-  
„ le come Prelato da bene vedendo il Nepote atto a farsi grand' uo-  
„ mo non volea , che si perdesse per mancamento di spese : anzi quan-  
„ to più vedea il giovane crescere in virtù , liberalmente allargava la  
„ mano ec.

E per dar con ogni chiarezza a dividere a' Posterì , di qual meri-  
to si fosse questo sì commendevol Prelato , basterà lor ricordare in qual  
riputazione tenuto fosse dal S. Pontefice allor regnante Bonifacio IX.  
che l' mandò suo Legato in Francia , e con por loro innanzi agli occhi  
la seguente lettera , che scritta fu da S. Santità al Popolo , e Clero  
di S. Lucido di sua Cosentina Diocesi , e legger si può nel IX. tomo  
dell' Italia Sacra tragli Arcivescovi di Cosenza . Fu scritta questa lette-  
ra da Roma alli XII. di Gennajo nel MCCCXCII. nel mentre che il  
Papa vi si teneva il nostro Arcivescovo , conoscendo , che la di lui  
assistenza al suo trono era molto utile , ed opportuna al Pontefice , ed  
alla univèrsale Chiesa per le di lui virtù , singolar prudenza , e fe-  
deltà ; ed eccone quel , che fa al nostro proposito :

BONIFACIUS EPISCOPVS  
SERVVS SERVORVM DEI

*Dilectis filiis Clero, et Populo . ec. Auditis plenè Vener. Fratris nostri  
Tirelli Archiepiscopi Cusentini ec. Scientes, quod quia ipsius Archiepisco-  
pi assistentia propter ejus virtutes, et prudentiam, ac fidelitatem eximiam  
est nobis, et Ecclesiae utilis, et opportuna, ipsum Archiepiscopum nobiscum  
reti-*



*retinuimus, quem etiam in agendo per vos nobiscum reperietis valentem intercessorem, et nos tam intuitu fidelitatis, et devotionis vestrae huiusmodi, quam ipsius Archiepiscopi ad quaelibet vobis grata promptiorem ec.*

E dopo avere molto gloriosamente per XXIV. anni governata la Cosentina Chiesa passò da questa all'altra vita nel MCCCCXII.

*Di Francesco Ciamberlano del Re Carlo III.*

C A P O III.

**I**L primogenito del suddetto Marino fu Francesco Cavaliere a sproni d'oro, e Capitano a guerra, e dopo la morte di suo Padre Ciamberlano dello stesso Re Carlo III. verso l'anno MCCCLXXXV. che or si direbbe Gentiluomo di Camera perchè i Ciamberlani eran quelli, che spogliavano, e vestivano i Re, ed eran della di lui camera Segreta: e non men per questa carica, che per la sua nobiltà chiamato viene Uomo chiarissimo dal P. Carlo Borelli C.R.M. nel suo M. S. Vindice della Nobiltà napoletana, che si conserva in S. Giuseppe sopra de' Regj Studj, allorchè scoprendo a chiarissime note l'error d'Elio Marchese, che scritto aveva essere stata di lui moglie Covella Sarda figlia di Lanfranco mercadante pisano, che portato gli avea ricchissima dote: *Etenim dice, ei refragantur regii codices, in quibus aperte deprehendi illam blandè contracto nomine indigitari Cobellam, natamque ex patre milite patritii ordinis, cui nomen Lisulo, non autem Lanfranco.* E poco dopo soggiugne: *Et ut vendibile foret figmentum suum, adjecit AELius magnam aureorum summam Isabellæ dotis nomine fuisse tributam, quo dignior haberetur uxor, quæ Francisco Caracciolo viro nobilitate, et Cambellani dignitate clarissimo nuberet. At quid mihi, responderit AELius, si ipse reperit Cobellam Sardanam non plus dotis attulisse Francisco quam uncias ducentas?* e lo stesso afferma anche il De Petri nelle sue Note con l'autorità de' Registri della Regia Zecca 1400. B. foglio 60. ed anche Cesare d'Engenio, e tal'era per l'appunto la somma, che si costumava in dote in que' tempi fra nobili persone. Ebbe pertanto in moglie Francesco una Dama, o napoletana, benchè d'origine Sanese, o Pisana, e di famiglia estintasi nel Sedil di Capoana, come scrivon molti, o pur di nobil prosapia forastiera: *Isabella, ce lo attesta, come vedremo anche Tristano Caracciolo, et ipsa quoque nobili, e domo Sardorum, in qua defecisse cognoscitur;* poichè in lei si estinse la sua Famiglia: e divennero insieme ben' avventurosi Genitori di copiosa, e gloriosissima prole, perchè Sergianni tra lor Figli divenuto Duca di Venosa, Conte di Avellino, e Signor di Capoa, e di moltissime terre, e castella, e Granfiniscalco del Regno non solamente innalzò la sua casa, dirò col già tante volte mentovato De Petri, al colmo

*Isabella, o Covella Sarda*

*Sergianni Granfiniscalco ec.*

mo, ed al più supremo luogo delle dignità, e delle grandezze, ma rende più chiara ancora, e gloriosa tutta la famiglia Caracciolo per confessione eziandio dello stesso Tristano Caracciolo sul principio della da se scritta Vita di questo Granfiniscalco con amplificarla di molti titoli, e dignitadi (1).

Nota il Termineo nell' Appologia de' Seggi, dice Carlo de Lellis nel discorso della famiglia Agnese, essere un gran vantaggio, „ alle fami-  
 „ glie d'esser numerose di persone, perchè la fortuna, ed il favore umano  
 „ à più lungo campo d'ingrandirle, come avvenne alle famiglie Caracciole,  
 „ e Carafe d'uomini più d'ogni altra napoletana famiglia in ogni tempo co-  
 „ piose; perchè se il Granfiniscalco Sergianni non avesse avuti tenti del suo  
 „ cognome, ch'egli col suo favore antepose ad ingrandire, non si vederiano  
 „ oggi tante signorie, e tanti titoli in casa Caracciolo, „ *E lo stesso Costanzo*  
*ci attesta nel lib. XIV. che Sergianni tolse il Contado di S. Angelo a Ma-*  
*rino Zurlo, e lo diede a Marino Caracciolo suo fratello, e distribuì a mol-*  
*ti di Casa Caracciolo terre, e castella:* Accrebbe molto più ancora il lu-  
 stro, ed il fasto alla sua casa il di lui fratello Marino I. Conte di S.  
 Angelo sì con la grandezza de' suoi Stati, che con la quantità delle ca-  
 riche più onorate, sì pel valor nell' armi, che per l' eccellenza nelle  
 lettere, gran Consigliero in Corte, gran Maresciallo in campo, e grand'  
 Ambasciadore in Roma più volte, ed in Milano, e Giacomo ancora,  
 sebben si spese affai presto la sua linea.

Marino I.  
Conte di S.  
Angelo.

Giacomo.

Si trovano in alcuni Alberi, anche de' più pregiati altri Figli di questo Francesco parimente ammogliati: Urbano, che con Tirella Caracciolo generò tre Figli, ne quali a terminar si venne la sua discendenza. Tirello, che ceppo divenne di ben lunga successione, in cui principalmente fiorirono tre Arcivescovi Tommaso di Capoa, e due Salvadori un di Cosenza, e l'altro di Conza. Io però considerando, che fra tanti Autori, i quali di Sergianni favellando ne raccontan non solamente il suo matrimonio, e quello del di lui fratello Marino, e di Giacomo, ma quelli eziandio delle di loro Sorelle, niun ve n'è, che ci faccia ricordanza di quest' altri, a men non posso di dubitare, se veri sieno; e molto più sapendo, che non usaron mai quest' altre Famiglie la particolar divisa del Sole nell' imprese, ne fecer mai veruna pretesione su la Cappella del Granfiniscalco, che non si è goduta in verun tempo, se non se da i Discendenti da Sergianni, e da Marino; poichè quei di Giacomo nella prima generazion, come è detto, terminarono. Si à non men certa, che illustre memoria di quattro di loro Sorelle, volli dir d'Isabella, che fu data in moglie a Raimondo Orfini Conte di Nola, e Grandgiustiziero del Regno, un' altra, di cui non è noto il nome al Fratel del Conte di Sarno, Maria ad Jacopo della Marra Conte d'Alano, Signor di Stigliano, Santarcangiolo, Roccanuova, Guardia e s. punto non fem-

Isabella Con-  
tessa di Nola.

(1) Quippe et si tua, scrive egli al Principe di Melfi Trojano Caracciolo Nonipote di Sergianni, praecipue domus in primis illi, memorieque ejus, a quo plurimum et fortunarum, et gloriae ad se derivatum esse cognoscit, obnoxia sit, non tamen reliqua omnis gentilitas nostra expers gratitudinis esse debet, per quem tot insignes titulos, magistratusque nomina promeruit.

sembrando verisimil cosa, che data l'abbia Sergianni a Salvatore Zurlo, come pretendon' altri, cui poi tolse lo stato, o dopo averlo di questo privato gli dasse la Sorella, e Cecarella finalmente a Rinaldo Caracciolo.

Ma prima di passar' oltre spianar si deve un' altra infortami difficoltà. Si osserva, è vero! in tutti gli alberi posto in luogo di Primogenito di Francesco il Conte Marino di S. Angelo, ed io con tutto questo tengo a fermo, che por vi si debba Sergianni; primieramente poichè vedo, che il fullodato loro zio Tirello Arcivescovo di Cosenza si prese tutto il pensiero di ajutare Sergianni, e non Marino a comparir nobilmente, e sostener l'onor della famiglia insin dalla sua fanciullezza nella Città, e nella Corte; ed in secondo luogo perchè questi pensò assai presto a propagar la sua casa con isposarsi sotto il Re Ladislao Caterina Filingieri, laddove non ammogliossi Marino, che XX., e più anni dopo sotto la Regina Giovanna II., e quando erasi di tale Stato arricchito, che far poteva una seconda nobilissima casa, e sopra tutto perchè Marino passò da questa all' altra vita XXXV. anni dopo Sergianni, il qual' era morto di LX.; onde, se era nato prima di lui, doveva essere quasi centenario: e poichè negli Uomini illustri cert' età straordinarie notar si fogliono dagli Scrittori, e notata non viene da veruno in Marino, non posso a verun patto persuadermi, che primogenito si fosse. Per la qual cosa risoluta io mi sono di metter nel primo luogo Sergianni, e trattar successivamente de' gloriosissimi di lui Successori, e por nel secondo Marino co' suoi Discendenti.

Non v' à Scrittore, non v' à storia, che delle napoletane cose ragioni, in cui non si trovino onoratissime testimonianze del Granfiniscalco Sergianni Caracciolo; ma niun vi fu, che preso siasi la bella cura di darne alle stampe una particolar compiuta Vita, come di cent' altri meno illustri Personaggi veggiamo essere in ogni tempo avvenuto: anzi scorse quasi un secolo, senza che vi fosse, chi si ponesse ad assicurarne in iscritto a' Posteriori le più sincere, e luminose glorie, e restò per questo in balia del volgo il ragionarne a suo talento, e dell' invidia, e malignità, come suole pur troppo alle persone più eminenti, e chiare soventemente accadere, il frammischiar' a sua posta fra le più insigni sue geste delle calunniose invenzioni. Le quali cose saggiamente considerando sul principio del XVI. secolo Tristano Caracciolo Scrittore molto celebre di que' tempi, si diede, com' egli stesso ne protesta, a far' una compendiosa Vita di questo Granfiniscalco, e la dedicò al di lui pronipote Trojano II. Principe di Melfi, allorchè tornò di Francia verso l'anno MDXI. Va non men nota, che celebre questa di lui Opera presso gli Autori tutti, che trattano di Sergianni, benchè non mai si fosse veduta in istampa; ma pur' alla fine il gran Ristore delle più speciose italiane memorie Lodovico Anton-Muratori l' inserì nel XXII. tomo della copiosissima sua Raccolta. E' scritta in latina favella, ed è per l'appunto la citata finora, e della quale altre copie MSS.; ed antiche se ne veggon per le mani di varj Letterati Napoletani. Non v' à dubbio, che opera sia di Tristano a meraviglia il suo stil,

stil , la sua frase , e l' espressioni con quelle dell'altre sue Opere confrontando, tra quali stampate sono nel citato Tomo la Vita della Regina Giovanna I. il Libro della varietà della fortuna , la Vita di Giambattista Spinelli , la Genealogia del Re Carlo I. e quella di Ferdinando , che fu poi Re d'Aragona. La difesa della Nobiltà Napoletana , ed un'altra intitolata: *De inquisitione*.

Oltre di tutte queste , che date furono alla luce dal lodato chiarissimo Autore, ne compose molte altre , che non ancora poste si son sotto a' torchi per far vedere di qual letteratura fornito fosse il nostro Tristano. Furon dunque: *Disceptatio quaedam Priscorum cum Junioribus de moribus suorum temporum . Oratio ad Alphonsum Juniores . De cujusque vanitate in loquendo . Epistola de statu Civitatis Neapolis . Plura bene vivendi praecepta ad Filium . De Funere Ferdinandi I. De Vita Auctoris pauca quaedam . Joviani Pontani Vita Didonis Reginae Vita . Penelopes castitas , et perseverantia . Quid sit in tot variis artibus junioribus amplectendum . Opusculum ad Marchionem Atellae . De fororis obitu . De concordia , ac de ineundo conjugio . Ordo servandus a Militibus Hierosolymitanis in electione Magni Militiae Magistri ec.*

Dalle quali cose chiaramente si fa palese di quale , e quanta autorità sovra tutti gli altri, che anno scritto dipoi del Granfiscalco, egli debba essere presso i giusti estimatori del vero per essere un' Autor così tanto celebre , e sì pratico delle Napoletane cose di que' tempi, ne quali presso a poco egli è vivuto nato essendo nel MCCCCXXXIX. sett'anni dopo l'avvenuta morte di Sergianni , di cui fu il primo , che si prendesse il nobil pensiero di tesserne la vita.

Fu questa *Vita Serzanis Caraczoli Magni Senescalli*, perchè sommamente desiderata era da tutti, e richiesta specialmente da Cavalieri, e Dame, prestamente nel nostro italiano linguaggio traslatata ; ed una delle prime Copie, che allor se ne fecero, si è senza dubbio quella , che abbiamo in casa, come ce ne assicura lo stile, e 'l carattere, e l'ortografia, che è per l'appunto di quel tempo. Or toccando a me per l'incarico, che mi son presa, a rammemorar le gloriose geste di sì commendevol' Eroe, meglio non potrei certamente soddisfar' a quest' obbligo, che col trascriverne fedelmente quella Vita, che già ne fu tessuta in tempo, che n'era ancora assai fresca la ricordanza , e da un' Autor sì rinomato, che mente avea da vagliar molto bene il vero dal falso, giudizio da sceverare le varie di lui avventure, e memorande imprese da' vani sogni, e maligne invenzioni del mai sempre invidioso volgo, e nobil penna per consacrarle con la dovuta sincerità, e lode all'immortalità de' secoli avvenire, e che scrisse sopra le relazioni, che a lui ne fecero testimonj di veduta. Ciò, che riuscir non poteva con ugual felicità, e sicurezza a coloro, che scritto ne anno gran tempo appresso, alloraquando eran già confuse, e miste, come pur troppo è solito ad avvenire, se vere, e certe notizie delle gran pezza addietro accadute cose con le vanità, e fole, che di frammischiarvi si diletta or la malizia, or l'invidia, or l'ignoranza.

E per

E per maggior' e più universale comodo, e per adattarci al linguaggio, in cui facciam quest' Operetta, ci avvaleremo dell' accennata traduzione, cui farem di passo in passo qualche annotazione, ed aggiunta. Prima però di rapportarla farem la dovuta ben' onorevol ricordanza di due illustri di lui Fratelli Arcivescovi per non aver poi ad interrompere la Serie de' di lui Discendenti.

*Di Bernardo Arcivescovo di Sorrento, e di Berardo Arcivescovo di Cosenza.*

C A P O IV.

**I**L III. Figlio del testè lodato Francesco fu Bernardo, che da Martino V. il qual si teneva molto obbligato a Sergianni per li favori a suo riguardo ottenuti dalla Regina Giovanna, fu eletto nel MCCCCXXII. Arcivescovo di Sorrento, ed a parer sì dell'Ughelli, che di Monsignor' Anastagi Arcivescovo di essa Chiesa, ed eruditissimo Patriarca governò verisimilmente questa Chiesa infino all' anno MCCCCXL. E nella sala dell' Arcivescovile palazzo si vede tra quelle degli altri Sorrentini Prelati la dilui impresa del Leone azzurro in mezzo a un Sole d'oro in campo rosso.

Fu il IV. Berardo volgarmente chiamato Berardino, il quale è *Berardo* detto dall' Ughelli tra gli Arcivescovi di Cosenza al par del già lodato Bernardo di Sorrento *Germanus frater Sergianni Magni Regni Neapolitani Sinyiscalchi*, ed in ragionando di Pirro di lui successore espresamente dice essere stato figlio del Conte Marino di S. Angelo, e Nipote di questo Berardo: *Berardo Patrio successit*; e lo stesso conferma il P. F. Isidoro Toscano di Paola nella Vita, che scrive del suo gran Patriarca S. Francesco, dalla quale trarremo la maggior parte delle seguenti notizie. Fu per rapporto del primo de' citati Autori Consigliero del Re Alfonso, e per attestazion del secondo: Uom cospicuo di nascimento, di virtù, e lettere: Prelato Venerabile, e pio gran favoreggiatore di S. Francesco di Paola, e Promotore della sua Religione.

Fu questo, che malamente dal Lucenzio ne' Vescovi Caputaquensi chiamar si vorrebbe piuttosto Bernardo: *Berardus, seu melius Berardus* non avvertendo, che un fratello di Bernardo Arcivescovo di Sorrento chiamar si poteva Berardo, ma non Bernardo; fu, siccome osservò costui nel Decreto Concistoriale eletto alli XVII. di dicembre nel MCCCC-  
e non già come scrisse con l'ufata sua accuratezza l'Ughelli ai XXVII. di febbrajo nel MCCCCXXIII. eletto Vescovo di Capaccio: e quindi fu trasferito all' Archiepiscopale Consentina Sede non già a i tre di agosto del MCCCCXXIV. come dieffi a credere il lodato Abbate Fiorentino, e nè men nel MCCCCXXV. come pensò il Licenzio, ma bensì nel MCCCCXXXI. „ E quì mi viene in taglio di dire, così scopre, e corregge questi errori il mentovato Autore della Vita del Patriarca

MCCCC.  
Vescovo di  
Capaccio.

MCCCCXXXI.  
Arcivescovo  
di Cosenza.

B

„ de'

de' Minimi ; per isfuggirfi l' equivoco d' un manifesto errore fu l' in-  
 „ telligenza d' un lubrico tratto di penna di molti nostri Cronisti, i  
 „ quali affermano, che allora, cioè nell'anno MCCCCXXXV. era Ar-  
 „ civescovo Pirro Garacciolo, che, come appare dalla Tavola del Regi-  
 „ stro degli Arcivescovi che si conserva in detta Cattedrale Berardino Ga-  
 „ racciolo pigliò il possesso dell' Arcivescovato l'anno MCCCCXXXI. e  
 „ morì l'anno MCCCCLVI. nel qual' anno succedè il suddetto Pirro  
 „ suo nipote allora Signor temporale della terra di S. Lucido . „

Ricorse pertanto all' Arcivescovo Berardo Caracciolo del Sole nell'  
 MCCCCXXXV. anno MCCCCXXXV. il giovane S. Francesco di Paola caldamente suppli-  
 candolo a concedergli licenza d'istituire una Congregazione di penitenti Ro-  
 miti, e di fabbricare una Chiesa nella sua Patria Terra della Cosentina Dioce-  
 si: „ Restò stupito l' Arcivescovo, siegue il citato Autore, in vedere un Gio-  
 „ vinetto d'anni XIX. prostrato avanti i suoi piedi con propositi tanto subli-  
 „ mi, e con faggia sufficienza, ed animo generoso di metter in opera tutto  
 „ quello, che gli proponeva con parole. Perciò conoscendo i suoi fan-  
 „ ti proponimenti, che d'altro non poteano procedere, che da uno spi-  
 „ rito innamorato di Dio, che con eccessiva carità procurava l' accre-  
 „ scimento del suo santo servizio, e l' utilità de' Prossimi, non solamen-  
 „ te l' accarezzò, e benignamente lo ricevè, ma d'avvantaggio animan-  
 „ dolo a voler seguitare l' impresa proposta prontamente gli concedette  
 „ la licenza, che con tanta umiltà gli chiedeva: offerendogli ancora  
 „ affettuosamente la sua protezione in tutte le occasioni, che se gli  
 „ presentassero in suo pro, e de' suoi Compagni. Allegramente si par-  
 „ tì Francesco dalla presenza di quel venerabile, e pietoso Prelato ren-  
 „ dendo le dovute grazie al Signore, non solo perchè così felicemen-  
 „ te andava prosperando i suoi desiderj, ma ancora per le carezze, che  
 „ il suo Ministro gli fece. Ritornato Francesco al suo povero albergo  
 „ raccontò intieramente a' suoi Compagni, quant' era passato tra lui,  
 „ e 'l venerabile Prelato. . . E questi 'l pregarono, che con ogni bre-  
 „ vità si mettesse in opera, quanto dal venerabile Prelato aveva ot-  
 „ tenuto ec.

*Da licenza a  
 S. Francesco  
 di Paola di  
 istituire una  
 Congregazio-  
 ne di Peniten-  
 ti Romiti.*

Desideroso il nostro Arcivescovo di trattar per più ore famigliar-  
 mente col Santo Romito gli fe' sentire una mattina, che voleva desi-  
 nar con esso nel suo novello Monastero. Restò sorpreso il Santo, per-  
 chè non avea, con che servire un sì nobile Personaggio nulla più che  
 pochi legumi 'n casa ritrovandosi. Ma che! gli son mandati a tempo  
 da un suo Divoto alcuni pesci tra l' erbe involti, ed ei ringraziandone  
 il Signore, che non abbandona mai, chi 'n lui confida, si pone con  
 le proprie mani a sventrargli, e lavarli in un vicin fonte, e nel prede-  
 re il primo pesce muover lo si vede, e saltellare in mano, e con la  
 sua solita semplicità gli dice „ Per carità almeno, se volete più vivere,  
 dimandatemelo „ il getta in acqua, ove guizza vivissimo, e si riserba gli  
 altri per servizio del sì da lui pregiato Arcivescovo. Ma se il Santo  
 avea tanta stima del suo Prelato, ne avea questo giustamente molta più della  
 santità di Francesco. Gli fu recata una volta da certi Paesani di  
 S.

S. Lucido, ov' egli soggiornava, porzion di melone, che provato primieramente da essi era stato ritrovato di pessima condizione, ma preso in mano dal Santo, tagliato, e loro distribuitolo parve ad essi di squisitissimo sapore. Tal fu provato eziandio dall' Arcivescovo, il qual punto non dubitando dell' avvenuto portentoso ordinò, che se ne conservasse il rimanente, e disse, che non avea prodotto la terra un' Uomo sì santo, come Francesco, col quale Iddio avea voluto onorare la sua Diocesi.

„ Nell'anno MCCCXLIV. seguì il Minimo Autore in ragione della Chiesa di Paterno, cavati già i fondamenti l' Arcivescovo di Cosenza Berardino Caracciolo ad istanza del Santo in un dì stabilito con solenne pompa, e cerimonia, e con incredibil tenerezza dell' animo suo buttò la prima pietra alla presenza de' Paternesi, e d' una immensa moltitudine di gente dalle vicine contrade accorsa per vedere questa funzione. MCCCXLIV.  
Gatta la prima pietra alla nuova Chiesa del Santo.

„ Nel MCCCCLIII. fondò S. Francesco una Chiesa, e Monastero nella Terra di Spezzano con la licenza, e beneplacito di Berardino Caracciolo Arcivescovo di Cosenza, il quale senza termine gli avea ampiamente comunicata la sua grazia in tutto quel, che abbisognava per l' estensione del suo novello Istituto: ben conoscendo, che da questo ricco principio tutte queste cose dipendeano, ne pronosticava un glorioso fine, gli somministrava tutti i mezzi opportuni per fondare una nuova Religione nella Chiesa di Dio, raccomandavalo a tutti i Fedeli della sua Diocesi, acciocchè con le loro limosine l' ajutassero alle sue fabbriche, come anche faceva Egli presupponendo, che il S. Pontefice, informato che fosse degli stupori, che Francesco di Paola giornalmente operava, senza dubbio alcuno avrebbe puntualmente ratificato, quanto Egli benignamente gli concedeva. E con questa certa credenza gli permise di fondare nella sua Diocesi i Monasteri di Paola, di Paterno, e l' altro di Spezzano. MCCCCLIII.  
Promuove la fondazione della sua Religione.  
E di più Monasterj.

Essendo Berardino nello stesso tempo Consigliere del Re Alfonso, da lui ottenne sì per se, che per la sua Chiesa un molto favorevole privilegio, che dallo stesso original registro del Re suddetto copiò l' Autore dell' Italia Sacra nel IX. tomo a car. 228. e fu spedito alli III. di Novembre MCCCCLVI. MCCCCLVI.  
Ottiene dal Re Alfonso. Privilegi per la sua Chiesa.

*Expositione Reverendi in Christo Patris, et Consiliarj nobis dilecti Archiepiscopi Cusentini ec.*

Compì finalmente il mortale suo corso dopo avere con lode di zelantissimo Pastore governata per poco men di nov' anni, e non già per due, come dice l' Ughelli, la Chiesa di Capaccio, e per altri XXV. quella di Cosenza, e morì non già nell' anno MCCCCLII. come abbiám detto essere stato falso pensier del medesimo, ma bensì nel MCCCCLVI. come pruova il fullodato Scrittore della Vita del Patriarca di Paola. E quì ne giova avvertire un' altro gravissimo errore da lui commesso, ed è, che volendo, ch' ei passato sia all' altra vita nel MCCCCLII. a lui adatta immediatamente un Diploma del Re Alfonso, che sebben' egli dice essergli stato spedito nell' anno MCCCCL. pur vi si legge sul fine: *In castello novo Civitatis* MCCCCLVI.  
Sua Morte.

*tis nostrae Neapolis die primo mensis Aprilis quintae indictionis anno a natiuitate Domini 1457. ed un'altro del Re Ferdinando: Datum... die 9. mensis Octobris 12. Ind. sub anno Domini 1463.* i quali non ad effo, ma bensì a Pirro Caracciolo di lui Successore, e Nipote appartengono.

Veniamo ora alla promessa Vita di Sergianni scritta da Tristano Caracciolo.

*Del Gransiniscalco, e Duca di Venosa Sergianni.*

C A P O V.

**B**EN che sappiamo, che Dio eterno padre di tutti non ha bisogno nè di noi, nè di cose nostre avendone creati, et salvati. Pur ne pare cosa indegna venerarlo senza alcun sacrificio, o duono: il quale non farà per segno che la Maestà sua n'abbia bisogno: ma che noi degli beneficj da lui ricevuti l'abbiamo obbligo, et memoria: Sperando con quest' officio di gratitudine spingerlo più a tener cura del bene nostro. Il qual costume vedemo che sia ancor tradutto verso gli Re, et Principi per le medesime cagioni. Perocchè qual cosa ponno importare ad augmentare le ricchezze d'un Re gli duoni de' poveri Sudditi? come farebbe a dire, cani, sparvieri, pavoni, frutti; et pur veggiamo, che sta bene a presentarli, et che son di buona voglia ricevuti. Perchè chi da, par che riverisca colui, a chi dona: et chi riceve ancorchè picciola cosa gode vedendosi riverire et stimare. Dunque parendone cosa laudabile ho stimato cosa giusta, Serenissimo Principe, or che sei ritornato, con alcun duono condecete ad ambi noi salutarti. Et perchè s'è visto, come la prudenza, et virtù tua ancor nelle calamitati dell' essilio t'have acquistato il vitto, et la famiglia non men conveniente all' altezza dell' animo tuo, che quel, che tenevi quando eri in stato et non e' bisogno che io ti doni danari de' quali gran copia t'ha dato la sagacità et valor tuo et promette di darti. Mi ha paruto donarti una cosa, che non meno piaccia a te che la ricevi, che a me che la dono; et quest' è il rappresentati la vita di quel grandissimo Principe tuo bisavo (2) nelli gesti

*Sergianni Caracciolo.* (2) Sergianni, quod praenomen dice Tristano Caracciolo, ut arbitror gallicanum est, et dominationis, dignationisque apud eam nationem signum praefert. Il che sebben potrebbe esser vero, giacchè allor signoreggiavano in questo Regno gli Angioini, io ciò null'ostante farei piuttosto d'opinione, che quel SER altro non fosse, che un' antico titolo Italiano, che significasse Signore, ed affisso per eccellenza immobilmente venisse a quell' Eroe, cui per confessione di tutti gli Scrittori non mancò di Re altro, che 'l titolo. Siccome Messere significò fra' Toscani Mio Signore, significò Sere Signore: e così sappiamo essersi mai sempre chiamato prima di lui il famoso Maestro di Dante, senza che avesse certamente alcun riguardo all' idioma franzese; onde abbiam nel XV. Canto dell' Inferno.

Siete voi qui Ser Brunetto?

E nel XIII. del Paradiso udiam d'un' altro

Non creda Donna Berta, o Ser Martino.

E corrispondeva al Sire Toscano, che parimente significava Signore, e col quale fu chiamato dal Petrarca nel X. Capitolo anche il Signore Iddio.

Contra il buon Sire che l'umana speme

Alzò ponendo l'anima immortale

S'armò Epicuro.



sti del quale conoscerai, che il più di quelle belle virtù, che si veggono in te: sono insieme con lo stato hereditarie da lui. Et se forse alcuna cosa ti manca alla perfezion delle lodi tue: potrai pigliarle dall' essemplio suo, il che so che farai con avidità grandissima, et così mi verrò a sciogliere dell'obbligo, che confesso tenerti. Perchè ancorchè principalmente la casa tua sia obbligata a colui; dal quale conosce essere derivata in lei la gloria, et lo stato, che possiede: non però il resto di casa CARRACCIOLA deve esserli ingrata, poichè da lui si vede essere stata amplificata di tanti titoli, et dignità: Dunque per soddisfare a tua Serenità quelle cose, che ho raccolte da diverse parti, comincerò a dire: et piaccia a Dio, che com'è l'intento mio d' ornarti con l' essemplio di tal uomo, così non mi manchi la facondia a dire sì gran fatti: Ma a me basterà, come che sia il mio dire, rappresentarti un tal Principe il nome del quale con gran piacere ascolto, e nommo. Tu intanto farai quel ch'io spero: imitando quanto la fortuna, et la condizione de' tempi comporterà questo tuo Antecessore, poichè non potrai trovar più certa regola, che stabilisca la vita tua, che questa a farti informa di un perfetto Principe. Comincerò dunque con l'ajuto d'Iddio havendo da scrivere cose, che sono state avante, che io fossi nato, delle quali non si trova scrittura alcuna: ma solo l'ho udite da uomini di quelli tempi, o almeno prossimi a quelli tempi, però se alcuna cosa mancherà, che non sia detta a punto: s'imputi alla debolezza dell'ingegno mio: et se a studio io tacerò alcune cose da altri desiderate non sia che si maraviglie: Perchè io ho preso a far menzione delle virtù di questo Principe che il merita, e non a condannare la malignità d'alcun altri: poichè affai li pubblica, et condanna la sceleratezza loro.

*Famiglia Carracciola amplificata dal Sergianni.*

*Autorità, che deva far questo Autore sovra tutti gli altri.*

*Sua educazione.*

Passò la sua puerizia honestamente in casa di suo Padre ove imparò principii di lettere, et documenti christiani poi verso l'adolescenza fu dato a la corte di Re Lanzilao del quale era quasi coetaneo (3), dal qual fu per sua buona creanza, et perchè era nato di progenitori fautori della casa di Durazzo earamente ricevuto, et dal Re, et da tutti i maggiori della Corte, et a tal che con più comodità potesse honoratamente comparere a servizii del Re senza esserli molesto a quel tempo, che per le spese delle guerre il fisco reale era tanto estenuato che non bastava a far le spese troppo larghe a tutta la Corte. Tirello Carracciolo Arcivescovo di Cosenza suo Zio lo cominciò a mantenere, et ajutare di denari. Il quale come Prelato da bene vedendo il Nepote atto a farsi grand' Uomo non volea, che si perdesse per mancanza di spesa: anzi quanto più vedea il giovane crescere in virtù tanto più liberalmente allargava la mano, in modo che ne di cavalli ne d'armi ne d'altre cose necessarie per seguire la Corte era Corteggiano alcuno, che meglio di lui comparisse: nelle quali cose esso Sergianni

*E riuscita in corte del Re Ladislao.*

*Col favor del Tirello Arcivescovo di Cosenza.*

fi di-

(3) Nacque Sergianni verso il MCCCLXXII. in certe picciole, ma antiche sue case lungamente dipoi celebrate in memoria del nascimento di un tant' Uomo nella Regione del Seggio di Capuana, come scrisse Tristano, e propriamente nella strada di S. Giovanni a Carbonara, e nato essendo verso l'anno MCCCLXXVI. il Re Ladislao non era fra di lor la differenza, che di quattr'anni.

*Suo valor nella guerra.*

*Sue doti e costumi.*

*E fatto Capitano sua Moglie.*

*Quanto pregiato fosse dal Re Ladislao.*

si diletto tanto, che il Zio vedendo gli belli costumi fuoi, et temperati, et alieni dall'altre spese dishoneste, et la gratitudine, che li mostrava predicandolo per autore dell'esser suo ogni dì s'incitava più a donarli: vedendo che la liberalità, che usava già riluceva tutta in cose utili, et era ben collocata: Et già il Re era in età che potea da per se amministrare il regno, et le guerre, nelle quali la virtù di Sergianni cominciò ad apparir più chiara: però che ne a correrie, ne a scaramuzze mai si vidde mancare, in modo che i Capitani maggiori, che militavano per lo Re, sempre che uscivano a fare alcuna fazione sempre desideravano haverlo appresso; et esso desideroso d'honore sempre otteneva dal Re buona licenza per andar con loro: onde spesso accadeva, che al ritorno o da i Capitani, o da altri soldati era avanti al Re lodato di qualche opera virtuosa fatta in quel viaggio: havea in se prontezza nel menar delle mani, severità nelli consigli, ed obediencia a superiori tanta, che vedendosi nato nobilissimo, et caro creato del Re et ornato di quelle parti, che ad altri sogliono generare superbia, mai non lasciò d'obedire a Capitani ancor che in molte parti fossero inferiori a lui, purchè nel mestier dell'arme fossero stati superiori: dicendo ch'esso volea mastri più esperti, che nobili nell'arte della guerra (4). Con questi costumi s'acquistò tanta benivolentia nell'essercito, et tanto favore del Re, che parve già idoneo ad essere Capitan de' Cavalli, e fu fatto Capitano d'una compagnia a quel tempo, che 'l Rè gli diede per moglie Caterina Filingeria figlia del Conte d'Avellino, la quale poi per la morte delli fratelli successe al Contato (5).

**Non**

- (4) „ Passati appena gli anni della fanciullezza, scrive il già lodato De Petri, cominciò a dar faggio dell'alta sua virtù, come colui, che per la nobiltà del sangue, e per la bellezza, e maestà dell'aspetto era tutto riguardevole, alle quali parti nientemeno corrispondea la nobiltà dell'animo, il perchè dal Re Ladislao fu sommamente amato, et adoperato con degno grado di guerra in tutte l'occasioni, che si rappresentarono ed ispezialmente militò con carico di Capitan della Cavalleria contra gli Angioni, che contendevano la successione del Regno. „ Lo stesso scrive Cesare d'Engenio. Ma niun di loro ci addita particolarmente il tempo, nel qual Sergianni avesse il grado di Capitan: dicendo però, ch'egli combattè con tal carica contra gli Angioini, che contrastavano al suo Re la successione al paterno trono; ci porgono più che plausibil pruova a persuaderci, che l'ottenesse ne' primi anni di Ladislao rimasto successor di Carlo III. suo Padre nel Gennajo del MCCCLXXXVI., e coronato agli VIII. di Maggio del MCCCXC., e perciò essendo egli appena uscito dalla fanciullezza, come parimente essi scrivono, perchè sarebbe stato in età di 15. in 18. anni. Sarebbe questo un'argomento evidentissimo dello spirito, e valor singolare di questo nobil Giovane, che meritato avesse sì presto un grado sì onorevole, e sì grande: poichè è da saperli, che al riferire tragli altri del Costanzo fu la fine del XII. libro teneva il Re Ladislao per sue milizie ordinariamente mille Elmetti, cioè mill' Uomini d'arme divisi 'n molte compagnie, le quali dopo la rovina de' Sanfoverneschi non permise più che oltrepassassero il numero di XXV. elmetti per ciascheduna e per ispezialissimo favore lasciò, che quella del Duca d'Atri solamente fosse di cento. Furon perciò divisi 'n XXVIII. compagnie di XXV. l'una, e X. di XX.; e perchè ogni Uom d'arme, che portava elmetto, era tenuto condur seco quattro Cavaleggieri chi era Capitan di XX. elmetti avea C. Cavalli, e chi lo era di XXV. avea CXXV. ed eran sempre scelti a queste cariche gli Uomini più nobili, più fedeli; e più valorosi, come si vede manifestamente in tutte le storie Napoletane.
- (5) Se prefesi in moglie Sergianni la Figlia del Conte di Avellino Caterina Filingieri, allorchè fu dichiarato Capitan de' Cavalli sotto il Re Ladislao, la si farà sposata per quel, che

Non era ancor in tutto Re Lanzilao quieto signore del Regno. Però che Maria vedova del Principe di Taranto fidata nella fortezza di Taranto, et nella grandezza dello stato suo, et di quelli soldati veterani, che haveano havuto per capo il Marito si sdegnava d'obedire a Rè Lanzilao: onde il Re desideroso d'opprimerla avante che le venisse ajuto, perchè già si dicea, che 'l Duca d'Angioia suo emulo nel Regno veniva, andò ad assediarla sperando che giunto a Taranto havria havuto la Città, et lei nelle mani. Ma la cosa non riuscì così, perchè quella Donna savia s'era monita non solo per resistere ad un'assalto improvviso, ma per poter sopportare un'assedio longhissimo. Onde parve più espediente al Re di pigliarsela per moglie per levarsi di quel pericolo, che faria nato dalla venuta del Duca d'Angioia. Ma prima che 'l matrimonio si concludesse, accadde ch'un Cavaliere nobile, et valente Barone de' Campi, che stava entro Taranto, uscì et fe dire al campo del Re s'era alcuno, che volesse venire a battaglia singolare a combattere della ragione della guerra, che lui era apparecchiato a difendere la querela della sua Padrona come giusta, et offeriva il loco, et la sicurtà assegnando ancora il dì, che s'offeriva combattere, et dimandando ancora sicurtà al Re: il che subito che venne a l'orecchie di Ser Gianne andò al Re a supplicarlo, che sua Maestà l'havea sempre favorito, e datti speranza di dì in dì di favorirlo, et farli grazia, che con bona licenza di sua Maestà potesse ire a combattere con quel Barone, che sperava sotto la bona sorta della Maestà sua, et per la giustizia della querela, che volea combattere, fare opera degna di se et della creanza c'havea havuta. Il Re di bona voglia gli disse che andasse con Dio et si ricordasse della condizion sua, et della patria, et della virtù, c'havea  
impa-

MCCCCVI.

*Duello tra Sergianni e 'l Barone de' campi.*

poc' anzi fu detto, verso l'anno MCCCXC. Il che io reputo essere molto più verisimile di quel, ne scrisser' altri gran tempo dopo, e senza darsi briga di addurne verun documento vale a dire, ch'ei si prese questa nobilissima Sposa dopo il MCCCCX. nel qual' anno onorato fu, siccome vedremo dal testè lodato Re delle sue reali divise nella battaglia, ch'ebbe a fare contra Luigi d'Angid.

Or quel, che è certissimo si è, che nell' anno MCCCCXVII. espose questa Caterina Filingeri alla Regina Giovanna II. come Giacomoniccolò Filingeri Conte di Avellino suo Padre nell' ultimo suo Testamento istituì eredi ne' beni feudali Gurello suo primogenito, e nelli burgenfatici gli altri tre suoi figli Aldoino, Giovannuccio, ed Urbano unitamente con essa, cui lasciò da parte le DCCC. oncie, che date aveva in dote a Sergianni. Morto poi Gurello senza figli morirono anche l'un dopo l'altro i tre Fratelli, e rimase Filippo loro Zio, e Riccardo Matteo figlio, ed erede di Riccardo fratello dell'or' or mentovato Filippo, i quali pretendevano di succedere al feudo, e lo stesso pretendeva anche il Fisco: e non volendo essa litigare ne col Fisco, ne co' Parenti supplicò la Regina, che avendo la mira al giusto, e riguardo ancora a i servizj da se fatti alla corona, e da suoi Antenati, e dal suo Conforte facesse vedere la giustizia di questa causa da que' Dottori, ch'ella stessa elegesse; perchè a decidere avessero, chi di ragion succeder doveva al defunto Conte di Avellino sup Fratello ne' beni feudali.

Scelse allor la Regina il rinnomatissimo Giureconsulto Marino Boffa con nove altri Giudici a decider questa causa. Pronunziaron questi la sentenza a favor di Caterina, e la Regina la confermò con una Costituzione universale, che perciò si chiama la Filingeriana, fatta nel Castel nuovo alli XIX. di Gennajo del MCCCCXVIII. con la qual fu deciso per sempre, che l'ultima Donna ad esclusione de' proprj Zii sia l'erede del Padre, e de' Fratelli: e con ciò Sergianni divenne Conte di Avellino.

imparata in casa sua , che non era in dubio che farebbe tornato vincitore, et così ordinò, che si haveffe eletto delli cavalli, et arme, et so-  
preveste reali quel che li bisognava per uscire più sicuro, et adorno.  
Ma Ser Gianne non dimandò altro che la sicurtà, che quel Cavaliero  
potesse uscire: così venuto il dì della battaglia, et comparfi ambidui  
nel campo bene armati a suono di trombette si mossero l'un contra  
l'altro, et rotte le lanze messa mano alli stocchi dopo d'havere buon pez-  
zo girando tentato di ferire l'un l'altro a loco scoperto all'ultimo Ser  
Gianne diede una stoccata fortissima all' occhio del cavallo dell' Aver-  
fario: il quale cavallo vinto dal dolore s'impennò in modo che cadde  
sopra il suo Cavaliero: Onde Ser Gianne vedendolo così implicato,  
che non potea ajutarsi scese ancor effo dal suo cavallo et alzandoli la  
vifera volse occiderlo. Ma il Barone con alzare la mano si rese: e Ser  
Gianne non solo li donò la vita, ma la libertà, et l'offerse una frater-  
nità, et omicizia perpetua, et d'esserli sempre protettore appresso il Re  
perchè come Cavaliero non meno modesto che generoso non amava la  
gloria sua tanto, che ne desiderasse ruina, et danno ad altri. Dunque  
vincitore con gran plauso, et trionfo se ne ritornò al campo dove dal  
Re fu laudato con parole gravissime, alle quali effo rispose: che essen-  
do laudato da un Re laudatissimo se farria sforzato per l'avvenire di  
mostrarfi degno di quelle laudi per verificare l'opinione di sua Maestà (6).

Hor composte le cose di quella Provincia con questo matrimonio:  
il Re venne in terra di Labore a rinfrescare l'essercito per andar poi a  
cacciar il nemico, perchè già havea havuto avviso, che Luigi Duca d'An-  
gioia s'approssimava ad occupare il Regno chiamato dal Papa Giovan-  
ne XXIII. andò dunque, et mise il campo alla ripa di qua del fiume,  
che passa sotto Rocca secca ordinando a suoi soldati, che intanto non  
passassero ad infestare lo Stato della Chiesa ancor che potessero, conten-  
to sol di guardare il Regno, et mostrando non volere invadere le cose  
d'al-

MCCCCVI.

- (6) „ Per la succeduta morte nel MCCCCIV. di Raimondo Orfini Principe di Taranto —  
„ Uom di tanto valore, che di privato Cavaliere, perchè secondogenito del Conte  
„ Niccolò di Nola, allo scriver del Costanzo, si fe il maggior Signore, che fosse stato  
„ mai nel Regno di Napoli, poichè Signoreggiò tutta la Provincia di Terra di Otran-  
to, Terra di Bari Ducato di Venosa, e Contado di Lecce, si risolse il Re Ladislao d'im-  
padronirsi di un sì vasto dominio, e pose assedio alla Città di Taranto. Ma la vedova  
Principessa Maria d' Engenio chiamati n ajuto i Sanseverini suoi Parenti si difese a tal se-  
gno, che ben presto si trovò pentito il Re della presa risoluzione; poiche nel più durar-  
vi perdeva il tempo, e nel ritornarsene la riputazione. Stimò meglio ciò null'ostante il  
ritirarsi per ritornarvi con più poderoso esercito, come fece nell'anno MCCCCVI. con  
armata di terra, e di mare. Con tutto questo però s'accorse di bel nuovo esser molto più  
difficil l'impresa di quel, ch'erasi diviso, e potersi rendere del tutto insuperabile con la  
venuta del Duca d'Angiò, che si aspettava. Diliberò pertanto di tentar con arte quella  
vittoria, che disperava di ottener con la forza; e presa in moglie la vedova Principessa  
si fe padron de' suoi stati. Or in questo secondo assedio repliciam pur col de Petri „ Ef-  
„ fendo dal Baron de' Campi luogo in Terra d'Otranto, sfidato con grand' ardore chiche  
„ fosse, che seco volesse far pruova d'armi, e rifiutata la pugna da ogni altro, Sergianni  
„ qual valoroso Cavaliere, e vago di gloria chiese licenza al Re, e azzuffatosi a sin-  
„ golar battaglia col Barone ne riportò nobilissima vittoria, la quale li partorì sommo  
„ onore. Ricevè molti doni dal Re, e ammogliatosi in questi tempi con Caterina Fi-  
„ lingiera ne divenne poscia Conte d'Avellino.

d'altri. Venne poco dappoi il Duca d'Angioja con l'effercito del Papa, et non potendo passare al Regno per quel passo, che era guardato dal Re s'accampò all'altra riva, e tentato l'un effercito l'altro con leggiere scaramozze, o fosse con speranza di Vittoria, o per necessità si venne a fatto d'Arme. E' costume de i Re, che si vogliono porre al pericolo d'una giornata, scegliersi alcuno de i più valorosi, et fedeli dell'effercito, et quelli tutti far vestire di sopravvesti simili alle sue, et di cimieri, attalchè andando questi tali nel conflitto della battaglia per diversi luoghi divisi a farsi vedere dagli combattenti. Quelli habbiano da portarsi più valorosamente pensandosi che quel tale sia il Re: et così porgendo animo alli suoi dia terrore a nemici, et così ancora attalchè venendo ad essere rotto l'effercito il Re habbia tempo di salvarsi mentre i nemici in cambio di lui seguono coloro, che vanno vestiti alla Regale: et questo stratagemma si confida a pochi, et a persone che il tengono a favore. Dunque la fede, et il valore di Ser Gianne operaro che fosse eletto dal Re per uno di questi: poiche per molte esperienze havea mostrato saper non meno fare officio di perfetto Capitano, che di Cavaliere valente (7). Ma accadde quel che già si temea, che il Re fu rotto con tutto l'effercito, et pigliati gli alloggiamenti, et appena per la virtù sua, et di quelli ch'erano alla guardia di sua persona si salvò a Rocca Secca, dove essendo arrivato poco dopo arrivò ancora Ser Gianne con le vesti azzurre fatte a gigli d'oro le quali essendo lacerate facevano fede del suo aver ben combattuto, et del travaglio che havea havuto da nemici: li quali credendosi che fosse il Re havean fatto mille pezzi del Girifalco d'oro che portava su l'elmo per cimiero; venne anco in più d'una parte ferito, et infanguinato nella faccia: Per questo dunque, et per molte altre esperienze, che il Re havea fatte di lui, si servì di lui non solo a cacciare del Regno il Duca d'Angioja,

*Il Re Ladislao fa vestir Sergianni in battaglia di sopravvesti reali.*

*Che riporta lacere, e sanguinose.*

- (7) Passato che fu all'altra vita a i IV. di Maggio del MCCCCX. in Bologna il Pontef. Alessandro V. ed eletto in suo luogo a i XIX. dello stesso mese Baldassar Cossa col nome di Giovanni XXII. o XXIII. s'unì con Luigi d'Angiò per agevolargli la conquista del Regno. Or già sentendo Ladislao, che sen veniva il Nemico, gli si volse incontro, e giunse a Rocca Secca, allorchè Luigi pervenne a Ceparano, e poco di più avanzatosi ad accampar si venne un miglio solo discosto dal Nimico: e perchè sì l'un, che l'altro dubitava, ch'ivi trattenendosi a mancar' avessero a' soldati le vittovaglie, ne vennero di comun consentimento a i XXVI. di Maggio del MCCCCX. a giornata campale. „ Scrive Berardino Corio, e Tristano Caracciolo, dice il Costanzo, che il Re Lanzilao volse favorire Sergianni Caracciolo, e sei altri, e l'fè vestire con sopravvesti reali simili alle sue; ma Berardino Corio, e l'Colonnuccio dicono, che chiamò Sergianni, e sei altri, e gli ornò con cingolo militare, e gli fe' vestire di armi, e sopravvesti reali, e gli distribuì per diverse squadre, acciocchè quelli, che combattevano credendo, che fosse il Re, si sforzassero di portarsi valorosamente in presenza di lui. „ Il che vien confermato da tutti quanti più sono li nostri Scrittori ad esclusione di Bastian Biancardi modernissimo Autore delle Vite de' Re di Napoli, il qual si diede a credere, che tal' onore facesse il Re a Tristano, che nacque molti anni dopo la morte del Re Ladislao, e non già a Sergianni Caracciolo, ed avventuroso a scrivere contra tante, e si autorevoli testimonianze per lo primo, e solo. „ Per la qual cosa a' XXVI. Maggio Ladislao favorir volendo Tristano „ Caracciolo gli donò una veste simigliante alla sua cingendolo Cavaliere unitamente con molti altri. „

ja, ma a vendicarsi del Papa, et di Fiorentini, che l'haveano favorito; Però che essendosi Roma rebellata dal Papa, et data al Re Lanzilao esso Sergianne fu mandato per uno tra quelli Signori, che andarono a pigliarla nella fede del Re.

*Sergianni al servizio della Regina Giovanna II.*

Alla guerra poi contra Fiorentini non cessò con opere valorose, et onorate di accrescersi di riputazione, intanto che essendo venuta una peste all' essercito per la quale era bisogno ritirarlo, et distribuirlo per le Terre di Toscana volendosi 'l Re infermo venire a governare all' aere suo di Napoli lasciò Sergianne con bona parte di gente a guardia di Tode con carico di provvedere insieme con gli altri Capitani principali alli bisogni di quella guerra. Ma piacque a Dio che il Re appena ridotto a Napoli morio di quella infermità al mezzo Agosto non senza sospetto di veleno; et con grandissimo dolore di Napoletani, il quale tocca ancora a noi nepoti di quelli, che se ne dolsero allora, tanto che la lunghezza del tempo non basta a fare che non sia fresca la morte di tanto Re per l' estremo valor suo (8).

*Morte del Re Ladislao.*

Succeffe a Lanzilao Giovanna seconda Regina, la quale per esser vidua, et senza figli cominciava ad essere disprezzata in modo, che molti de i parteggiani di Re Lanzilao si voltavano alla parte del Duca d' Angioia: onde bisognò di revocar l' essercito di Toscana a difesa del Regno: col quale venne ancora Ser Gianne condottiero di quelle genti, c' havea tenute a Todi, et benchè mostrava lutto incredibile per la morte del suo Re non mancò di persistere nelli servigii della Regina: Tanto

- (8) Impossessatosi non guari dopo di Roma il Re Ladislao si preparò subito a far la guerra a' Fiorentini per essere stati anch' eglino fautori del Re Luigi. Pervenuto nell'anno MCCCCXIV. in Perugia ricevè gli Ambasciatori di Firenze, Lucca, Siena, e Bologna, a quali diè luogo a sospettare, che risoluto fosse di assalire Fiorenza. Per la qual cosa altro più spedito mezzo non rinvenendo i Fiorentini per salvar la di loro Patria è fama, che avessero con grossa somma di denaro corrotto un Medico Perugino, con la di cui figlia il Re soleva giacersi, a trovar modo di avvelenarlo, e che questo alla vita di sua Figlia il proprio guadagno antepoendo la persuadesse a farsi una pestifera unzione con darle ad intendere, che in tal guisa darebbe tal diletto al Re, che più non la potrebbe lasciare. Infermosi pertanto il Re di un malore lento al principio, e non conosciuto; pur di giorno in giorno aggravandosi risolve di venire a Napoli a curarsi. Aveva per la violenza del male dato in furore in guisa, che essendo venuti a visitarli Paolo, ed Orso Orsini famosissimi Capitani di quel tempo li fè porre in istrettissimo carcere sotto pretesto, che avessero corrispondenza co' Fiorentini, ma per verità perchè odiava tutti li Capitani di ventura; e gli avrebbe fatti morire, se opposti non gli si fossero di comun consentimento tutti quant' erano i suoi Capitani. Allorchè poi si parlò di Perugia per imbarcarsi ad Ostia volle condur seco i Prigionieri, e perchè si temeva, che non li volesse far gittare in mare, si prefero la cura di ben guardarli allo scriver del Costanzo il Duca d'Atri, Sergianni, e sei altri Capitani, benchè venissero sotto colore di far compagnia al Re nel viaggio. Tutto ciò avvenne al riferir degli altri Storici senza che Ladislao entrasse in Toscana, onde io credo esservi errore, se non d'inavvertenza in Tristano, di scrittura certamente del Copista, e perciò dove leggiamo, che distribuite furon le regie truppe per le Terre di Toscana, averli a leggere per le Terre della Chiesa, come appunto scrive tragli altri 'l più di tutti accurato Costanzo „ Partito adunque di Roma il „ Re, ed agevolmente occupate tutte le Terre della Chiesa distribuì per quelle i Capitani, e le genti; ed Ei si fermò in Perugia per tenere in timore tutte le Terre „ di Toscana, di Romagna, e di Lombardia „ Fu perciò posto Sergianni alla guardia di Todi, donde fu scelto ad accompagnare il Re in Napoli, che ci morì a i 6. d' Agosto nel MCCCCXIV.

to più diligentemente, quanto il bisogno il ricercava (9). Dunque fatti parlamento di stabilire lo stato della Regina esso fu autore, che con ogni arte, et studio si dovesse acquistare l'amicizia del Papa, la quale non solo ad una Donna vidua, et senza figli, ma ad ogni uomo potente è necessaria per mantenerlo nel Regno in pace: il che provò con tante efficaci ragioni, che da tutti gli Principi del Regno fu

*La persuade a far'amicizia col Papa.*

C 2

ap-

(9) O venuto fosse per ispiegar più chiaramente quello, che qui ne viene da Tristano accennato, insieme col Re in Napoli Sergianni, come scrive il Costanzo, o poco dopo la di lui morte, come dice Tristano, acclamata che fu nell'Agosto del MCCCCXIV. la di lui sorella Giovanna II. vedova senza figli del Duca d'Austria, fu persuasa immediatamente a prenderli novello Sposo per assicurare con la successione a questo Regno il riposo. Fu scelto Giacomo della Marcia de' Reali di Francia, il qual giungendo in Napoli nel MCCCCXV. ed anticipatamente informato da Giulio Cesare di Capoa della confidenza, che disse aver la Regina non senza scandalo con Pandolfello Alogo, il fe carcerare, e decapitar pubblicamente, e tenne in istrettissima guardia per molti mesi la Moglie. Conosciutasi quindi l'arte di Giulio Cesare fu nel mese di Settembre per opera primieramente di Ottino Caracciolo de' Conti di Geraci, e di Anechino Mormile, e poi della Nobiltà, e del Popolo liberata dalla severissima custodia la Regina, e venutosi a patti, che a Giacomo restasse il regio titolo e quarantamila ducati d'assegnamento l'anno, e Giovanna come Signora legittima amministrasse indipendentemente il paterno suo Regno, siccome era stato stabilito, quando si trattò il di lor matrimonio. „ Or la Regina, scrive il Costanzo, volendo ordinar la „ sua corte pose l'occhio, e l pensiero sovra Sergianni Caracciolo, e lo fe Grand „ niscalco. Era Sergianni di più di XL. anni, ma era bellissimo, e gagliardo di per „ sona, e Cavaliere di gran prudenza . . . Avrebbe voluto allor la Regina liberar „ si affatto di ogni suggezione del Re suo marito . . . Ma Sergianni, siegue il loda „ to Storico, prudentemente le disse, che usando ella violenza al Re così tosto tutta „ Napoli faria commossa ad ajutarlo, perchè l'accordo era fatto sotto fede di Napo „ letani, e che bisognava prima con beneficj, e grazie acquistarsi la volontà de i pri „ mi di tutti i Seggi, perchè si dimenticassero con l'utile proprio di rilevare il Re „ Si adoperò pertanto che togliendo di giorno in giorno a' Franzesi gli uffizj, e le pen „ sioni le andasse distribuendo a' Napoletani Cavalieri, ed a' principali eziandio del „ Popolo: ed avvisato che Ottino Caracciolo, ed Anechino Mormile stavan molto „ sdegnosi, e mormoravan della Regina, che essendo stata da essi liberata dalla sua „ penosissima schiavitù poco, e niun conto di lor facesse, procurò subito, che confe „ rrisse ad Ottino il Contado di Nicastro: il che servì per altro a far montare in „ maggior furia Anechino. Più che di questo però aveva Egli timore della gran pa „ tenza del Grancontestabile Sforza, e studiavasi di trovar modo di allontanarlo dalla „ Corte. Perciò sentendo, che Braccio da Montone famosissimo Capitano di ventura „ aveva occupata Roma, e posto assedio al Castel di S. Angelo, che si teneva con le „ bandiere della Regina, propose in Consiglio, che si mandasse Sforza a soccorrerlo, „ e per la stessa ragione mandò in Germania Ambasciadore al Concilio di Costanza „ Urbano Origlia, che godeva la grazia della Regina: e fe per ultimo, che la Re „ gina una sera cenando col Re gli dicesse, che cacciasse dal Regno tutti li Fran „ cesi. Rispose il Re, che bisognava pagarli, ed Ella soggiunse in atto imperioso, che „ a suo dispetto ne gli avrebbe cacciati. Il che soffrir non potendo il Re s'alzò da ta „ vola, e ritirossi nel suo appartamento, ove subito gli furon poste guardie per or „ dine della Regina, e nel dì seguente fu promulgato un'editto, che tutti i Franzesi „ fra lo spazio di otto giorni uscissero del Regno. „

*Giovanna II. resta Regina di Napoli.*

*Tenuta con guardie dal Re Giacomo.*

*Liberata da Ottino Caracciolo, Anechino Mormile, ed altri.*

*Mette le Guardie al Re Giacomo.*

Pervenuto in così alto grado, e tanta riputazione Sergianni presso la Regina, che in tutto da' suoi consigli dipendeva procurò, che ella restituisse il contado di Nola, e l'ampio paterno stato, e l'uffizio di Gran Giustiziero a Raimondo Orfini, e gli diede in moglie Isabella sua Sorella con dote di censessantasei once, e tarì venti di argento, e ne fu conchiuso il matrimonio alla presenza della Regina, la quale alli XXVI. di Settembre nel MCCCCXVIII. ne confermò l'istrumento dotale, che si conserva nel Registro del MCCCCXV. fogl. XXXVII. Il che, come pur troppo accader suole, gli concitò l'invidia di molti, e viepiù fe dar in rabbia il Caracciolo, e l' Mormile, a tal segno che andavan mormorando, e commovendo la Nobiltà, e Plebe lor dicendo, che patir non si doveva, che un Re innocente fosse sotto la fede di una sì nobile, ed ono-

*Dipende in tutto da Sergianni.*

*Isabella Caracciolo sposa del Conte di Nola.*

rata

approvato (10). Onde furono eletti Imbasciatori al Papa, tra i quali fu Lorenzo Vescovo di Tricarico Teologo dell'Ordine di San' Agostino famosissimo, il quale io mi ricordo averlo udito predicare all'Arcivescovato di Napoli, et gli fu ordinato, che con ogni arte, et diligenza havessero da fare il Papa benevolo alla Regina, che quest'era la somma dell'Imbasceria; ne perdonassero a spesa donando, e promettendo agli

in-

*Prudenza di  
Sergianni.*

*Bell'azion di  
Parvizio.*

rata Città tenuto carcerato in quella medesima casa, ove Sergianni signoreggiava. Ma questo, che a parer di tutti gli Scrittori, e distintamente del Costanzo, fu il più savio, e prudente Uomo di que' tempi, distribuir facendo tutte le pensioni, ch'erano state de' Francesi, a' Cavalieri Napoletani tronco ogni disegno a' suoi Nemici: e per tenerli ben' affezionato il Popolo sempre facile a tumultare se' venire gran quantità di vittovaglie, e venderle a bonissimo mercato. Ed allor fu probabilmente, ch'Egli fece quell'azione di vero Patrizio, e d'animo nobilissimo, e ben degna d'esser pervenuta a' tempi nostri, e si commendata da Francesco Tuppo Autor di quel secolo, dal Summonte, e dal de Petri „ Ed è, che ritrovandosi il Gran Siniscalco Sergianni una „ grandissima quantità di grani, il prezzo de' quali era bassissimo, perciocchè la soma „ di tumula otto valeva tari sette, e mezzo, Giacomo Barese suo Segretario pensan- „ do per avventura, che la Città godesse di soverchia pace, e fertilità, trattò con „ alcuni Genovesi di vendere i grani a prezzo alto, e gitone dal Gran Siniscalco gli fè „ intendere il buon partito trattato co i Mercadanti pensando fargli cosa grata, il „ che udito Sergianni se gli voltò contra con isdegno grande dicendo: Iniquo, come „ prendi ardimento di volere incarire la vettovaglia a miei compatrioti! Già mi vien „ voglia di darti morte! Ne volendo farsi superare dall'ira, e dallo sdegno: Van- „ ne, disse, e toglì tutto il grano, e vendilo nel mercato al prezzo, che corre, e „ meno ancora, che farò contento di stare piuttosto senza danari, e mantenere il mio „ Regno in abbondanza, ch'essere ricco, e i miei Cittadini vedere impoverire, e i „ poveri morir della fame „

Pur ebbe di nuovo timor dello Sforza, il quale dopo aver soccorso il Castel di S. Angiolo se ne tornò alli XVI. di Settembre molto di lui mal soddisfatto, perchè persuasosi, che non avesse a bello studio mandate a tempo le dovute paghe a' soldati, acciocchè ammutinandosi passassero al partito di Braccio. Ben se n'avvide Sergianni, e per fortificarli contro di lui se venire al soldo della Regina Francesco Orsini, che molto fioriva nella riputazione dell'armi, fè liberar Jacopo Caldora, e 'l Conte di Montederisi Capitani di gran nome già fatti 'n Roma prigionieri dallo Sforza, e dar loro denari, perchè andassero in Abruzzo a rifar le perdute Compagnie, ed ordinò la carcerazione di Anechino Mormile per una lettera in cifra da lui mandata allo Sforza.

(10) Era succeduta agli XI. di Novembre del MCCCCXVII. la creazione d'Odo Colonna in Martino V. che fu subito impegnato fortemente da' Franzesi per la liberazione del Re Giacomo. N'ebbe notizia Sergianni, e per riparar quella tempesta, che sovrastar gli poteva, persuase, come poc' anzi è detto, alla Regina esser di somma importanza alla quiete del Regno l'amicizia, e benevolenza de' Romani Pontefici; e volle, che si pacificasse con la Chiesa, di cui Ladislao era stato per lo più nimico. Mandò allora pertanto Belforte Spinelli Vescovo di Cassano suo grand' amico, e Lorenzo Teologo Vescovo di Tricarico Ambasciatori al nuovo Papa a rallegrarsi 'n nome della Regina, e ad offerirgli tutte le forze del Regno per ricuperare lo stato ecclesiastico, ed a promettergli, che verrebbe egli stesso a restituirgli tutto quello, che ancor vi si teneva per la Regina.

Fu in questo mentre avvertito Sforza, ch'erangli tese insidie a Scafati, leschivò non per questa via, ma per quella dell'acqua della mela passando travestito da mozzo di stallala in un Cavallo sodosso, come ci racconta il Costanzo, e con una streggia, exi- bo in mano, e venne con le sue genti, e quelle di Francesco Mormile fratello di Anechino alla porta del Carmine, ed a gridar si diedero: Viva la Regina Giovanna, e muoja il suo falso consiglio. Vano riuscì però il di loro pensiero di sollevare con ciò la Plebe; anzi tanto valse la riputazione di Sergianni, che Francesco Orsini prese subito l'armi, e si fece incontro a Nemici; e al di lui esempio s'armò tutta la gioventù nobile sotto de' Veterani del Re Ladislao, e diedero con tant' impeto fu del campo Sforzesco, che lo costrinsero vergognosamente a ritirarsi con la perdita di 600. Cavalli. Tentò allora Sforza con l'arte quel, che non gli era potuto riuscire con l'armi, e sollecitò con lettere, e Messì alcuni Nobili affezionati al partito



intimi del Papa, purchè tornassero con l'amicizia di quello. Era allora Papa Martino di Casa Colonna, che dopo la privazione di Papa Gioanne nel Concilio era stato eletto con volontà di tutti i Cardinali nella presenza dell'Imperadore, et gl'Imbasciatori il trovarono, che ritornava a Roma, et in nome della Regina li basciarono i piedi dicendo ch'ella era per star perpetuamente nell'obbedienza, et fede di Sua Santità, per la quale essa sperava a se, et a tutto il Regno pace, et tranquillità confidata nella benignità di sua Beatitudine, et nelli servigii, ch'era per fare alla Sede Apostolica, scusando ancora il morto Re, che non era insorto contro la Chiesa per desiderio di signoreggiare lo Stato di quella. Ma per odio giusto, che tenea contra Papa Gioanne, che sempre s'era sforzato cacciarlo dal Regno per mettervi entro casa d'Angioia: Et che questo fusse stato vero per isperienza la Regina era per farlo vedere. Il Papa rispose che gli era grato questo buono animo della Regina, et che faria in pochi dì a Roma, dove si potria più commodamente trattare d'ogni cosa, et che intanto le facessero intendere, che stesse di buono animo pur che li effetti suoi corrispondessero con le parole de' gl' Ambasciatori, che in tal modo con giuste condizioni farebbe pace tra loro, et amicitia. Tornati gl' Ambasciatori diedero grandissimo piacere alla Regina, et a sua Corte, ma non a tutta però che quanta speranza haveano portata a' quelli, che stavano contenti in quello stato, tanto haveano dato dolore a quelli, che desideravano cose nove. Pur venendosi a consultare chi si havea da mandare a trattare questa concordia di tanta importantia nessuno fu giudicato più atto di Sergianne. Però che era nel fiore dell'età sua, et dell'esperienza con la quale potea, et con utilità, et con riputatione della Regina stregner pace, o confederatione, et nelli bisogni far' officio o di Capitano, o di soldato; Oltre di ciò in lui erano alcune doti della natura com'era una bellezza virile, et una authorità nella presenza che in vederlo privatamente pur pareva Principe: le quali parti esso con una

*Doti naturali  
di Sergianni.*

grato Angioino, con l'aiuto de' quali rifece il suo esercito, e sen venne a i due d'Ottobre all'Afragola per dar il guatto alle mature biade nelle ville de' Napoletani, ed impedire alla Città il solito concorso de' viveri. Forse perciò un grandissimo tumulto in Napoli, e benchè subito cavalcasse Francesco Orfini, ed uscisse dal Castell nuovo Sergianni esortando i Nobili a prender l'armi non trovò, chi muovere si volesse, anzi dicendo a molti Cavalieri, che vide a Seggio di Porto: che fate Cavalieri, perchè non vi armate a difesa della Patria? udì risponderli da Giannotto Strambone, che allor non si trattava della salvezza della Città; ne dello Stato della Regina, per le quali giustissime cagioni ognun di loro era sempre pronto a spargere e sangue, e vita. Turbato restò Sergianni a tai parole, e non trovandò per tutta la Città, chi seco si unisse, pose le guardie alle porte, e se ne ritornò nel Castello. Pativa intanto Napoli gran penuria, e perciò dalla Nobiltà, e Popolo creati furono XX. Deputati X. Patrizi, ed altrettanti Popolari, che provvedessero al buono stato della Città; i quali avendo saputo, che altro Sforza non pretendeva, che vendicarsi di Sergianni pregaron la Regina, che dandogli convenevol soddisfazione liberasse la Città da sì grave pericolo. Per la qual cosa stimò prudentemente Sergianni stesso di cedere piuttosto al tempo, che di porre in qualche rischio lo stato della Regina, la fè sottoscrivere i patti, che cercava Sforza, e condannò se stesso, in esiglio a Procida certamente sapendo, che Sforza non potea lungo tempo durare in Napoli, e che molto breve perciò farebbe stato colà il suo ritiro.

*E beni di fortuna .*

*E' mandato Ambasciadore al Papa .*

*Che'l riconcilia con la Regina .*

gravità, et honestà di costumi, et di vita al tutto contraria alle cose brutte havea accresciute, et illustrate: la famiglia sua nella qual si diletta molto volea che tenesse buona creanza, et fusse sempre galante, et polita: Così ancora tenea l'apparato di casa splendido in modo che volendo andare in questa imbaſceria non bisognava ne che comprasse, ne pigliasse da altri nulla cosa trovandosele in casa sua (11): Così bene in ordine d'ogni cosa, et più d'animo habile ad ogni gran faccenda andò al Papa, dal quale fu ricevuto con gran cortesia, et benignità, et anchor che a quel tempo si trovasse occupatissimo per esser successo ad un Pontificato così intricato pur li diede udienza, et volse con esso trattare delectato dell'ingegno di quell'huomo dal quale non temea d'udire cosa fuor di tempo, o leggiera, o brutta. Ma tutte cose di gravità, et piene di fede et sincerità. Sì che in pochi dì tra loro si convennero, che la Regina haveſſe da restituire il Castello di Sant' Angelo, Hostia, Civita vecchia, et quelle terre che Re Lanzilao haveva pigliate della Chiesa, et pagare il censo del Regno ogni anno al Papa, et a suoi successori, et quando l'ecclesia haveſſe bisogno d'ajuto a sue spese secondo le forze del Regno l'ajutasse per mare, et per terra. Il Papa prometteſſe l'amicizia sua, et l'investitura, quelle cose, che se poteano fare allora furono fatte per Sergianne, cioè dato il Castel di S. Angelo, et d'Hostia, et d'altri lochi vicini a Roma perche li Prefetti viſti li contraſegni, che li diede Sergianne subito le conſignaro, il resto che ricercava tempo giurò da parte della Regina d'osservarlo (12).

Il

*Treno che porta in Roma .*

*Il Papa e 7 S. Collegio ammirano la prudenza di Sergianni .*

(11) Allorchè seppesi eſſer venuto il Papa da Mantova in Firenze eſſe la Regina Sergianni per suo Ambasciadore a prestargli in suo nome ubbidienza, ed a restituirgli quelle Terre, e Castella, che Re Ladislao avea lasciate con presidj nello Stato della Chiesa. Portò Egli seco a rapporto di Pietro d'Umile più di cento persone, e tra queste più di XL. Gentiluomini con gran numero di carriaggi, e vesti pomposissime, e pervenuto a Firenze baciò il piede al Papa, da cui molto onorevolmente fu ricevuto; e nel discorrere del presente Stato sì della Chiesa, che del Regno gli si diede a conoscere per uomo, che meritava egualmente per la prudenza, che per la bellezza tutta la grazia della Regina, e gli ſe vedere, che di tutti i Principi cristiani niuno ajuto era più spedito, e sicuro per li Romani Pontefici di quello de' Re di Napoli, e similmente niun'altra forza potea mantenere più ferma in testa a i Re di Napoli la corona di quella de' Sommi Pontefici; e in eſecuzione di sua promessa gli conſegnò le chiavi di Castel S. Angelo, Ostia, Civita vecchia, e s. E poichè restò il Pontefice, per servirmi dell' eſpreſſion del de Petri, col Collegio de' Cardinali maravigliato della virtù, e della prudenza d'un tant' uomo, ottenne ad un tratto, quanto bramava; e particolarmente, che si facesse tra di loro una lega perpetua; e mandato fosse un Cardinal Legato Appostolico ad ungere, e coronar la Regina: in nome della quale Ei gli promise di mandare Sforza con l' eſercito a liberar lo Stato ecclesiastico da Braccio di Montone, che l' teneva occupato di là dal Tevere.

(12) Terminata ch' ebbe Sergianni sì felicemente la sua ambasceria ſen venne a Pisa, indi s'imbarcò a Livorno su le galee, che mandate gli avea la Regina, e giunto a Gaeta vi si fermò per alcuni giorni fingendo d'effere ammalato: di là scrisse alla Regina, quanto aveva operato, e l'esortò a far dar prontamente danari allo Sforza, perchè potesse subito con le sue genti partire: giustissimo timor' avendo, che tornando più glorioso ancora di quel, che n'era partito, viepiù ad infiammar si venisse l'invidia di Sforza, e la incitasse a far sì, che tornasse al suo eſiglio. Pel vivissimo desiderio, che avea la Regina di vederlo, invid subito Sforza in Toscana a favor del Papa, e venne in Napoli Sergianni da lei ricevuto, e da' suoi Seguaci con onore grandissimo, quasi ch' avesse con la riferita lega stabilito per sempre lo Stato della real sua Padrona.

Il Papa dall'altra parte, come avea promesso, mandò un Legato a latere nel Regno con le bulle dall'investitura alla Regina, che haveffe da coronarla, com'è costume, et conhortare li Principi, et Popoli del Regno a giurar fedeltà alla Regina. Tutte queste cose con diligenza effeguite con bona venia del Papa, et delli Cardinali appresso de i quali lassò grande opinione del valor suo Sergianne si mese in camino con quel Cardinale, che fu il Cardinal di Firenze (13) homo nel Collegio di grandissima authorità, et com'ebbe caminato due giornate lasciò il detto Legato, et esso per riceverlo poi con più pompa in Napoli andò in poste, et ricevuto in Napoli fe anchor l'effetto di far receive il Legato con honor grandissimo, al qual giunto che fu, la Regina per haver rato, quanto Sergianne havea premeffo, il confermò con giuramento, e'l Legato con le ceremonie solenni le diè la corona, et la tunica (14), della quale ornata, et coronata tornò di nuovo a giurare, et promettere fedeltà alla Sede Apostolica, e'l medesimo Legato comandò, et vidde li Signori del Regno giurare la fedeltà alla Regina, et così li Popoli. La Regina per mostrar gratitudine di tanti servigii, et così spessi, et massimamente di questo maggiore, et più desiderato di tutti finita la coronatione sua donò a Sergianne l'ufficio di Gran Senescalco (15), che è un de i sette maggiori officii del

*Viene in Napoli legato il Cardinal di Firenze.*

MCCCCXIX.

*Ed incorona la Regina.*

*Sergianni è fatto Gransiniscalco del Regno.*

- (13) Il precedè certamente come riferito abbiamo nell'antecedente Nota, e non già venne Sergianni insieme col lodaro Cardinale; poichè è certissima cosa, che si trattene per qualche tempo, come è detto, in Gaeta, prima di entrare in Napoli, e'l Cardinal non ci pervenne, che mesi appresso.
- (14) Alli XXIV. di Gennajo del MCCCCXLVIII. per error di stampa, cred'io, avendo a dire del MCCCCXIX. giunse il Cardinal Mauroteno, scrive il Biancardi nelle Vite de' Re di Napoli, quando tutti gli altri Scrittori col nostro Tristano an detto finora, il Cardinal di Firenze, o Fiorentino. Venner seco Giordano Colonna Fratel del Pontefice, ed Antonio di lui Nipote, cui la Regina, e'l Gransiniscalco fecero onori straordinari. Trattaron questi primieramente la libertà del Re Giacomo, cui finalmente alli XV. di Febbrajo gliel'accordò la Regina, ma per consiglio di Sergianni senza veruna autorità; il che fu cagione, che pochi mesi dopo se ne partisse per Francia, nè mai più ritornasse. „ Restò allor la Regina, scrive il Costanzo, libera di quella a lei tanto molesta Compagnia, ed il Gransiniscalco in „ modo, che non gli mancava altro, che il titolo di Re „ E la Regina, che per varj avvenimenti avea lungo tempo differita la sua Incoronazione, alfin la si fece nella Cittadella del Castel nuovo in giorno di Domenica a i due di Ottobre.
- (15) Suppose il Costanzo, ma con manifesto error certamente, che ciò fosse da tre anni addietro succeduto, allorchè scrisse nel MCCCCXV. „ La Regina volendo ordinar „ la sua Corte pose l'occhio, e'l pensiero sopra Sergianni Caracciolo, e lo fe' Gran „ Siniscalco „ Ma il De Petri dopo aver raccontata la felicità della sua Ambasceria, e'l suo ritorno alla Corte dice con molto più di verisimiglianza „ Laonde in premio di un sì gran beneficio fu fatto Gransiniscalco del Regno, e Duca di Venosa „ E lo stesso conferman gli altri Scrittori; e lo stesso Costanzo dice, che in quest'anno cominciò ad intitolarsene. Or cui sembrerà credibil cosa, che se lo fosse stato fatto da quattr'anni innanzi, avesse tardato a prenderne il titolo infino ad ora? Tanto più, che essendo questo un de' sette primarij Uffizj del Regno, che à suprema giurisdizione su la Corte, e'l Palazzo reale, le regie razze, e le cacce avrebbe avuto indispensabil necessità in questo tempo una tal carica avendo di sottoscrivere Gransiniscalco, acciocchè li suoi ordini avessero autorità di farsi ubbidire ed in Napoli, e nel Regno. Diciam pertanto senza temenza di gir'errati col nostro Tristano, che più distinta di tutti, ce ne à conservata la memoria, che la Regina a'due d'Ottobre festevol giorno della sua Incoronazione conferì nel MCCCCXIX. a Sergianni quest'onorevol carica in premio de' suoi gran meriti, e specialmente per questo di averle ottenuto dal Papa la tanto sospirata investitura del Regno.

*Il Re Giacomo si ritira in Francia.*

*A Sergianni non manca che il titolo di Re.*

*Uffizio del Gran Siniscalco.* del Regno di quelli, che in publico nelle cose ardue sieno appresso al Re; et che in effetto tutte le cose d'importanza fanno ogni uno per se. A quest'ufficio di Gran Senescalco è proprio essere capo della casa del Re, et haver giurisdizione sopra tutti i Cortegiani, et haver cura di guardare la persona del Re, che ne i cibi non sia avelenato. Oltre di ciò nelle feste reali, quando il Re mangia, venire a cavallo ad un'acchinea bianca con una veste di seta con certi lacci d'oro, et portar la vivanda con un'ordinanza di ministri, che servono il Re in tavola appresso: et giunto alla tavola smontare, et far la credenza, et porre i piatti a tavola, et poi di novo a montare a cavallo, et tornare per l'altra vivanda tante volte, quante bifogna del medesimo ordine, et questo spettacolo, che molto tempo era stato intermesso per le revolutioni del Regno; Sergianne creato gran Senescalco esercitò nelli conviti della coronatione della Regina, il quale spettacolo per la maestà della persona sua; e per la novità dell'habito fu non sol giocondo, ma venerabile, et attrachè con più reputazione potesse esercitarla li donò anchora il ducato di Venosa con molte castella vicine, et quasi posè tutta la cura del Regno in man di lui. Fatto dunque Sergianne Duca con la dignità gli crebbe ancho il pericolo, et l'invidia, perchè li tronchi della fattione Angioina, ch'erano stati sepolti, cominciaro ad allargare le radici, et gli rami in tanto, che par burla, et è vero, molti affectionati di casa di Durazzo, et beneficiati da Re Lanzilao, et da essa Regina, et creati in cortè loro, et arricchiti pensavano rimettere nel Regno il Duca d'Angioja. Questi subornati alcuni intimi della Regina, che sapeano essere poco amici al Gran Senescalco, et cercavano farlo cadere dall'altezza, ove stava cominciaro a persuadere, et stimolare la Regina con dire, che stava in pericolo di perdere il Regno, se 'l gran Senescalco non fosse privato, del governo, et cacciato da Corte; però che s'ella no'l faceva, anzi 'l confinava in alcun loco tutto l'odio che da i Principi del Regno era portato a lui, si rivolgerebbe alla Regina con suo gran danno, et che questo sol rimedio era ad evitare la ruina del Regno. Questo anchor che si conoscea, ch'era per invidia, perchè Sergianne era carissimo al popolo sì per la Giustizia, come per la cura, c'havea di tenere la Città abbondante d'ogni cosa. Pur per cedere alla malignità, et levarli questa scusa di ribellarsi fu confinato all'Isola di Prochita con conditione, che non venisse a Napoli se non chiamato. Questa ingiuria la sopportò Sergianne con modestia grande, fidandosi, che in breve per necessità saria richiamato, et tornaria nella patria maggiore (16). Standosi dunque a Prochita

*E fatto Duca di Venosa, e Signor di più Castella.*

(16) Questo sì vicino esiglio di Sergianni in Prochida è raccontato da tutti gli Scrittori: ma sebben questi si accordan tutti nel dire, che non fu, che in apparenza, e punto a diminuir non gli venne la primiera presso che assoluta autorità, poichè nulla si faceva nel Consiglio, o nella Corte, che a lui non si comunicasse per continui Messaggi, che gli si spedivano, non convengono poscia nel riferire il tempo, le cagioni, e gl'istigatori, il principio, e 'l fin del medesimo. Ecco in qual maniera cel rapporta il Tristano come avvenuto nel MCCCCXIX. laddove quasi tutti gli altri cel fan veder avvenuto due anni innanzi per opera del contro a lui fieramente irritato Sforza, come nella decima delle nostre Note divisato abbiamo, e più verisimil cosa ne sembra.

quelli c' haveano mal' animo contra la Regina cominciare più liberamente a pensare a far novità, intanto che la Regina era ridotta a termine, che quelli medesmi, che da lei erano stati mandati Ambasciatori al Duca di Angioja per la pace, cominciaro a disuadere al detto Duca la pace, et a concitarlo contra quella, che l' havea mandati (17). Sì che venea il Duca hostilmente al Regno, et il suo effercito era ogni dì maggiore, perchè concorreao genti credendosi d' andare non alla guerra, ma a faccheggiare. Et altri desiderosi di vedere un Principe maschio, che da se si governasse, altri ancora timorosi di perdere quelle ricchezze, et officii, c' haveano, cercavano d' anticipare la gratia del Duca d' Angioja vedendo lo stato della Regina andare al basso, nè mancavano di quelli, che andavano feminando per lo volgo, che la venuta del Duca d' Angioja era con volontà del Papa, il che il faceva credibile l' effempio dell' altre volte. Così approssimato, et giunto il Duca alli confini del Regno già tutti cominciavano a pensare a casi suoi, et le cose della Regina ad andare in ruina per difetto di chi governasse: onde ridotti insieme i capi di quella parte, et pensato a quel che s' havea da fare, solo Sergianne fu giudicato habile a riparare a tanto pericolo sì per lo valor suo, come per la fedeltà. Onde consigliaro alla Regina, che 'l rivocasse dall' effiglio come personaggio caro alli Popoli, et fedelissimo alla Maestà sua, che quest' era unico rimedio allo Stato. Così nato questo pensiero, et quest' occasione quelli che desideravano la quiete, et gli parenti, et amici del gran Senescalco andaro ad importunarne la Regina. Tornò dunque con favore univèrsale, et piacere de' suoi Partegiani, et benchè sempre si mostrasse magnanimo, et modesto alhora si mostrò più, perochè non mostrò segno alcuno d' odio a gli odiosi suoi, ma si mostrò sempre favorevole a quelli, che l' haveano fatto ire in effilio, et haveriano fatto peggio s' haveffero potuto. Del servire la Regina avanzò tanto il suo solito, quanto questo era maggior bisogno delli altri, in che havea servito. Ordinò che appresso la Regina assistesse nell' espeditione de i negotii un consiglio di persone fedeli, et gravi, et fave, et per confirmare quelli nella fede, che vacillavano fece con ogni industria ammortare quella fama, che 'l Papa consentisse alla guerra con avisi, et messi

*Il Duca d' Angiò viene in Regno.*

*Sergianne è richiamato alla Corse.*

*Sua modestia, e magnanimità.*

## D

con-

(17) Sul principio del seguente anno MCCCCXX. fu rotto Sforza nel Contado di Viterbo da Braccio, e benchè il Papa sollecitasse la Regina a mandargli soccorso, la trattenne sì a lungo Sergianne, che di eò accortosi Sforza diede in tal furia, che mandò un suo Segretario al Duca d' Angiò figlio del defunto Re Luigi ad invitarlo all' acquisto del Regno. Accettò questi l' offerta, e gli mandò trentamila ducati col privilegio di Vicerè, e di Grancontestabile. Rifece allora Sforza prontamente il suo esercito, e con incredibil sollecitudine giunto in Regno rimandò alla Regina il suo stendardo, e 'l baston di Generale, alzò le bandiere d' Angiò, e pervenuto fin sotto le mura di Napoli accampossi, ov' era stato l' altra volta, e si diede ad impedire i viveri alla Città, ed a sollecitarla ad acclamare Luigi. A sì grave, ed improvviso pericolo benchè sorpreso restasse alla prima il Granfiscalco, non si smarrì però nel generoso suo cuore; e per tener contento in primo luogo, ed in freno il Popolo mandava ogni giorno tutti i legni, ch' eran nel porto piccioli, e grandi, per le prossime marine a prender le cose più necessarie a vivere, e genti da guerra, e chiamò subito al soldo della Regina Francesco Orsini, Luigi Colonna, e Cristoforo Gaetano con mille Cavalieri.

*Fa dalla Regina adottare il Re Alfonso.*

contrarj. Pensò anche in che modo, et con che apparato potesse riparare a tanto pericolo, et trovando per lo poco numero di foldati malagevole il resistere a' nemici in Campagna configliò, che s'haveffero da munire le terre et castella d'importanza, et facendosi parlamento di quel che più importava a quel tempo, che il stato della Regina andava in ruina per pensare chi potesse sollevarlo, et nominando altri del Consiglio alcuni Principi christiani, a cui si potesse dimandar'ajuto, effo disse, che li pareva, che si chiamasse solo Alfonso Re d'Aragona giovane ardito, et avido di gloria, et di stato grande, il quale alhor si dicea, che apparecchiava di far guerra in Africa all'Isola delle Gerbe, et signoreggiava Sicilia Isola per breve spatio di mare divisa dal Regno, onde havea comodità grande di foccorrere di foldati, e di vetovaglia d'ogni forte et d'ogn'altra cosa necessaria alla guerra (18). Al qual parere s'acquetaro, et concorsero tutti del Consiglio, et conclusero di non dimandare ajuto da altri, ma di chiamare con ogni celerità Re Alfonso, ordinaro dunque, che se li mandassero Imbasciatori huomini prudenti, et confidenti alla parte della Regina, i quali usando ogni celerità lo trovaro già con l'armata in ordine per navigare in Africa, et esposta l'imbasciata con dire la fede, et la speranza, che la Regina havea conceputa nella Maestà di quel Re, che effo, et non altro bastasse a liberarla di tanti affanni. Il Re accettò l'impresa volentieri, stimando assai di aggiungere il Regno di Napoli a gli altri, che possedea, et parendoli cosa generosa di foccorrere ad una povera Regina oppressa, la quale l'havea per li medesimi Ambasciadori mandato ad offerire di farlo herede dopo la morte sua del Regno pur che ne cacciasse gli Angioini, et d'adottarlo per figlio, et darli per fede, et fegno della futura heredità Isca, et il Castel novo di Napoli. Dunque licenziati con speranza di venir presto appresso gl'Imbasciadori subito che quelli furo in Napoli, confirmaro li dubiosi, et rallegraro li fedeli inanimandoli a soffrire ogni incomodo per lo stato della Regina (19).

E

(18) Sopravvenuto l'avviso, ch'era pronta in Genova l'armata di Luigi, ragunò Sergianni più volte il Supremo Consiglio, in cui finalmente si conchiuse di mandare Anton Malizia Carafa a chieder foccorso al Papa, e da questo non ottenendolo a dimandarlo al Duca di Milano, o per ultimo a' Veneziani. Giunse Malizia in Roma, ed uscito di speranza d'ogni pontificio ajuto sentì dall'Ambasciadore del Re Alfonso d'Aragona, che il suo Re teneva pronta un'armata per far la conquista di Corsica Isola fin d'allor de' Genovesi, ed Ei gli disse non esser questa un'impresa degna di sì gran Re, ma che ben degna del suo valore, e suo nome sarebbe quella di foccorrere la Regina di Napoli ingiustamente oppressa da suoi Nemici: dalla qual opera a lui provverebbe e gloria ben luminosa, ed util molto a' suoi gran regni aggiungendo non già Corsica, ma il Regno di Napoli senza paragon migliore, più vasto, ed ubertoso. Corse in Sardegna al rapporto del Costanzo, ed accettò con reale magnanimità il Re Alfonso la proposizion del Carafa, e questo con pubblico strumento lo adottò in nome della Regina per di lei figlio, e successore, e promise assegnargli il Castel nuovo di Napoli, il Castello dell'uovo, e la Provincia di Calabria col titolo di Duca solito darsi a coloro, che devono succedere al trono di Napoli.

*Vien Luigi d'Angiò a vista di Napoli.*

(19) Era mentre ciò si trattava già pervenuto in Napoli il Duca Luigi, e con le sbarcate sue genti, e con le ritrovatevi di Sforza teneva in istretto assedio la Città con fermissima speranza, ch'entro si facesse qualche tumulto dalla fazione Angioina.

„ Ma

E perchè l'impresa di difendere il Règno, non potea farsi senza effercito terrestre il Re Alfonso (20) mandò a' suoi in Roma, che soldassero cavalli, et fanti italiani, i quali subito ch'esso fosse dato in terra a Napoli, si trovassero con lui, il che fu eseguito con non minor celerità, che providentia. Perchè foldaro Braccio da Montone Capitano di quell'età eccellentissimo pagandolo liberalmente. Questo Braccio havea un' effercito suo proprio, et da lui disciplinato. Fra questo il Re con l'armata bene in ordine venne alle marine nostre (21), et stette tanto a calare in terra, quanto intese, che Braccio era venuto, il quale arrivato poco dopo consultaro insieme delle cose della guerra. Il Re volse per se il carico di guardar Napoli, che non fosse occupata da' nemici, et diede a Braccio l'impresa di contrastare in campagna con nemici. Ma prima volsero unire gli efferciti, il che non potendo proibire gli nemici, et vedendosi inferiori di forze, se quelli

*Braccio da Montone contra Luigi d'Angiò a favor della Regina.*

D 2. . . . . si giun-

„ Ma tal fu la diligenza de' Capitani della Regina, e del Granfiscalco al riferir „ del Costanzo, che di, e notte andavano per la Città con moltitudine di armati, „ che non fu persona, che si mosse. „ Crebbe il pericolo ancor di più, quando Sforza per ordine di Luigi avvicinò il suo campo alle mura, perchè in tal guisa obbligati i Nemici a star sempre fu di esse alla difesa non potessero impedire gli „ interni tumulti che si davano a credere, che sicuramente succederebbero. „ Ma il „ Granfiscalco, seguita il lodato Storico, fè ordine a pena della vita, che nissuno della parte Angioina potesse uscire di casa per lo spazio di dieci ore: e così bisognando poca guardia per la Città, che senza rispetto alcuno occideva quelli, che „ vedeva uscire, gli altri potevano più sicuramente attendere alle guardie delle mura, e delle porte. „

*E niun si muove per le diligenze usate da Sergianni.*

(20) Allorchè arrivò nel più pericoloso bisogno al Napoletano lido l'armata Aragonese sotto Raimondo Periglios, il Granfiscalco accompagnato da tutti li Cortigiani della Regina uscì ad incontrare il Capitano Generale, che si portò subito a consolar la Regina con assicurata e di tutta la buona volontà, e della pronta venuta del Re Alfonso: ed Ella dar gli fece le chiavi del Castel dell' uovo, ratificò la già fatta adozione per man del Carafa, ed ordinò, che ne' suoi stendardi, e 'n altri luoghi s'inquartasse le sue con l'armi aragonesi.

*Che va incontro al Capitano Generale Aragonese.*

(21) Giunse il Re Alfonso all' Isola d'Ischia; e la Regina gli mandò subito il Granfiscalco da molti Baroni accompagnato, perchè l'invitasse a venirsene con l'armata al Castel dell' uovo, donde volea fargli fare in Napoli un' entrata solenne. Ordinò per questa Sergianni, che si facessero dimostrazioni di pubblica letizia con barche coronate di fiori, e ben'adornate di tapezerie, che andaro a salutare il Re fino alla galea; che per le vie della Città, per le quali l' Re dovea cavalcare, si spargessero frondi, e fiori, e che per li cinque Seggi si trovassero le più belle Donne con suoni non solamente da ballo, ma con altri strumenti da musica, e non tralasciò specie veruna di quelle pompe, che per la qualità de' tempi, far si poterono: e fè, che Braccio, il quale secondo il Costanzo era stato da lui stesso chiamato al soldo della Regina, schierasse tre mila Cavalieri fuor la porta del Carmine, per la quale dovea il Re far l'ingresso. Or quando giunse al Castel nuovo, scese fin' alla porta la Regina, l'accollse con ogni segno di amorevolezza, e di letizia, l'abbracciò, e teneramente ringraziollo, e gli consegnò le chiavi del Castello. Successe allor fra l'uno e l'altro de' Re pretendenti ben' fiera la guerra, ma poco durò perchè Martino V. considerando, che diventando vincitore l'Aragonese resterebbe egli come favoreggiator di Luigi esposto alla vendetta di Alfonso, mandò due Cardinali suoi Legati a trattar con essi la pace, e in man di loro furono poco dopo consegnate come in deposito le Città, e terre che tenevansi dagli Angioini. Quindi Alfonso ponendo in gelosia il Papa con minacciarli, che se non favoriva il suo partito, avrebbe fatto dar ubbidienza in tutti li suoi Regni all' Antipapa Benedetto XIII. che ancor viveva in Paniscola in Spagna, ottenne, che gliel' facesse subito consegnare: e così tornò tutto il Regno alla Regina ad esclusione dell' Aquila solamente, contro della quale fu mandato Braccio, a cui era stata promessa, ad espugnarla.

*E fa pomposamente ricevere il Re Alfonso.*

si giuntavano, levaro l'assedio, et uscìro dal Regno.

MCCCCXXII.

*Destrezza  
del Gransini-  
scalco per  
mantenere in  
concordia la  
Regina con  
Alfonso.*

*E' per ordine  
di Alfonso  
carcerato.*

Dunque rimediato a questo pericolo con la diligentia del gran Senescalco esso non hebbe parte in quell'otio, che con la prudentia sua havea procurato, perchè in maggiori pensieri di tenere il Re, et la Regina in concordia, che non havea avuti in unirli insieme. Perchè la Regina cominciava ad haver sospetto del Re, et il Re a dubitar dell'inconstantia di quella, la qual vivendo molto, non solo teneffe a lui longo tempo impedita la successione di quel Regno, che tanto esso desiava, ma mutasse di proposito, et pensasse di farne altro herede. Però il Gran Senescalco non cessava con ogni studio di togliere all'una il sospetto, et all'altro dar buona speranza, et in tal modo si mantenne alcun tempo non sospetto nè all'uno, nè all'altra. Finalmente il Re impaciente d'aspettare più il dì della morte della Regina determina di anticiparlo, et sotto specie di tutela haver' in poter suo la Regina (22); et nel deliberare in che modo potesse farlo senza molto rumore gli fu anteposto, che dovesse pigliare il gran Senescalco, perchè pareva che la Regina disarmata da questo presidio faria con qualsivoglia conditione pervenuta in mano del Re. A questo consiglio ci era anchor l'opportunità di seguirlo. Perchè il gran Senescalco soleva andare al Castello nuovo a visitare il Re. Et così andandoci un dì senza alcun sospetto per visitare quello, che gli havea da essere Re, fu carcerato (23); et perchè si vedea, ch'era apparecchiato da cavalcare

(22) Per dilucidar alquanto più ciò, che Tristano à qui riferito, diremo più distintamente, che nella Primavera del MCCCCXXII. per l'avvenuta peste in Napoli fu costretta la Regina, ed il Re a ritirarsi a Castell'a mare, e poi per maggior comodo, e sicurezza in Gaeta. Là si portò Sforza, e dopo lui molti Baroni di quelli, che avean seguitato il partito Angioino, al Re Alfonso, da cui venendo gentilmente ricevuti a lui si dierono. Dispiacque incredibilmente al Gransiniscalco, che era giusta l'espression del Costanzo lo spirito, e l'anima della Regina, che il Re si avesse fatto giurare omaggio dalle Terre, che avea pigliate, e da i Baroni, ch' eran venuti a visitarlo, sembrando in tal guisa, che contra i patti dell'adozione volesse prendere possesso del Regno vivendo ancor la Regina, e ne pose questa in sì ragionevol timore, che deliberò di guardarsi, quanto più poteva, dal Re. Si partì all'improvviso pertanto da Gaeta, e venne a Procida, e dopo alcuni giorni a Pozzuoli. Qua si portò a visitarla Alfonso, e con pochissima compagnia per trarla d'ogni sospetto: ma questo non bastò, e partito che ne fu, Ella sollecitamente venne a Napoli per timor, che se prima vi arrivasse il Re, la costringesse ad abitare nel Castel nuovo, e la vi tenesse come prigioniera, e si ritirò in quello di Capoana.

(23) Venne pien d'ira, e di mal talento il Re al Castel nuovo, e persuaso che questa alienazione della Regina, procedesse dal consiglio di Sergianni, si risolse di farlo carcerare lusingandosi, che la Regina perduto sì gran sostegno si renderebbe a tutto ciò, ch' Ei volesse. Ben se n'avvide il sagacissimo Ministro, e non volle più andare al Consiglio, che si teneva in Castel nuovo dal Re come Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno, se prima non ebbe con un salvo condotto dal Re la sicurtà. Con tutto questo però troppo importando al Re di assicurarsi della sua persona per giungere al suo fine, a i XXVII. di Maggio del MCCCCXXII. arrestar lo fece in Castello, allorchè venne al Consiglio, e porre in carcere.

Aggiungono alcuni un'altra ragione dell'implacabile sdegno, che ebbe contro di lui il Re Alfonso, e si ne fa riferisce il Costanzo „ Un dì volendo il Re da i suoi far fare „ una giostra a S. Giovanni a Carbonara, com' era di natura sua splendidissimo, se „ fare un' Elefante di legno con ruote sotto i piedi, che artificiosamente andava per „ la Città, ed aveva indosso una torre di legno, dentro la quale erano molti Mu- „ sici eccellenti con diversi strumenti musicali cantando, e sonando, ed appresso ve-

„ ni-



care per lo Re, un delli Servidori del gran Senescalco congetturando quel c'havea da essere, non so come scampò dal Castello, ed andò ad avifarne la Regina, et che credea, che 'l Re venisse per pigliare anchor lei, che stesse sopra di se. Redutti dunque insieme quelli, che amavano la salute della Regina: ecco 'l Re tanto all'improvviso, che essendo intrato al ponte del Castello di Capuana a pena il Castellano hebbe tempo di fare alzare quella parte del ponte, che stava verso il castello. Il Re vedendosi troncata la via d'entrare fermato un poco si vide dalle mura del Castello pigliare a fassi, et forse, che sarebbe stato in pericolo della vita se un Cavalliero Napolitano non avesse pigliato il freno del cavallo, et giratolo verso la città, che per la strettezza del ponte il Re non potea voltarlo; et così uscì di pericolo, et di speranza d'effeguire quel c'havea disignato, et se ne andò per le più remote parti della Città al Castel novo, et per fare con la forza quel che non havea potuto fare con la fraude. Primo ordinò, che 'l gran Senescalco stessi strettamente in prigione, et oltra di ciò ordinò, che fusse guardato, mutando ogni tante hore li guardiani, che non sol vedessero quel che esso facea, ma lo consumassero con la veglia. Et già più volte dapoichè fu libero, s'udì dire c'havea temuto di morire in quella spetie di tormento. Appresso il Re c'havea la Città di Napoli in sua obedientia fece dalli soldati dell'armata sua lavorare una trinciera dalla parte di entro la Città, et un'altra dalla banda di fuori, che circondava il Castel di Capuana, attalchè non potesse la Regina esser foccorfa; et distribuì a guardarle una mano di Signori, et Cavallieri, che ben'in ordine d'armi, et di cavalli l'havean seguito dalli altri Regni suoi.

Stando la Regina afflitta, et ansiosa, et con diversi consigli cercando con che forze potesse remediare a tanto pericolo pensato a tutti solo Sforza Attendolo parve atto ad aiutarla: il quale Sforza era a quel tempo accampato di qua dal fiume Calore nel paese di Benevento. Fo-

ro

„ nivano tutti i Cavallieri Catalani, e Siciliani, che avevano da giostrare vestiti d'Angioli, e dall'altra parte molti Cavalieri di Capuana aveano disignato di vestirsi in forma di Diavoli, e comparire alla giostra; ma successe la morte di Giofuè Cacciolo, ch'era parente di tutti i Giostratori, onde fu guasto il disegno; ma non mancò, chi disse al Rè l'intenzion loro, e che n'era stato Autore il Gran Senescalco di non farsi la giostra.

Tutto all'opposto scrive Geronimo Zurita Storico di Aragona, e dice essere stata ordinata questa giostra dal Gran Senescalco, e suoi Parenti, ed Amici con intenzione di trattare il Re Alfonso, come fu trattato Re Giacomo pochi anni avanti, e farlo prigione per assicurar la Regina dal timore, che non facesse lei prigioniera. Era ciò molto facile ad eseguirsi; poichè nel dì della giostra dovea la Regina secondo il concertato disegno invitare Alfonso a vederla nel Castel di Capuana, ove da tessi lacci sfuggir non poteva. O l'uno, o l'altro di tai motivi si avesse, arse allor di tant'ira il Re, che senza alcun riguardo alla sua parola, ed al salvo condotto, che dato gli aveva, arrestar lo fece nella descritta guisa, e portar in prigione.

Si pose immediatamente a cavallo per gir dalla Regina, e non si seppe, se con animo di scusarsi con essa, o per pigliarla, e mandarla in Catalogna: il che più generalmente fu creduto, specialmente dapoichè si vide arrivar poco dopo in porto Giovan di Cardona con dieci Galee, e sei Navi grosse, delle quali non era alcun bisogno in un Regno in tutto quieto da Nemici. Arrivato che fu Alfonso al Castel di Capuana, quell'appunto gli successe, che ci à descritto Tristano.

*Corre il Re al Castello, e non v'è ricevuto.*

*Quin etiam ne noctu quidem quiescere sinebant, ac sub praetextu ratiocinii insomnia illum macerabant.*

*Giostra, che far si doveva, e perchè.*

*Granconte-  
stabile, e suo  
uffizio.*

*Sforza in a-  
juto dellaRe-  
gina.*

ro dunque mandate persone idonee, et d'authorità, et di fede a chiamarlo, et a pregarlo da parte della Regina, che voglia con l'arme, et valor suo liberarla, che oltre che ne risulterìa gloria grandissima al suo essercito, et a lui: li haveria ancho donato l'officio di gran Comestabile del Regno maggiore fra tutti li sette. Il quale officio è d'essere superiore, ed haver cura di tutti li Soldati del Regno, forogli ancho con questo promesse molte terre, et castella, et che la Regina ricordevole di questo beneficio l'haveria fatto delli maggiori Principi del Regno. Lieto Sforza accettò l'impresa, et disse agli Ambasciatori che la Regina, et chi amava lo stato suo stessero di buono animo che li nemici farebbono presto pentiti d'haverla insultata, et che sarebbe restata Signora, et libera tal' opra avea da fare. Così la seguente notte si mosse, poi che a quel tempo non era impedito da bagaglie che il suo essercito era indurato nella militia, et solito dormire in campagna sotto frascate senza padiglioni, et a sette hore arrivò ad Acerra ove stato tanto spatio quanto li soldati si rinfrescassero cominciò a conhortarli dicendo ch' era venuto il tempo, che aveano più tosto desiderato, che sperato, nel quale aveffero da ricompensare tanta necessità, tante fatiche, tante ferite, ed altri incomodi c'haveano patuti, et che se l'altre battaglie, che aveano fatte erano state di poca gloria per la ignobilità de li lochi, et delli nemici, questa faria quella, della quale non speravano meno utilità, che fama, et gloria havendo da saccheggiare un' essercito reale pieno di Signori, et Cavalieri nobilissimi, et ricchissimi, col quale haveano da guadagnare, et arricchirsi più tosto, che spargere fangue, però che anchora, che tra nemici erano affai personaggi arditi, et generosi, sapea che non erano essercitati alla disciplina militare, et poco assueti alla fatica; che sole essere suffidio delle virtuti, che andassero alla bon' hora, et voleffero ricordarsi d'essere simili a se stessi, et fare quell'officio, che sotto lui in molte guerre di minor' utilità, et gloria havean fatto, che per quel che toccava a lui esso gli havrebbe con quello ordine, et arte guidati, che si potesse desiderare da esperto Capitano, et che la fatica loro era solo a sostenere il primo impeto de' nemici virilmente, che poteano tenere in mano la vittoria certa. Le parole di questo Capitano allegramente, et con fiducia intese da soldati diedero certo segno, che havean da vincere. Presi dunque gli ordini del procedere caminano verso Napoli, et dimandando a Sforza il segno tra loro per conoscersi da nemici disse Sforza: Voi avete il segno pronto, ponetevi un ramo di spine, o d'altrò su la testa, poichè venite difuore, et attendete di ferire quelli, che vederete ben in ordine, et con cavalli ben coperti, et ornati. Queste parole accrebbero l'animo a soldati, che a questo modo già s'avvicinavano a nemici a schiere ordinate. Gli Aragonesi haveano già saputo, che costoro venivano, et li Capi per non essere biasimati di timidità, et disprezzando la bassa conditione de' nemici a paro della nobiltà loro con generosità d'animo lasciaro il forte loro, et uscirono a combattere alla campagna, et venuto alle mani al primo assalto mostrarono,

rono, ch'erano di buona scuola, et nobili, combattendo tanto gagliardamente, che Sforza dubitando di perdere pigliò una squadra de' fuoi, et come pratico nel paese li fe andare per una via fra certe macere d'horti a dare per fianco a' nemici, la qual cosa fu di tanta efficacia, che gli Aragonesi vedendosi da fronte dare da Sforza una gran carica, et affalati anchor da fianco cominciaro a ritirarsi verso li suoi bastioni temendo d'essere inchiusi, et così fur rotti, et pochi ne scamparo, foro gittate per terra le munitioni, et aperto adito libero al Castel di Capovana, et già per tutte le strade della Città si combattea, perchè li soldati dell'armata facevano resistenza, et contra loro valevano poco li cavalli, et massime nelle parti basse della Città vicine al mare nelle vie strette. Onde Sforza fe sonare a raccolta, et intrato in castello pigliò la Regina per timore, ch'un'altra volta non restasse soggetta a simil caso, & la ridusse ad Aversa. Il Re Alfonso vedendosi, che non havea genti da potere tenere Napoli nè da uscire in campagna contra nemici si trovò desolato vedendo il gran numero de' fuoi prigioni, et mandò alla Regina a trattare la permutazione de i prigioni col gran Senescalco, benchè il facesse di mala voglia, et così fu conchiuso, che si cambiasse il gran Senescalco con la maggior parte di quelli Signori Aragonesi, et Siciliani, ch'erano prigioni. Tra li quali ne furo alcuni Duchi, et Marchesi, et Conti. Quanta somma costasse il riscatto del gran Senescalco si giudica in questo, che Sforza per ricompensa degli Baroni c'havea dati fu remunerato di tante terre, et castella, che valevano ottantamila docati, et più (24). A dire queste cose di Sforza, m'ha tirato non meno il proposito di quel che scrivo, che la virtù di sì eccellente Capitano, et l'estimatione di suo figlio Francesco, il quale havemo visto Duca di Milano, et se Dio l'haveasse voluto conservare fino a questi tempi credo, che non vederiamo la povera Italia in quelle afflizioni, che oggi si trova. Ma tornando a noi il gran Senescalco liberato entrò in pensiero di ricoverare Napoli. Però che Re Alfonso andandosene in Catalogna havea lassato in guardia di Napoli Giacomo Caldora Capitanori riputatissimo, et Don Pietro d'Aragona suo fratello con una mano di soldati caldorefschi eletta, et così studiando il gran Senescalco a questo cominciò a tentare Giacomo Caldora, che tornasse all'obediienza della Regina dandole la città di Napoli, il che successe, perchè il Caldora passato il tempo dello stipendio, dicendo, che non volea servir senza denari, che non si confidava retenerli li soldati, nè potendo darle la paga, che'l Re non l'havea mandata il dì, c'havea promesso, et temen-

*Batte gli Aragonesi.*

*E libera la Regina.*

*Cambia col Granfiscalco venti Signori Aragonesi prigionieri.*

*Francesco figlio di Sforza divien Duca di Milano.*

(24) Ottenuta ch'ebbe Sforza la riferita vittoria su degli Aragonesi, e condottasi per Pomigliano di Arco a Nola, e poi 'n Aversa la Regina la persuase a rinvocare a titolo d'ingratitude l'adozione fatta del Re Alfonso, ed adottare in suo luogo Luigi d'Angiò, di cui era egli stato sempre affezionatissimo: ed Esso in contraccambio di tal favore vedendo il di lei vivissimo desiderio di ricuperare Sergianni permise, che si trattasse la di lui permutazione con venti Baroni Aragonesi, e Siciliani, tra quali furono il Capitan Generale di terra Bernardo Centeglia, e quel di mare Raimondo Periglios, Giovanni e Raimondo di Moncada, il Conte Giovanni e Federico Ventimiglia, il Conte Enrique, Mosen Baldassen, Mosen Coreglia e s.

*Il Gransiniscalco ricupera Napoli di mano degli Aragonesi.*

mendo revolutione de' Napolitani, ch' eran follicitati da quelli, ch'erano appresso la Regina, fece, che Don Pietro sen' andasse con tutti li suoi falvi, il che Don Pietro acconsentio dubitando di peggio, et subito montò su le galere, et se n' andò in Sicilia, et in questo modo Napoli venne a devotione della Regina (25). Il gran Senefcalco per stabilire più il suo Stato volse doppiamente apparentarsi col Caldora, dando l'un la Figlia al Figlio dell' altro (26).

Et perchè la Regina uscita d' impaccio da Re Alfonso havea adottato Luigi Duca d' Angioja, restò al gran Senefcalco questo pensiero, che Luigi non volesse seguire l' effempio di Re Alfonso in opprimere anzi tempo la Regina massime, che tenea le medesime castella, c' havea tenute Re Alfonso, et bisognava a questo gran rimedio, essendo necessario, ch' esso andasse con molto stento temperando l' uno, et l' altro per cautela dela salute di sua Padrona, bisognava pur che inclinasse più alla parte d' Angioja, poich' era tenuto per figlio della Regina, et era andato già al governo di Calabria, esso osservava, et reveria Luigi, ma desiderava, che la Regina fosse sicura, e l' capo della sicurtà era tenere tanto Luigi, quanto Alfonso tra paura, e speranza (27). Ma poichè la Regina tornò a Napoli, et in parlamento genera-

(15) Sorvenne intanto ad Alfonso la dolorosa novella, ch' Enrico suo fratello era stato privato di tutte le terre, e fatto prigionie da Giovanni Re di Castiglia, e risolutosi di liberarlo s'imbarcò su l'armata a i XXV. d' Ottobre, e lasciò a guardia di Napoli Orso Orsini, e Giacomo Caldora, e nel Castelnuovo l' Infante D. Pietro suo fratello: da quali però poco dopo per l' arte, e prudenza del Gransiniscalco restò nella descritta guisa anche libera la Città lor non restando che l' Castel nuovo.

(26) Or sempre più conoscendo Sergianni, a quanti colpi d' invidiosa fortuna restava esposta la sua grandezza per instabilirla quanto umanamente potevasi, ed assicurarsi de' più potenti nemici diede in moglie a Marino suo Fratello Chiara Attendola Nipote del già tante e tante volte commendato Sforza; ed essendosi sul principio dell' anno seguente MCCCCXXIV. affogato nel fiume di Pescara lo stesso Sforza non restava in tutto il Regno, chi più potesse far' ombra, non che ostacolo al Gransiniscalco, se non se il Principe di Taranto, e Giacomo Caldora divenuto potentissimo per la riportata vittoria su di Braccio all' Aquila, e riputato il maggior Capitano d' Italia; e per istringere con essi una sicura amicizia volle con esso loro anche imparentare, e diè primieramente una sua Figlia in moglie ad Antonio Caldora figlio di Giacomo, cui fece far dalla Regina privilegio di tutte le terre, ove stavano alloggiate le sue genti d' armi, e la di lui figlia Maria alcuni anni dopo prese per moglie di Trojano suo figlio come scrive poco appresso lo stesso Trifano, e non già fece presentemente un doppio matrimonio col Caldora: Restò per l' accennata morte di Sforza il Regno senza Grancontestabile, che soprantendesse alle Truppe, e sì la Regina, che l' Pontefice Martino V. pensarono non esservi, che il Gransiniscalco, cui commetter si dovesse la conservazione, e difesa sì dello Stato Pontificio, che del Regno: ma Sergianni ricusò di assumersi cotal peso. Pur' alla fine per ubbidire a' comandi sì del Papa, che della Regina vi si sottopose, come vedrem nell' Istrumento, di cui farem menzione nella Nota 29. ed ella a i XX. di Gennajo dello stesso anno MCCCCXXIV. gli diede il comando di trecento Fanti, e cinquecento Lance, ciascheduna delle quali importava tre Uomini a cavallo *ut ceu magnus comestabulus Regni nostri exercitibus nostrarum armigerarum gentium praeset ec.* insino a tutto il venturo Agosto, e quindi per un' altro anno sino al mese di Luglio del MCCCCXXV. e susseguentemente poi a piacer della Regina con lo stipendio di otto ducati al mese per ciascheduna Lancia, e tre per Fante, e con l' assegnamento per esso di cinquecento ducati al mese.

(27) „ Pochi di poi, da che fu fatto lo spozalizio del Conte Marino, scrive il Costanzo, „ venne in Averfa Re Luigi, e fu ricevuto dalla Regina con grandissime accoglienze, e così dal Gran Siniscalco; perchè come Cavaliere prudente pareva, che ha-

„ ven-

*E sposa a Marino suo fratello la Nipote di Sforza.*

*MCCCCXXIV. E ad una sua Figlia Antonio Caldora.*

*E a Trojano suo figlio Maria Caldora.*

nerale dichiarò Luigi per successore nel Regno esso diventò al tutto parteggiano di colui, c'havea da essere suo Re: Et in questo tempo s'apparentò col Principe di Taranto donando una sua Figlia a Gabriele Orfino frate, e futuro successore del Principe, che non avea figli legittimi (28). Onde crebbe in tanta potentia, che ognuno credeva, che quello faria stato Re al Regno, che 'l gran Senescalco avesse voluto. Et per questo dicono, che Luigi Duca d'Angioja per stare più certo della successione del Regno mandasse a dimandarle per moglie la Figlia, alla qual'imbasciata esò con volto alterato stette un poco saldo, poi rispose, che esò conofcea non essere di casa Reale, che potesse haver generati Re, o Regine, et che non piaccia a Dio, ch' esò habbia mai altra intentione che quella, c'haveva havuta sempre di fedelmente servire alli Re suoi, et che l'era a gratia, che 'l Duca d'Angioja il tenesse nel conto de' servidori, et se 'l faceva per haverlo più propenso alli servitii suoi havea da sapere, che per nissuno vincolo potea più obligarlo, che con essere obediante figlio alla Regina, che l'havea adottato, il che era vera cagione, ch' egli li fosse servidore, et di questo il supplicava, et di se tenesse certo d'haverlo per fedele con tutte le terre sue, et con tutto il parentado, purchè si contentasse di succedere al Regno poi la morte della Regina, che così le feria più volentiere fedele con lo titolo di Vassallo, che di Socero. Havendo fatte queste cose, et provisto all'abbondantia della Città per terra, et per mare, et che l'intrata della corte s'exigessero con lo minor stre-

*Da sua Figlia  
Giovanna a  
Gabriele Or-  
fini fratello  
del Principe  
di Taranto,  
e di lui suc-  
cessore.*

*Il Re Luigi  
gli chiede  
Antonia di  
lui Figlia per  
moglie.  
Eroica sua  
risposta.*

E pi-

„ vendo introdotto un Re di sangue reale haveffe estinta l'invidia, e tolta la calunnia, che gli davano, ch'egli volesse farsi Re „. Ma per assicurarsi che Re Luigi a perseguir non lo avesse, come fece Re Alfonso, non volle mai, che si stringesse l'assedio del Castelnuovo, che sino alla morte della Regina tenne per undici anni le bandiere Aragonesi, e 'l suo Castellano, che s'intitolava Vicerè del Regno per Alfonso in tregua per lo più con la Città essendo mandava in piazza a compararsi, che d'uopo gli faceva: ed avendo allo stesso Luigi, che era di natura mansuetto fatto donare il Ducato di Calabria gli diede tutte le genti sue stipendarie, e lo mandò a conquistarlo dalle mani de' Ministri di Alfonso, ed Ei restò assoluto Signor di Napoli, e di tutto, il rimanente del Regno.

(28) Dopo aver, com'è detto, imparentato Sergianni col Caldora non restava più, se non il Principe di Taranto, che con lui gareggiar potesse, e resistergli; e per torri anche questo, qualunque esser potesse impedimento, diede Giovanna sua figlia a Gabriele del Balzo-Orfini figlio di Ramondello Principe di Taranto già ben di sovente da noi memorato, e di Maria d'Engenio, che fu poi terza Moglie del Re Ladislao; il quale sebben'era secondogenito, doveva esser l'erede, e 'l successore allo stato, perchè il Principe non aveva Figli legittimi; ed egli era Duca di Minorvino, Spinazzuola, e d'altre Terre importanti. Ne collocò anche due altre, benchè non si sappia in qual tempo, Antonia, che sarà quella, che fu chiesta dal Re Luigi, con Baldassarre Gaetano figlio del Conte di Fondi, Trajetto, Morcone, ec. e Granprotonotario del Regno, e Margarita con Bernardo Zurlo Conte di Nocera, e di Montuoro. Bella prova fu questa di quella gran prudenza, che tanto si commenda da tutti gli scrittori nel Granfiscalco in contentarsi di far sua Figlia Contessa di Fondi, piuttosto che Regina con qualche macchia del suo onore, e di quella fedeltà, che conservò mai sempre alla sua Padrona: e tanto più lodevol'è questa sua sì magnanima risoluzione, quanto che eravi ancor fresco l'esempio dell'altro Re Luigi, che in tempo del Re Ladislao chiese la Figlia del Duca di Sessa per ritrarlo al suo partito, siccome ne riferisce il Costanzo nel libro X. e 'l Genitore ben volentieri gliela promise in conforto „ e 'l Re Luigi mandò subito Monsignor di Mongioja con doni reali a visitar la Sposa „ chiamandola nelle lettere Regina Maria. „

*Da sua figlia  
Antonia a  
Baldassarre  
Gaetano.*

*E Margari-  
ta al Conte  
di Nocera.*

piro, et danno de' Subdici, che fosse possibile; et essendo già publicato di haver da esser successore al Regno, la qual cosa havea tenuto sospeso d'animo di molti, pensandosi l' gran Senescalco dopo tante fatiche, et pericoli vivere quieto, venne un male inaspettato (29).

Ha-

MCCCCXV.  
Morte di  
Braccio da  
Montone.

(29) Ma prima di venire a quest' ultimo fatto è d'uopo il mentore alcune altre cose, che trasandate furon dal Tristano. Dicitur dunque, che uolò gloriosamente ferito in battaglia alli tre di Giugno nel MCCCCXXV. il famoso Capitano Braccio da Montone, e perciò, ricaduto essendo alla Regina il Principato di Capoa ella pensò con esso di soddisfare al debito, che avea con Sergianni, e se con lui istrumento, che si conserva nel Registro della Regina Giovanna I. dell' anno MCCCXLVI. A fol. 278. *Cap. Copia autentica del quale si conserva in casa in un picciol libro MS. intitolato: Cronologia della Famiglia de' Signori Caraccioli del Solé, e lo trascriveremo in fine. Dice in questo, che avendo ad insinuazione del S. P. Martino V. come nella Nota XXVI. già fa detto, dopo l'accaduta morte di Sforza risoluto di dare per la difesa e conservazione: sì dello Stato pontificio, che del suo Regno, e sua persona il governo de' suoi eserciti, come a Grancontestabile: Spectabili, et Magnifico viro Sir Jan Caraculo de Neapoli Militi Duci Verissimi Regni nostri Sicilie Magno Senescallo, Coliberali Consiliario et fideli nostro dilecto in armorum exercitio utique strenuo, militatissimo, et discipline erudito, ut deo Magnus Comes stabulus Regni nostri predicti exercitiis nostrarum armigerarum Gentium preffet, et circa status tam prefati Domini nostri, et S. Romane Ecclesie, quam nostre celsitudinis protectionem, et conservationem totis sensibus vigilaret et dedit supremo comando alli XXI. di Gennaio, come al suo Grancontestabile, di ottocento Lancie, come accennato abbiamo poc' anzi, e di trecento Fanti con lo stipendio di otto ducati per ciascuna di quelle, e di tre per ciascun di questi, e di cinquecento per esso al mese: ed ei corrispose sì bene all' intenzione della Regina, che lo Stato, al quale per le passate guerre, e per le fazioni di alcuni scellerati Uomini signorili, che forattieri multifarid erat oppressus, collisus, et debilitatus, feliciter passim vires, potentiamque assumpsit, et corroboratus fuit. Egliel diede per tutto il venturo mese di Agosto, e quindi dal primo di Settembre incominciando per un' anno intiero, ed in appresso a piacer della Regina.*

La Regina  
dà in pegno  
al Gran siniscalco la Città  
di Capoa.

Or fattosi il conto alli due di Luglio del MCCCCXXV. si rilevò a lui doverli 93600. ducati, ed avendone in varie volte ricevuti 41982. e mezzo restar creditore di cinquanta mila seicento e diciotto ducati, e mezzo, e non avendo la Regina pronto denaro da soddisfarlo, ad assicurars volendolo del suo credito gli diede in pegno per quarantamila ducati la Città di Capoa cum spis turribus, et Castro lapidum, ac Castro S. Erasmi prope Capuam cum omnibus, et singulis eorum juribus ec. proprietate, et alia ejus plurima grata, grandia, fructuosa, et accepta memoratunque digna servitia, et obsequia per eum in quibuscumque sortis eventibus... liberaliter, et forte, constanter, et fideliter prestata, et impenso nullis suis, et propriorum ejus filiorum perfontis parcendo periculis, sumptibus, et expensis sumis capus variis, discriminatis periculis obiectando, qui quanto majora existerent pericula, tanto constantiorum, et majorem ostendit animum circa status nostri defensionem.

Gl'ella diede per tai riguardi in pegno per esso, e suoi eredi, e successori cum turribus, et castro, ac castrum S. Erasmi, cum parco, cum dominibus, Vassallis, Vassallarumque redditibus, feudis, feudatariis, Villis, Casalibus, et Casalenis, mero, et mixto imperio, cum gladii potestate, Bajulatione, Banco justitie consorum civilem ec. da possederla, fintanto che a lui, od a' di lui eredi, e successori pagati non fossero i suddetti ducati quarantamila o da essa Regina, o da suoi eredi, e successori; e per tutto questo tempo il costituisce Castellano, e Capitano a guerra, ed a giustizia della Città di Capoa, e Casali ec. cum plena meri, mixtisque imperii, et gladii potestate, ac plenaria, et animoda jurisdictione.

E perchè intanto il lodato Duca di Venosa, e Gran siniscalco, Castellano e Capitano non abbia a mantener se, i suoi Luogotenenti, Officiali, ed altri in Capoa a proprie spese, e diandar vi possa commodamente, e con decoro: gli assegna per questo tempo tutto cid, che pagar dovrebbe alla Corte la Città, e gli altri mentovati luoghi: *Dammus; et concedentes eidem Duci Magno Senescallo liberum arbitrium, et plenariam potestatem prefatas Collectas, et fiscales functiones, Cabellam Bajulationis, et ceteras alias Cabellar, aliasque introitus, et jura predicta solum presentium auctoritate, et absque aliis no-*

*stris, vel alterius cujuscumque litteris executoriis, cedulis, et mandatis percipiendi, consequendi, recoligendi,* senza che punto di tutto quello, che esigerà durante questa pignorazione, abbiasi a mettere in iscomputo de' quarantamila ducati, ma riputar si debba un' emolumento degli uffizj di Capitano, e Castellano. E ne lo investì, siccome è costume ella stessa, col suo secreto anello, ed egli diede in sue mani sopra de' SS. Evangelj il giuramento di fedeltà.

Dichiarossi inoltre sul fine la Regina, siccome avea fatto sul principio, di restargli oltre di ciò debitrice in ducati undici mila seicento diciotto e mezzo a compimento dell' intiera somma de' ducati cinquantun mila seicento diciotto e mezzo, che a lui si doveva: *Romanentibus tamen nobis debitoribus eidem Magno Senescalco in praefatis ducatis undecim millibus sexcentis decem, et octo cum dimidio, quos sibi dare restituumus ec.*, e gli promise di assicurargli sopra qualche altra Città, o Terra.

Fu dunque vero Signor del Principato di Capoa Sergianni: ma ciò null' ostante usò la gran modestia tanto commendata da tutti gli Scrittori, e distintamente dal Costanzo di non volersene intitolare mai Principe, comechè gliel persuadessero a tutto potere e Parenti, ed Amici, considerando questo titolo essere conveniente, siccome era stato ordinariamente, a Persone Reali, e non a Barone soggetto: o per dirla più distesamente con le parole di Giangiovan Pontano nel lib. V. della prudenza, con un atto molto memorabile di sì bella virtù, nel mentre che amministrava questo Regno, e le cose tutte sotto al suo prudentissimo governo si godean perfetta tranquillità: *Cum ubi ed, vale a dir dalla Regina Giovanna Capua principatu donatus esset, amicique, ac cognati cohortarentur ad insignia, ut moris esset, principatus publice accipienda: detestatus est illorum omnium cohortationes, atque consilia* dicendo esser questo titolo solamente dovuto a colui, ch'era per succeder nel Regno al Re defunto; e che non farebbe mai con somma impudenza, e con altrettanto inconsiderata ambizione per macchiare un sì bel dono a se fatto dalla Regina, anzi che erasi fermamente risoluto di riferbarlo a quello, chiunque si fosse, che era per esser successore nel trono, e che intanto: *Principatum resque ejus probe, temperanterque moderaretur.* Dichiarato poi quando farebbe il nuovo Re, gli renderebbe liberalmente e 'l principato, ed il titolo, ed in tal modo verrebbe a provveder molto meglio a se, ed a suoi, a parenti, ed amici.

Era pertanto Sergianni Granfiniscalco del Regno, ed allo scriver del de Petri, ed altri, giacchè siccome abbiain veduto in questo Diploma, a lui fu dato il comando delle truppe *ut ceu. Magnus Comestabulus*, fu pur'anche Grancontestabile, Duca di Venosa, Conte d'Avellino, e Signor di Capoa, e Castellano, e Capitano della medesima, delle sue Torri, e di quel forte, che allor chiamavasi *castrum lapidum*, e del Casal di S. Erasmo, o S. Ermo, ch'era nella parte più vicina di Capua vecchia, ov'è di presente Santamaria col Parco ch'eravi chiuso per tenervi animali con pienissima giurisdizione, come poco sopra si è veduto. E di più era Signor di Chiufano, Candida, Montaperto, Parolisi, Castelvetero, Santomango, Rapolla, Calvello, e d'altri luoghi in Basilicata, della Torre del Greco, d'Ottajano, Ripacandida, Frigento, Valentino, Orta, e Tufo, e della Dogana di Puglia.

Ricadde intanto al Fisco da' Signori Zurli, che n'erano a' Padroni, lo Stato di S. Angiolo de' Lombardi co' suoi Casali de' Leoni, Sambartolomeo, Andretta, Monticchio, ed Oppido, e Sergianni se lo comperò per diecimila scuti d'oro dalla Regina Giovanna agli XI. di gennajo nel MCCCCXXVII. con istrumento stipulato in Averfa da Notar Giacomo Ferullo, copia del quale sta prodotta in Sacro Consiglio nella Banca di Geremia Priscolo Attuario nel processo tra l'Università di S. Angelo, e de' Leoni con l'illustre Conte della stessa Città, e sul fine di quest' anno stesso lo donò con la Terra di Morra, a Marino suo Fratello.

Comprò similmente per quattro mila ducati Casalnuovo, ed alli XIII. di Ottobre di quest' anno medesimo MCCCCXXVII. per 20000. feudi d'oro dalla stessa Regina cinque altri feudi, e furono Campagna, per 7000. Conturri, e Postiglione, per 5000. Rocca gloriola, per altri 5000. e Marsicovetero, per 3000. come si legge nello strumento in carta pergamena, che originale abbiain in casa, ov'egli è chiamato *Excellentis, et Magnificus Dominus Dominus Serjan Caraccolis Dux Venusii, Comes Avellini, et Regni Siciliae Magnus Senescallus*, ed essa a lui dona irrevocabilmente qualunque maggior prezzo che valer potessero *avertis meritis fidelitatis dicti Domini Ducis, et utilibus, et fructuosis servitiis Majestati suae per ipsum Dominum Duca in praeteritum praestitis, et impensis, et ad quae sibi prestanda de bono in melius continuè se disponit*, e con singolar patto, e special grazia gli dà pienissima facoltà di poterli in vigor di questo diploma senza cercar'altra permissione o dà sua maestà, o dalla sua curia vendere, o dividere sì in vita, che in morte a' suoi Figli, Amici, o Servitori, La Regina „ percid., dice il Costanzo, visse molti anni queta, e 'l Gran Siniscalco nel col- „ mo d'ogni felicità. „

MCCCCXXVII  
Il Granfiniscalco si comperò lo Stato di S. Angelo.

Casalnuovo con cinque altri Feudi.

*Doni fatti  
dal Gransiniscalco a S.  
Giovanni a  
Carbonara.*

*Sua Cappella.*

*Descrizione  
della medesima.*

*Sua Cappella.*

*Dono al Monastero due orti.*

*Ed un' ampolla del  
Sangue di S.  
Giambattista  
che liquefacevasi.*

E per non mostrarfi Sergianni più grato alla Regina, da cui riconosceva tanti onori, e tante ricchezze, che al Signore Iddio, cui le doveva in primo luogo, sè di bell' opere di pietà, e particolarmente di gran doni alla real Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, ove ancora negli stipiti di marmo della porta, ed in tutto, quanto è grande, il pavimento, si veggono infinite imprese sì sue col Leone in mezzo al sole, che di Caterina Filingeri sua conforte con la Croce parimente nel sole: e dietro l' altar maggiore di essa fabbricò di pianta una Cappella di somma magnificenza, come scrive tra gli altri il de Petri, o piuttosto una nuova Chiesa alla Nascita di Maria sempre Vergine dedicata, e ne fece anticipatamente un' assai pregiabil disegno di finissimo argento, che ancor da que' Padri Agostiniani si conserva. S'entra in essa per una porta aperta nell' ultimo muro della Chiesa principale sotto il tamburo il più magnifico, e pomposo, di quanti ne sono in Napoli, ch' erger fece la Regina Giovanna II. al Re Ladislao suo fratello; e che si chiude da un gran cancello di ferro, acciocchè resti a ogni tempo esposta alla veduta di tutti la Gran Cappella.

E' di forma perfettamente rotonda, e 'l suo diametro, di palmi cinquanta in circa divisa da otto pilastri di piperno in altrettanti spazj rettangoli. Son li pilastri tondi a guisa di colonne, ma sempre uguali, per una metà apparenti, e per l'altra fabbricati nel muro con basi, e capitelli ben lavorati. E' fra li due primi su l' ingresso la porta, e fra li due ultimi a fronte una lunghissima finestra all' uso di que' tempi; e due altre simili son ne' due spazj seguenti dall' una parte, e due dall' altra: e restan tutti chiusi gli altri tre, perchè fu la muraglia, che divide l' una dall' altra Chiesa. Son' esse finestre vagamente fornite ne' loro fianchi per tutta la grossezza del muro da più sottili colonne di bianco marmo con varj intagli, ed ornamenti, ed in cima terminano in triangolari lavori di simil marmo.

Sull' interior cornicion di piperno s' alza una cappella memorabile sì per la grandezza, che per l' architettura. E' il suo diametro lo stesso, che l' inferior della Chiesa, ed uguale all' altezza di questa è l' altezza della cappella. Ma degna sopra tutto di singolar' osservazione è la sua costruttura; poichè gli stessi pilastri di piperno, che comincian dal suolo, non terminano già al cornicione, ma su di questo s' innalzano in archi nsino alla cima, ov' è un gran piperno rotondo, e prima eravi un cerchio, e su di questo eretto il Cappolino, e tutti n questo come in centro terminando dividono l' interior concavo in otto triangoli curvi, e la concatenano in modo, che difficilmente può cedere a qualunque scossa ancor di terremoto: degnissima perciò sarebbe di essere imitata da tutti gl' Ingegneri, che non si vedrebbero pericolar sì di sovente quelle, che fanno alla giornata: ma forse altra simil non se ne vede, o perchè tal' osservazione non abbian fatta gli Ingegneri, o perchè trovato non siasi, chi abbia voluto far quella spesa, che fece Sergianni. E' scolpito in mezzo all' altissimo ritondo piperno il Leone in mezzo al dorato sole, ed altre simili imprese di legno dorato erano ancora in questi ultimi anni distribuite in ciascun' angolo de' riferiti triangoli curvi, i quali eran poi tutti di finissimo ultramarino coloriti.

Si conserva ancora nell' Archivio di questo Convento strumento fatto alli XXV. di Settembre nel MCCCCXXVII. da Notar' Antonello Scarpato di Napoli della compra fatta da Sergianni Caracciolo Duca di Venosa, Conte di Avellino, e Gransiniscalco del Regno pel prezzo di oncie LV. da Giovanni Colla di un' orto murato con alberi, e viti, case e torri fuor le mura della Città giunta l' orto di S. Giovanni a Carbonara, quello del Monastero di S. Patrizia, e quello dello stesso Gransiniscalco, e lungo la via pubblica. Un' altro similmente n' è fatto per mano di Notar Gabriele de Riso alli X. di Dicembre dello stesso anno, nel quale asserisce il Gransiniscalco aver fatto edificare una Cappella molto magnifica nel territorio del suddetto Monastero dietro alla tribuna della maggior Chiesa sotto il titolo della Nascita della Beatissima Vergine, e possedendo un' orto con alberi, e viti greche, e latine, e diversi frutti, che era stato di Francesco Zurlo *cum hortis, domibus, et aedificiis ibidem existentibus* contiguo all' orto del suddetto Monastero ec. E possedendo parimente l' altro sopra mentovato, che aveva comperato da Giovanni Colla, li dona ambedue irrevocabilmente fra vivi allo stesso Monastero.

Gli sè similmente un prezioso dono per questa sua Cappella di un' ampolla del miracoloso sangue del Precursor S. Giovanni, il quale ancor nell' anno MDCXLV. siccome ci attesta il chiarissimo P. D. Antonio Caracciolo ne' monumenti della Chiesa Napoletana a car. 255. ed in Napoli Sacra a car. 255. si liquefaceva in ciascun' anno ne' primi vespri alli XXIII. di giugno vigilia della di lui festività, e liquido, e spumante, come se allora uscito fosse dalle vene, si manteneva per tutta l' Ottava, terminata la quale di bel nuovo s' induriva. Similmente liquefar si vedeva anche nell' anno MDC. LXXXIV.



Havea già la Regina (30) secura, et liberata da tanti pericoli cominciato a dare orecchie alli malevoli del gran Senescalco tra li quali era principale la Duchessa di Sessa parente della Regina la quale havea libero adito con lei (31). Questi cominciavano a dire alla Regina che

*Calunnie contra del Gran-siniscalco.*

LXXXIV. nella vigilia della di lui Decollazione, nella quale portar si soleva processionalmente per la Città con l'accompagnamento de' Cavalieri di Maza, e di molti altri Signori Napoletani, ed in tal modo si manteneva per tutto il seguente festivo giorno. Ma nell'anno MDCCXIV. presa avendone esatta informazione Domenico Giorgi per mandarla al P. Giambattista Solerio, che la inserì nell' Appendice del Tomo VI. de' XXIV. di giugno negli Atti de' Santi, trovò, che conservasi da que' Padri un' ampolla intiera, ed una rotta, ed udì, che questa fu franta da un Sagnitano, che rubar ne volle il prezioso licore, e che l'altra ancor intiera l'aveano avuta in dono dal Gran-siniscalco Sergianni Caracciolo, che era in quella Chiesa seppellito: e confermato avendogli, quanto abbiam finor raccontato, soggiunsero che da XXX. anni addietro solamente più non si vedeva operar questo miracolo, se non che XIV. anni innanzi erasi veduto bollir' in casa di un' Infermo, cui erasi portata la piena ampolletta, e di bel nuovo bollir' il vide otto anni addietro un Sacerdote su l'altare, ov' era esposto, nel mentre vi celebrava nella festività della sua Decollazione. Ed or si espone in nobilissimo Reliquiario d'argento, che è quel modello che fè Sergianni per la Cappella.

(30) Eletto che fu alli XXXI. di Marzo del MCCCCXXXI. Eugenio IV. perseguitar volendo i Colonnese come occupatori de' tesori di Martino V. lor Zio chiese ajuto della Regina. „ E 'l Gran-siniscalco mandò il Conte Marino di S. Angelo suo fratello con mille cavalli, e mandò a minacciare i Colonnese di toglier loro le terre, „ che havevano nel Regno, se perseveravano nella contumacia, come già fè poi „ „ Così scrive il Costanzo, col qual pur dobbiam qui soggiungere alcune altre cose, che pur furono da Tristano intralasciate.

*Il Conte Marino Generale in soccorso del Papa.*

(31) Privati avendo di fatto, come minacciato avea, Sergianni i Colonnese, se mantenevanli contumaci col S. Pontefice, di tutti gli Stati, che possedevano in Regno pregò la Regina, che donato gli avesse il Principato di Salerno, e 'l Ducato di Amalfi; poichè sebbene avuto avea il Principato di Capoa, non avea voluto, nè voleva intitolarsene Principe giustamente temendo, che 'l nuovo Re gliel' avrebbe tolta, come Città di troppa importanza alla corona: e sentendoseli negare ne restò sì turbato, che trattener non si seppe di mostrarne risentimento. Presa quest' occasione Covella Ruso sua capitalissima nemica, e tanto s'adoperò, che 'l volle veder morto sperando con ciò non sol di vendicarsi di lui, ma di occuparne anche il luogo e nella grazia della Regina, e nella Corte. Era questa una terribil Donna, che allo scriver di molti per gli altieri suoi, e ritrosi costumi poco dopo che fu sposata col Duca di Sessa, da lui si divisè, benchè gravida fosse, e non sol mai più vi si unì, ma gli fece sempre ogni maggior male, che potè. Era superbissima sì per l' antichissima sua nobiltà, e per esser rimasta erede di molte terre, che per esser nata di una Zia della Regina; e perciò fosser non poteva, che questa più che di lei facesse conto di Sergianni. Avvidamente pertanto servendosi dello sdegno mostrato dal Gran-siniscalco alla Regina fece vedere a questa, che già per la vecchiaja, e molto più per la sua mal sana complessione era divenuta come scimmia, non esser più tollerabile la di lui arroganza, e che se non vi si poneva freno, potrebbe passare tant' oltre, che ardisse eziandio qualche cosa contra la stessa vita di sua Maestà, e ciò dissele avante inginocchiato con tal veemenza, e dimostrazione d'affetto, che mosse la Regina rispose di così voler fare. Il conferì subito la Duchessa con Ottimo Caracciolo de' Conti di Girace, e Conte di Nicastro irreconciliabil nemico anch' egli del Gran-siniscalco, e questo con Marino Boffa, e Pietro Pelagone di Trani, e conclusero di ucciderlo. E per maggiormente irritar contro di lui la Regina le fecer dire dalla Duchessa pubblicamente sentirsi per la Città aver' egli conchiuso il parentado col Caldora per dividerli fra essi due il Regno, e privarne sua Maestà, se Ella prima non l'avesse fatto morire, o come narra il Costanzo aver' egli imparentato col Caldora, e col Principe di Taranto, con pensiero di ordinare un Triunvirato, e morta la Regina lassare Napoli al „ Papa, e spartirsi col Caldora, e col Principe il Regno sotto titolo di Vicarj della Chiesa, se ella non vi dava a tempo l'opportuno rimedio con toglia di vita, e se offerì alcuni Calabresi suoi Vassalli, non men' abili, che pronti a tal' eccidio.

che ormai la potentia del gran Senefcalco era tanta che le forze del Regno erano tutte sue, et il nome della Regina cominciava ad essere disprezzato poichè colui tenea a divotion sua distribuite le fortezze, et le genti d'arme del Regno a' parenti suoi, et obbligati a se per beneficii, et honori, et gratie da lui fatte di pene di diversi maleficii, et che benche nelle gratie si sottoscrivea il nome della Regina si rendea l'obbligo tutto à lui che si sapea che ne disponea; onde n'era venuto in tanta superbia ch'era venuto in fastidio fin'alli suoi che con grande invidia vedeano frequentate di visite, et di presenti più le case sue che quelle della Regina. Queste et simile cose usceano di bocca di quelli che voleano parere affettionati dell'honore, et dello stato della Regina, le quali ancor ch'ella conoscesse ch'erano dette per invidia, et malevolentia pur'udendole volentieri movsa da inconstantia muliebre dava animo alli detrattori che ogni dì dicevano peggio, et alfine valsero tanto queste calunnie anchor che false massime cacciate in campo dalla Duchessa in certi tempi opportuni, che havea facile a pigliarli mangiando con la Regina in una tavola, et dormendo in una camera, che la Regina un dì condescese a dire, che desiderava di potere abbassare la superbia et diminuire l'openione della potentia del gran Senefcalco. Il che parve per alhora assai alla Duchessa. Non molto dappoi la medesima Duchessa parlando con la Regina disse haver pensato et consultato, in che modo si potesse deprimere la grandezza del gran Senefcalco senza pericolo di sua Maestà nè di quelli, che l cercavano di fare per servizio di quella, et che non ce era altra via più sicura che o di carcerarlo, o d'occiderlo, et in questo modo s'assicureria lei, et li suoi fedeli, i quali scoprendosi il trattato erano per ruinarse tutti. A questo la Regina rispose che in niuno modo volea consentire, che fosse occiso un'huomo c'havea fatto, et sofferto tanto per la salute, et per la corona sua, et che se ne guardassero, se haveano cara la gratia della Maestà sua, et facessero le cose senza morte, et senza sangue carcerandolo, che così s'impareria che esso havea Signora, et saria stato più trattabile. Questo poi la morte del gran Senefcalco confessò di bocca sua la Regina d'haver ordinato (32). Cosa certo indegna di Regina,

*Cui dando orecchie la Regina.*

*Condisceude alla carcerazione non alla morte di Sergianni.*

MCCCCXXXII

(32) Non acconsenti Ella a verun patto alla proposta morte del gran Siniscalco, ma, sebbene con mal provvido consiglio, alla di lui carcerazione; e se ne protestò dopo che fu morto, nel pubblico parlamento in udendo, chi disse, ch'era stato ucciso per ordine di sua Maestà. *Quod verbum*, Tristano istesso, ed altri *vum Regina audisset, subtraxisse vultum dicitur, ac dicentem torvè respiciens: Mentiris, inquit! Capi, non interfici jasseram.* E l Costanzo, La Regina restò mal contenta, e si disse, che pianse della sua morte, e che il dì seguente, quando si leggeva innanzi a lei la forma dell' indulto, che avea ditato Marino Boffa per cautela di tutti i congiurati, quando si venne a quelle parole, che diceano, che per l'insolenza del gran Siniscalco la Regina aveva ordinato, che si uccidesse, ella rispose in pubblico, che mai non ordinò tal cosa, ma solamente, che si carcerasse, ma tutti convennerli congiurati, che abbassar non si poteva un sì grand' Uomo senza togli la vita; posciachè dipendendo da lui tutti gli Officiali del Regno, tutti li Castellani, e tutte le genti d'arme non si poteva in verun conto levargli il governo senza levargli la vita: e che il farlo prigione era una pericolosissima impresa; poichè la Regina per la natural sua instabilità, e per esser troppo assuefatta a trattare con esso, e da lui dipendere in tutto, ben presto lo averebbe fatto liberare, e quindi succedrebbe lo sterminio di coloro tutti, che cooperato avessero alla sua carcerazione. Per la qual cosa stabilironsi di pren-

et al tutto imprudente non accorgendosi, che si comportava, che si carcerasse pareva, che in effetto comandasse che s' occidesse; perchè tutti quelli che si ponevano per pigliarlo non essendo certi d'occiderlo erano serti, che in poco tempo niun di loro era lasciato vivo, et però disputando tra loro del tempo, che s'havea da fare concludero di farlo in quelli dì, che 'l figlio del gran Senescalco havea da fare la festa della noogie. Già Giacomo Caldora havea mandato Maria sua figlia à consegnare per moglie a Trojano unico figlio del gran Senescalco, et la Regina avea pigliato assunto di far festa bandita otto dì in Castello, nella quali ogni dì oltra li balli foro giostre, et diverse rapresentationi, et donziti ove fo invitata tutta la Città in modo che non fo niuno di quelli dì, che non ci fosse nova specie di piacere. Però pareva alli congiurati che stando lui sol'a questi pensieri intento, et a fare accoglienze a chi lo visitava, et honorava, lo potessero più incautamente opprimere, benchè non mancaro di quelli, che andaro ad avvisarlo che in casa di alcuni suoi malevoli haveano visto conventicolo, et segni di far qualche male contra di lui, alli quali rispose, che mentre havea la gratia della sua Regina alla quale servia effo con tanta fede, non dubitava di persona alcuna, et però si fidava tanto nella Maestà di lei ch'era deliberato più tosto d'essere gabbato che di mostrare di non fidarsene; oltre di ciò ad un Mannuolo ben nato il quale le disse che in casa di alcuni sospetti a lui havea visto intrare provisione di carne maggiore di quella che bisognava per li servitori ordinarij di quelli, d'edo una boffetta dicendo che andasse alla scola, et non s'impacciasse di cose pertinenti à maggiori d'età di lui. Ma attalche con più comodità li Congiurati potessero sequire l'effetto haveano divulgato fama, che la Regina era in vista libera ma in effetto prigione stando guardata dal Castellano, ch'era aderente, et intimò fervidore del gran Senescalco; il che essendosi sparso per tutto il gran Senescalco per levare questa diceria, e 'l sospetto levò il Castellano et supplicò la Regina che ci potesse altro. La quale occasione afferò subito quella Duchessa capo, et principio di questo male (33) et operò che fosse fatto Castellano un'huomo affai dedito a lei, al quale ordinò che di dì et di notte desse adito nel castello à quelli che haveano da fare tanta ribaldaria, li quali io a studio non li nomino (34), perchè l'animo mio è di non infama-

MCCCCXXXIIII

La Regina ordina feste reali in Castello per le nozze del Figlio di Sergianni.

Congiura contro di lui.

prender dalla Regina, quel che potevano, e di aver l'ordine di carcerarlo per poterlo uccidere, e poi scularsi con dire essere stati a ciò fare costretti da lui medesimo, et esser posto in difesa.

(33) *Illa incendii fax* scrisse il Tristano, *ac totius mali Princeps*. Il Castellano, era Giacomo Caracciolo, ed in suo luogo fu posto un Gentiluomo di Castrovillari Vassallo della Duchessa.

(34) Se nominar non li volle Tristano, li pubblicò di poi il Costanzo, e furono due Fratelli Ottino, e Francesco della sua stessa famiglia, Pietro Palagone fier amico del Gran Senescalco, non già però come scrisse con patente abbaglio il Costanzo, perchè l'avea tolta la cirignola, e data al Conte S. Angelo, poichè questa non fu che un dono fatto al Conte Marino, come vedremo a suo luogo nel MCCCCXLVIII. dal Re Alfonso. Gli altri furono Urbano Cimini, ed un Calabrese Vassallo della Duchessa, e l'Paggio, o come dice il Costanzo, Mozzo di Camera della Regina, e un Tedesco chiamato Squadra.

re altri ne andare ritoccando le piaghe antiche . Mi basta ben di dir questo che la più parte di quelli che furo ad istantia sua i traditori havevano havuti molti beneficij , et honori , et alcuni d' essi inquisiti di ribellione havevano havuto per lui gratia della vita , et de lor beni et quella medesima notte l' occisori havean cenato con lui tra li parenti , et vestiti della divisa , che andavano li fervidori del gran Senescalco (35) et ebbero core di ferirlo , et occidere . Ma li nepoti di questi tali noi l' habbiamo più volte sentito confessare che per niun'altra cagione loro si tenevano esser' oppressi da povertate , et d' infiniti altri guai che per lo peccato degli antecessori suoi , che occisero ingrattamente un Principe , dal quale loro haveano havuto sempre beneficio . Erano già passati sei dì della festa quando il gran Senescalco travagliato , et stracco dalla festa , et dalli piaceri se ne volea andare dal Castello alla casa sua à riposarse , et per camino venne un Servidore a dirli come Trojano suo figlio era già colcato , et riposava , et la casa era serrata , et esso volto alli suoi disse : Non siamo importuni lasciamo più tosto riposare li Sposi à tal che possano col sonno riparare alle forze infacchite attalche bastino per le battaglie del letto . Et così si tornò nel castello alle sue solite stantie , che credo che 'l tirava la violentia del destino suo dove havea da esser' occiso : Non parve alli congiurati differir più la cosa parendoli haver bona occasione , et in quella notte che fu delli XVIII. d' Agosto del dì di S. Luigi pigliato per forza un Paggio che servia allo reposto , che 'l gran Senescalco lo sapea benissimo , et sforzarolo che venisse con loro piangendo a chiamare il gran Senescalco con dire che la Regina di discento di testa stava per trapassare , che venisse presto . Colui benche per forza andò , et giunto alla porta della camera del gran Senescalco con li pugnali alla gola , et con vero timore fece l' imbasciata ; alle voci del quale il gran Senescalco disse : Oh Signora ! gridando , e comandando , che il Cameriero si ergesse , et aprisse per intendere meglio . Colui s' erse , et nell' aperire disse che vedea gente armata . Il Padrone ad un tempo disse : chiudi , chiudi , et pigliò la spada che le stava a capo . Li congiurati non diedero tempo , che si ferrasse la porta , et entrati lo circondaro , et con molte ferite l' occisero , et così non facendo ne dicendo cosa indegna del valor suo cadde morto . Et fo tanto l' odio verso di lui delli percussori che anchor dopo che fu morto lo feriro più volte . Lassato là il corpo morto mandaro à chiamare il figlio , e 'l frate , et tutti li più stretti parenti che venissero per la medesima causa del male della Regina , li quali tutti giunti che furo nel castello furo carcerati . Stette là il corpo del gran Senescalco fin à la sera del dì seguente , nella quale vennero li Monaci di S. Giovanni a Carbonara , alli quali esso havea fatto molti beneficij , et lo portaro a sepellire in quella nobile Cappella , che s' havea fatta (36) .

Que-

(35) *Quique ea veste induti , qua Magni Senescalli comites a ceteris dignosci soliti erant .*

(36) Gli fè subito inalzar Trojano suo Figlio nella già descritta sua Cappella di somma magnificenza ripiglio col Costanzo , e 'l de Petri , un superbissimo sepolcro in maestà

Questo fu il fine di tanto grand'huomo, et tanto benemerito della patria. Ne voglio lasciare di dire in questo fatto la mente della Regina. La mattina seguente benchè si trovassero com' hò detto pregioni lo figlio, et li parenti del gran Senescalco chiamati fraudolentemente in nome suo, dubitandosi che nel popolo non si facesse qualche tumulto per la morte d'un' huomo tanto universalmente amato per la giustizia, che mantenea per la Città; La Regina fè chiamare a parlamento li Capi della Città, et parlando uno di quelli che l'havea ucciso, che non havendo nulla cosa vera da calumniare la fama del gran Senescalco si facea forte solo in narrare la superbia, et potentia, nella quale era salito, che non solo disprezzava il Popolo, et li Cavallieri, ma poco stimava li Principi del Regno, et meno la Regina, et che per questo la Maestà sua havea comandato che l'occidesse. La Regina udendo questa parola disse: *Non dici 'l vero, ch'io comandai che si pigliasse non che s'uccidesse.* Alla quale rivolto quel tale seguitò, et disse: La Maestà vostra dice bene, che ordinò così ma ponendosi lui a difesa non volendosi lasciare pigliare fò occiso. Era allora Sergianne di anni sessanta, fu alto

*La Regina ordinò, si cercasse il Granfiscalco, non già che si uccidesse.*

F

di

sta reale. E per dargli una qualche idea: è tutto di bianchi marmi, se non in quanto è dorato in tutti i bassi rilievi, intagli, ed ornamenti, che sonvi per tutto. È situato nella parte superiore, e dirimpetto appunto alla porta, per cui vi s'entra. A sua gran base di ben lavorati marmi, e stan su di questa in piedi dalla parte esteriore tre nobilissime statue, che rappresentan tre Guerrieri di tutt' arme forniti con le corazze, elmi, stivali, ed armi finissimamente intagliati, ed anno in petto l'impresa Filingerà nel sole scolpita, e dorata. Su li capi di queste, e su li capitelli di tre colonne fatte a spire, che lor dietro corrispondon per metà fabbricate nel muro, sta collocata maestosa, e nobil'urna sepolcrale, nel cui mezzo tra' finissimi lavori di basso rilievo, che tutta intorno l'adornano, si vede la gentilizia impresa de' Caraccioli del Sole, e negli estremi son vagamente disposte due statue per parte, e di sotto per epitaffio quest'epigramma dal celebre Lorenzo Valla compostogli:

NIL MIHI NI TITVLVS SVMMO DE CULMINE DEERAT  
 REGINA MORBIS INVALIDA ET SENIO  
 FOECUNDA POPULOS PROCERESQUE IN PACE TUEBAR  
 PRO DOMINAE IMPERIO NULLIUS ARMA TIMENS  
 SED ME IDEM LIVOR QVI TE FORTISSIME CÆSAR  
 SOPITVM EXTINXIT NOCTE IUVANTE DOLOS  
 NON ME SED TOTVM LACERAS MANVS IMPIA REGNUM  
 PARTHENOPEQVE SVVM PERDIDIT ALMA DECVS.

Sul mezzo sopra l'urna s'alza in maestà reale, come scrive parimente Cesare d'Engenio, la statua del Granfiscalco, e si dall'un, che dall'altro canto altre due, che son le statue delle quattro principali virtù, che si ammirarono in sì grand'Uomo: la Fortezza con la spada, e la colonna, la Prudenza col serpe in mano, la Carità con un fanciullino al fianco, e la Speranza con l'ancora a' piedi. Nel muro del vacante spazio sotto all'urna diviso, com'è detto, da tre colonne in due parti uguali si vede in quella a man destra una marmorea lapida, che nel seguente Capo riporteremo, in cui si legge, che 'l Duca di Melfi Trojano suo figlio gli eresse sì nobil memoria. Alla cui destra è cavato in terra un sepolcro con la sola gentilizia impresa sul marmo, in cui già i Principi di Melfi immediatamente discendenti da Sergianni si riponevano, ed or serve per riposo a' corpi delle defunte Donne di questa Famiglia: ed alla sinistra evvene un'altro consimile con la medesima impresa, ove fu seppellito il Conte di S. Angiolo Marino fratello del Granfiscalco, e li di lui Discendentj, ed or vi si ripongono gli Uomini di questa sola Profapia, che sola discendendo da Sergianni ne gode anche sola il padronaggio.

Sue doti naturali.

E continenza

di statura di membri ben proportionati, raminava dritto con la faccia, col guardare, et con la gravità del parlare rappresentava una Maestà vestiva ogni dì fete et broccati con nove foggie accomodate alla gravità dello Stato suo, et della Fortuna, l'arme sue, et cavalli, et altre cose di guerra delle quali si dilettava oltra modo erano viste con mirabile admiratione. Di Tapezzaria, et argenteria anchor che ne stava ben fornito non però ci pose mai tanto studio, ma gli bastava che fosse splendida, et ben collocata. La continenza di quest' huomo che già è morto, foverchio lodarla essendò in tutto il tempo fin' alli sessanta anni che morio castissimo, et alieno d' ogni libidine fervendo sempre santamente a sua moglie la fede matrimoniale (37).

Ma

(37) Una testimonianza sì risoluta, e franca della continenza di Sergianni fatta al mondo tutto da un Cavaliere del merito di Tristano Caracciolo, e da uno Scrittore il più vicino di tutti gli altri a que' tempi, e che avute avea le più sincere notizie da quegli stessi, che vivuto aveano col Granseiscalco, bastar dovrebbe per dir vero a render certa, e manifesta, a chiunque preoccupato non fosse da sinistra opinione, la poca avvertenza di coloro, che dopo di lui anno dato alle stampe cose opposte all'onestà di sì grand' Uomo con infamia ancor della Regina Giovanna II. appoggiati per avventura a qualche volgar diceria; poichè ci assicura Tristano, che a' suoi tempi non v'era scrittura, che di tali cose facesse menzione, e protestasi sul principio di non voler prendersi a condannare la malignità di costoro, poichè assai li pubblica, e condanna la scelleratezza loro. Osservò una simil cosa l'eruditissimo Muratori nella Vita scritta dallo stesso Tristano della Regina Giovanna I. e ad onta di tutti gli altri Scrittori esclama nella sua Prefazione: *Attamen cum Tristanus minimè inficias eat, quin detestandum facinus inlate mortis Andreæ marito consentiente conjugè patratum fuerit, illudque excuset tantummodo, non autem neget, il che pur fanno altri ancora, cetera crimina Regine objecta, ea fortasse sunt, quæ dilui ex parte possint, ahi certe non continuo omnino credenda.* E non avrebbe detto lo stesso, se fossi dato a scrivere la Vita della Regina Giovanna II.? E forse che gli invidiosi suoi Nimici incolpar non lo potendo di verun grave difetto, e pur tacciar volendolo dal vedere, che la Regina tutta nel valor, nella prudenza, e nella giustizia, e fedeltà del Granseiscalco confidandosi avea posto in sue mani 'l governo del Regno, e perciò a trattar avea di continuo con esso, preso occasione di mormorar d' ambedue: comechè per altro l'età sì dell'un, che dell'altra, la quale oltrepassava il XL. anno avrebbe dovuto poter salvarle presso gli onesti, e prudenti Uomini qualunque familiarità di tratto fra di loro, quando ancora la carica di tutti gli affari del Regno conferita a Sergianni non avesse da lui esatto una continua assistenza alla Regina: Ma perchè inchinevolissimi sono gli Uomini a pensar malamente degli altri, baitò, che qualchedunò ardito avesse d'interpretare in male questo fra di lor trattamento d' ogni giorno, perchè la maggior parte a persuader si venisse, che vizioso fosse più che necessario. E per maggiormente autorizzare quest' empio pensiero vi fu pur anche, chi inventò una pueril ridicolosa favoletta sul modo, che tenne la Regina a palesarsi amante di Sergianni, e disse, ch' Ella sapendo aver questo somamente a schifo li topi ordind ad una sua confidente cameriera, che ment' Ei gittò oava a' scaechi n' anticamera, destramente gl'ene gettasse uno addosso in modo però, che volendo fuggire gli convenisse entrare in una camera, ove Ella si stava nascosta aspettandolo dietro alla portiera: qualchè mantar potesse ad una Regina maniera assai più propria, e più decente di palesar il suo amore, se avuto ne avesse desiderio. Pur questa sì debil favola fu approvata dal Summonte, il quale facilmente diede alle stampe, che udiva, ed è stato cagione, che alcuni altri su la di lui autorità fidati l'abbiano ciccamente abbracciate, sebben per altro rigertata viene da tutti gli Scrittori di maggior nome, e senno.

E così non mandaron' altri, che per coprire l'enormità nell'assassinamento, che gli fu fatto, quantunque certissima cosa sia presso tutti gli Scrittori, che l'unica, e sola cagion della sua uccisione si fosse l'invidia, l'odio, e la rabbia de' suoi Rivali, inventaronò villanie, strapazzi, e gravissime onte da lui fatte alla Regina: delle quali cose menzion non facendo Tristano, che più di tutti, se fossero state vere, le avrebbe dovute sapere, ed assicurandoci che al suo tempo non eravi scrittura, che delle

ope-

Ma l'invidia che sempre fere alle parti più eminenti fu la ruina di così grand'huomo, et la mala ventura del Regno, come testifica l'epigramma da Lorenzo Valla huomo di gran dottrina fatto sopra la sepoltura come si può leggere, da chi va a vederlo nella sua Cappella. Ma non mi par fuor di proposito dire alcuni delli segni della modestia sua. Et lasciando quel segno, che su hò detto del Duca d'Angioja, che volea sua figlia, et di quel ch'egli rispose; dirò questo che havendole la Regina donato Capova con tutte le fortezze di quella Città, essendo da suoi parenti importunamente persuaso che si facesse chiamare Principe di Capova, et non lassasse così splendido, et honorato titolo, et non fraudasse la famiglia sua di tanta gloria disse, queste parole: A me bisogna mirare che questa vostra ambitione non inganni voi, et porti me, et a voi insieme in ruina; Già voi sapete la qualità di quella Città, et quanto l'abbiano stimata sempre li Re che volgarmente Capova si dice chiave del Regno. Io non sono Rè, et s'alcuna cosa mi conhortasse ad aspirare al Regno la modestia mia, et l'esser nato gentilhuomo primato me 'l dissuadeno; et volendo a tempi d'altri Re tener Capova m'acquisterò odio con quel Re che farà che cercherà ogni via di reintegrar Capova alla corona; et s'io per cortesia vorrò restituircela, essendomi trovato chiamato Principe di Capova disgraderia me stesso. Però voglio riservarmi la potestà di poterla restituire al Re che farà, et restare pur'io con quel titolo che mi trovo. Queste cose hò havute, o Serenissimo Principe da dirti di Sergianne Illustrissimo Bisavo tuo, et della vita sua scritta da me con maggior fede che facondia. Onde si può più chiaramente conoscere l'osservanza mia verso di te che m'abbia spinto a scrivere non obstante il timore c'havea d'oscurare con la bassezza dell'ingegno mio li gesti di tale huomo; li quali pochi huomini eloquenti havriano bastato a scrivere. Però che hò più tosto voluto cacciare il timore della poco attitudine mia, et provvedere che l'oblivione non havebbe havuto loco sopra la fama di tuo bisavo, et in qualche parte giovare a te con li esempi di lui benchè da te sii assai d'ogni bella virtù ornato. Et è stato certo meglio haverne queste poche cose, che nulla, et havert'io almen giovato in questo di farti conoscere che come vero herede di lui l'hai ben soddisfatto di quel che dovevi rassimigliandoti tanto a lui di valor, et di vita, et di costumi. Tu dunque estima questo dono non dalla eleganzia, ma dall'utile che te ne siegue che troverai in tuo Bisavo una perpetua lotta che fece con la fortuna, et con l'invidi, et inimici nella quale con la virtù restò più volte di sopra. Ne ti sia meraviglia che sia morto di morte non conveniente alla vita, et a i costumi suoi poichè si vede il più delle volte che li Principi di valore

*Modestia nel  
non valersi  
intitolare  
Principe di  
Capoa.*

F 2

fan-

operate cose dal Granfiscalco ragionasse, evidentemente ne si fa chiaro, che li più moderni Scrittori le an pubblicate su le dicerie del volgo, che ognun sa, quanto sia facile a pensar male, e parlar peggio degli Uomini grandi, e specialmente di quelli, che anno avuto gran cariche nel governo.

fanno simile fine (38): come quelli che studiano più al decoro che alla guardia di loro persona, et ch' eligono più tosto di aspettar la verità di quel che gli è detto de' nemici loro che prevenire a punirli prima che l'offendano a modo di Tiranni, et massime che 'l più delle volte si vede che poco tempo resta di far cose honorate à chi pone molto studio in guardarli la vita.

Ma di questo Principe è gran segno di fede, et integrità, ch' essendo tanti congiurati alla morte, et ruina sua ne con vero ne con falso potero trovar scusa all' insolentia loro notandolo di qualche taccia brutta, et iscusando la morte di lui, et la rapacità loro. Et tanto valse la sincerità di quell' huomo che quelli che bastaro a ferirli in mille parti il corpo non hebbero ne ardire ne forza di toccarlo nell' honore ne di diminuirli la gloria. Tu vedi la grandezza alla quale l'esaltò la virtù; però vorrei che ti ricordassi per quanti gradi di fatiche, et di pericoli vi falli, che certo non troverai ne pericolo ne fatica, che non l'abbia pigliata per la fede, et per fervare il decoro. Andò in esiglio, stette prigionie, et finalmente fu senza colpa occiso. Ho voluto passar tanto avante, attalche tu habbi con tanta più cura, et diligentia a conservare la reputatione, et la facultà ch' esso acquistò, et aumentarla quanto più vedi che con prezzo nobile fo acquistata. Ne farà meno offitio di grato Pronepote non solo esser conservatore del nome, et della gloria, ma delle memorie, et hedificij tanto da lui dedicati a lochi sacri, quanto a gli usi humani, che non vegnano in ruina; ma quanto possono le forze humane riparate sieno per lungo tempo, poichè tra le cose humane è negato di poterne essere nulla eterna (39).

Edifizj da  
lui fatti.

La Regina  
piange non  
acconsente su  
la morte di  
Sergianni.

(38) Al che ben' opportunamente si può aggiungere una riflessione, che fece il De Petri, o piuttosto Luca Silvio su l'iscrizione sepolcrale di Sergianni: „ Nobil comparazione, dicendo, è quella di Cesare a Sergianni, nel che non mi par di tacere, che fra gli omicidi vi furon molti, a' quali 'l morto Sergianni concesso avea non piccioli doni, e beneficij; siccome a Cesare adivenne. Pianse amaramente la Regina la morte di Sergianni, come colei, che teneramente l'amava, avvegnachè alcuni malamente credano, ch'ella acconsentisse al tradimento: E senz'andar sì lontano, e volger gli sguardi a sì remoti secoli abbian molti pur troppo esempi di simili tragedie avvenute nello spazio di men d' un secolo presso a quella del Granfiscalco in questo Regno, e nelle stesse persone reali. Il Re Andrea fu strozzato, e gittato da un balcone in giardino, ove restò abbandonato, finchè mossone a pietà Orso Minutolo trasportar lo fece in Napoli a sue spese, e seppellirlo: e dallo stesso balcone gittato anche fu Carlo di Durazzo nipote del Re Carlo II. Strangolata morì nel Castel di Muro la Regina Giovanna I. Carlo III. morì di un colpo di spada sul capo, e Ladislao avvelenato, per non tesser lunghi cataloghi di moltissimi Uomini d'alto valore, e fama, che in quelli assai infelici tempi soggiacquero a così enormi tradimenti.

(39) Furon dunque oltre la magnificentissima Cappella in S. Giovanni a Carbonara molti altri gli edificij sacri da lui fatti, e molti per suo civil' uso anche ne furono fabbricati *Verum et monumenta, constructionesque, et aedificia tam sacris locis dicata, quam etiam suis usibus constructa curare, ne collabantur, et desint.* Benchè a noi pervenuta non ne sia la notizia; ma per ultima sua gloria si è conservato Giuseppe Fosco fra l' insegne delle più nobili, ed illustri famiglie d' Europa il disegno di una moneta, nella qual si veggono dall' una parte l'arme della Regina Giovanna II. e dall' altra quella del suo Granfiscalco Sergianni. Ebbe questi, come abbian poco su veduto, da Caterina Filingieri sua Conforte le quattro mentovate Figlie: Giovanna



na data in moglie a Gabriele Orsini fratello del Principe di Taranto, come a suo luogo già fu detto, un'altra di cui non è noto il nome, e fu Donna del sì celebrato nelle storie Antonio Caldora, la terza per nome Antonia collocata in matrimonio con Baldassarre Gaetano Conte di Trajetto, ec. E Margarita la quarta, che fu Sposa di Bernardo Zurlo Conte di Nocera ec. poichè aggiunger non vi saprei Giulia, che in alcun' Albero si trova data in moglie a Garzia Cavaniglia Conte di Troja non rinvenendo di questa verun' altra testimonianza. E dirò francamente non aver' egli avuto altro Maschio, che Trojano, posciachè ci attesta Tristano Caracciolo, il quale molto ben saper lo poteva, che Giacomo Caldora ha-  
 „ vea mandato Maria sua figlia a consegnare per moglie a Trojano unico figlio  
 „ del Granfiscalco „ Ne posso in verun conto approvare l'opinione di coloro, che  
 gli dan' anche per figlio Tirello, e l' vogliono essere stato Arcivescovo di Sorrento,  
 e successore di Bernardo suo Zio, come che niuna memoria se ne ritrovi ne' monu-  
 menti di quella Chiesa; e molto men di quegli altri, che scrissero aver di più avu-  
 to in figlio Giambattista, cui dan per moglie una figlia del Principe di Taranto  
 senza prole, troppo chiara, ed autorevole essendo la testimonianza di Tristano in  
 contrario, che gli dà per unico figlio Trojano.

Succeduta che fu a i XVIII. d' Agosto del MCCCCXXXII. la morte di Sergianni si ritirò la vedova Contessa nel suo paterno Stato d'Avellino, ove all'altra vita passando nel MCCCCXLVII. ordinò, che trasportato fosse il suo corpo nella Chiesa di Montevergine, ove fu posto in un bellissimo sepolcro di bianchi marmi, come si legge in tutte le Croniche di quell' illustre Santuario. „ Si vede ancora a man  
 „ sinistra della Cappella del Santissimo, scrisse nel MDLXXXV. il P. Verace, un  
 „ bellissimo sepolcro di marmo bianchissimo della Signora Caterina Filingeri Con-  
 „ tessa di Avellino, e moglie del Signor Giovanni Caracciolo; Granfiscalco del  
 „ Regno ec. „ E nell' anno MDCLXIII. il P. Mastrullo dopo aver descritto un bel-  
 „ lissimo tumolo di marmo di pregevolissime statuette adornato „ Dentro la stessa Cap-  
 „ pella si vede, egli dice, un' altro più bel sepolcro di bianchissimi marmi lavorato  
 „ della Contessa di Avellino Caterina Filingeri, che morì n' Avellino, e fu por-  
 „ tata a seppellir nel sacro tempio di Montevergine „ E' molto sublime, e maestoso  
 ornato si nella fronte, che ne' lati oltre delle accennate statuette de' migliori Artefici  
 di quel per altro poco fiorito secolo nella scoltura, di varie imprese si Caracciole,  
 che Filingere, e semplici ve ne sono, ed inquate: e sul lungo coperchio, e sotto  
 un' alto, e ben' adorno padiglione sta giacente l'intera statua della Contessa defunta,  
 senza iscrizione.

*Morte di Caterina Filingeri Moglie di Sergianni.*

*E sepolcro in Montevergine.*

Resta ora per ultimo a dirsi, che pensar vorremmo dell'Autore della Traduzione di quest' Opera, che abbiain trascritta. Non v' à, chi non sappia essere stata composta nell' idioma latino da Tristano Caracciolo, ma non v' à similmente, chi n' abbia mai fatto sapere, chi siasi presa la bella cura di traslatarla nel nostro italiano linguaggio. Considerandone io però sì lo stile, che l'ortografia in quella Copia, che n'abbiamo, non è dubbio alcuno, che ella scritta appunto non fosse al tempo di Tristano vale a dir nel XVI. secolo, nel quale egli fiorì sino alla metà del medesimo. Considerando in secondo luogo non esservi punto di quella esattezza corrispondente in tutto al testo originale; che osservar sogliono i Traduttori, ma spiccarvi in tutto lo spirito, e la libertà dell'Autore verrei di tutto buon grado in pensiero, che l'Autore medesimo ne sia stato il Traduttore: ed avendola, siccome era suo costume, composta in latino, e così presentata a Trojano Principe di Melfi, per soddisfar similmente alla curiosità della Principessa, e dell' altre Dame la trasportasse nella nostra volgare favella. Ed argomento ne può essere il titolo, in cui parola affatto non si fa, di chi l'abbia tradotta, ma solamente si legge „ La vita di Sergianni Caracciolo Granfiscalco scritta da Tristano Caracciolo a Trojano Principe di Melfi. „

*Di Trojano I. Duca di Melfi, Conte di Avellino ec.*

C A P O VI.

*Sua Moglie  
Maria Cal-  
dora figlia di  
Giacomo Du-  
ca di Bari ec.*

**D**Egno figlio di sì gran Padre fu Trojano Duca anch' egli di Venosa, e poi di Melfi, Conte di Avellino, e Signor di tutte l'altre Terre, e Castella già possedute dal Genitor Granfiniscalco, Poichè, dirò col „ de Petri, tutto che la sua Casa per la violenta, e fiera morte del „ Padre patisse così gran scossa, in lui non si scemò punto l' autorità „ mercè della sua molta virtù, e prudenza, il che solo farà buono „ argomento del molto, che di lui potrei dire „ Prese in moglie come accennato abbiamo ai XIII. d' agosto del MCCCCXXXII. Maria Caldora figlia di Giacomo uno de' più chiari, e potenti Signori, che sieno stati in questo Regno, e che oltre le possedute Terre in Abbruzzo, ch' erano la maggior parte di quella Provincia, ed altre nel Contado di Molise, e nella Capitanata, era Duca di Bari, Marchese del Vasto, Conte di Montederisi, di Pacentro, d' Arce, o Archi, di Trivento, di Palena, d' Averfa, di Valva, ec. Fu general' Capitano del Re Renato d' Angiò, ed ebbe in costume di portare scritto nelle selle de' cavalli: *Coelum coeli Domino terram autem dedit filiis hominum.*

*Cambia il  
Ducato di  
Venosa con  
quel di Mel-  
fi.*

Celebrate furono queste sue nozze per otto dì con real pompa nel Castel di Capoana alla presenza della Regina Giovanna, e funestate nella descritta guisa la notte del festo giorno per l'enorme assassinamento fatto al genitore Sergianni: „ E perchè i Congiurati, scrive il Costanzo, dubitarono, che i beneficiati dal Granfiniscalco istigati dal Figlio, „ e dagli altri Parenti non facessero qualche novità nella città, mandaron persone fidatissime a chiamare Trojano Caracciolo, e Marino Caracciolo Conte di S. Angiolo, Petracone Caracciolo, Marino Scapucino, Giovanni Carestia, ed Urbano Caracciolo con dire da parte del Granfiniscalco, che venissero, che la Reina stava male per morire, i quali venuti ad uno ad uno furono posti in carcere „ Acquietatosi quindi, e prestamente ogni sospetto liberati ne vennero, e se convenne allora a Trojano di restituire a Gabriele del Balzo Orfini suo Cugnato il Ducato di Venosa, n' ebbe in cambio dalla Regina quel di Melfi, e perciò nell' Iscrizione, ch' egli pose in quest' anno stesso al Granfiniscalco suo Genitore, ei vi s' intitola Duca di Melfi; e con essa a manifestar si viene con tutta evidenza l' errore di Scipione Ammirato, e d'altri, i quali scrissero, che Trojano a richiesta di Alfonso d' Aragona cedè il Ducato di Venosa a Gabriele del Balzo Orfini, ed in cambio ne ricevè il Ducato di Melfi: il che avvenuto credonfi nel MCCCCXLIII. quando fin dall' anno MCCCCXXXII. egli s' intitola nell' Iscrizione, che poco appresso vedremo, Duca di Melfi, e non già di Venosa.

Fu

Fu Melfi ridotta in forma di fortezza da Guglielmo Fortebraccio, o Braccio di ferro figlio di Tancredi Normanno Conte di Altavilla, e Capitan de' Normanni contro a' Greci possessori 'n Puglia del lido di Mesapia, e la stabilì per sede del suo imperio, che poi si distese nel gran dominio de' Normanni, e fu costituita città da Drogo, ed Olimpio di lui fratelli, e da Roberto Guiscardo fu di forti mura, e gran castello fornita. Vi accolse egli stesso nel MLIX. con reale magnificenza il Pontefice Niccolò II. che vi si portò per far lega con esso; e celebrarvi un Concilio con cento Prelati. Ve ne celebrò un'altro Urbano II. e vi concluse la spedizione della guerra sacra, alla quale Boemondo secondogenito di Roberto si portò con Tancredi suo Nipote, onde cantò il Taffo nella Gerusalemme conquistata.

*Melfi prima sede dell'imperio de' Normanni.*

Ed altri abbandonar Melfi, e Nocera.

Il primo, pensiero ch'ebbe il grato Figlio Trojano, uscito che fu ben presto dal castello, si fu d'innalzare alla gloriosissima memoria del Genitore quel sontuosissimo real sepolcro, che abbiamo già descritto, e che si vede anch'oggi con ammirazione particolarmente da tutti li Forestieri, che vengono in Napoli, e sul fin di questo libro se ne darà il disegno, e sotto l'urna in marmorea lapida se ne legge quest'elogio:

*Alza un superbo Mausoleo al Padre in S. Giovanni a Carbonara.*

SYRIANNI. CARACCIOLO. AVELLINI. COMITI  
VENVSII. DVCI. AC REGNI. MAGNO. SENESCALLO  
ET. MODERATORI. TROIANVS. FILIVS. MELPHIAE DVX  
PATRI. DE. SE. DEQVE. PATRIA. OPTIME. MERITO  
ERIGENDVM. CVR. M.CCCC. XXXII.

E per render vie più vaga, ed adorna quella sì maestosa Cappella vi fece per tutte le mura intorno dipingere in vaghissimi paesetti varj avvenimenti degli antichi PP. Eremitani di S. Agostino, e colorar l'ampia Guppola di finissimo oltrammarino dal celebre Maestro di Raffaele d'Urbino Leonardo Brisucio Milanese, il cui nome così vi si vede:

LEONARDUS BRISUCIUS MEDIOLANENSIS HANC CAPPELLAM  
ET SEPULCRUM PINXIT

Si diede parimente ad imitare la virtù, il valore, e la fedeltà del Genitore; e perciò non solamente fedel sempre si mantenne alla Regina, finchè ella visse, ma poichè in passando a i due di Febbrajo del MCCCCXXXV. all'altra vita dichiarò suo erede, e successor nel Regno Renato figlio del Re Luigi d'Angiò, prese Egli a seguir costantemente il partito di questo contro del Re Alfonso; sicchè nel MCCCCXXXVI. scorrendo vincitor da per tutto l'Aragonese, e a lui rendendosi facilmente, come scrive il Costanzo, tutte l'altre Terre, e Città, andò per la via di Nola ad Avellino per debbellare Trojano, Caracciolo, figlio che fu del Granfiscalco; e s. vi ritornò più risoluto che mai nel MCCCCXL. e dopo una valorosissima resistenza, che trovovvi, l'prese finalmente a viva forza nel mese di Giugno, e per vendetta lo distrusse quasi da' fondamenti. Ma perchè la virtù si pregi ancor da' Nemici, partito che fu Renato dal Regno nel MCCCCXLII. e rimastone presso che intieramente padrone il Re Alfonso riceve subito,

MCCCCXXXV  
*Morte della Regina Giovanna II.*

MCCCCXXXVI

MCCCCXL.

*Il Re Alfonso prende, e strugge Avellino.*

MCCCCXLII.

*Riceve in sua grazia Trojano, e gli conferma i paterni stati.* bito, e ben volentieri nella sua grazia il Duca di Melfi, e gli confermò tutti li suoi paterni stati. Per la qual cosa nel general parlamento, ch' Egli tenne in Napoli a i tre di Giugno fu Trojano fra li Baroni, che v' intervennero alla dichiarazione di Ferrante I. in Duca di Calabria, e Successore del Regno; e quindi ritiratosi 'n Melfi vi fabbricò un gran tempio dedicato a tutti li Santi col titolo di Panteo, e probabilmente là morì nel MCCCCLVI. Scrivono alcuni ch' ei lasciasse tre figlie Beatrice, Dionora, ed Ippolita; ma perchè di queste io non rinvengo notizia alcuna, ed è facile, che sieno state confuse con le Nipoti, che poco appresso vedremo, volentier le intralascio, e dirò sol, che di lui restaron due Maschi Giovanni II. Duca di Melfi, e Giacomo, che fece Conte d' Avellino. Fu questi un de' Baroni del Regno, che molto ben conoscendo l' animo crudele, avaro, e vendicativo del Re Ferrante si risolsero nel MCCCCLVI. col Principe di Taranto, e quel di Rossano d'invitar Giovanni d' Angiò figlio di Renato, che già s' intitolava Duca di Calabria; alla conquista del Regno. Ci venne Egli prontamente con poderosa armata, e fu ricevuto in molti luoghi da varj Baroni, e principalmente allo scriver del Costanzo da Giovanni Duca di Melfi, e Giacomo Caracciolo Conte di Avellino: e perciò venne dipoi molto travagliato dal Re Ferrante, e preso alla fine fu spogliato del dominio di quell' illustre Città.

*Morte di Maria Caldora.* Fu moglie del Duca Trojano, come già fu narrato, Maria Caldora, o Caldora figlia di Giacomo Duca di Bari ec. Donna per relazione tragli altri del De Petri di santissima vita, la quale morta essendo in Melfi nel MCCCCLXXXI. ordinò le sue esequie senza veruna pompa, e 'l suo sepolcro in terra, benchè ciò non permetessero i di lei memorati Figli, ma nella propria Chiesa di tutti i Santi l' ergessero *E sepolcro.* un fontuoso sepolcro con la seguente iscrizione:

EX GENERE CAODOLORVM ORTA ILLVSTRIS MELPHIAE DVCISSA MARIA CELEBERRIMI ARMORVM GESTIS HEROIS IACOBI CAODOLI GNATA ILLVSTRIS DVCIS COMITISQVE TROIANI CARACZVLII CONSORS EX HAC LVCE DECEDENS ANNO SAL. MCCCCLXXXI. HOC CONDITA SEPVLCHRO EST NAM DVO SIBI SVPERSTITES FILII PRAESTANTISSIMI DOMINI IOANNES CARACZVLVS ILLVSTRIS MELPHIAE DVX, ET IACOBVS CARACZVLVS EXCELLENS AVELLINI COMES CVM EI MARMOREVM, ET DIGNVM TANTA GENITRICE MONVMENTVM ERIGI STATVissent, ILLA SPRETIS MVNDI POMPIS CORPVS REDDI TERRAE VT EXPEDITIVS ANIMA REDIRET AD SVPEROS PRVDENTER EXCOGITAVIT.

*Di Giovanni II. Duca di Melfi.*

## C A P O VII.

*MCCCCLVI.* **P**ER la succeduta morte nel MCCCCLVI. di Trojano il Padre restò Duca di Melfi 'l di lui primogenito Giovanni II. degno Nipote di Sergianni per testimonianza del De Petri, e Cavaliere di fama

ma autorità, e possanza nel Regno; e restò erede de' paterni copiosissimi Stati a riserva del Contando d'Avellino, che fu lasciato dal Padre, come è detto, a Giacomo suo secondo Fratello. Prese Egli fra l'altre sue ben degne azioni ad illustrar di ricchi, e vaghi edifizj la Città di Melfi, e la cinse tutto intorno di forti mura, del che ne rende certissima testimonianza la marmorea iscrizione, che ancor si legge su la Porta chiamata la Venosina.

NONDVM SCEPTRA TVLIT QVISQVAM SVB NOMINE REGNI  
SICILIAE. TANVVM SEPTEM DIVISA PER ORAS;  
AT SVB PRINCIPIBVS FVERAT TVNC REGIA TELLVS,  
NORMANDO VENIENS TANCREDO CVM SATVS ISTA  
ROBERTVS POSVIT GVISCARDVS MOENIA PRIMVS:  
DIRVTA QVAE TANDEM CIVILI MARTE FVERVNT.  
SVRGIT AB ANTIQVA MAJORVM STIRPE JOANNES  
DVX CARACCIOLVS ILLVSTRIS RECIDIVA SECVNDVS;  
CONDIDIT, INSTITVITQVE REPLERE HOC CIVIBVS OMNE,  
NVNC OPVS EGREGIVM PROCINGIT MOENIBVS VRBEM.

Morto che fu ai XXVII. di Giugno del MCCCCLVIII. il Re Alfonso, perchè il Pontefice Calisto III. diè fuora ai XII. di Luglio una Bolla, con la quale rivocando quella di Papa Eugenio come fraudolentemente impetrata dichiarava il Duca di Calabria Ferrante inabile alla successione del Trono, come non legittimo figlio del Re defunto, assolveva dal giuramento quelli, che fatto gliel'avevano, ed ordinava agli Ecclesiastici, e Prelati, Baroni, Città, e Popoli del Regno, che sotto pena di scomunica, e d'interdetto non gli ubbidissero, e nol tenessero per Re, furon molti de' principali Baroni Napoletani, i quali già di mal grado il soffrivano, che ben volentieri avvaluti farebbersi contro di lui d'una sì forte autorità: ma perchè a i VI. di Agosto di quest'anno stesso partì dal Mondo il memorato Pontefice, e fu eletto Pio II., e questo sebben con varj patti ne confermò a i due di Novembre la già fatta acclamazione, e n'ordinò l'incoronazione pel Febbrajo dell'anno seguente, non si arrischiarono sì presto a tentar novità. Ma finalmente nell'anno MCCCCLXI. entrando viepiù in maggior sospetto della di lui non men' avara, che fiera natura i Principi di Tarranto, e di Rossano parenti per altro del Re stesso, il Duca di Atri, il Conte di Conversano, il Duca di Melfi, ed altri dopo varj trattati fra lor tenuti invitarono alla conquista del Regno Giovanni d'Angiò figlio del Re Renato, e che perciò s'intitolava Duca di Calabria, e stava con pronta armata in Genova.

Venne questo subitamente, e ricevuto dal Principe di Rossano spinse le sue vele sin nel porto di Napoli; e sebben la Città mancar non volle al giuramento di fedeltà dato a Ferrante, sbarcando con l'armata in terra corse il Duca Giovanni da Signore gran parte della Campania; passò in Capitanata, e trovò Baroni, e Popoli tutti inclinati al suo partito, come riferisce il Costanzo. Lucera gli aprì le porte, e lo stesso fece Troja, Foggia, Sansevero, Manfredonia, e tutte le Castella del Monte Gargano. anzi lo stesso Ercole da Este Governador di

*Morte del Re Alfonso.*  
MCCCCLVIII.

MCCCCLIX.

MCCCCLXI.  
*Incoronazione del Re Ferrante.*

*Giovanni d'Angiò viene alla conquista del Regno.*

*Ben' accolti da' Baroni.*

que-

*E dal Duca  
Giovanni.*

questa Provincia veggendo tutte le Terre della sua giurisdizione alzar la bandiere Angioine passò anch' egli a servire il Duca Giovanni. Vennero similmente a giurargli omaggio il Duca di Melfi, e 'l Conte d'Avellino suo fratello, il Conte di Bucino, il Signor di Torre maggiore, e 'l Signor di Santobono. Gli uscì 'ncontra da Bari fin' a Bitonto il Principe di Taranto, e lo condusse a Bari, ove fu ricevuto con apparato regale.

*Che presto  
torna all' ub-  
bidienza del  
Re Ferrante.*

Ma sopraggiunti nuovi foccorsi al Re Ferrante riportò questo una segnalata vittoria su dell' esercito nemico „ Questa gran rotta, scrive il Costanzo, pose in tanta grandezza lo stato del Re, ed in tanta declinazione la parte Angioina, che Giovan Caracciolo Duca di Melfi subito venne a trovare il Re, e render se, e tutto lo Stato suo: E perchè Alessandro Sforza era mezzo, ed aveva ordine dal Duca di Milano suo fratello, e strettissimo parente del Duca di Melfi di assicurare tutti li Baroni, che si voleano rendere, il Re dissimulò quella volta di tenerlo, come fè poi a molti altri, e punirlo; ma con parole molto umane quel dì medesimo, che venne, lo rimandò a Melfi ricordandogli solo, che per innanzi avesse da vivere quieto „. E tanto bastò per averlo in tutto il rimanente tempo assai fedele; benchè alla fine molto malamente ricompensato ne fosse.

Terminata ch' ebbe nel MCCCCLXIII. il Re Ferrante questa guerra con molta gloria, e tanta felicità, che gli venne in mano Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, il qual non solamente era stato il principal' Autore di questa guerra, ma tentato aveva eziandio di uccidere lo stesso Re a tradimento: comechè consigliato fosse da tutti a castigarlo con la meritata pena della morte, lordar non volle nel di lui sangue le mani, o com' Egli disse nel proprio per essergli Cugnato, e gli donò la vita. In memoria di sì memorabil fatto istituì allora, siccome ci racconta Francesco Mennenio nell' Origine degli Ordini Militari, il Pacca, il Toppi, ed altri, l' Ordine dell' Armellino con una collana d' oro, da cui pendeva in mezzo un cerchio di loto un Armellino col motto: *Malo mori, quam foedari*, e la diede ad Alfonso suo figlio; ad Ercole d' Este Duca di Ferrara, Galeazzo Sforza Duca di Pesaro, Roberto Sanseverino Principe di Salerno, Trojano Caracciolo Duca di Melfi ancor fanciullo figliuol di questo Duca Giovanni, e Marino Conte di S. Angelo ec.

*Istituzione  
dell' Ordine  
dell' Armel-  
lino dato a  
Trojano, e  
Marino Ca-  
racciolo.*

Ritirati in Melfi dipoi il nostro Duca attese a nobilitarla con son- tuosi edifizj, e morta essendogli nel MCCCCLXXXI. la sua Madre Maria Caldora le fece fare e solennissime esequie, e nobilissimo sepolcro di marmo, come nell' antecedente Capo fu detto, nella gentilizia Chiesa di tutti i Santi; e nel MCCCCLXXXV. la fece con molto magnifica pompa lo spozalizio di Trojano suo figlio con Ippolita Sanseverino figlia del Conte di Capaccio. Con l' occasione di queste nozze vennero in Melfi in sua casa i Principi di Salerno, di Altamura, e di Bisignano, il Marchese del Vasto, i Duchi d' Atri, e di Nardò, i Conti di Me- lito,

*MCDLXXXV.  
Spozalizio di  
Trojano fi-  
glio del Du-  
ca Giovanni.*

lito , e di Nola giusta il Costanzo, e molti altri Cavalieri , e stabilita fra di loro avendo una congiura contro del Re conchiusero di ricorrere per ajuto al S. P. Innocenzo VIII. , ed accesa che fu la guerra :  
 „ Temendo fortemente , seguirò col De Petri , il Principe di Bisignano con gli altri Sanseverineschi , e più principali Signori lo sdegno del Re Ferrando , il quale fatti avea prigionieri molti Baroni del Regno , e di continuo incrudeliva contro gli altri , e bramando costoro sottrarsi da così fatto periglio , e difendersi dall' armi dell' orgoglioso Re eleffero di comun consentimento lor general Capitano Giovanni Caracciolo Duca di Melfi , al che acconsentì Papa Innocenzio VIII. unitosi anch' egli co' Baroni offerendo al Duca Giovanni un grosso numero di Terre , e Castella nel Regno , e che che voluto , e chiesto avesse , purchè accettasse l' impresa contra il Re . Il Duca , siccome quegli , che geloso era dell' onor del suo Re , non volle così di leggieri muoversi , onde il Re , che ben sapeva di quanta importanza fosse l' amicizia di sì principal Barone , pensò farielo maggiormente amico mandandogli 'l privilegio di Granfiniscalco del Regno , ed offerendogli largamente ogni altro favore ; ma il Duca rifiutò il privilegio dicendo , che il Marchese del Vasto , a cui il Re tolto aveva l' ufficio , di facile avrebbe potuto all' ubbidienza regia far ritorno , effetto della sua gran prudenza , la quale ei quasi retaggio ebbe dall' avolo Sergianni , che non mai volle darsi titolo di Principe di Capoa , comechè dalla Reina conceduto gli fosse , conciossiachè quel titolo proprio de' Figliuoli de' Re remeva , che da' Successori nel Regno non gli fosse poscia tolto , dalle quali cose si fa ben chiaro di quanta virtù Giovanni si fosse . „

*Il Re Ferrante manda il privilegio di Granfiniscalco al Duca Giovanni.*

Terminò dopo un' anno anche questa guerra , e venuti i Baroni a capitolazione col Re vollero , che 'l Papa , il Re Giovanni d' Aragona , e Ferrante il Re Cattolico , e di Sicilia mandassero Ambasciatori , che prometteffero in lor nome la sicurtà di quella pace , che stava per conchiudersi , e firmossi a i XII. d' Agosto nel MCCCCLXXXVI. Con tutto questo acquietati che furono intieramente i timori , volle il Re Ferrante istigatovi ancora dal Duca di Calabria Alfonso suo figlio far' una folenne vendetta di Francesco Coppola Conte di Sarno , e del di lui Segretario Antonello Petrucci . Affrettò per questo sul principio del MCCCXCII. lo spozalizio di Marco figlio del Conte con la Figliuola del Duca di Amalfi sua nipote , ed operò , se ne faceffer le feste nella Sala del Castel nuovo : e nel mezzo della maggior' allegrezza nulla pregiando l' autorità del Papa , nè de' due mentovati Re fece imprigionare il Conte , e 'l suo Segretario , i Conti di Carinola , e di Policastro di lui figli , ed alcuni altri , e troncar loro poco dopo le teste . Ai dieci poi di Febbrajo dell' anno seguente „ pose in' carcere il Principe d' Altamura , il Principe di Bisignano , per relazion pur fattane dal Contanzo , il Duca di Melfi , il Duca di Nardò , il Conte di Morcone , il Conte di Lauria , il Conte di Melito , il Conte di Noja , e mol-

*MCDLXXXVI. Pace tra il Re Ferrante ed i Baroni.*

*MCCCXCII.*

*MCCCXCIII. Carcerazione di molti Baroni.*

» ti altri Cavalieri. Il Re mandò molto tempo la provvisione del vi-  
 » vere a questi Signori, perchè volea, che per lo mondo si credesse,  
 » ch' erano vivi: me la verità si è, che pochi di dappoi vedendosi 'n po-  
 » tere del Boja una catenetta d' oro, che portava al collo il Principe  
 » di Bisignano si disse, ch' erano stati ammazzati, e gettati 'n mare,  
 » e fu vero. »

*E morte.*

» Ebbe in moglie il Duca Giovanni Sveva Sanseverina figlia di Gia-  
 » como VIII. Conte di Marfico, di Sanseverino, Turfi, Rocca imperia-  
 » le, Castel di S. Giorgio ec., e Sorella di Roberto, che divenne primo  
 » Principe di Salerno; e generò con essa Trojano II. suo successore, e  
 » tre figlie: Beatrice, che fu data in moglie a Guglielmo del Balzo Con-  
 » te di Noja figlio di Angliberto Duca di Nardò, Conte di Ugento, Si-  
 » gnor di Noja, Tregiano, Gallatola, Carpignano, Castro, Parabita, e  
 » Locorotondo. Margarita ch' ebbe in consorte Jaccopo Zurolo Conte di  
 » Montuoro, e di Nocera, e Dionora.

*Moglie, e Fi-  
gli del Du-  
ca Giovanni.*

*Beatrice.*

*Margarita.*

*Di Trojano II. Principe di Melfi, Duca d' Ascoli, Marchese di  
di Atella, Conte della Forenza, Gransiniscalco del Regno,  
e Cavalier dell' Ordine dell' Armellino.*

## C A P O VIII.

» S'ormontò questi, diciam col De Petri, mercè del suo valore a  
 » nove, e maggiori dignità, imperocchè fu Principe di Melfi,  
 » Duca di Ascoli, Marchese d' Atella, Conte della Forenza, e Gran-  
 » siniscalco del Regno; fu Signor d' Ariano, d' Apici, di Rapolla, di  
 » Ripacandida, di Candela, dell' Abriola, e d' altre Castella, e Baro-  
 » nie: fu anche Signor di Gesualdo, Fricento, Paterno, Fontanarosa,  
 » Cassano, e Taurasi, le quali Castella furono indi a poco restituite  
 » a Gesualdi ec., ed ebbe, siccome narrato abbiamo, fin dall' età sua più  
 » tenera dal Re Ferrante l' Ordine da lui istituito dell' Armellino.

*Suoi Titoli,  
e Stati.*

*Uffizio di  
Gransiniscal-  
co.*

*Ed ordine  
dell' Armel-  
lino.*

» Si sposò nel MCCCCLXXXV. con Ippolita Sanseverino figlia di  
 » Guglielmo Conte di Capaccio, ed alle sue nozze intervennero in Melfi  
 » i Principi di Salerno, d' Altamura, e di Bisignano, con tutti que-  
 » gli altri Baroni, e Cavalieri, che nell' antecedente Capo abbi-  
 » am nominati. Restò Padrone di tutto il paterno Stato nel MCCCXCIII.  
 » per la descritta succeduta morte del Genitore, ed allorchè fu fatta nel-  
 » la Cattedrale di Capoa dall' Arcivescovo Giovanni Borgia alli X. di  
 » Agosto del MCCCXCVII. la solenne coronazione del Re Federico  
 » con l'assistenza di molti Arcivescovi, e Vescovi, di alcuni Amba-  
 » sciatori, e principali Baroni del Regno, fu tra questi 'l nostro Prin-  
 » cipe, Trojano, come si legge negli Atti della Regia Cancelleria.

*MCDLXXXV.  
Si sposa con  
Ippolita  
Sanseverino.*

*MCCCXCIII.*

*MCCCXCVII  
Coronazione  
del Re Fe-  
derico.*

Desi-



Desideroso di far qualche vendetta della morte del suo Genitore, alloraquando nel MCCCCXCIX. venne alla conquista del Regno Ludovico XII. Re di Francia, e Consalvo il Gran Capitano speditoci al medesimo fine da Ferdinando il Cattolico, prese Egli il partito del Re Lodovico, e perciò da questo non solamente gli fu restituito nel MDI. il Contado d'Avellino già tolto a Giacomo di lui Zio dal Re Ferrante: ma conosciuto per Cavalier d'alto consiglio, come ce lo descrive il De Petri, de di gran valore, e coraggioso, e perciò a ragion detto dall' Albino nel V. e VI. libro della Storia Aragonesa: *Trojanus Caracciolus Melphis Dux ingentis animi vir ec.* gli diede in compagnia di Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, di Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano, e di Tomaso Carafa Conte di Maddaloni l'abito, o sia collana di S. Michele, Ordine in quel tempo di somma dignità, ed in altissima estimazione per tutt' Europa: e nel mese di Ottobre del MDII. il dichiarò Principe di Melfi, Duca d'Ascoli, Marchese d'Atella ec. E perciò in segno di sua dovuta gratitudine allorchè furon costretti i Francesi nel MDIII. a partirsi dal Regno, Solo Trojano Caracciolo, leggiam fra gli altri nelle Vite de' Vicerè di Napoli, e distintamente in quella di Consalvo di Cordova, non volle restare sotto l'ubbidienza Spagnuola, quantunque offertà gli fosse la facoltà di ritenersi lo Stato, quando avesse voluto agli Aragonesi accostarsi: ma volle andarsene con la Moglie, e Figliuoli a ritrovare i Francesi. Alfin però dappochè perdute si videro totalmente le speranze de' Francesi, ed amorevolmente invitato ci fu dal Re Ferdinando il Cattolico, si risolse verso l'anno MDXI. a far ritorno con tutta la Famiglia alla sua patria, e ci fu molto amorevolmente ricevuto per ordine del Re, e posto in possesso di tutti li già riferiti suoi Stati: ed allor che Trifano Caracciolo gli presentò la già da noi riportata, e da lui tessuta Vita del di lui Bisavo Granfiscalco Sergianni: ond'ei gli dice in sul principio „ Dunque parèndone cosa laudabile ho stimato cosa giusta, Serenissimo Principe, or che sei ritornato, con alcun duono concedente ad ambi noi salutarti. „

MCCCCXCIX.

MDI.

Riceve dal Re di Francia l'Ordine di S. Michele.

MDII. E' dichiarato Principe di Melfi.

MDIII.

Si ritira con tutta la Famiglia in Francia.

MDXI.

Torna in Napoli, e Trifano Caracciolo gli dedica la Vita di Sergianni.

Teneva il Principe Trojano nel suo palazzo in Napoli presso la Chiesa di S. Stefano maggiore pinta sul muro una divota immagine di S. Anna con la Santissima Vergine, e Gesucristo, la quale fin da i XV. di Ottobre del MDVII. cominciato avea per rapporto di Cesare d'Engenio a far col divino favore gran miracoli; per la qual cosa desideroso il Principe, che tenuta fosse con molto maggior venerazione, tagliar la fece con ogni possibile diligenza dalla muraglia, e trasportar con ricca e pomposa processione, e concorso di tutta la città nella chiesa della Santissima Annunziata, e gliela donò, perchè riposta vi fosse sotto al gran quadro dell' Altar maggiore.

Dona alla SS. Annunziata un'Immagine miracolosa di S. Anna.

Considerando poi il nostro Principe, che ad un Vassallo del Re di Spagna non conveniva in quel tempo portar l'insigne del Re di Francia per togliere, a chiunque si fosse ogni motivo di temer nell'avvenire della sua fedeltà, unitamente cogli altri tre suoi nobilissimi Com-

Restituisce al Re di Francia la Collana di S. Michele.

pagni,

MDXI. pagni, co' quali avuto l'aveva, restituiti 'n quest' anno stesso MDXI. al Re Ludovico la da lui ricevuta Collana di S. Michele con la seguente lettera, che il De Petri ne diede alla luce, e tal quale ora la ripeteremo, benchè vi manchi certamente il principio.

Sacra christianissima Maestà.

Con questa Lettera.

„ A quella quanto più potemo humilmente ci raccomandiamo, e  
 „ rendemo le dovute grazie; poichè al tempo ch'eravamo suoi soggetti  
 „ degnò aggregarne al suo honorato Ordine del glorioso S. Michele,  
 „ i statuti del quale habbiamo osservato inviolabilmente, e con ogni  
 „ integrità appartenente a' Cavalieri. Al presente, che le condizioni de'  
 „ tempi portano cose, per le quali ritrovandoci noi Vassalli, e Ligij  
 „ del Cattolico Re nostro Signore dubitamo incorrere in cosa, ondela  
 „ calunniosa opinione della gente forzaria denigrare la nostra sincerità,  
 „ e perchè a' buoni Cavalieri conviene essere così netti d'opinione non  
 „ buona, come vacoi di colpa, mossi da lecite, e ragionevoli cause  
 „ mandamo per lo Magnifico M. Palatio esibitore della presente a re-  
 „ stituire alla Maestà Vostra il sudetto Ordine, e Collana con ogni  
 „ obbligazione appartenente a detto Ordine, come da quella graziosamente  
 „ ne fu donato. Scritta in Napoli a' XII. di Novembre MDXI.  
 „ Di Vostra Christianissima Maestà Humili Servitori. Bernardino di San-  
 „ severino Principe di Bisignano. Trojano Caracciolo Principe di Mel-  
 „ fi. Andrea Matteo d' Acquaviva Duca d' Atri. Gio: Tomaso Carrafa  
 „ Conte di Maddaloni.

Da questa lettera, che si conserva nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano dell'anno MDXI. al fogl. 101. si scopre l'errore della più parte degli Scrittori, i quali generalmente dicono, che questi Signori, subito che s'impadronì del Regno Ferdinando il Cattolico, che fu nel MDIII. mandarono a Ludovico XII. la collana di S. Michele; e quel d'alcuni altri, che col P. Rao C.R. fanno Andreamatteo Duca d'Andria.

Sua Moglie, e Figli.

Fu egli Padre il Principe Trojano con Ippolita Sanseverino di Gio: III., e di tre Figlie, una delle quali, sebben non ci è noto il nome fu data in isposa a Francesco del Balzo Conte d'Ugento; l'altra chiamata Sveva fu moglie di Luigi Gesualdo IV. Conte di Conza, e la terza per nome Isabella riuscì una valorosa Guerriera „ Isabella Caracciolo, scrive il De  
 „ Petri nella Storia d'Italia, figlia di Trojano II. Principe di Melfi si.  
 „ armò spesso volte negli ultimi anni Aragonesi contro a' Francesi.  
 „ a guisa de' più forti, e famosi Capitani scegliendo il cavallo a.  
 „ gran corso contro a' nemici, stringendo il ferro, e combattendo  
 „ quasi nuova Bellona con maraviglia, e stupore universale „ e ne  
 „ porta la seguente autorità di Arnaldo Ferronio nella Giunta a Paolo  
 „ Emilio sotto il regno di Carlo VIII. di Francia: *Filia Trojani Mel-  
 „ phitani Principis saepissime instar equitum fortissimorum effusissimis habe-  
 „ nis concitato maxime equo cum Gallis est congressa summa omnium ad-  
 „ miratione.*

Isabella Guerriera.

Di

*Di Giovanni III. Principe di Melfi, ec. Cavalier di S. Michele, Marefcial di Francia, e Vicere di Provenza ec.*

C A P O IX.

**S**EBBEN per lo più sembra avvenire, che quante volte una Famiglia s'alza tutto di botto per favor, come fuol dirsi di singolar fortuna, a un qualche grado molto straordinario, e sommo di facoltà, di grandezza, e di gloria, egli è questo l'ultimo, onde prestamente comincia a dechinare: quando però venga questa qualunque siasi più sublime dignità, o copiosa ricchezza meritata nel tempo stesso dalla virtù, da se medesima si mantiene, si fortifica, e viepiù cresce. E per dir vero a qual' elevatissimo segno non salì tutto insieme la dovizia, e la potenza del Granfiniscalco Sergianni, cui per confessione di tutti gli Scrittori non mancò di Re altro che 'l nome, ed a giudizio di Monsignor Paolo Giovio nella Vita di Sforza pareggiò nell'autorità, e nelle ricchezze lo stesso Re Alfonso d' Aragona? *Fuit etiam, egli scrisse, perpetuo infestus Sfortiae Sergianus Caracciolus, qui a Regina in deliciis, habitus ad id gratiae, potentiaeque fastigium pervenerat, ut Alphonso Regi in filium adoptato, auctoritate, ac opibus aequaretur.* E pur per un secolo dopo nulla punto ad iscemar si venne nella sua famiglia la da lui conquistata gloria, grandezza, e possanza, ma si vide andar sempre di generazione in generazione crescendo, ed illustrandosi.

Siamo alla quinta in Giovanni III., di cui chi vago fosse, dirò col De Petri, di sapere, qual sia stata la ricchezza delle facoltà, la magnificenza dell'animo, lo splendor della vita, basterà, che legga l' Opuscolo nell' Appologia del Terminio de' tre Seggi illustri di Napoli là dove dice „ Cominciando dunque da Giovan Caracciolo Principe di Melfi, „ che nello Stato acquistato da Sergianni suo Atavo Granfiniscalco tanto favorito dalla Regina Giovanna II. passato a lui per successione „ di Trojano I. suo Proavo, di Giovanni suo Avo, e di Trojano II. suo „ Padre, godendosi quattro titoli di Principe di Melfi, Duca d' Ascoli, „ Marchese d' Atella, e Conte della Forenza, la fortuna gli prestò un „ altra dignità, che li fece collocare Isabella di Capoa erede del principato di Molfetta con Trojano III. suo primogenito, onde fu intitolato Principe di Molfetta, si vivea in grandissima felicità con la Città di Melfi, che la chiamavano Napoli picciola, dove teneva una Corte piena di persone di conto, ov' erano molti Cavalieri, teneva un numero di cavalli eccellenti da guerra, ch' averia potuto in un dì portare a cavallo cent' Uomini d' arme, ed armarli della sua munizione d' armi, con Argentaria, e Tapezzaria quasi reale, e con apparato di caccia d' ogni forte più tosto reale, che da Barone soggetto ad altri, ed alle spese sì grandi non avria bastato l' entrata, se non fossero state le Terre sue nel più fertil luogo del Regno abbondantissime d' ogni cosa

*Titoli, e Stati di questo Principe.*

*E magnificenza nella sua Corte.*

„ cosa necessaria al vivere umano, ed alle delizie. „

*Sua prudenza, ed altre belle doti.*

Or questo Principe, che a parer fra molti altri del De Petri un fu de' più favj uomini, e più valorosi Guerrieri del suo tempo, e siccome abbiamo dalla sua sepolcrale iscrizione, non cedè a veruno sì degli Antichi, che de' Moderni nella fede, e nell' integrità, nella giustizia, e nella prudenza, nella religione, e nella costanza, in qualunque fortuna, nacque verso l'anno MCCCLXXXVII. da Trojano II., e non già da Giovanni, come falsamente à scritto il Mureri alla voce Caraccioli Jean: Etoit dicendo, fils de Jean Caraccioli Prince di Melphes, e vanamente l' intitola Duc de Venouse & de Sora, e nel MCCCCXCIX., allora quando venne alla conquista del Regno Ludovico XII. Re di Francia, ei, benchè fanciullo ancor fosse, ma di vivacissimo guerriero spirito a maravia dotato essendo si dichiarò col Genitor del partito franzese contro del Re Ferdinando il Cattolico, che spedì in Napoli 'l suo esercito sotto il Gran Capitano Consalvo Fernandez di Cordova.

*Sua nascita verso il MCCCLXXXVII*

*MCCCCXCIX. E guerriero spirito sin dalla fanciullezza.*

Portossi con incredibil valore nell'anno MDXII. nella famosa battaglia di Ravenna, nella quale benchè seguìsse una sanguinosissima strage de' Francesi con la morte di cencinquanta Nobili della Corte del Re, e dello stesso Capitan Generale Monsieur de Foix pur rimasero vincitori per aver fatta in pezzi tutta la Fantaria Spagnuola, e presi prigionieri Pietro Navarro, Fabbrizio Colonna, il Marchese di Pescara, e lo stesso Legato Pontificio Cardinal de' Medici. Era con ciò salito in altissimo credito presso i Soldati, e in nulla meno era tenuto da' Letterati a tal segno nel MDXVI., Andreamatteo Acquaviva Ottavo Duca d' Atri gli dedicò un'Opera intitolata: *Andreae Matthaei Aquirivi Hadrianorum, Interamnatumque Ducis commentarii in translationem libelli Plutarchi Chaeironaici de virtute morali ad praestantissimum Joannem Caracciolum Melphiae Principem.*

*MDXVI. Il Duca d' Atri gli dedica un libro.*

Fu dichiarato in questo anno stesso Re di Napoli Carlo V. ed è non solamente il riconobbe per suo Sovrano, ma lo seguì da non men valoroso, che fedele soldato: ed allorchè dopo la presa fatta dagli Imperiali nel MDXXV. sotto Pavia del Re Francesco I. s' ebbe in Regno timore di un' affalto per mare dell' Armata Veneta, e dell' Ottomana, fu scelto in primo luogo dal Vicerè D. Andrea Carafa Principe di Melfi, e gli fu dato l' incarico della guardia, e difesa della città di Barletta, ed imposto fu nel medesimo tempo alli Duchi di Nardò, di S. Pietro, di Gravina, ed altri Baroni 'l vegliare alla preservazione d' Otranto minacciata da' Turchi.

*MDXXV.*

Quando poi venne Monsieur di Lautrech nell' anno MDXXVII. con un' esercito di 70000. Soldati alla conquista del Regno, un' Egli fu de' Primieri Baroni, che concorsì al parlamento chiamato in Napoli da D. Ugo di Moncada esibirono le proprie persone, e proprie genti n' servizio dell' Imperadore: e poichè lor fu risposto dal Vicerè, che S. M. non avea bisogno di nuovi Soldati, ma bensì di denari per pagar quelli, che aveva, e loro offerse non solamente di assolverli d'ogni obbligo personale, ma pur' anche di permetter loro di aprir le Porte delle lor Terre senza taccia di ribellione a' Francesi, purchè non prendessero l' armi a lor favore,

*MDXXVII.*

re,

re, sol che foccorressero l'erario con denaro: accettò Egli con tutti gli altri quest'offerta, e pagò prontamente, che gli convenne. Si ritirò non pertanto risolutissimo di non avvalersi della permission conceduta dal Vicerè, ma di costantemente difendersi.

Già fatti avendo l'esercito Francese felicissimi progressi 'n altre Provincie sen venne in Puglia „ Al quale, seguirò col citato Autor dell' Opuscolo, non potendo resistere l'esercito imperiale, e ritirandosi verso Napoli 'l Principe d'Orange, ch' era Capitan Generale degli Imperiali lasciò alcune compagnie di soldati al Principe, che teneffe Melfi, acciocchè l'esercito Francese si trattenesse ad espugnarla, e l' Imperiale avesse più sicura ritirata; e già ne seguì l'effetto, che Francesi per non lasciarsi addietro le spalle il Principe di Melfi, che teneva fama di savio Guerriero con quella gente, e quella piazza capo di tutto quel paese andarono ad espugnarla, e per solerzia di Pietro Navarro, che teneva il titolo d'espugnator delle fortezze con la violenza dell'artiglierie fu presa per forza, e restò il Principe con la Moglie, e Figliuoli prigionie, e ferito di due ferite „ O più distintamente diciamo col già lodato Monsignor Giovio nel XXV. libro della Storia d'Italia „ A colpi di furibonda artiglieria aprirono i nemici una picciola breccia, e dieder subito alla piazza un risoluto, e vigoroso affalto: ma vi trovarono tal resistenza *egregiè propugnante Sergiano*, com' Egli ad imitazione del Granfiscalco Sergianni chiama sempre questo Principe, che con molti morti, e moltissimi feriti furon costretti a ritirarsi. Raddoppiò il Navarro le batterie, ampliò la breccia, si diede il secondo affalto, e s' impadronirono i Francesi della Città, che in vendetta d' una sì coraggiosa difesa posero tutta, a ferro, e fuoco non la perdonando appena, che alle Donne, e fanciulli. Ricorse allora il Principe prigioniero al Vicerè per averne quegli ajuti, che pur troppo gli si dovevano; e quantunque avesse il gran merito di sì valorosa difesa, e d' aver con essa, ed a prezzo del suo sparso sangue salvato per allora l' esercito imperiale, e cagion fosse in gran parte, che a salvar si venisse questo Regno all'Imperador Carlo V. non ottenne dalla Corte quegli ajuti, ch' erangli necessarj per ricuperare la perduta libertà, e rimettersi 'n istato di poter novamente servire al suo Re: ma qualunque ne fosse la cagione, non solamente gli fu negata una grazia sì giusta, ma privar si vide per sempre, da chi remunerar lo doveva, della sua Città, e stato di Melfi, del quale fece allora un generoso dono Carlo V. al suo grand' Ammiraglio Andrea Doria „

*Difende valorosamente Melfi.*

*E fatto prigionie con tutta la sua Famiglia.*

*E privato de' suoi Stati.*

Ricorse di bel nuovo a rapporto di Arnaldo Feronio di Bordeos regio Consigliere di Francia nella Giunta a Paolo Emilio alla Vita del Re Francesco I. il Principe al Vicerè, e pregollo, che restituir gli facesse il suo Stato, e nulla ottenne. Cercò almeno di esser riscattato, e non trovò ne favor, ne giustizia. Conobbe perciò evidentemente di aver perduta la grazia dell' Imperadore, quando più si credeva di averla meritata; e sollecitato nel tempo stesso da' Generali Francesi, che sperimentato aveano il suo talento, e coraggio a passare al

H

par-

partito del Re Francesco I. non però aderir volle al lor consiglio, si-  
 tantochè non n'ebbe la permissione dall'Imperadore medesimo: *Captivus  
 obsecravit Caesarem, ut liberaretur, nec nisi sacramento solutus ab ipso  
 Caesare in verba unquam Regis jurare voluit.* Dans cet état, dice il Mu-  
 reri, se voyant abandoné de l'Empereur, qui lui refusa le secours  
 dont il avoit besoin pour sa rançon il eut recours a la generosité du Roi  
 Francois I. le quel étant le Prince du monde le plus honnête, & le  
 plus obligeant lui donna la liberté, e le fit chevalier de son Ordre.

Prende il par-  
 tito di Francia.

Assedia Gaeta.

„ Indi non senza ragione, diciamo adunque col De Petri,  
 „ si pose a servir Francesi, e fu mandato all'assedio di Gaeta con tre-  
 „ mila fanti, ed una banda di cavalli, ma succedendo la morte del  
 „ Lautrecco, e la sconfitta dell'esercito francese nel MDXXVIII. il Principe  
 „ con grandissima prudenza, ed arte da guerra menò la sua gente al-  
 „ la Marca d'Ancona, e quivi fu le galee de' Veneziani imbarcatosi

Assalisce Bar-  
 letta, e fa, che  
 sieno liberati i  
 figli del Re  
 Francesco I.  
 dalla carcere di  
 Spagna.

„ assali Barletta, la qual tenne tantò, che fu principal cagione di far  
 „ liberare i Figliuoli di Francesco Re di Francia dalla Carcere di Spa-  
 „ gna. Passato poscia il Principe Giovanni in Francia fu da quel Re al-  
 „ tamente amato, e favorito per la fama non men dello splendor della  
 „ famiglia, che del valor dell'arme, alla quale Ei con gli effetti com-  
 „ piutamente rispose. *Sergianus quoque Caracciolus soggiungiam col fu  
 mentovato Vescovo di Nocera, qui animo tam forti, quam fidei apud  
 Melphim captus fuerat, quum aliquandiu summis precibus ab Aurantio, ut  
 redimeretur impetrare nequivisset, ab hac contumelia indignabundus Lotrecchio  
 liberanti se se addixit, dictoque sacramento a Rege Alae Equitum praefectu-  
 ram promeruit, et decorá sacri Ordinis nobilium Procerum torque donatus  
 est.* Tal fu la stima, che di lui fece il Re Francesco I., che lo ri-  
 putò un ben degno compenso della perdita potò innanzi fatta del sì  
 celebrato in tutte le storie Andrea Doria, che dal suo era passato al  
 servizio dell'Imperadore: e perciò non vi fu onor, non vi fu carica,  
 che ben volentieri non gli conferisse. Gli diede subito, come ci atte-  
 sta ancora nel suo gran Dizionario il Mureri, l'Ordine di S. Michele,  
 e lo dichiarò Luogotenente delle sue armate.

Riceve l'Ordi-  
 ne di S. Miche-  
 le.

Ed è tenuto in  
 somma riputa-  
 zione in quella  
 Corte.

Crebbe immediatamente in tal riputazione nella Corte di Francia,  
 ed in tanta stima presso del Re, che ricorrevano alla di lui protezio-  
 ne con sicurezza di ottener, che bramavano, illustri Personaggi, e spe-  
 cialmente i Napoletani, che desideravano qualche grazia da quel Mo-  
 narca, come tra l'altre lettere, che ciò comprovano in istampa, è la  
 seguente di Niccolò Franco.

All' Illustrissimo Signor Principe di Melfi Niccolò Franco.

MDXXXI.  
 Lettera che a  
 lui scrive Nic-  
 colò Franco per  
 aver grazie da  
 quel Re.

La S. V. Illustrissima ebbe dal nascere il nome di saggio Princi-  
 pe, perchè da che nacque à sempre mostro con i coraggiosi andamen-  
 ti, e saggi provvedimenti ciò, che sia all'uomo il nobilitarsi nell'armi  
 e nella dottrina. E non à discorso di vero ingegno, chi pensa, che  
 senza la prudenza della vostra fortuna il cielo v'aggia fatto cangiare e  
 feggio, e stato, mentre v' à fatto trasportare l'infegne della fedeltà vo-  
 stra nel campo della vera fede? Perchè se agli influssi celesti, ed a i  
 giri

giri volubili della forte si dee attribuire l'essere innalzato negli altissimi gradi della beatitudine, e l'essere abbassato ne le miserie, voi col consenso del cielo, e de la fortuna come religioso secondo il felice merito, che si conveniva, non potevate essere eletto a più degno grado, che essere destinato alla devozione di quel Monarca, la cui religiosa gloria pare esser la rete, che abbia tirata a se la religion del vostr' animo. Ne si dubiti, che 'l titolo di faggio non sia cresciuto in voi negli scambiamenti intravvenuti, perchè se ben si guarda a l'apparenza dell'esiglio, il quale con si austera faccia par che minacci, chiunque lo mira; Voi non come discacciato da i confini della patria, e del dominio, ma come rivotato dall'esiglio ne la vera patria de' vostri meriti avete mostro all'iniquità de la fortuna con la virtù del saldo accorgimento, come gli invitti Cavalieri simili a voi allora fanno riparare con accrescimento di altezza, di dignità, e di grado, quando la sciocca credenza altrui stima, che i crolli de la fortuna l'abbian mossi da i loro stati. E perchè Colui, che à nome di faggio, si può dire avere in se tutto il coro unito d'ogni virtù per contenersi in sì fatta unione la gentilezza virtù nobile fra tutte l'altre, la vengo a supplicar' umilmente, le sia grato di raccomandare l'allegata mia lettera a la Cristianissima Maestà, le cui orecchie quanto sieno aperte a le voci de i vostri consigli non solo dalla fama n'è dimostrato, ma dal luogo ancora, ne la cui suprema autorità la invittissima sua possanza vi tiene ad ognora assiso, di maniera che ben ne mostra, quanto confidi a voi; e qualmente la sua spada disprezzi ogni colpo di averso fatto, purchè i ripari de' vostri consigli; li sieno intorno. Ne dubitate, Signor mio, di concedermi coral grazia con quel fervore, che si conviene, perocchè essendo voi l'esempio di una vera fede non vi si può commettere con più sicurtà cosa più degna de i vostri maneggi, quanto il raccomandare la fedeltà della divozione altrui.

Di Napoli a 13. di Settembre 1531.

Considerando nello stesso tempo il Re la perdita, che avea fatto in Italia de' nobilissimi suoi Stati, co' quai l'Imperatore avea remunerato il suo gran Generale Andrea Doria costituendolo Principe di Melfi, e molti altri suoi Benemeriti, diede al Principe di Melfi Terre, e cittadi in Francia, e tra l'altre Remorantin, Nogent, e Brie-Comte-Robert Città nell'ingresso della Briè presso a Parigi, e molto celebre nell'assedio di questa capitale fatto nella minor' età di Luigi XIV. Servì molto bene il suo Re nel MDXXXVI. in Provenza, allora quando dopo essersi impossessato della Savoja, ed aver costretto quel Duca a ritirarsi 'n Vercelli, assalir si vide da Carlo V. di lui cognato, ed amico la Città di Marfiglia, donde obbligollo affai presto a levar l'assedio. Si portò valorosamente nel MDXXXVII. alla presa d'Hesdin, *et continua* diciam con le parole stesse del poco fu lodato Autor francese, *dans la suite a se faire admirer par sa bravoure, et par sa fidelité* si che sebbene tentarono più volte i Nemici con larghissime promesse, ed offerte di ritirarlo al di loro partito, nol poterono mai più rimover da quel di Francia.

MDXXXI.

Sua prudenza

E più feudi in Francia.

MDXXXVI.  
Sue militari imprese in Provenza.

MDXXXVII.  
Sotto Hesdin

Sua fedeltà.

Soccorre Lu-  
cemburgo.  
MDXLIII.

Seguitando Egli adunque con egual fede , che valore a fervire il suo Re soccorse nel MCCLIII. Lucemburgo , e Landreus , e sforzò l'Imperadore a levarne l'assedio . Sofferì con animo intrepido nel MDXLIV.

MDXLIV.  
Morte in bat-  
taglia di Tro-  
jano Principe  
di Molfetta  
suo Figlio .

E' fatto Ma-  
resciallo di  
Francia , e  
Vicerè della  
Provenza ec.

in servizio della Corona di Francia la morte di Trojano Principe di Molfetta suo Primogenito senza figli nella famosa battaglia di Cerifole , e fu dichiarato dal Re a Fontaneblau Marefciallo : Fu fatto nel

MDXLV. Vicerè della Provenza , di Turino , e di tutta quella par-

te d'Italia , che allora ubbidiva a' Francesi , diciamlo pur col De Petri , e conseguì altri carichi di suprema dignità , ne' quali tutti dimostrò

sempre maravigliosa virtù . Debellò tante volte essendo Vicerè gli eser-

citi avverfarj , e lasciando addietro cento , e mille generose imprese , e degnissime azioni di questo non mai abbastanza celebrato Signore

MDXLV .

Vince il famo-  
so Funestim-  
bergo .

dirò solo , come Egli liberò Lucemburgo dagli Imperiali , allorchè attaccato un fiero fatto d'arme con Guglielmo Funestimbergo rebel-

le di Francia ne riportò nobilissima vittoria rompendo con poca gen-

te , ma con molta gloria quel famoso Capitano . ,, Perseverò in que-

sta carica per cinqu'anni , e molto più durato vi avrebbe , se non fosse sta-

MDL .

Muove in Susa

to prevenuto dalla morte a i cinque di Agosto nel MDL. e siccome ci attesta il Mureri , nella Città di Susa ritornando in Francia dopo aver ristabi-

lilita la militar disciplina nelle truppe d' Italia , non già però in età d'anni LXX. com' Egli scrive , ma bensì d'anni LXIII. come si prova dall' iscrizion sepolcrale , che quì sotto riporteremo .

Sua Moglie  
e figli .

Trojano Prin-  
cipe di Mol-  
fetta con Isa-  
bella di Ca-  
poa .

Fu sua Donna Giovanna Acquaviva d' Aragona figlia del Duca d' Atri , dalla qual' ebbe per lo meno sei figli tre Maschi , e tre Femmi-

ne . Il Primogenito si fu Trojano ; ch' ebbe in moglie Isabella di Ca-

poa Dama celebratissima egualmente per la bellezza del corpo , che per le

doti dell'animo singolarmente da sullodato Niccolò Franco figlia di Ferrante

II. Duca di Termoli , e Principe di Molfetta , di Giovenazzo ec. che

portato avendogli 'n dote Molfetta intitolar lo fece Principe di questa cit-

tà . Seguì anch' esso la fortuna del Padre , e n' imitò la fedeltà , ed il va-

lorè , e terminò gloriosamente i suoi giorni per relazion tragli altri del Mu-

rerì nel MDXLIV. nella gran battaglia di Cerifole , per la quale ad acquistar

si venne il Re di Francia Carignano , e l' Monferrato ad esclusione di Ca-

sale . Non ebbe Figli dalla memorata sua Conforte , la quale dopo la

succeduta di lui morte passò a seconde nozze con Ferrante Gonzaga fi-

Giulio Mar-  
chese di Atel-  
la .

Antonio .

glio del Duca di Mantova : e sì questo Trojano , che 'l di lui fratello Giulio intitolatosi Marchese di Atella morì 'n Francia innanzi al Ge-

nitore ; al qual non sopravvisse , che Antonio , di cui tra poco ragio-

Camilla col  
Duca d' Atri .

neremo . Tre parimente furon le femmine : Cammilla data in moglie a Gianfrancesco Acquaviva Duca d' Atri Consigliere di Stato di Francesco

Ifabella col  
Marchese di  
Quarata .

I. e d' Arrigo VIII. Re di Francia , e Cavalier dell' Ordine di S. Michele : che sotto il nome di Madama d' Atri va molto celebrata da Scipione Ammirato nella I. Parte a carte 18. Ifabella , ch' ebbe in con-

forte Antonio d' Aquino Marchese di Quarata , o Curato , Duca di Bisceglia , Flumari ec. e figlio di Ladislao Signor di Grottamenarda ec. e

Cor-



Cornelia, di cui altro non si fa, senonchè unitamente con Isabella innalzò nella Chiesa di S. Domenico in Turino un fontuoso sepolcro di marmo al Padre, e a due lor fratelli Trojano, e Giulio con la seguente iscrizione:

MDL.  
Cornelia.  
Suo Sepolcro in  
Turino.

IOANNI. CARACCIOLO  
MELPHIARVM PRINCIPI  
ET DVCI ESCOLI .

HIC SVPER CAETERA PACIS, ET MILITIAE DECORA, QVAE TVM CLARITATE NATALIVM, TVM DIVORVM FRANCISCI, ET HENRICI CHRISTIANISSIMORVM FRANCAE REGVM PERPETVA GRATIA, VIRTVTVMQVE MERITO EIDEM AMPLISSIME OBVENERANT, DVX EQVITVM, EQVES, ET MARESCALLVS FRANCAE FIDE, INTEGRITATE, IVSTITIA, PRVDENTIA, AC RELIGIONE ANTIQVORVM, ET RECENTIVM CONCESSIT NEMINI, CONSTANTIA HVMANOS CASVS AD PERENNEM GLORIAM INTREPIDE VICIT, DVM IN PROVINCIA IN TAVRINIS, ATQVE ADEO IN ITALIA RERVM SVMMAE CONTINVO QVINQVENNIO INVICTVS PRAERAT, VTRIVSQVE FORTVNAE VICTOR NATVRAE, ET MVNDO VIRILITER CESSIT NO. AVG. AN. D. MDL. AETATIS SVAE LXIII. ISABELLA MARCHIO QVARATAE, ET CORNELIA PARENTI OPT. TROIANOQVE MELPHITTI PRINCIPI, ET IVLIO ATELLAE MARCHIONI GERMANIS FRATRIBVS IN MAGNA PATRIS FORTVNA FATO PERFVNCTIS QVOD VIDES AD MEMORIAM VIRTVTIS INTER RELIQA PIETATIS SOLEMNIA, ET DOLORIS IMITAMENTA DEDICARVNT.

Non vuò per ultimo tralasciar di ricordare il motto, ch' Egli usava nella sua impresa non men per pubblica testimonianza dell' onestà del suo procedere, che della pietà del suo vivere, credere, e sperare nella misericordia divina, e lo riferirò con le parole stesse di Messer Gabrielo Simeoni nell' Imprese eroiche, e morali aggiunte a quelle del Giovio. „ Nel tempo, Ei dice, chè il Signor Principe di Melfi era „ Generale pel Re in Piemonte, della bontà, giustizia, e modestia del „ quale sarà sempre ricordevole quel paese, mi ricordo aver visto intorno al suo Leone azzurro per impresa così fatte parole: SOLATUR „ CONSCIENTIA, ET FINIS, volendo per ciò significare, che, tutto ch'ei fosse povero Signore fuor del suo Stato, viveva nondimeno „ contento sappiendo nella sua coscienza non avere errato, e che dopo „ la morte non gli mancherebbe la misericordia di Dio „.

Sua impresa  
e motto.

Di

Di Antonio Vescovo di Troja in Sciampagna.

C A P O X.

**P**ER la succeduta morte, come è stato scritto, fin dall'anno MDXLIV. di Trojano III. Principe di Molfetta il Primogenito di Giovanni III. Principe di Melfi, e l'altra poco dopo avvenuta di Giulio Marchese di Atella il fecondogenito senza figlj non restò alla morte del Genitore, che Antonio, in cui a terminar si venne questo chiarissimo ramo della famiglia de' Caraccioli del Sole.

Uom dotto, e  
valoroso Guer-  
riero difende  
Parigi.

MDLII.

„ Diede opera agli studj delle scienze, scrive di lui Francesco de Pe-  
tri, e divenne uomo affai dotto nelle sacre lettere, ma stimolato dal-  
l'esempio del Padre, e de' Maggiori lasciata la toga cinse talora la spa-  
da: conciossiachè con singolar valore ebbe a liberar Parigi da gravissi-  
ma, e perigliosa sconfitta nel MDLII. allorchè inforse un grido, che  
Cesare avendo fatto preda di molte Città, e castella ne veniva baldan-  
zoso a' danni di Parigi, la qual cosa cagionò sì gran confusione, e spa-  
vento negli animi de' Parigini, che si risolvettero di tosto sgombrare il  
paese; e già tutti con le cose più care, co' Figliuoli, e con le Mogli  
s'imbarcavano giù per la Senna andando il tutto soffopra, nè in tanta  
sciagura v'era alcuno, che osasse di far testa, e di prender l'armi per  
difender se stesso, e la patria dall'ingiurie de' Nemici. Quando Monsi-  
gnor' Antonio Caracciolo coraggiosamente cominciò a confortar quella  
gente, e fatto Capitano di scolari, e di forestieri al numero di sette  
mila distinse con grand' arte l'esercito in ischiere attendendo, e quasi  
che io non dica, ed in francamente sfidando il Nimico, tal modo con  
maravigliosa virtù sua, e con molta gloria rimise quella gran Città in  
assetto, che era per rovinare. Ottenne dal Re una ricchissima Abbazia in  
Parigi, poscia divenuto Vescovo di Troja di Ciampagna si morì in pun-  
to, che senza fallo era per formontare a maggior grado di dignità, .

Canonico Re-  
golare di S. Vi-  
tore in Parigi  
ed Abbate nel  
MDXLIII.

Sua opera in  
istampa.

E' fatto Vescovo  
di Troja nel  
MDLI.

„ Coltivò con felicissimo successo le scienze, scrive di lui, con mag-  
gior distinzione il Mureri, e destinato dal Principe suo Padre allo sta-  
to ecclesiastico fu Canonico Regolar di S. Vittore a Parigi, e fu l'ulti-  
mo di loro Abbate nominatovi dal Re stesso nel MDXLIII. Si fè mol-  
to onore con le sue prediche, e specialmente con l'Opera, che diede  
alle stampe col titolo *Miroir de la uraye Religion*. Ma nel tempo stesso  
avendo voluto usar troppo rigore, e comandar con eccedente autorità  
a' suoi Canonici, gli si rivolser questi contra, e si difesero sì viva-  
mente, che ottenner gran parte delle proprie pretensioni contro di lui;  
del che restò egli molto mal contento. Mutò pertanto la sua Abbazia  
col riferito Vescovato di Troja, che gli rinunziò Luigi di Lorena, e  
fu

fu nell'anno MDLI, consecrato. Passò per Troja il Vermilli di ritorno al Colloquio di Poisi, e tanto con lui si adoperò, che l'ridusse a mutar Religione nel MDLIII. MDLIII.

Si ritirò quindi in Castel nuovo sul Loire, una delle Terre, che il Re Francesco I. avea donate al Principe di lui padre, e quivi del suo error ravvedutosi morì nel MDLXIX. Si trova di lui anche una lettera diretta al Vescovo di Bitonto in difesa, e giustificazione del Conte di Montgomery, il quale essendo stato obbligato a giucar d'asta col Re Enrico II, ebbe la disgrazia di ferirlo mortalmente, ed un'altra, che comincia: *Antoine Eveque, et Ministre du Sainte. Evangile a l'Eglise de Dieu, qui est a Troyes, et aux Fideles au Jesus Christ.* MDLXIX. Sua morte.

*Di Marino I. di S. Angiolo ec. Consigliere di più Regnanti, Ambasciadore a più Principi, Maresciallo, Cavalier dell' Ordine dell' Armellino ec.*

C A P O X I.

**T**erminato poichè abbiamo di ragionare della gloriosissima linea de' Discendenti dal Granfiscalco Sergianni ne' Principi di Melfi, uopo è di ritornare addietro per far la ben dovuta menzione di Marino di lui fratello, e de' suoi Discendenti ne' Conti di S. Angelo. Fu desso, come già si è veduto, il primo Conte di S. Angelo, e suoi Casali Villa de' Leoni, Sambartolommeo ec., e Signor della Cirignuola, di Contorfi, Andretta, Montecchio, Oppido, Morra, Casalnuovo, Orta, Nusco, Sanguglielmo ec. Fu pregiato sommamente anch' egli per la sua dottrina, prudenza, e valore dalla Regina Giovanna II., e fu da lei, il dirò con le parole stesse di Niccolò Toppi nell'Origine de' Tribunali: *valde promotus, summoque loco habitus ec. Ex pluribus gravibus in rebus, ejus operâ usa est, quae maximam requirebant fidem.* E volendo il Granfiscalco nel MCCCXXIII. siccome fu detto, assicurarsi una volta per sempre di Sforza, che spesso aveagli turbata la sua quiete in questo Regno, diè in moglie a Marino la di lui Sorella, dice il Costanzo, e molti altri, Chiara Attendola, benchè meglio di loro si apponga al vero Francesco De' Perri, in asserendo essergli stata Nipote.

*Sua Moglie Chiara Attendola Nipote di Sforza.*

Nacque il sì famoso Sforza a i XXVIII di Maggio del MCCCLIX. per rapporto del già lodato Costanzo in Cotignuola antichissima Terra della Romagna nell'onorata, e ricca famiglia degli Attendoli, ed ebbe in madre Elisa Petracini. Fu nel battesimo chiamato Muzio; ma poi militando sotto Alberico Barbiano Conte di Cunio risentitosi una volta contro di un Capitano, che dar non gli volle la dovuta parte della preda gli disse furiosamente alla presenza del Comandante, che non sarebbe nell'avvenire per sopportare mai più una simile ingiuria: al che quasi ridendo rispose Alberico: „Votrai tu forse, o Giovane, to-  
„ me

*Nascita, e lodi di Sforza da Cotignola.*

„ me fei ufo con gli altri, a me ancora far forza? Se così è, toglia  
 „ dunque il nome di Sforza „. Così egli fece, e tanto si avanzò col  
 valor dell'armi, che divenne un de' maggiori Capitani di quel fecolo,  
 e un de' più ricchi, e pregiati Signori, e divenne poi Francesco suo figlio  
 Duca di Milano. Or di Sforza fu Sorella Margarita Attendola, che fu  
 moglie di Michelin de' Ravignani di Magnacavallo, e Madre di Chiara,  
 la quale effendo in età d'anni XVI. fu data in ifpofo al Conte Marino.  
 „ Diede Sforza, fcrive Monfignor Giovio nella di lui Vita, per mo-  
 „ glie a Marin Caracciolo fratel carnale di Sergiano la Chiara Atten-  
 „ dola Sorella di Fofchino, e di Marco, e figliuola di Margarita fua  
 „ Sorella, che imitatrice effendo della virtù del Fratello tutta armata  
 „ dato di mano a uno fpiedo moffe con tanta furia, e minacciando  
 „ loro, ciò furono le genti mandate dal Re Giacomo della Mancia  
 „ in Tricarico per uccidere Sforza, d'una crudeliffima forte di morte,  
 „ fe non gli rendevano il Fratello falvo, e fano, con quefta viril pruo-  
 „ va impedì la certiffima morte di Sforza „.

*Valor di fua  
Moglie.*

MCCCCXXVI. Erafi Marino infin dalla fua fanciullezza applicato ugualmente al-  
 le lettere, che all'armi, e perciò nel MCCCCXXVI. volendo mandare  
 la Regina Giovanna II. a far l'afedio di Sarno due prodi Capitani  
 vi spedì a rapporto del Duca della Guardia nella Famiglia Santangelo  
 Marino Caracciolo, che era del fuo Configlio, ed Antonio Serra, che  
 alfin l'efpugnarono.

*E' del Confi-  
glio della Re-  
gina Giovan-  
na II.*

Ricadde intanto alla Corte per la fucceduta ribellione di Marino  
 Zurlo lo ftato di S. Angelo de' Lombardi, e non già la Regina il do-  
 nò al fuo gran Sinifcalco, ovvero a di lui richiefta a Marino di lui  
 fratello, come anno fritto finora gli Autori tutti, ma bensì Sergianni  
 fe lo comprò dalla Regina agli XI. di Gennajo nel MCCCCXXVII.  
 per diecimila fcudi d'oro, come abbiamo nella Nota XXLX. dimoftra-  
 to, e lo donò a Marino, che d'indi innanzi a nominar fi venne Con-  
 te di S. Angiolo.

*MCCCCXXVII  
Divien Con-  
te di S. Ange-  
lo.*

MCCCCXXXI. E poichè fatto ch'ebbe il paffaggio all'altra vita alli XX. di Feb-  
 brajo del MCCCCXXXI. il S. P. Martino V. prefè l'eletto a i XXXI.  
 di Marzo Eugenio IV. a perseguitare i Colonnefi, quali che teneffero  
 occupato il teforo del defunto loro Zio, e quefti confidati nell' ampio  
 Stato, che poffedevan nella campagna di Roma, e nel Regno di Na-  
 poli fi rifolfero di refiftergli con l'armi, e rinnovò per quefto il nuo-  
 vo Pontefice la lega con la Regina Giovanna II. gli spedì quefta Ma-  
 rino fuo Generale con mille cavalli, e buon numero di pedoni a fog-  
 giogarli.

*Va generale  
contro i Ri-  
belli del Pa-  
pa.*

Partito poi che fi fu dal Regno per ritornarfene in Francia Re-  
 nato d'Angiò a i III. di Giugno del MCCCCXLII. e rimasto preffo  
 che in pacifico, e ficuro poffeffo il Re Alfonso intimò quefti a Benevento, e  
 lo trasferì pofcia ad iftanza de' Napoletani nella Città capitale, un gene-  
 ral Parlamento, in cui fragli altri Baroni intervenne per relazion del  
 Coftanzo, del Toppi, ed altri con Trojano Duca di Melfi fuo Nipote  
 Marino Conte di S. Angiolo; e 'l Re lo prefcelfe fubito per fuo Confi-  
 gliero

*MCCCCXLII.*

gliero di Stato, e gli donò a i nove di Ottobre ducento ducati annui sopra le Collette fiscali delle sue Terre, e disse „ per averlo seguitato „ con buona comitiva, siccome riferisce l' Ammirato, negli affari della „ guerra „.

*Consigliero di Stato del Re Alfonso.*

Succeduta poscia alli XXIII. di Febbrajo del MCCCCXLVII. la morte di Papa Eugenio, si levarono in Roma gran tumulti, perchè sì gli Orfini, che li Colonnese sforzar voleano i Cardinali ad eleggere a voglia loro il nuovo Pontefice. Spedì ciò sentendo Re Alfonso quattro suoi Ambasciatori Marino Caracciolo, Francesco Orfini, Garzia Cavaniglia, e Carafello Carafa al S. Collegio ad esortarlo a star fermo in far' un' ottima elezione senza verun riguardo, o timore, ed a promettergli, che per maggior sua sicurezza, e difesa sen verrebbe a Tivoli in persona. Ed allorchè a i sei di Marzo fu eletto Niccolò V. con pienissima soddisfazione del Re, gli spedì questi altri Ambasciatori a congratularsi della sua promozione, ad assistere alla sua incoronazione, e a dargli da sua parte ubbidienza: e fra questi, che furono Onorato Gaetano Conte di Termoli, e Raimondo di Moncada tutti nuovi, altro non vi fu de' primi, che il nostro Conte di S. Angelo nella cui dottrina, e prudenza sovra tutti si confidava il Re Alfonso „. E non men nel primo, „ soggiungiam col De Petri, che nel secondo carico oprò il tutto con „ somma lode recando alla Chiesa di Dio notabil beneficio „.

*Va Ambasciadore al Conclave.*

*E dipoi al Pont. Niccolò V.*

Singularissima fu però la fortuna, e la gloria del Conte Marino nel MCCCCXLVIII. alloraquando succeduta la morte di Filippo Duca di Milano, benchè con Carlo Duca d' Orleans molte altre Potenze avessero pretesione fu quel sì nobil Ducato, cader lo vide nelle mani di Francesco Sforza suo fratel cugino, perchè figlio del famosissimo Sforza Zio di Chiara sua moglie: giacchè li Milanese se lo prescelsero fra tutti sì per esser figliuolo adottivo, e Genero del Duca morto, e sì perch' era di tanta umanità, e clemenza fornito, che lusingaronsi, che a portar si verrebbe più da Padre, che da Signore. Lo riceverono a i XXVI. di Febbrajo con grandissimo applauso, e l'acclamarono Duca di Milano, Ed in quest' anno ancora ebbe il Conte Marino un Privilegio dal Re Alfonso con podestà di poter disporre de' suoi beni feudali, e distribuirli a suo piacere tra li molti Figli, che aveva; come ci riferisce lo stesso Ammirato, il qual soggiunge, che nel MCCCCCL. ebbe in generoso dono dal Re medesimo a i due di Luglio la Cerignuola, ed Orta, e fu creato Maresciallo del Regno; Onde a ragion di lui scrisse il Pontano: *Marinus Caracciolus, qui multa, et quidem opportuna tenebat oppida in Apulia, Lucanis, Hirpinis, Samnio.*

*Francesco Sforza suo cugino divien Duca di Milano.*

*MCCCCCL. Marino Riceve in dono dal Re la Cerignuola ed è fatto Maresciallo.*

Fioriva intanto nello Stato Ecclesiastico Pirro suo figlio, ed era in tal riputazione presso del Re, che dopo averlo dichiarato suo Consigliere di Stato scrisse in quest' anno una premurosa lettera, come ci attesta il già lodato Toppi al S.P. Niccolò V. perchè gli conferisse il Vescovato di Melfi, che allor vacava. E' ver, che non gliel diede, perchè forse già sel trovava promesso, ma non passò, che pochissimo tempo, e lo promosse, come vedrem ben presto, all' Arcivescovato di Cosenza. E perchè aveva

*Pirro suo figlio Consigliere del Re Alfonso, ed Arcivescovo di Cosenza.*

*Il Conte Marino Consigliere di S. Chiara.*

riformato il Re Alfonso il Sacro Consiglio, volle per un de' Consiglieri in esso il Conte di S. Angelo, e ne lo costituì a' dieci di Agosto di quest'anno stesso con suo Diploma, che tutto intiero si rapporta dal Toppi nella citata Opera dell' Origine de' Tribunali al N. XII. in cui fra l'altre cose si fa di lui questo bellissimo elogio: *Ad magnificum itaque, et spectabilem virum Marinum Caraculum Comitem S. Angeli armorum Capitaneum, et jamdiu Consiliarium, et fidelem nostrum dilectum aciem nostrae mentis intrinsecus dirigentes, quem variis plerisque modis, et virtutum donis Altissimus insignivit, in hac nuperrime nostri Sacri Consilii reformatione unum ex nostris Consiliariis ordinariis ec.* lo costituì, e gli assegna un'annua pensione di mille scudi da riscuotersi dal denaro proveggnente dal Sale, che ogni anno si distribuisce d'ordine della Corte alle città, terre, e castella del Duca di Melfi, e Conte di Avellino.

*MCCCCLII. Ambasciadore a conchiuder la pace.*

„ Fu Marino, diciam dunque col de Petri, appo i Principi Arago- „ nesi per lo valor dell'armi, e per la gran prudenza, e giustizia di „ maravigliosa autorità, siccome nell'istorie leggiamo, nè si trattò co- „ sa nel Regno, che d'importanza fosse senza il suo consiglio, ed aj- „ to „. E perciò, alloraquando accesa erasi un'aspra guerra tra il Duca di Milano, Veneziani, e Fiorentini nel MCCCCLII. sentendo alfine il Re Alfonso, che cominciavasi a parlar di pace, egli, che aveavi anche sue truppe con Ferrante suo figlio, e sommamente la desiderava, mandovvi suoi Ambasciadori per conchiuderla il Conte di S. Angelo, e Michele Riccio Dottor famoso: ed eletto che fu nel MCCCCLV. Calisto III. parimente glielo spedì suo Ambasciadore a trattar con esso della pace universale.

*MCCCCLV. Ed a Calisto III.*

Mandato aveva in questo mentre il Duca Francesco Sforza di Milano a proporre al Re un doppio matrimonio fra di loro: e 'l Re Alfonso spedì in Milano sul principio del MCCCCLVI. suo Ambasciadore col già lodato Michel Riccio il Conte Marino, perchè conchiuso avesse lo sponzalizio d'Ippolita Sforza sua nipote con Alfonso primogenito di Ferrante Duca di Calabria, che fu poi Alfonso II. Re di Napoli, e quello di Leonora figlia dello stesso Duca di Calabria, che fu promessa in isposa a Sforza terzogenito del Duca di Milano, e Nipote di Marino, siccome fu veramente stabilito, benchè tempo si prendesse ad effettuar sì l'uno, che l'altro matrimonio non passando nè gli Sposi, nè le Spose l'età di ott'anni.

*MCCCCLVI. Al Duca di Milano.*

*Conchiude il matrimonio di sua Nipote col Figlio del Duca di Calabria e della Figlia di questo con suo Nipote.*

Terminò la sua mortal carriera a i XXVI. di Giugno nel MCCCCLVIII. il Re Alfonso, ed ebbe in successore il già da lui dichiarato, ed approvato sì dalla Città, che dal Baronaggio, e Popoli Ferrante I. presso del quale restò in uguale riputazione, e grandezza a quella, che avea avuta sotto di Alfonso, il nostro Conte di S. Angelo, sicchè allorquando nel MCCCCLXIII. istituì l'Ordine dell'Armellino, come raccontato abbiamo nella Vita di Trojano Duca di Melfi, onorar ne volle unitamente con Alfonso Duca di Calabria, Ercole d'Este Duca di Ferrara, e Galeazzo Sforza Duca di Pesaro il nostro Conte Marino. Nell'anno poi MCCCCLXVI. dopo ch'ebbe il Re Ferrante trionfato di quasi tutti i suoi Nemici, e ridotto il Regno sotto

*MCCCCLVIII. Morte del Re Alfonso.*

*MCCCCLXIII. Marino Cavalier dell'Ordine dell'Armellino.*

*MCCCCLXVI.*

to

to la sua ubidienza per maggiormente fortificarsi con nuovi parentadi si risolse a porre in esecuzione il trattato, che alcuni anni prima aveva fatto il Re suo Padre col Duca di Milano, e vi mandò nella primavera Federico suo secondogenito con DC. cavalli a sposarvi a nome di Alfonso Duca di Calabria la memorata Ippolita Sforza figlia di quel Duca, e nipote del Conte di S. Angelo; la qual di là partita dopo essersi per due mesi trattenuta in Siena passò a Roma, e giunta finalmente in Napoli ci fu ricevuta dal reale suo Sposo con grandissima pompa, e celebrate ne furono per ordine del Suocero Re molte feste, con solenni spettacoli. Ma s'ebbero i ben'avventurosi Conforti Marino, e Chiara l'alta consolazione, e singolarissima sorte di ricevere in Napoli come Duchessa di Calabria la di loro gloriosissima Nipote, non ebber quella di vederla Regina sul trono napoletano; poichè a i XXII. di Marzo del MCCCCLXVII. passò da questa all'altra vita il Conte Marino XXXV. anni dopo la morte di Sergianni; e questo morto essendo di LX. anni n'avrebbe avuto presso a cento Marino, se fosse stato il Primogenito, ed. oltrepassati di già avendo gli ottanta sarebbe andato Ambasciadore a trattar la pace tra Sforza, e Veneziani, Ambasciadore a Calisto III. e dipoi al Duca di Milano: le quali cose niuna verisimiglianza avendo sempre più mi persuadono, come è detto a car. 7. che Marino più giovane si fosse del Granfiscalco.

MCCCCLXVII  
Morte del  
Conte Mari-  
no.

Fu portato anch' egli, ma con solennissime esequie in S. Giovanni a Carbonara, e riposto nella già descritta gentilizia Cappella, e nel sepolcro a man sinistra del Mausoleo di Sergianni, sul cui marmo ancor si legge:

CLARUS MILICIA DUX MARINVS CARACZOLVS COMES S. ANGELI HIC OSSA CLAVDI JUSSIT DIE 22. MARTII 1467.

E la Contessa Chiara Attendola di lui consorte dopo aver con esso senza verun contrasto, o dissensione per cinquant' anni con li quattro, che restò vedova, felicemente vivuto essendo in età d'anni LXVI. si partì anch' ella da questo mondo a i XXV. di maggio del MCCCCLXXI. ed esser volle seppellita presso l'altar maggiore di S. Francesco delle Donne Monache in Napoli con quest'epitaffio da Cesare d'Engenio riportato:

E di Chiara  
Attendola.

CLARA DE ACTENDOLIS CONJUX MARINI CARACZOLICO-  
MITIS S. ANGELI QUI GVM VIXIT SINE QVERELA AN. L.  
ET AGENS AN. LXVI. VITA EXCESSIT, ET HIC SITA EST  
DECESSIT AVTEM INCARN. DOMINICÆ MCCCCLXXI. XXV.  
MAII.

Restaron di sì nobil felice copia cinque Maschi, e due Femmine, le quali furono Caterina data in moglie a Nicolantonio Zurlo de' Conti di S. Angiolo, e figlio del poco fu mentovato Marino, e fu Conte di Potenza, e Signor di Torrito ec. e Cammilla che si sposò con Niccolò della Marra Signor di Capriano, Cagnano, S. Nicandro, ec. I Maschi furono Giovanni II. Conte di S. Angelo, Giacomo Signor di Quarata, Rinaldo Signor d'Orta, Cammillo Signor di Cassano, e Pirro Arcivescovo di Coenza.

Loro figlie.  
Caterina con  
Nicolantonio  
Zurlo.  
Cammilla con  
Niccolò della  
Marra.

*Di Giacomo Signor di Quarata, Cammillo Signor di Cassano, e Rinaldo Signor d'Orta figli Secondogeniti del Conte Marino, e loro Discendenti.*

## C A P O XII.

Oltre del Primogenito Giovanni, di cui poco appresso ragioneremo, tre altri di lui Fratelli per lo Privilegio, che ebbe, siccome fu detto, il Conte Marino lor Padre di poter dividere tra' suoi Figli i feudi, che possedeva, si ammogliarono, benchè non avesser gran forte di prolungar gran fatto le di lor Discendenze.

Fu Giacomo Signor di Quarata, e Brisentino, e s. e Consigliero primieramente del Re Alfonso I. e poi del Re Ferrante. Ebbe in moglie Isabella Origlia, e non già, come con manifesto errore scrissero alcuni, Margarita di Sangro, che fu sua Nuora, e non Conforte: ed ebbe con quella Cammillo, che egli morendo nel MCCCC-LXXXIX. lasciò fanciullo sotto la tutela del Re, e della Regina: e questo se ben si prese in moglie la mentovata Margarita figlia di Carlo di Sangro, non si fa, che lasciasse alcun Successore.

L'altro fu Cammillo Signor di Cassano, Cassanello, ed Ugento, che ammogliatosi appena con Giovanna Tommacelli figlia, ed Erede di Bofillo fornominato il Greco Signor di Bagnuoli, e Caterina Pronobilissima, o Faccipecora terminò senza aver generati figli troppo prestamente, se ben con altissima gloria, i suoi giorni. Fa di lui onorata memoria nel suo gran Dizionario il Mureri alla voce Caraccioli in ragionando de' Conti di S. Angelo: *Dont eroit*, egli dice, Cammillo, *qui fut tué au siege de' Calvi an. 1460.* Posciachè venuto essendo nel MCCCCCLX. a far guerra in Regno il Duca Giovanni figlio del Re Renato d'Angiò, e già fatti avendovi di grandissimi progressi volle il Re Ferrante per l'assedio alla Città di Calvi picciola sì, ma molto ben presidata da' Francesi, e Tedeschi, e difesa da valorosi Capitani, i quali fecer sì larga strage de' soldati del Re, che questo venne in grandissima costernazione d'animo; giacchè dall'una parte il prendeva vergogna di abbandonar quell'impresa, e vedeva dall'altra indebolirsi 'l suo esercito per la perdita, che faceva alla giornata de' migliori Guerrieri, e sentiva, che non aspettavan' altro i Nemici, che la venuta di Antonio Caldora, che era in marcia, per uscirè ad assaltarlo. „ Allora, dice il Costanzo, Cammillo Caracciolo giovane di gran valore vedendo il Re in tanta ansia deliberò di fare l'ultimo sforzo, e con una compagnia d'Uomini eletti andò a dare un ferocissimo assalto, ed era passato tanto inante, che avea dato qualche speranza di vittoria, „ quando venne una palla di Colombrina, che uccise lui, e tal tempesta di schioppettate, che pochi de' suoi ritornarono vivi al campo, „ e per sì gloriosa azione il dottissimo Panormita gli fece il seguente elogio sepolcrale:

MA-



MAGNANIMI IVVENIS LAPIS HIC TEGIT OSSA CAMILLI  
 PATRIA PARTHENOPES, PRÆGLARA CARAGZVLA PROLES,  
 DVM SVBIT ILLE INGENS ANIMIS HOSTILIA PRIMVS  
 MOENIA, DVMQVE SVO PRO REGE PERICVLA TEMNIT  
 OCCVBVIT, QVANTVM EHV CONSTABIT SANGVINE CALES!  
 COMPRIME REX LACRIMAS, ARMIS VLCISCERE MANES  
 MILITIS, ILLE ETENIM GENEROSA MORTE PERENNIS  
 VIVET, ET VNANIMIS NARRABIT REGIS AMOREM.

Rinaldo Signor d'Orta, ec. ebbe in prima moglie Antonia di Guevara, ed in seconda Caterina Pificelli, e fu Padre di Camilla, che diede in moglie a Marino Caracciolo Marchese di Bucchianico, e di Antonio unico maschio, il quale con Ippolita Tommacelli generò Isabel-  
 la, ch' ebbe in consorte un' altro Marino Caracciolo parimente Marchese di Bucchianico, e Rinaldo, che con Giulia d'Affitto fe' Geronimo, e Fabbrizio, e nulla più si fa di questa linea.

Rinaldo Sign.  
 d'Orta.

*Di Pirro Consigliero del Re Alfonso, ed Arcivescovo di Cosenza.*

C A P O XIII.

**C**elebre fu Pirro singolarmente per l' eccellenza nelle lettere e per la perfezione nella vita ecclesiastica, onde meritò per la prima di esser fatto suo Consigliero dal Re Alfonso I. e meritò per la seconda, che lo stesso Re scrivesse, come accennato abbiamo, una premurosa lettera nel MCCCCL. al Pontefice Niccolò vivamente pregandolo a ricompensarne la virtù col Vescovato di Melfi, che allor vacava; e se non venne, qualunque ne fosse la cagione, promosso in quest' anno, non andò molto, che fu decorato di Mitra ancor più speciosa. Non però nell' anno MCCCCLII. siccome avvertito abbiamo in ragionando di Berardino suo Antecessore, e Zio essere stato scritto con errore dall' Ughelli fragli Arcivescovi di Cosenza: *Pyrrus Caracciolus Pisquitius Neapolitanus filius Marini Comitis S. Angeli, et Margaritae Attendulae Amittae Francisci Mediokani Ducis Beardo patruo successit anno MCCCCLII. XX. Decembris.* In sì brevi parole si trova anche un' altro, e più grave errore, perchè troppo più facile a correggerfi; ed è, che da per moglie al Conte Marino Margarita, quando non v' à, chi non sappia esserla stata la di lei figlia Chiara Attendola, come abbiám veduto poco innanzi nella sua sepolcrale iscrizione, per tralasciar le testimonianze di cento Scrittori.

Consigliero  
 del Re Alfonso I.

Ed Arcivescovo  
 di Cosenza.

Fu dunque il nostro Pirro eletto dal Santo Pontefice Pio II. nel MCCCCLVI. Arcivescovo di Cosenza, siccome pruova il P. F. Isidoro Toscano di Paola nella Vita del suo gran Patriarca S. Francesco dalla tavola de' registri degli Arcivescovi di questa Me-  
 tropo-

tropolitana, dopo la succeduta morte di Berardino suo Zio: Col quale dice il lodato Storico Minimo „ non morì l' amore di Padre verso la „ la nostra Religione, ma sembrò tramandato per eredità in Pirro an- „ che del suo fangue, perchè fu in tutto fautore dell' approvazione di „ questo Istituto. „

Zelantissimo il nostro Arcivescovo di avvantaggiar quanto più potesse la sua Chiesa, si comperò con istrumento già dato in luce dall' Ughelli, benchè col già da noi avvertito errore l'abbia creduto appartenere all'Arcivescovo Berardo di lui Zio, che già da più anni per confession di lui stesso era trapassato, e senza osservarvi, che interviene in esso il poco su lodato Cammillo Fratello, e Procuratore *P. Archiepiscopi Cosentini*, che dalla *P.* avrebbe chiaramente conosciuto trattarsi qui di Pirro, e non di Berardo: si comperò disse, con istrumento stipulato al primo di Aprile nel MCCCCLVII. dal Re Alfonso per settemila cinquecento ducati la Terra di Sanlucido, nella quale dipoi allo spesso rifedeva.

MCCCLVII.  
Compra per  
la Chiesa  
Sanlucido.

E qui ne giova ricordare un' error commesso dal memorato P. F. Isidoro, vero non essendo, che il nostro Pirro, benchè secondogenito del Conte Marino, fosse Signor di Sanlucido. Era stato questo un feudo di Tommaso Caracciolo, e quando egli venne al Vescovato, era decaduto al Fisco, e 'l Re glielo vendè, com' è detto, per unirlo alla sua Chiesa *propter grata, et accepta servitia, quae ipse Emptor nobis hactenus praestat, et praestare non desinit, per quae nostram gratiam sibi meritò vindicavit.*

MCCCCLVIII.  
E' fatto Con-  
sigliero del  
Re Ferran-  
te I.

E quando nel seguente anno MCCCCLVIII. per l'avvenuta morte del Re Alfonso ascese al Real Soglio Ferrante I. essendo stato il nostro Arcivescovo anche da lui preso per suo Consigliero subitamente gli espone, che nella compra da se fatta di Sanlucido niuna menzione si fece del mare, che ad essa Terra appartenevasi, ed era stato mai sempre da' passati Baroni posseduto, e lo pregò di assegnarglielo: ed egli *habens respectum ad grata plurimum, et accepta servitia per eundem Archiepiscopum, et suos regiae paternae Majestati in utriusque sortis eventus sibi praestita, et impensa, et quae sperat ipsos sibi in posterum dante Domino meliora praestituros* gl' accorda con suo Diploma spedito dagli Alloggiamenti di Capoa a i XXIII. di Luglio, in cui lo chiama: *Consiliarius, Orator, et Fidelis noster dilectus.*

Da la facoltà a S. Francesco di Paola di fabbricare e Chiesa, e Monastero.

MCCCCLIX.

Or per ritornare a S. Francesco di Paola, che non fece il nostro Arcivescovo per promuovere, per estendere, per assicurare per sempre la nascente di lui Religione? a tal segno, che ne vien comunemente riputato per secondo Padre. Diede primieramente al S. Patriarca la facoltà di fondare in Corigliano una nuova Chiesa, e monastero: e scrisse al S. Pontefice Paolo II. una lunga lettera con piena informazione della fantità, e miracoli del suo gloriosissimo Diocesano. Consolatissimo il Papa per vedere fiorire nel suo pontificato un sì portentoso Servo di Dio spedì nell'anno seguente MCCCCLIX. un suo Prelato della nobil Genovese famiglia degli Adorni con Lettere Apostoliche per l'Arcivescovo

scovo Pirro ad ambedue commettendo di puntualmente informarsi della santità, vita, e miracoli del benedetto Romito F. Francesco di Paola.

Il rinvenne in Sanlucido il Legato di S. Santità, e gli consegnò le Appostoliche Lettere, che in leggendo non seppe contener le lagrime considerando, che il Signore era già per palesare al mondo la santità del suo Diocesano Francesco, e narrò al Legato, quante di certo sapeva operate da lui portentosissime maraviglie. Il pregò questi a portarsi con esso dal Santo, egli però, che prudentissimo Prelato era, se ne scusò; poichè null'altro più desiderando per accrescimento, e lustro di questa nuova Religione, che vederla presa sotto la protezione della S. Sede giudicò, che ciò avverrebbe più facilmente, quando lo stesso Legato vedesse cogli occhi proprj i prodigj, che si facevan tutto giorno dal Santo, senza che seco avesse persona, che potesse esserne riputata amorevole, e parziale, e perciò gli disse „ Monsignore, chi potrà meglio di lei informarsi di negozio tanto importante per doverne dare „ intiera relazione a S. Santità? „ Andò il Legato in Paola, trattò con tutta la sua maraviglia col Santo Romito, n' esaminò l'istituto, ne vide alcuni miracoli, e tornò pien di stupore a Sanlucido. Gli uscì incontro l'Arcivescovo, e gli disse „ Monsignore, che v'è successo col „ mio Santo Diocesano? Non vi pare, che io giustamente lo stimi, e „ gli dia questo titolo? senza dubbio, che per quel, che dimostrate nel „ volto, v'è ferito il cuore. Raccontatemi quello, che è passato, che „ mi farà di grandissima consolazione „ Riferì Egli, che aveva e veduto, e sentito, e postisi a tavola in vece dell'ordinaria sacra lezione, che far vi soleva, prese il Cappellano di Monsignor Pirro, e gli altri di lui Cortigiani a raccontare innumerabili miracoli, de' quali erano stati spettatori con incredibil giubbilo e dell'Arcivescovo, e del Legato. Ne seguenti giorni, ch'ivi si trattene nobilissimamente trattatovi il Pontificio Legato, altro quasi non fece, che sentir di continuo le deposizioni di genti venute da tutta la Calabria a far pienissima testimonianza de' miracoli incessantemente operati da S. Francesco. Ne fece insieme con l'Arcivescovo una lunga, e ben distinta informazione, e sigillata recolla al Papa; da cui ebbe Pirro un'amplissima facoltà di far, quanto stimava opportuno per lo stabilimento di questo novello Ordine Religioso.

Ricorse in quest'anno di nuovo il nostro Arcivescovo al Re esponendogli, che essendo per l'addietro Padrone di Sanlucido Tommaso Caracciolo pretese il Duca di Marzano di edificare nel suo vicino territorio una Torre, che data gli avrebbe non poca fuggezione, e ad istanza del Caracciolo proibì il Re Alfonso, che fabbricar la potesse: e perchè potrebbe forgergli di nuovo una tal pretesione, il pregò, e n'ottenne alli XXIII. di Marzo nella Città di Venosa la proibizione per sempre di poterv'innovar cosa alcuna in pregiudizio di quella sua Terra con Diploma, che veder si può nell'Ughelli; ove son'anche quegli altri, che or'or nomineremo.

Uno specialmente de' nove di Dicembre del MCCCCLXIII. in cui

MCCCCLIX.  
Legato Apostolico in Cosenza ad informarsi della Santità di Francesco di Paola.

Ed insieme con Pirro ne fa relazione al Pontefice.

MCCCCLXIII. cui si legge : *Pro consideratione sinceræ devotionis , et fidei ; animique integritate , et observantia singulari erga nos , et statum nostrum ,* come il Re Ferrante dichiarasi , *eiusdem Archiepiscopi , habentesque etiam respectum ad clara ejus merita , et complura memoratu digna servitia , quæ præsertim in hoc belli tempore quam observantissimè dici potest animo indefesso præstitit , præstiturumque speramus melius in futurum , ex quibus eum dignum , et optimè meritum quacumque nostra gratia invenimus cum mero , mixtoque imperio , et omnimodâ gladii potestate , et cum Banco Justitiæ , et cognitione causarum Civilium , Criminalium , et Mixtarum , nec non etiam cum juribus ponderum ec.* E 'l Re Ferrante gli confer-

MCCCCLXVII. *ottien la conferma- zione de' Privilegj della sua Chiesa dal Re Ferrante.* mò con altro Diploma alli XII. di Maggio MCCCCLXVII. tutti gli antichi Privilegj della sua Chiesa e specialmente una quasi civile , criminale , e mista giurisdizione sopra gli Ebrei della Città di Cosenza con autorità di citarli , convenirli , e costringerli avanti l'Arcivescove sua Curia , in modo che dalle sentenze , che in essa si faceffero , non restasse luogo ad appellazione alla Corte Secolare .

Rifolutosi finalmente il S. Patriarca ad istituire una vera Religione considerava feco stesso le gravissime difficoltà , che per lo più incontrate aveano gli altri Fondatori ad ottenerne la confermazione dalla S. Sede , e molto più le temeva per se sì per esser morto a i XXVIII. di Luglio del MCCCCLXXI. il Pontefice Paolo II. , e sì perche si reputava il minimo fra tutti gli altri . Con quell'invitta però sua confidenza nel divino ajuto , con cui operava egli sempre , e con nuovo superno lumè , ch'ebbe allora , si determinò di supplicare il suo Arcivescovo , che approvasse il suo Istituto , sicurissimo , che quando poi fosse introdotta la sua causa nel supremo Tribunale del Vicario di Cristo , verrebbe agovolmente confermata l'approvazione già fatta da un sì ragguardevol Prelato . Ne fè pertanto di sua mano la supplica , e la portò in Sanlucido all'Arcivescovo Pirro . L'accettò questi benignamente , la rinvenne degnissima di essere approvata , ed avvalendosi della facoltà , che avuta avea dal defunto Pontefice Paolo II. con una sua Costituzione pur

MCCCCLXXI. *L'Arcivescovo Pirro approva la Congregazione de' Romiti Penitenti di S. Francesco di Paola .* rapportata dall'Ughelli , che comincia : *Pyrrus miseratione divinâ Archiepiscopus Cusentinus = Dilecto nobis in Christo filio Francisco de Paula Eremitæ nostræ Cusentinae Dioecesis , tuæque Congregationis Fratribus ec.* spedita in Sanlucido l'ultimo di Novembre dello stesso anno MCDLXXI. approvò la sua nuova Religione sotto il nome di Romiti Penitenti di S. Francesco di Paola , le comunicò i privilegj , che godevan nella sua Diocesi gli altri Ordini Mendicanti , e ne costituì 'l Santo suo primo Generale , l'esentò dall'Arcivescovil giurisdizione , e la sottopose immediatamente alla Sede Apostolica ,, Fu questa , soggiunge il già

*E l'esenta dall'Ordinario .*

più volte citato Autor della Vita , una grazia straordinaria , e singolarissima , che l'Arcivescovo concedè alla nostra Religione ; perchè ,, fino ad oggi forse veruna Religione può vantarsi di ciò , sendo che ,, le Religioni per essere esenti dalla Giurisdizione degli Ordinarij Dio- ,, cesani è stato sempre , com'ora è necessario , particolar privilegio , e ,, Bolle Apostoliche : ne creder si può , che l'Arcivescovo nella sua  
libe-

„ liberale concessione ciò non sapeffe , perchè la fece di certa scienza MCCCLXXI.  
 „ per abbreviare gran parte del cammino col S. Pontefice , ed appia-  
 „ nare questo primo colpo, che con li Diocesani fuol' essere tanto diffi-  
 „ coltoso in materia di giurisdizione. „

Presentò il Santo la Bolla avuta dal nostro Arcivescovo Caraccio-  
 lo al Pontefice Sisto IV. per averne la confermazione, e dopo un lun-  
 go esame l'ottenne senza un minimo mutamento con pontificia Bolla  
 spedita a i XXIII. di maggio del MCCCLXXIV. „ In tutta la no- MCCCLXXIV.  
 „ stra Religione, seguita il P. Isidoro, è rimasta un' immortal' obbli- E n' ha l' ap-  
 „ gazione all' Arcivescovo Pirro, che fra noi si tiene in luogo di secon- provazion dal  
 „ do Padre; perchè fu la sua Bolla s' appoggiò il di lei edificio, e Pontefice Si-  
 „ crebbe dipoi col favore della Sede apostolica: e sia ciò detto, affin- sto IV.  
 „ chè dove a sì gran Benefattore non si potrà da noi giammai soddis- Ed è stimato  
 „ fare, di quanto gli dobbiamo, in vece d' un perpetuo pagamento sia il seconda Pa-  
 „ un' eterna confessione del debito. dre de' Mini-  
 „ mi.

E nel MDXXXVI. i grati PP. del Convento di Cosenza gli alzarono sul-  
 la porta della Sacrestia quest' immortal memoria in lapida di marmo.

PYRRHO CARACCILO ARCHIEP. CVSENT. OB TRIBVTAM  
 B. P. FRANCISCO PAVLANO ECCLESIAS, ET COENOBIA  
 CONSTRVENDI FACVLTATEM, EIVSDEMQUE ORDINIS  
 APPROBATIONEM, ET CONFIRMATIONEM, EXIMIA  
 IRROGATA PRIVILEGIA SIXTI IV. IVLII II. ALEXANDRI VI.  
 CETERORVM ROMANORVM PONTIFICVM  
 AVCTORITATE FIRMATA PATRES HVIVSCE CONVENTVS  
 GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVERVNT  
 A. D. MDXXXVI.

Per l'avvenuta presa, orribil saccheggio, e sanguinosissima strage, Turchi'n  
 che fecero in Otranto i Turchi, e per lo spavento, che aveano sparso Otranto.  
 nelle vicine città, cui minacciavan non dissimile sterminio, e scem-  
 pio, ragunò il Re Ferrante I. nella Terra di Foggia in Provincia di  
 Capitanata, e non già *in Neapolitanâ urbe*, come scrive l'Ughelli, un  
 general Parlamento sì di Prelati del Regno, che de' Principi, de' Baro-  
 ni, e de' Sindici delle Città, e delle Terre con l'intervento di un Car-  
 dinale Legato dal S. P. in cui fu determinato, che tutti li Prelati al  
 par di tutti i Baroni, e Principi daffero al Re la metà delle rendite  
 loro di quell'anno da impiegarsi nel discacciar dal Regno quel formidabil  
 Nemico. Scelse allora il Re e con suo Diploma, che pur riportato vien MCCCLXXX.  
 dall'Ughelli, destinò a' XIII. di febbrajo nel MCCCLXXX. il nostro Pirro è desti-  
 Arcivescovo Pirro, *cujus fides, et sufficientia omni ex parte nobis*, egli nato dal Re  
 dice, *cognita, et certa est* a riscuoter queste rendite da ciascun degli a riscuoter la  
 Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Commendatarj, ed altri Ecclesiastici della metà delle ren-  
 Calabria Citra. dite degli Ec-  
clesiastici per  
la guerra col  
Turco.

Scrisse l'Ughelli, che nello stes'anno MCCCLXXX. passò il no-  
 stro Arcivescovo all' altro mondo in Roma, e credesi essere stato sepolto

K

to

MCCCLXXX.  
Sepolcro del  
Gran Maestro  
di Malta  
Giambattista  
Caracciolo.

to nella Chiesa di S. Giambattista nel monte Aventino presso il suo parente Riccardo Gran Maestro di Malta, ch'evvi risposto in nobil tumulto con questo epitaffio.

HOC EST SEPVLCHEVM REVERENDI IN CHRISTO PATRIS  
ET DOMINI FRATRIS RICARDI CARACZOLI DE NEAPOLI  
SACRAE DOMVS HOSPITALIS S. IOANNIS  
HIEROSOLYMITANI MAGISTRI ET PAVPERVM  
CHRISTI CVSTODIS, NEC NON MAGISTRI HOSPITVM  
DOMINI NOSTRI PAPAE BONIFACII NANI QVI  
OBIIT ANNO DOMINI MCCGXCV. DIE VERO  
XVIII. MENSIS MAII PONTIFICATVS PRAEDICTI  
DOMINI BONIFACII PAPAE NONI ANNO SEXTO  
IN QVO QVIDEM SEPVLCRO IACET CORPVS EIVS.

MCCCLXXXI.  
Pirro fonda in  
Cosenza l'O-  
spedale della  
SS. Annun-  
ziata.

Ma ben lunge, come di sovente avvenir gli suole, n' andò dal vero; poichè nell'agosto dell'anno seguente si governava la Cosentina Chiesa, come si pruova con ogni evidenza da quel diploma da lui firmato al primo di agosto del MCCCLXXXI. che aggiunto si vede all'Italia sacra; col quale egli istituì in Cosenza l'Ospedale della Santissima Annunziata per ricevervi gli abbandonati Bambini, e curarvi gli Infermi.

*De' Conti di S. Angelo Successori del Conte Marino.*

#### C A P O L I V .

Giovanni II.  
Conte di S.  
Angiolo.

**I**L Primogenito del Conte Marino fu Giovanni II. Conte di S. Angiolo, e de' suoi Cafali Villa de' Leoni, Sambartolomeo ec. e Signor della Cirignola; Contorfi, Andretta, Monticchio, Oppido; Morra Casafnuovo, Nusco Sanguglielmo ec. poichè, se bene ebbe il Padre il già di sopra mentovato Privilegio di poter dividere i suoi feudi tra li molti Figli, che aveva, e diede moglie a tre Secondogeniti, pur ne restò al primo sì buona parte.

Sua Moglie e  
Figli.

Fu sua Consorte Caterina del Balzo figlia di Raimondo Conte di Aleffano; e generò con essa Leonardo, Porzia, e Camilla; delle quali non ci è pervenuta notizia alcuna: onde solamente direm del Fratello:

Leonardo III.  
Conte di S.  
Angelo.

Che fu Leonardo III. Conte di S. Angelo, e Signore di tutti i poc' anzi memorati paterni feudi, e che nell'anno MCCCXCI. intervenne allo spozalizio di Gisotta Ginefra del Balzo verisimilmente sua Cugina, e si sottoscrisse allo strumento dotale co' reali Figli di Ferrante II. con quest'ordine: Alfonso Duca di Calabria, Federico d'Aragona, Giovan Caracciolo Duca di Melfi, Jaccopo Orsini Duca di Gravina, Leonardo Caracciolo Conte di S. Angelo, ec. Fu sua Donna nel MCCCLXXXI. Diana Cantelmi figlia di Piergianpaolo Duca di Sora, Conte di Popoli, e d'Alvito, e di Caterina del Balzo stretta parente de' .

de' Re d' Aragona , e se' con essa Giannjacopo , Sidonia , e Costanza . *Diana Con-*

Ed esso fu , che si comperò dal Re Ferrante I. con diploma spedi- *teini sua mo-*  
togli nel Castel nuovo a i XXVI. di Maggio nel MCCCLXVII. le *glie*  
prime e seconde cause sopra la Città di S. Angelo , la Terra de' Leo- *Suoi Figli.*  
ni , e di Monticchio , Oppido , Morra , Andretta , Cirignola e s. ed annui  
ducatti duecentrenta tre tari , ed un gramo in feudo sopra i Fiscali di  
S. Angelo , e della Cirignola .

Fu data Costanza in moglie a Giovanni Piccolomini d' Aragona Marche- *Costanza.*  
se di Doliceto , e di Cirò ; e collocata fu Sidonia con Alfonso di Car- *Sidonia.*  
denas Marchese di Layno , e Conte d' Acerra , e riuscì una Donna di sì  
virile spirito che nel MDXXVIII. difese con incredibil prudenza , coraggio ,  
e costanza il suo castel di Layno contra l' Armata francese , che sotto al *Difende il*  
comando di Monseur Lautrech inondando le nostre Provincie le sog- *Castel di Lai-*  
giogava a man salva : *Sidonie Caraccioli* , il Mureri nel suo Gran Di- *no contro e*  
zionario alla voce Caraccioli si nel conferma , *femme d' Alphonse de Car-*  
*dines Marquis de Layno ; la quelle se signala en 1528. a la defense de*  
*son chateau de Layno contre l' armée francoise .*

Restò Giannjacopo , che fu il IV. Conte di S. Angelo e s. per l' *Gianniacopo*  
immatura morte del Genitore pupillo sotto la tutela di Petracone Carac- *IV. Conte di*  
ciolo Duca di Martina , di Garzia Cavaniglia Conte di Troja , e di Montel- *S. Angelo.*  
la , e del Marchese di Lierto , e presesi verso l'anno MDIII. in moglie Ca-  
terina Orfini figlia di Francesco Duca di Gravina , e n' ebbe copiosa *Sua Moglie*  
prole : Leonardo II. Francesco , Marino , Carlo , Trojano , Alfonso , e *Gatarina Or-*  
Cesare : Porzia , che nel Febbrajo del MDXXXI. andò Sposa di Giam- *sini e Figli.*  
battista Loffredo Marchese di Monteforte , da cui discendono i Principi *Lucrezia con*  
Cardito , e morì vedova nel MDLXXXII. Vittoria , Diana , e Lu- *Giambattista*  
crezia , la quale fu data in isposa a Giambattista d' Aquino Sign. di *d' Aquino .*  
Sannicola , di Sambartolomeo in Guado , di Durazzano , di Rocca Vi-  
sclarana , di Mancusi , Lentace e s.

Francesco il Secondogenito fu Signor di Macchiagodena , e di S. *Francesco Si-*  
Angelo in Sergnia , ed ammogliatosi con Antonia del Tufo figlia di *gnor di Mac-*  
Giacomo Marchese di Lavello non n' ebbe per quello , che n' abbi- *chiagodena con*  
potuto sapere , che Cesare , il qual fu parimente Signor di Macchiago- *Antonia del*  
dena , e di S. Angelo in Sergnia , ed ebbe in moglie Isabella Monfo- *Tufo .*  
rio , ma non generò con essa , chi potesse maggiormente questo suo no- *Cesare con I-*  
vel ramo prolungare . *sabella Mon-*  
*torio .*

Morì nel MDXXIII. nella Cirignola nel mese di Febbrajo la Con- *Morte di Ca-*  
tessa Caterina Orfini , e comperossi nel seguente anno Giannjacopo il *terina Orfini .*  
di lei vedovo Consorte dal Duca di Sessa Lodovico di Cordova erede  
del Gran Capitano la Terra di Carbonara per ventimila ducati con  
tutti que' privilegj , co' quali era stata da Confalvo di Cordova posse-  
duta , e compì il mortale suo corso sul principio del MDXXXIV.

Il di lui Primogenito e V. Conte di S. Angelo es. si fu Leonar- *Leonardo II. e*  
do II. nato verso l'anno MDIV. che fu Marito di Costanza Gesualdo *V. Conte di S.*  
figlia di Luigi IV. Conte di Conza , e di Sveva Caracciola figlia , di *Angelo con Co-*  
Trojano II. Caracciolo Principe di Melfi , come già fu detto a ear. 54. *stanza Gesual-*  
*do .*

*Sua Moglie Costanza Gersualdo. Suoi Figli. Leonardo.* e n' ebbe Giannjacopo II. Trojano, di cui tra poco ragioneremo, e Fabrizio, e Leonardo.

Per la succeduta morte del Padre sul principio del MDXXXIV. prese egli possesso de' paterni stati, ed all'ultimo di marzo D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca Vicerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli con suo Diploma fatto in Pozzuoli, che trovasi fra Privilegj 43. fogl. 1013. e fra le Investiture 3. fogl. 1022. e copia autentica del quale n'abbiamo in cosa nel citato Libro M.S. gli diede l'investitura della Città di S. Angelo, della Terra de' Lioni, di Monticchio, d'Oppido, di Morra, di Andretta, e di Carbonara nella Provincia del Principato ultra, e della Terra della Cirignola nella Provincia di Capitanata con la cognizione delle prime, e seconde cause, che era stata comperata, come poco su fu detto, dal Conte Giannjacopo suo Padre *cum mero, mixtoque imperio, ac gladii potestate*, e de' già mentovati ducati CCXXX. e tre tari, ed un grano *super functionibus fiscalibus, et juribus foculariorum, et salis* della Città di S. Angelo, e della Terra della Cirignola e s.

Passò da questa all'altra vita la Contessa Costanza nel MDXLVIII. e non molto dopo morì anch' egli n' Calitri nel mese di luglio dell'anno MDLIII. essendo in età d'anni XLIX. e fu nobilmente seppellito nella Chiesa di S. Marco fuor della Città di S. Angelo, nella quale, sebben'è malmenata, e in parte rofa, ancor vi si vede magnifica marmorea lapida, che allor fu posta al suo tumulo, nella quale si legge la seguente iscrizione mancante alquanto nell'ultime linee,

D. O. M.  
D. LEONARDO CARACCIOLIO D. IOAN. IACOBI FIL  
COMITI SANCTI ANGELI ET CYRIONIOLAE DOMINO  
QUO MORIENTE INVIDA MORS ET FORTVNA FLEVERE  
NAMQVE TANTVS INERAT IPSI DECOR, ET MORVM CANDOR, ET GRATIA  
TANTAQVE VRBANITAS ET LEPOS  
NEC NON REGIA QVAEDAM SVMMA CVM LIBERALITATE AC  
PIETATE PRAESTANTIA ATQVE RELIGIO  
VT VELVTI AB EO NEMO TRISTIS AVT NON DONATVS ABIBAT  
SIC VERE DICAS CVM ILLO EADEM PERIISSE  
CVI SI DIVTINA EGRETVDIO ET IMPROBA MORS PEPERCISSET  
PALMAM IS EQVIDEM OMNIBVS ET GLORIAM PRERIPVISSET  
TANTVM IPSE VIRTUTE, TANTVMQVE CORPORIS ET ANIMAE  
DOTE PRAESTAVIT  
D. IOANNES JACOBVS . . . . . GENITORIS  
NON SINE MAGNO DOLORE . . . . .  
OB PIETATIS ARGVMENTVM . . . . .  
DEFESSI EX MORTALIBVS E REDIVIVI  
M. D. LIII  
ANNOS AGENS XLVIII.

*Giustianiana Caracciolo sua Moglie, e Figli. Morte di Fabrizio, e Leonardo.* Fu di lui Successore Giannjacopo VI. Conte di S. Angelo, ed ebbe in moglie Giustianiana Caracciolo figlia di Giambattista Duca di Martina, e con essa generò Carlo, Costanza, e Vittoria.  
Morì D. Fabrizio, nella Cerignola nel MDXLVIII. e Leonardo l'altro suo fratello alli 3. di febbrajo nel MDLVIII. ed ei trasportar fe-



fece i di loro cadaveri in S. Angelo e ripor nel baronale sepolcro. Morì alli 23. di febbrajo nel MDLXVII. l'altro di lui fratello D. Trojano, e restò egli Tutore de' di lui figlj Antonio, Lucrezia, e Porzia. Fu Giangiacomo un' uom. molto pio, e fece molti legati all' Ospedal di S. Angelo, al Capitolo, ed alla Chiesa di S. Marco, e morì n Napoli alli tre di dicembre nel MDLXXVI. e fu con gran pompa portato in S. Giovanni a Carbonara, e dopo solenni esequie riposto nel sepolero di lor gentilizia Cappella.

*Di Carlo VII. Conte di S. Angelo.*

C A P O XV.

**C**ARLO VII. Conte di S. Angelo prese in moglie Anna di Mendozza figlia del Marchese della Valle Siciliana, Donna bellissima, e vedova di Lelio Carafa Marchese d'Arienzo, e figlio del Duca di Madaloni, e se la portò alla Cirignola, ove faceva d'ordinario sua residenza. E perchè questa era stata sempre diretta nello spirito da' Padri della Compagnia di Gesù, volle anche là condursi per confessore il P. Girolamo Suriano, che fioriva in Napoli con fama di non ordinaria perfezione, e gliel concesse il P. Provinciale Acquaviva per pochi mesi tanto a riguardo del gran merito della Contessa, quanto per quello del Conte Carlo. Che tra i Caraccioli detti Svizzeri, scrive il P. Schinofi nella sua Storia della Compagnia, costituiva una particolar casa quanto ragguardevole per chiarezza, altrettanto riputata per ricchezza: Inclina-  
 „ nava il Conte, soggiunge poco dopo, per sua natura allo sdegno, che  
 „ di leggieri concepiva nell'animo, e d'ordinario scaricava ne' fatti correg-  
 „ gendo fin con le proprie mani, quanto non gli andava a verso o nel-  
 „ la famiglia, o ne' suoi Vassalli. Non ardivano gli altri ad attemperar-  
 „ ne co' buoni configlj la ferocia; perchè geloso sopra modo di unicamen-  
 „ te dominare in sua casa per quell'ombra di superiorità, che seco por-  
 „ ta il Consigliatore, non certamente l'avrebbe tollerato: Il prudente Re-  
 „ ligioso però coll' esempio di una santa vita, che menava in sua casa,  
 „ col mirarlo placidamente in que' primi bollori, e lasciarlo a suo talen-  
 „ to sfogare, e col ragionargli ne' più opportuni tempi su l'inconvenien-  
 „ za dell'ira seppe in sì fatto modo mitigarne l'ardore, ed istuirne lo  
 „ spirito, che non sol s'indusse a far' una confession generale, ed a fre-  
 „ quentare i santissimi Sacramenti, e tutte l'altr' opere di pietà, che più  
 „ si convengono ad un Cavalier cristiano, ed a sopportar con pazienza  
 „ ogni tollerabil difetto sì ne' suoi Servidori, che ne' Vassalli, ma senten-  
 „ do, che in un consueto annuale donativo, che gli si faceva dalle sue Ter-  
 „ re prevaleva il timor del Padrone alla volontà de' Sudditi, ordinò, che  
 „ si facesse esatta ragione, di quanto erasi riscosso non sol nel suo tempo,  
 „ ma in quello eziandio di suo Padre, nel qual se n' era incominciata  
 „ l'es-

*Anna di Men-  
dozza sua Mo-  
glie.*

*Azione gene-  
rosa, e pia del  
Conte.*

MDCLXVIII. „ l'efazione, e con un' atto veramente generoso, e pio volle, che tutto  
 „ e subitamente fosse lor restituito. Pensò nell' anno MDCLXXVIII. la  
 „ Contessa di promuovere la fondazione di un Collegio de' PP. Gesuiti in Barlet-  
 „ ta, dove per la nobiltà, e ricchezza di quel più numeroso Popolo molto  
 „ meglio, che non nella Cirignuola piantar vi si poteva, e più sicu-  
 „ ramente durare; e non essendo quella Città che XVIII. miglia distante  
 „ ne avrebbe potuto partecipar con molto comodo anche la Cirignuola;  
 „ e per tal' effetto esibì ella una grossa somma di denaro, ed alcuni Bar-  
 „ lettani affezionati a' Conti di S. Angelo fecer' opera, che con altrettan-  
 „ ta vi concorresse ancora la di loro Università; pur poichè questa si tro-  
 „ vava da gran debiti aggravata, non potè riuscire il pio disegno. Deli-  
 „ berò allor la Contessa di fondarne uno nella Cirignuola medesima, ed  
 „ il Conte ben volentieri a s' bell' opera concorrendo donò un luogo nel  
 „ Borgo per la nuova edificazione, e 6000. scudi d'oro, ed altrettanti  
 „ ve ne pose de' suoi la Contessa, ed obbligossi ancora a farvi del pro-  
 „ prio denaro la Chiesa. Ne di ciò contenta la gran pietà d'ambadue  
 „ questi nobilissimi Consorti oltre le annuali provvigioni, e li considerabi-  
 „ li soccorsi, che facevano a' Padri, di continuo ridonarono altre volte più  
 „ e più somme, sicchè a compir si venne ben presto il nuovo Collegio,  
 „ che vi fiorì nobilmente, finchè visse il Conte Fondatore. „

*Il Conte, e la  
 Contessa fon-  
 dano nella Ci-  
 rignuola un  
 Collegio de'  
 Gesuiti.*

*Muore il Con-  
 te nel  
 MDLXXXIII.*

*MDLXXVII.  
 La Contessa  
 dona al Colle-  
 gio Napoleta-  
 no de' Gesuiti  
 10000. ducati.  
 Loro compra il  
 luogo di Piz-  
 zofalcone per  
 costruirvi il  
 Noviziato.  
 Assegna rendi-  
 te, e capitali.*

Morto però questo nel MDLXXXIII. senza prole maschile, e ter-  
 minata con ciò la residenza, che far soleano i Conti di S. Angelo alla  
 Cirignuola, e con essa i copiosi soccorsi, che ne soleano avere i Padri,  
 andò dechinando a tal segno, che si tenner costretti nel MDXCII.  
 ad abbandonarlo. Tanto più che si ritirò fin d'allora in Napoli la di  
 lor gran Protettrice vedova Contessa, la quale nulla più pensando alla  
 Cirignuola si diè tutta a favorire li Padri della medesima Compagnia in  
 Napoli. Donò subito dieci mila ducati al lor Collegio Napoletano, e nel  
 MDLXXXVII. comperò un luogo nella strada di Pizzofalcone per costruir-  
 vi una Casa di Noviziato, ed obbligossi a pagar mille ducati l'anno  
 per gli alimenti de' Giovani infino a tanto, che un uguale somma non  
 si ricavasse dagli stabili, ne' quali un capitale di diciassette mila ducati,  
 che assegnato loro aveva, a convertir si verrebbe. Oltre di ciò andava di con-  
 tinuo la magnanima Fondatrice di questo nuovo Collegio, e nuova  
 Chiesa della Santissima Annunziata, altre somme, e fuor di conto allo  
 scriver dello stesso P. Schinosi somministrando a tal segno che per l'an-  
 no seguente fu compito, e provveduto per comoda abitazione a qua-  
 ranta Novizj, che venir ci doveano da Nola, ov'era stato fin' all' ora  
 il primiero Noviziato della Compagnia.

*MDLXXVIII.*

Si aprì solennemente la Chiesa agli VIII. di Settembre nel  
 MDLXXXVIII. „ E 'l Rettor del luogo, e Maestro nello spirito, di  
 „ quella Gioventù, dice il lodato Storico Gesuita, ratificando *coram po-*  
 „ *pulo* i nostri obblighi alla Contessa D. Anna la presentò tutta dinanzi  
 „ a lei: la quale volta verso l'altare della Vergine Nunziata da Gabriel-  
 „ lo si mise a raccomandar con pietà singolare que' Figliuoli alla Madre  
 „ di Dio, e quegli Angioli all' Angiolo „ E terminerò con Cesare d'En-  
 genio

genio nella sua Napoli sacra „ Nell' anno MDLXXXVIII. D. Anna di „ Mendozza figliuola del Marchese della Valle , Contessa di S. Angelo „ signora di Santissima vita, e di fanti costumi, devotissima de' PP. del „ Gesù fabbricò la presente Chiesa dell' Annunziata, e poscia di ricche „ rendite dotolla, e la diede a detti Padri, come si legge fu la porta „ della detta Chiesa in un' iscrizione, che dice :

MDLXXXVIII.  
N'è dichiarata  
Fondatrice.

D. ANNAE MENDOTIAE MARCHIONIS A VALLE  
F. FONDATRICIS LIBERALITATE MDLXXXVIII.

Confunto adunque per ritornare al Conte Carlo suo Conforte da podagra, e da febbre, e con gran sentimenti di pietà assistito dal memorato Padre Suriano morì ne' primi mesi dell' anno MDLXXXIII. e di se non lasciò, che due figlie Caterina, ed Isabella. Caterina, che fu allevata fin da' suoi più teneri anni con mirabil divozione dal suddetto Padre, fu data in moglie ad Ettore Pignatelli Duca di Monteleone, che fu poi fatto dal Re Filippo III. Grande di Spagna, e Vicerè di Catalogna: e fu scelto ad accompagnare Anna d'Austria, allorchè andò sposa in Francia a Lodovico XIII. , da cui fu tra tutti gli altri Signori, che vi concorsero, con grandissima di loro invidia molto onorevolmente contraddistinto. Ed Isabella fu collocata con dote di centomila ducati in matrimonio con Andrea Acquaviva Principe di Caserta, Cavalier del Toson d'oro, e Consigliero di Stato del mentovato Re Filippo III. E perchè Caterina la primogenita, ed erede ne' feudi trasportò nella casa di Monteleone tutti gli Stati di quella di S. Angelo, comechè vi fosse Francesco suo cugino secondo, in cui si continuava la stessa sua famiglia, restò questa e senza titoli, e senza feudi.

Morte del  
Conte Carlo.

Loro Figlie.

Catarina moglie del Duca di Monteleone.

Isabella del Principe di Caserta.

Rimasta in tal guisa erede di Carlo il Genitore, ed ultimo Conte di S. Angelo Caterina la primogenita prese possesso insieme col Duca di Monteleone suo conforte di tutti li paterni feudi, e specialmente dello Stato di S. Angelo; e lo governò infino all' anno MDXLVI. che morì Cammillo l'unico maschio, che ella fece, e ne restò erede Geronna sua primogenita, che quantunque sposata fosse con Francesco Maria Carafa Duca di Nocera, intitolar si volle mai sempre Contessa di S. Angelo. Restò assai presto vedova, ed incinta di un Figliuolo, cui diede il nome del Padre defunto; e governando nella di lui minore età gli stati vendè a Marcantonio Morra de' Principi di Morra, e Consigliero di S. Chiara nell' anno MDXVIII. la Terra di Morra, la quale fin dal tempo de' Normanni, e forse anche prima, era stata posseduta da' suoi Antenati, che da essa, siccome anticamente costumavasi di fare, prefero il lor cognome, e lor fu tolta nel MCCCCXVIII. dalla Regina Giovanna II. e fin d'allor ne prese possesso il Conte di S. Angelo Marino Caracciolo fratello del Granfiscalcò Sergianni. Divenuto poi che fu Duca di Nocera, e Conte di S. Angelo il figlio Francesco Maria vendè alli XXV. di Giugno del MDCXXXVI. per cento novantotto mila cinquecento settanta ducati lo Stato di S. Angelo a Gianvincenzo Maria Imperiali, dalla di cui famiglia oggidì si possiede, siccome la Cirignola or si gode dal Duca di Acmont Pignatelli ec.

Di-

*Di Trojano de' Conti di S. Angelo, e suoi Discendenti.*

## C A P O XVI.

**S**Econdogenito figlio del già di soprammemorato Leonardo V. Conte di S. Angelo, della Cirignola, e s. e di Costanza Gesualdo de' Conti di Conza si fu, come riferito abbiamo a car. 76., Trojano il quale presa avendo per moglie Vincenza del Tufo figlia del Marchese di Matina ebbe la sorte di propagar bensì ne' suoi Discendenti questa sì illustre famiglia, ma non già di goderne tanti onorevolissimi titoli, e tanti Stati: poichè, quando terminò, come poc' anzi è detto, in Caterina sua pronipote la discendenza maschile del Conte Giangiacomo suo Fratel primogenito; li trasferì questa nella casa del Duca di Monteleone suo marito, ed an poi servito a qualificar più Famiglie.

Ecco pertanto restar priva per le pur troppo facili ad avvenire vicende mondane non men degli antichi Feudi, che de' più speciosi titoli, che da due secoli, e mezzo avea con tanta gloria posseduti questa sì nobil Famiglia: giacchè, seppure intralasciar vorrem quel di Principe di Capoa, che, comechè molto ben gli convenisse, con un'atto di prudente al pari che generosa modestia assumer non volle giammai il Granfiniscalco Sergianni; onde meritò tanto più, che defraudato non ne venisse dagli Scrittori: e perciò scrive apertamente il de Petri, „Fu fatto Granfiniscalco del Regno, e Duca di Venosa, poscia Principe di „ Capoa, e Grancontestabile del Regno e s. „ E lo stesso replica appunto Cesare d' Engenio, ed altri, fiorirono sì gloriosamente in essa, come finor si è veduto, i Principi di Melfi, e di Molfetta, i Duchi di Venosa, e di Ascoli, i Marchesi di Atella, e li Conti di S. Angelo, di Avellino, e della Forenza.

*Titoli goduti  
da' Sig. Carac-  
cioli del Sole.*

*Città, e Ter-  
re.*

Alla perdita di sì luminosi titoli corrispose quella di moltissimi Feudi, tra' quali furon da essi possedute nove città Capoa, Ariano, ed Avellino, Venosa, e Melfi, S. Angelo de Lombardi, e Nusco, Ascoli, e Molfetta, e numerosissime terre, e castella, fra le quali nominate son nelle Storie Abriola, S. Angelo in Sergnia, Andretta, Apice, Atella, Avigliano, Sambartolomeo, Brisentino: Calvello, Campagna, Candela, Candida, Carbonara, Casalnuovo, Cassano, Castelvetero, Chiusano, Cirignola, Conturfi, Fontanarosa, Forenza, Fricento, Gesualdo, Sanguglielmo, Terra di Leoni, S. Lucido, Macchiagodena, Marsicovetero, Montaperto, Monticchio, Morra, Oppido, Orta, Ottajano, Parolisi, Paterno, Postiglione, Quarata, Rapolla, Ripacandida, Roccagloriosa, Santomango, Sanquirico, Taurasi, Terra de Leoni, Torre del Greco, Tufo, Valentino in questo Regno, ed in Francia Remorantin, Nogent, e Brie-Comte Robert.

*MDLXVII.  
Morte di An-  
tonio, e Figli.*

Generò Trojano con Vincenza del Tufo per quel che ci è noto, Antonio, e Lucrezia, che data fu in moglie a Muzio Sorgente, e Porzia. Morì alli XVII. di Febbrajo nel MDLXVII. e lasciò per tutore de'

de' suoi Figlj ancor pupilli Giangiacomo Conte di S. Angelo suo fratello.

Fu verso l'anno MDLXXX. che Antonio si prese in moglie Eleonora Brancacci de' Principi di Rossano, la qual Baroneffa essendo di Martignano, ed erede di sua casa gli portò oltre di questo feudo una ricchissima dote. Ebbe da questa in primogenito Francesco, ed in secondo luogo Carlo, che fè fin dalle fasce cavalier di Malta: e tre figlie, Caterinavincenza morta verisimilmente ancor giovane, Livia che fu Monaca in S. Chiara di Napoli, e Costanza, che professò nel monastero della Maddalena.

*Antonio con  
Eleonora  
Brancacci.*

*Loro Figli.*

*Carlo Cava-  
valier di  
Malta.*

Viveva Antonio nel MDCV. allorchè diede alle stampe la Cronologia della famiglia Caracciolo Francesco de Petri, e perciò in lui termina la discendenza de' Conti di S. Angelo: ma non oltrepasò certamente il MDGX. e rimasta di lui vedova Eleonora vendè unitamente con Francesco suo figlio il mentovato feudo di Martignano nel MDCXIII. a Mario Palmieri. Si risolse intanto abbracciare un più sicuro stato per la salvezza della sua anima Carlo il Cavaliere gerosolimitano, e generosamente rinunciando la Croce, e la milizia lasciando, nella quale avea per molti anni servito il Duca di Baviera, fatta piena rinunzia alla Madre si vestì nel MDCXVIII. monaco Benedettino col nome di Bartolomeo. Avendo in tal guisa Eleonora la genitrice accomodati 'n religione tutti gli altri figlj volle per ultimo assicurar nel Primogenito la propagazion di sua casa, e gli diè perciò nel MDCXXI. in moglie al primo di Maggio Lucrezia Capano figlia di Alfonso, che gli portò anch' ella ricchissima dote, e n' ebbe Carlo, e quattro Figlie: Eleonora, che sposò con Cammillo Sanfelice Duca di Bagnuoli; Vittoria con Giannangiolo Pisanelli Duca di Bonito; Vincenza con N. Marchese della Valva, e Beatrice con Vincenzo Mastrilli Duca di Sammarzano, che fu Madre del P. Marcello-Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù, che morì martire nel Giappone. E nel MDCXXI. terminò la sua vita il di lor Genitore.

*Francesco  
con Lucrezia  
Capano.*

*Loro Figli.*

*Morte di An-  
tonio.*

Essendo il di lui Primogenito Carlo in età di circa XX. anni si prese in moglie nell' anno MDCXXI. Chiara Caracciolo, la qual non ne avea che XIV., ed era figlia di Pierantonio Duca di Montefardo, e ritirossi con essa in questo feudo nella Provincia di Lecce, ov' ebbe a i nove di Giugno del seguente anno in primo figlio Francesco, in secondo a i XXVI. d' Agosto del MDCXLIII. Pierantonio, che riuscì un giovane di singolar talento, vivacità di spirito, e perspicuità di mente, e prometteva maravigliosa riuscita, se fosse vivuto. Nacque in terzo luogo a i XXIX. di Dicembre nel MDCXLV. Giambattista, che fu pria C. R. Somasco, e poi Vescovo di Galvi, e nel seguente anno Giovanni, che fu Cavalier di Malta. Morì quindi 'n età di XXVII. anni Carlo il Genitore nel MDCXLVIII. nella predetta Terra di Montefardo, e lasciò gravida in età d' anni XXI. Chiara la sua Consorte, che pochi mesi dopo diede alla luce il quinto Maschio, a cui per esser nato postumo pose il nome di Carlo.

*Carlo con  
Chiara Ca-  
racciolo.*

*Loro figli.*

*Morte di Car-  
lo.*

L

Di Giam-

Di Giambattista C. R. S. e Vescovo di Calvi.

C. A. P. O. XVII.

**N**ACQUE Egli a' XXVIII. di dicembre nel MDGXLV. in Montefardo feudo nella Provincia di Lecce della casa di Chiara Caracciolo sua madre in Diocesi d' Alessano , onde à preso l' Autor della Giunta all' Ughelli l' pur troppo ridicolo errore di crederlo nobile d' Alessano : giacchè celebri vanno a centinaia nella stessa Italia Sacra i Vescovi Caraccioli , e tutti qualificati per Nobili Napoletani del feudo di Capona. Rimasto privo assai presto del suo Genitore, fu portato ancor ne' primi anni a Napoli, ed allevato sì nella pietà, che nelle umane lettere nel particolar collegio di sua famiglia sotto la direzione de' Padri della Congregazione di Somasca, ove nel gran salone si vede il suo ritratto in abito vescovile con quest' iscrizione.

IO: BAPTISTA CARACCIOEVS DE SOLE C. R. S. .  
EPISCOPVS CALVEN. HVIVS COLLEGII CONVICTOR.

*Entrò nella Congregazione di Somasca.* Risolutosi assai prestamente ad abbandonar questo secolo per servire francamente al suo Dio, entrò nella Congregazione di Somasca, e vi fece professione nel marzo del MDCLXXI, vi compì con molta lode il corso de' più severi studj, e fece mostra per molti anni del suo talento nell' insegnare agli altri in vari Collegj anche le più gravi scienze. Era ancor giovane, ed avanzato a tal credito, che già stimò la Religione doverne ricompensar le fatiche, e riconoscere con premio il suo merito. Lo fé pertanto Superiore, e si ben portossi in questa carica, che vel mantenne per sempre, e ad istanza della famiglia Capote governò per molti, e molti anni, ed infino a tanto che non fu fatto Vescovo, il di loro anche particolare Collegio. Fu Capitolare, e Provincial più volte, ed asceto sarebbe all' ultima suprema carica nella Congregazione, se tolto non ne fosse stato anticipatamente dal S. Pontefice, che l' volle sul vescovile trono esaltare.

*Sue Cariche in Religione.* Fu primissimamente Innocenzo XII. che piena conoscenza del suo merito, dottrina, e zelo avendo in occasione, che andando a far la visita della romana Provincia si portò a baciargli i santissimi piedi nel MDGXCIX. gli esibì il vescovato di Bitonto: Egli però, che molto più a cuore aveva la quiete, ed il ritiro del chiostro, che la grandezza, e lo splendore del soglio, gli rinunziò generosamente la dignità, che gli offeriva. Appena fu poi su l' apostolico soglio innalzato il nuovo Pontefice Clemente XI. che bene informato anch' esso del merito del P. D. Giambattista Caracciolo del Sole gli offerì nel MDCCI. il Vescovato di Conversano, che gli rinunziò parimente, e con tanta ammirazione del

del Pontefice, che per questo ne lo riputò molto più meritevole, e nel mese di Settembre del MDCCH. lo dichiarò Vescovo di Calvi, ne gli diè luogo a poterlo rinunziare. Anzi quantunque nel tempo, ch'era in Roma per esservi consacrato essendovi stato sorpreso da grave infermità d'ipilefia viepiù che mai gli forgesse talento di farne rinunzia, gli mandò bensì il santo Padre il suo Medico ad assisterlo, e gli fece, come ad un Figlio prediletto ogni maggior dimostrazione di paterna tenerezza, ma non volle affatto, che trattasse di rinunziar quella Chiesa, alla qual' era stato da Dio chiamato: L' accettò pertanto con quella rassegnatissima ubbidienza, che si deve al divin volere, ed agli ordini del S. Pontefice: fu consacrato sul principio dell' anno MDCCHII. e preso il possesso in Calvi si diè fin dal principio a far tutte le patti di ben' accorto, diligente, e fervorosissimo Pastore a prò della sua greggia.

MDCCH.

*E' fatto Vescovo di Calvi.*

Si fe veder fin d'allora zelantissimo della disciplina ecclesiastica, e sì con l'esempio della sua vita ancor del tutto religiosa, e moderatissima nel vitto, nel vestito, e nella corte, che con l'efficacia delle paterne, e ben' opportune ammonizioni, sì con l'autorità di santissimi editti, che con mandar bene spesso i suoi Cherici, e Sacerdoti a far gli esercizi spirituali tra' Padri Missionari di Napoli la vide in poco tempo risorir nobilmente per tutta la sua Diocesi. Amorevolissimo co' Poveri gli assisteva in tutte le di lor bisogne, e soccorreva in tutte le necessità, distribuiva lor quant' aveva, in guisa che in quasi dodici anni di vescovato risparmiare non si seppe, con che restituir potesse alla sua casa le spese, che aveva fatte per esso nel tempo della sua promozione.

MDCCHII.

*Suo zelo per la disciplina ecclesiastica.*

*Carità co' Poveri.*

Geloso al maggior segno del convenevol decoro alla casa di Dio fece rifar molte chiese, ed abbellir tutte l'altre larghi soccorsi somministrando a quelli, cui si apparteneva di mantenerle, se non avean modo di rinnovarle, ed impiegando in sì lodevol' uso tutte le pene pecuniarie dovute alla Corte: ed oltre tutti gli altri ben copiosi benefizj fatti alla sua Cattedrale v'istituì un Benefizio con l'assegnamento di un territorio della sua casa stessa nella cappella delle SS. Reliquie. Invitto nel sostenere l'immunità, e li diritti della sua Chiesa non si mosse mai ne per timor, ne per minacce a cedervi n' menoma parte; se soffrì con intrepidezza di vero Ministro di Dio anche una grave persecuzione fatta per ciò a' suoi Parenti: e quel sommo Iddio, per onor del quale Ei s'esponeva con tal fermezza d'animo ad ogni pericolo, fe sì, che ogni impresa gli riusciva alfine con tutto il suo contento, e decoro sì ne' tribunali di Napoli, che in que' di Roma, e ritrovato avendo nel suo ingresso, che li Canonici portavano appena una molto ordinaria insegna, che li distinguesse dagli altri, li decò subitamente con quelle, che usan la maggior parte dell'altre Cattedrali.

*Zelo per lo decoro delle Chiese.*

*E per l'immunità ecclesiastica.*

E dopo XI. anni, e X. mesi di sì glorioso governo aggravato sentendosi da pericolosa idropisia di petto sen venne in Napoli a curarsi, ma questa a niun rimedio nè dell'arte, nè dell'aria cedendo, e sopraggiuntagli nelle gonfie gambe una cancrena fu ridotto all'estremo, e con veri sentimenti di un santo Pastore rendè a i cinque di Novembre nell'

*Sua grave infermità.*

*Sua morte,  
ed esequie.*

anno MDCCXIV. in età d'anni LXIX. la ben disposta sua anima al divin Redentore. Fu con solennissime esequie portato il suo corpo tra molte nere banderuole con la sua impresa come Baron della Rocchetta feudo della sua Chiesa s'una gran coltre, i di cui fiocchi tenevan sei Cavalieri suoi parenti, e con l'accompagnamento del Capitolo di S. Giovanni maggiore, e di cento Frati Agostiniani con torchi accesi a mano nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, ov'era tutta l'esterior facciata, e la seconda ancor della Chiesa apparsa a corruccio con le sue imprese. Qua fu su nobil' elevato talamo esposto nella sua gentilizia Cappella del Granfiscalco Sergianni suo Antenato, la qual' era di pomposo funebre apparato adorna, e cantato gli fu solenne uffizio, e messa, e compiuti i funerali con tutta la magnificenza per ordine, ed a spese de' di lui degnissimi nipoti D. Gaetano, e D. Trojano oggi Vescovo di Nola, fu riposto finalmente nel sepolcro di Marino I. Conte di S. Angelo con la seguente iscrizione in marmo su la vicina muraglia, che fra le lagrime, e il dolore gli compose il testè lodato suo nipote D. Trojano:

*E sepoltura.*

IN GENTILITIAE HVIVS AEDICVLAE PERANTIQVO, AG-  
DOMESTICO TVMVLO IOANNES BAPTISTA CARACCI-  
OLVS E SOLE EX COMITIBVS S. ANGELI, EPVS CALVEN-  
MORTALE, QVOD HABEBAT, MORIENDO DEPOSVIT  
DIE V. NOVEMBRIS AETATIS, SVAE LXIX. REPARATAE  
VERO SALVTIS ANNO MDCCXIV.

*Di Francesco II. de' Conti di S. Angelo, e Costanza Moles  
sua Consorte.*

### C A P O XVIII.

*Pierantonio  
e suo talento.*

*E morte.*

*Costanza  
Moles moglie  
di Francesco.*

**N**Atque, siccome è detto poco innanzi, Francesco a i IX. di giugno nel MDGXLII. nella Terra di Montefardo: ma succeduta che fu la sì folleccita morte di Carlo il suo genitore nel MDCXLVIII. fu condotto dalla vedova sua Madre con tutti gli altri Fratelli in Napoli, e posto con essi in educazione nel di loro Collegio de' Caraccioli; ove Pierantonio fe tal progresso nelle lettere, che di XII. anni compiuto già aveva il corso della Rettorica, e della Filosofia. Prometteva perciò di fe già gran cose a' Maestri, a' Parenti, ed a chiunque ebbe conoscenza del singolar suo talento: ma nel più bel fior di tali speranze essendo in età di XVIII. anni fu chiamato dal Signore all' eternità nel MDCLXI. Fu poi sul principio dell'anno MDCLXXI. che Francesco si prese in moglie D. Costanza Moles, unica figlia di Giambattista terzogenito di Annibale Barone di Turii, che è il ceppo di sì nobil famiglia, la quale



le di chiarissima egualmente, che antica origine essendo nelle Spagne fu da più secoli trapiantata in questo Regno, ove à fiorito sempre in personaggi di singolar chiarezza nelle lettere, valor nell' armi, prudenza, e gloria nelle cariche più speciose tanto secolari, quanto ecclesiastiche, ed eziandio nelle porpore cardinalizie. Era ella non sol certamente erede di suo Padre, ma credevasi, che l' fosse per essere anche di tutta la casa di Marcantonio Baron di Turi suo Zio, che in età avanzata non avea moglie, e prometteva di non prenderla, benchè alla fine sposar facendo Francesco altro suo fratello maggior di Giambattista a propagar venisse co' di lui Figlj la sua casa, e privasse di sì belle speranze la nipote Costanza. Non avea che XIV. anni, allorchè fu presa dal nostro Francesco, ed era giovane d' ottimi, e gentilissimi costumi, comechè un natural' avesse fervido, e risentito. Era dotata di una felicissima memoria, e di vivace fantasia, di perspicace ingegno, e di prontissima facondia, e sopra tutto di vivissimo estro, e di mirabil facilità nella poesia. Non avea perciò maggior diletto, che nella lettura de' libri, e specialmente de' toscani Poeti, e nel compor versi tanto nella napoletana, quanto nell' italiana favella: ed avea per essi una vena sì ubertosa, ed agile, che anche nelle familiari lettere scriveva allo spesso in rima.

*Nobiltà della Famiglia Moles.*

*Doti e virtù di Costanza.*

Moltissimi furon pertanto i di lei poetici componimenti d'ogni metro, e d'ogni sorta; specialmente tra questi annoverar si deve un Dramma pastorale, e sacro, ch' ella compose nel più bel fiore dell' età sua, e se rappresentar in sua casa dalle sue Damigelle nelle feste del S. Natale: ma, poichè allorquando si diede, come diremo, totalmente allo spirito, usò ogni possibil diligenza per raccogliarli, ed abbruciarli come inutili suoi passati trattenimenti, pochissimi son quelli, che ci sono stati conservati, da chi nascosti se li tenne. Un di questi fu principalmente il di lei cugino Francesco Moles Duca di Parete, quello che dopo avere esercitate con sommo applauso, e gloria tutte le più sublimi togate cariche in questo Regno, ed in Milano, ed in ispagna dopo essere stato Ambasciatore di Carlo II. Re delle Spagne in Venezia, ed in Vienna all' Imperador Leopoldo, fu da questo destinato per Ajo a Carlo suo figlio, che fu poi Carlo VI. Imperadore.

*Suoi componimenti poetici.*

Di lei oltre qualche lettera familiare di quelle molte, che ella compose in versi, e qualche altro breve componimento si conserva in casa tutto scritto di suo pugno un lungo Dramma spirituale, che à per titolo „ La Fuggitiva innocente. Opera Sacra di Dama in „ cognita dedicata alla Regina del Cielo „ Il di lei soggetto si è la gloriosissima fuga dalla paterna Reggia, e dalle parate nozze presa da Aurelia principessa di Francia figlia del Re Capeto, e sorella del B. Roberto, allorchè si vide costretta da' suoi reali Genitori a prendere in isposo Elviano Principe del sangue, e suo Cugino. Si ammira in quest' Opera una vivacissima invenzione, una maravigliosa facilità di verseggiare, ed ubertosa copia di ben adattati pensieri, e manca solamente quella cottura, e fi-

*Dramma spirituale.*

e finezza, ed osservanza esatta delle poetiche regole, che apprendere non si può senza la scorta di un ottimo Direttore; ch' Ella non ebbe: e singolarmente vi si osservano tutti i caratteri più vivi di un' Anima generosa, e fanta, che a vil tiene, ed a sprezzo le grandezze, i piaceri, e li beni tutti di questa terra, con eroica risoluzione gli abbandona, e si rimette in tutto nelle mani di Dio: e vi si incontrano i sentimenti più fervorosi, e teneri, e santi di un' cuor divoto, che tutto all'amor del suo Dio consacratosi altro diletto non pruova, che l' conversar di continuo con esso, ed amarlo con tutto l'ardor del suo spirito. Fece Ella quest'Opera in tempo, che ancor viveva il suo Conforte, ma quando ad onta del suo fuoco naturale, e risentito talento erasi già data a far' una vita assai ritirata, ed ogni mondana pompa, e divertimento abborrendo attendeva con molto esemplar modo di vivere all' altre Dame sue pari, ed esemplarissimo alle più avanzate in età ad opere pie, e sante, alla mortificazione, ed alla penitenza per agevolarsi la strada alla gran risoluzione, ch' era restando vedova per fare.

Parve, che la Natura stessa, la quale sì ben fornita l'aveva di un talento vevolissimo all' esercizio delle belle lettere, continuar volesse mai sempre a lasciarle ogni comodo per applicarvisi; poichè sebbene si maritò in età sì tenera, e durò per XXV. anni nello stato conjugale, non ebbe, che cinque gravidanze, e con sempre ben largo intervallo fra di loro non fece che cinque figlj, comechè per altro cominciasse a cogliere i bramati frutti del suo matrimonio fin dal prim' anno, nel quale diede alla luce a i XXXI. d' Ottobre Chiara sua primogenita, che in età di XVII. anni, mentre che si trattava di collocarla in matrimonio, passò all' altra vita nel MDCLXXXVIII. in Pietrabbondante. Ed anzichè a partorir venisse la seconda da volta a provar' ebbe nel MDCLXXXIII. il gravissimo rammarico di sentir trapassato nella Città dell' Isola in Calabria Carlo suo cuginato in età di XXV. anni giovane di gran mente, e di grandissima aspettazione, che fu riposto nel sepolcro de' Baroni.

Sembrò, che a compenfar si venisse tal perdita a i XXII. di marzo dell' anno seguente, nel qual giorno fe' l' acquisto di un Bambino, cui pose il di lui nome di Carlo; ma fu molto breve quest' allegrezza, poichè n' ebbe a piangerne anche assai presto la morte per imparar fin dal principio, quanto brevi sieno; e miste di affanni le prosperità anche più bramate di questo mondo. Passaron quindi alcuni altri anni, e nacque a i sette di Agosto Giambattista, che è con altro nome preso per divozione, e voto il presente Duca di Venosa D. Gaetano, e scorsi che ne furono altri cinque, uscì alla luce Antonia, che quantunque chiesta fosse in isposa da' varj Cavalieri, il mondo generosamente ancor fanciulla abbandonando vestì volle il sacro abito di S. Domenico nel monastero del divino Amore, e vi fa da gran tempo un' esemplarissima vita col nome di Suor Maria Serafica, e lo à governato per molti anni da Superiora con non minor vantaggio della perfezione monastica, che

*Morte di  
Chiara sua  
figlia.*

*MDCLXXXIII.  
Di Carlo suo  
cuginato.*

*MDCLXXXIV.  
E di Carlo  
suo Figlio.*

*Nascita di  
Giambattista  
o Gaetano di  
Antonina, o  
suor Maria  
Serafica.*

che de' temporali interessi del medesimo . L' ultimo fu Trojano oggi Vescovo di Nola, il quale cominciò a goder la luce di questo mondo a i XXI. di Ottobre del MDCLXXXV.

*Nascita di Trojano Vescovo di Nola.*

Piacque finalmente al Signore Iddio di visitase il di lei Conforte D. Francesco con una indisposizione di petto, che andò sempre più ad onta d' ogni, e qualunque nostrale rimedio avanzandosi. Non mostrava ancor però sul principio del MDCXCVI. di esser prossimo al suo termine, anzi non indicava nemmeno a' Medici, non che a' Parenti segno alcuno di vicino pericolo, Egli però con tutto questo per un' interna ispirazione, come fu da tutti creduto, prevede l'imminente suo fine, si chiamò verso il fine del mese di gennajo un Padre Domenicano suo spiritual Direttore, e fe con esso una general confessione sempre con le lagrime agli occhi, come attestò dipoi il mentovato Padre suo Confessore, e con vivissimi sentimenti di compunzione, di dolor, di pietà. Si ritirò quindi al tutto dal mondo per applicarsi unicamente ad opere sante, ed aggravandosi tutto insieme il suo male rendè il sì ben disposto suo spirito al Redentore in età d'anni LIV. a i XXVI. di febbrajo dell' anno stesso MDCXCVI. in Pietrabbianca, ove fu messo in deposito il suo corpo nella Chiesa del Soccorso de' PP. Agostiniani per poi trasferirlo nel gentilizio sepolcro de' Conti di S. Angelo in S. Giovanni a Carbonara.

MDCXCVI.

*Morte di Francesco.*

Incredibil fu la pena, che cagionò un tal colpo a D. Costanza molto più anticipatamente avvenutole di quel, ch'avrebbe temuto, ed ammirabil fu nello stesso tempo l'intrepidezza, e rassegnazione al divino volere, con cui lo soffrì. E sempre più la vanità delle cose di questo mondo riconoscendo, ed in sua libertà credendosi a risalvor si venne per sottrarsi interamente da ogni altro mondano vincolo, ed allettamento di chiudersi nel rigido osservantissimo monastero di S. Teresa, e vestirvi quel sacro abito religioso. Ne fu appena, ed a gran forza dissuasa dal prudente suo Confessore, che era il P. D. Andrea Silvestri celebre allora tra' Chierici Minori per la cura, che Iddio le aveva lasciata della educazion de' suoi Figlj. Impedir però non le seppe, che uscisse dalla sua casa, e si ritirasse insieme con D. Francesca Rota de' Principi di Caposele sua vecchia Genitrice, ove più non ricevè ne Parenti, ne Amici ad escluson de' Figlj, e nemmeno questi nelle vigilie, e ne' giorni della santissima Communion, ch' era frequentissimi.

*Risoluzion di Costanza di farsi Monaca. N' è dissuasa dal Confessore.*

*Ed imprende una vita ritiratissima.*

Vissè quindi per cinque anni sotto la direzione di questo saggio Religioso ritiratissima in un palazzo vicino alla di lui Chiesa di S. Giuseppe sopra de' regj studj, ed ogni vana pompa sprezzando non vestì più che di lana, e diedi tutta ad opere sante, alla lezione de' libri spirituali, ed alla meditazione de' superni misterj. Non però con tutto questo restava pago, e quieto l'infervorato suo spirito bramato sempre di chiudersi in un' osservante monastero, o di vestir per lo meno in sua casa un' abito religioso, e professar qualche regola monastica; ma non mai permesso le venne dal memorato suo Direttore, da cui conni umilmente di-

dipendeva, ed a cui consigli ogni suo ancorchè santo desiderio prosponeva.

MDCC.  
Visita i più celebri Santuarj del Regno.

Si risolse, e verisimilmente non senza particolar' ispirazione di Dio, che consolare in parte la volle, di portarsi nel MDCC. a visitare alcuni de' più celebri Santuarj di questo Regno, e specialmente il sepolcro di S. Niccola di Bari, la Grotta in Puglia dell' Arcangelo S. Michele, e la Chiesa di Montevergine. Gliene diè la permissione il suo Confessore, ma scusossi, per qualunque fortissima richiesta, che gliene facesse, di accompagnarvela, perchè le sue occupazioni non soffrivano, che potesse uscir dalla città. Si prese Ella perciò in direttor dello spirito, e compagno del suo viaggio il P. Giambattista Miranda dell' Ordine de' PP. Predicatori, che allor fioriva in concetto di singolar bontà di vita nel Convento della Sanità, e comunicò subito con esso il vivissimo desiderio, che da gran tempo aveva di vestir' abito religioso, e li motivi, per li quali se n' era infino all'ora astenuta. Stimò questi, che abbastanza stata fosse provata la di lei vocazione, ed esser tempo di consolarla, e perciò le promise di farle avere l' abito del terz' Ordine di S. Domenico, subito che in Napoli fossero ritornati con tal contento dell' infiammato suo spirito, che rincrendole ogni indugio, quando fu nella Chiesa di S. Michele si tagliò segretamente i capelli, e glieli lasciò sospesi in voto.

Si taglia i capelli, e i lascia in voto a S. Michele sul monte Gargano.

Fu appena di ritorno in sua casa, che ciò saputo ebbe in che esercitar di molto la sua pazienza, e costanza, perchè tutti i Parenti le si opposero fortissimamente, quasi che un' tal' abito non fosse nè di convenienza, nè di decoro per una Dama della sua qualità. Ella ciò non ostante superò con animo invitto tutte le contraddizioni, e min conto più facendo degli umani rispetti, e de' riguardi mondani vestì nella Chiesa della Sanità per mano del P. Vicario Generale dell' Ordine de' Predicatori l' sacro abito Domenicano, ed il più grosso, e ruvido, che usar vi si foglia, e dopo sei mesi di Noviziato con dispensa della S. Congregazione fece nella medesima Chiesa la tanto sospirata religiosa professione, e prese il nome di Suor Caterina.

Veste l' abito Domenicano.

Fa professione col nome di Suor Caterina.

Si diede quindi molto più ancora a menare un' austera mortificatissima vita, ed all' esercizio delle cristiane virtù, e singolarmente di quella, ch' era la più opposta al suo nobil genio, e risentito focolo naturale, volli dire dell' umiltà, nella quale fece tal progresso, che ogni volta dopo aver fatta la santa confessione s' inginocchiava in pubblica Chiesa avanti l' suo Confessore, e gli baciava i piedi con edificazione, e maraviglia di tutto il Popolo. Donò tutte le sue gioje a questa Chiesa per ornarne la sfera, ove si espone il Santissimo Sacramento, e fece la donazione al Convento di un capitale, che rende XXXVI. ducati l' anno, perchè della metà se ne celebrassero in varj anni successivamente tre mila messe per l' anima sua, e l' altra metà servisse per sempre in avvenire a farne delle ricreazioni a' Novizj.

Sua umiltà.

Donazioni fatte alla Chiesa della Sanità.

Imprese nell' anno MDCCIV. un' altro santo viaggio a varj sacri luoghi, e par-

e particolarmente alla Chiesa di Montecassino, poichè era tutto il suo trattamento o in esercizi spirituali 'n casa avanti un Bambino, per cui aveva singolar tenerezza, e divozione, o nelle chiese avanti 'l santissimo Sacramento, o l'immagine della Beatissima Vergine. Le frequentava di continuo, e sempre appiedi, e benchè i Figli mantenessero totalmente a sua disposizione una sedia da mano, giacchè della carrozza avvalere affatto non si voleva, non se ne serviva, che per necessità, quando le sue indisposizioni non le permettevano di gire appiedi: e ciò faceva per esercizio principalmente di vera umiltà, in cui singolarmente la voleva provata il suo Direttore per moderarne in tutto quello spirito mondano, ch' era proprio di una Dama della sua condizione, e della vivacità del suo talento, e per ridurle in dispregio, ed abbozzazione quelle pompe, e vanità secolari, delle quali poteva essere stata vaga nell'età più giovanile, allorchè passati aveva i primi anni 'n compagnia, o pur, come allora dicevasi, in camerata con la Contessa dell'Acerra, la Duchessa di Limatola, e la Duchessa di Parete D. Maddalena Trivulzi, e si vi profitto, che un giorno mentre stava facendo le sue divozioni nella mentovata Chiesa della Sanità, che per esservi una particolar solennità era piena di Popolo, essendovi arrivata la di lei già carissima Contessa dell'Acerra, e volendosele accostare per salutarla, e rivederla dopo gran tempo che veduta non l'aveva, se ne turbò a tal segno la divota Serva di Dio, che subito alzossi da quel luogo, e si ritirò dentro una cappella con ammirazione, e stupore delle numerose persone, che ne furono attonite spettatrici, e con tanta edificazione della Contessa, che ciò raccontava a tutte le sue Amiche, e sempre con lagrime di tenerezza su gli occhi.

Le più usate sue Chiese eran quella della Sanità, e quell' altre, ove si facevano le quarantore circolari. In una di queste in giornata molto umida, e ventosa prese sul fin di Settembre del MDCCVI. una flussion catarrale, che andò poco a poco a fermarglisi 'n testa: con tutto ciò nella prima Domenica di Ottobre volle farsi portare in sedia nella Chiesa della Sanità, ove si celebrava solennemente la festa del santissimo Rosario a farvi le consuete sue divozioni. Tornò a casa, e le si aggravò in maniera il male che diè timor di sua salute, perchè n'era principalmente offeso il capo, benchè neman da' Medici fosse riconosciuto ne per sì grave, ne per sì pericoloso, qual' era. Perdè Ella fin dal principio la memoria di tutte le temporali cose, e la conoscenza affatto de' Parenti, ed Amici per favore specialissimo del suo Bambino Gesù, a cui per testimonianza del suo P. Confessore avea chiesta incessantemente questa grazia per gli ultimi momenti della sua vita: e perciò non fè testamento, ne destinò il luogo della sua sepoltura. Nello stesso tempo però aveva una piena cognizione di se medesima per gli affari dell'anima, si occupava continuamente in santi pensieri, udiva il suo Confessore, e gli altri Padri, che l'assistevano, e faceva con fervor sommo tutti quegli atti di cristiana virtù, che le venner suggeriti, finchè

MDCCIV.  
Suoi santi  
esercizi.

MDCCVI.  
Ultima sua  
infermità.

M

pla-

MDCCVI.  
Sua morte.

placidamente spirò in concetto di un' amantissima Serva del Signore a i sei dello stesso mese di Ottobre.

E sepoltura.

E perchè attestò il P. Miranda suo Confessore aver' ella sempre avuta intenzione di farsi seppellire nella prediletta sua Chiesa della Sanità , quantunque i di lei Figli desiderassero di riporla fra loro Antenati nella gentilizia lor Cappella del Granfiscalco Sergianni 'n S. Giovanni a Carbonara , pur si rinisero all' istanze , che gliene fecero que' Religiosi , e contentaronsi, che portata fosse con solenni esequie in quella Chiesa da cento Frati accompagnata vestita del suo abito monastico, ed in quella guisa appunto che portar si sogliono alla sepoltura i Padri Domenicani ; ed espor ve la fecero con pomposo funebre apparato , e grandissimo numero di lumi sì dintorno alla Bara , che in tutti i ben molti altari , che sono in quella sì vasta Chiesa , ed agli otto vi fu messa in deposito entro una cassa a due chiavi nella Grotta della Santissima Vergine .

*Di Trojano presentemente Vescovo di Nola .*

## C A P O XIX.

MDCCCLXXXV.  
Sua Nascita.

**P**Erchè di questo ultimo Figlio di Francesco , e di Costanza Moles e stato poc' anzi scritto molto, benchè non quanto ragion vorrebbe , nel Capo XVI. del III. Libro della Nolana Ecclesiastica Storia , che di suo ordine à data alla luce il chiarissimo P. D. Gianstefano Remondini C. R. S. , non farem quì che accennar di lui poche cose . Nacque egli con immaturo parto di sette mesi in Pietra Bianca alli XXI. di Ottobre nel MDCCCLXXXV. con una pelle su le spalle , e sul petto, che ad una vescovil mozzetta pareva affomigliarsi : E tralasciando di memorare e 'l fervore , con cui attese allo studio , ed i progressi , che nel più bel fior della sua età egli fece non sol nelle umane lettere , ma ben' anche nelle più alte scienze sì profane , che sacre , dirò , che alloraquando fu eletto Vescovo di Calvi nel MDCCIII. il P. D. Giambattista Caracciolo del Sole C. R. S. poco fu memorato suo Zio molto ben conoscendo , quanto egli , comechè non fosse ancor giunto al diciottesim' anno , giovar poteva e con l' esempio , e con la dottrina alla sua Diocesi , e suo governo il portò seco a quella Chiesa ; ed egli non sol corrispose , ma superò di molto ancora la di lui aspettazione . Insegnovvi a' Fanciulli la dottrina cristiana , predicovvi a quel Popolo , e presedè alla Congregazione , ove trattavasi de' casi di Teologia Morale , e fu di sommo vantaggio a quel Prelato nel ben regular quella sua Greggia .

Prete

Prese dalle di lui mani la prima chericale Tonfura alli XVII. di agosto del MDCCIV. ma per molte, che si fossero le insinuazioni de' Congiunti, le preghiere degli Amici, ed i configlj eziandio del Cardinale Innico Caracciolo Vescovo di Averfa, e del Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che gli esibirono le primarie dignità de'lor Capitoli, non riuscì a verun di loro il persuaderlo a prender gli Ordini sacri per timor, ch'ebbe sempre, che aprir con ciò gli volesser la strada a qualche Vescovato. Ed egli per viepiù tenerfela chiusa, dappoichè nel novembre del MDCCXIV. egli ebbe fatti i già descritti funerali a Monsignor di Calvi suo Zio, non andò molto, che si ritirò nella Provincia di Lecce, ove attese con ugual fervore agli studj, che all'opere di pietà; e sopra tutto ancor vi si commenda la sua carità verso de' Bisognosi, e quella specialmente, ch' esercitovvi in mirabil maniera in due anni di penosissima carestia.

Or quando egli men l'aspettava, ebbe colà sul principio del febbraio nel MDCCXXXVII. la notizia, che 'l S. P. Clemente XII. prescelto lo aveva alla Chiesa di Nola. Ognun può immaginarsi, qual fosse il turbamento del suo spirito ad un colpo sì per lui doloroso, e sì improvviso? Accettar non avrebbe voluto a verun patto quella carica, che avea sempre tenuta per troppo gravosa alle sue forze, ma temeva nel tempo stesso di resistere alla chiamata del Signore, che per bocca del suo Vicario qui in terra l' invitava a lavorar nella sua vigna; e perciò dopo tre giorni di fier dibattimento alfin si risolse ad accettarla.

Ma perchè si trovò infermo di una febbre terzana, che con molte ricadute il seguì a tormentar malamente per molto tempo, non potè prender gli Ordini Sacri, che nel mese di novembre, nè giungere in Napoli, che nel giorno dell'Immacolata Concezione. Partì nel giorno dell'Epifania dell'anno seguente per Roma, ove fu con somma tenerezza, e distinzione accolto dal S. Pontefice. Presèvi subitamente la laurea dottorale in quell'alma Sapienza, e fece con singolare applauso nel Concistoro il consueto esame: fu preconizzato alli XVII. dello stesso mese di Gennaio di propria bocca dal Pontefice, ed alli IX. di febbrajo fu solennemente consacrato dal Cardinal Firrao Segretario di Stato di N. S. ed essendo stato benignamente dal Papa dispensato dall'obbligo delle consuete visite era già per ritornarsene, quando trattenuto venne da una nuova ricaduta. Ciò seppe appena il Pontefice, e gli mandò ad assisterlo il suo Medico, e poi gli diede una delle sue lettiche, perchè il portasse con tutto comodo a Napoli fin' entro il suo palazzo.

Prese a i XXI. di marzo per mezzo del Sign. D. Nicola Caracciolo de' Principi di Pettoranello, e Canonico della Metropolitana di Napoli il possesso della sua Chiesa, e trattenutosi alquanto in questa Capitale a prender medicamenti si ritirò poscia in Nola alli XIX. di giugno. Quà diede subito chiari segni di quella carità, ch'ebbe sempre a pro de' Poveri con loro stabilir larghe limosine, e con far' a sue spese sotto il vescovile palazzo una speziaria, nella quale si distribuiscano graziosamente ad essi i medicamenti, che lor bisognano. Ordinò, che a suo conto si celebrasse ogni

MDCCXXXVII.  
E' fatto Vescovo di Nola.

Si addottora nella Sapienza di Roma.

E' consacrato

Prende possesso della sua Chiesa.

Fonda una speziaria per li Poveri

*Stabilisce un  
divoto accom-  
pagnamento  
al SS. Viati-  
co.*

festevol giorno una messa sul mezzo dì nella Cattedrale, e vi si esponesse ogni venerdì il SS. Sacramento per gli Agonizzanti, e si portasse agli Infermi il SS. Viatico con l'accompagnamento de' Cherici della Città, cui poi si aggiunsero due soldati, che gli andavano a' fianchi, e li Sonatori de' Reggimenti di Cavalleria, che erano a Nola; e poi si è stabilita un' union di Devoti, tra' quali Monsignor' è col titolo di Divoto, e Protettore: i quali con medaglioni di argento pendente loro sul petto, ov' è l'infegna del SS. e torcia in mano lo vanno ogni volta accompagnando.

*Sua premura  
pel decoro del-  
le Chiese.  
Spese fatte  
per la Cattedrale.*

Mostrò similmente la premura, ch'egli aveva pel decoroso mantenimento delle Chiese non men con far subitamente lavorare un nobilissimo busto di argento alla testa, ch'era nel Duomo, del Vescovo S. Paolino, e riparar con grossa spesa tutti i tetti del medesimo, e farvi un fontuoso vescovile trono di lama d'oro, e donargli un ricchissimo apparato di lama d'argento consistente in una pianeta due tonicelle, ed un' umerale, che con abbruciare su le pubbliche vie que' paramenti, che men dicevoli rinveniva per le Chiese, e castigar que' Ministri, che men di cura vi aveano: onde à dipoi avuto il piacere di veder le numerose Chiese di sua Diocesi tenute con tutta proprietà, e polizia, e di vederne moltissime rinnovare, ed abbellire.

*Consacra la  
Basilica di  
S. Felice V.  
e M.*

E di molto special contento gli riuscì il vedere rinnovarsi in tutto di stucchi, pitture, e marmi, e riccamente provvedersi di preziose suppellettili nella sua Cattedrale stessa l'ampia Cappella dell'Immacolata Concezion di Maria, e molto ben fornirsi di arredi di argento la sotterranea Basilica del nolano Vescovo, e Martire S. Felice; a tal segno che stimò convenevol cosa il farne alli XXVIII. di agosto del MDCCL. una solenne consecrazione; per la quale il chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi compose quest' iscrizione, che in marmo vi si legge:

HYPOGAEVM RVDE ANTEA  
QVAM DIV FVROR GENTILIVM SAEVIEBAT  
SED PIGNORVM BEATI FELICIS MARTYRIS  
PRIMI NOLANORVM PRAESVLIS  
GAZA DITISSIMVM  
MOX VBI OPTATA PAX ARRISIT ECCLESIIIS  
NOLANORVM PIETATE LAXIVS EXPLICATVM  
ET DEO OPT. MAX.  
AD MEMORIAM FORTISSIMI ATHLETAE  
PRAECIPVIOVE TOTIVS DIOECESIS PATRONI DICATVM  
MAGNAQVE SEMPER CONVENARVM FREQVENTIA  
MAXIME AD MIRI LIQVORIS A SACRO CORPORE DISTILLANTIS  
EXPETENDAM OPEM CONCELEBRATVM  
POSTREMO TROJANVS CARACCIOLVS DE SOLE  
EPISCOPVS NOLANVS  
V. HAL. SEPTEMBRES ANNO CXCICCL.  
SOLEMNIBVS CAEREMONIIS DEDICAVIT  
ROGANTIBVS CANONICIS  
IANVARIO MARTINELLIO THESAURARIO  
IOSEPHO NAPPIO POENITENTIARIO  
HYPOGAEI EIVSDEM AEDITVIS.

E per maggiormente decorarne alcune, e rederne altre molto meglio servite nell'avvenire o le à costituite di pianta insigni Collegiate, come



come la parrocchiale Chiesa di Visciano, o le à date più nobili insegne, come a quella di Avella, o vi à insigniti i Parochi, che v'erano, come in quella di S. Anastasia, o vi à stabiliti nuovi Parochi, che n'abbian maggior cura, come à fatto in quella di S. Liberatore nel luogo detto il Cardinale presso Mugnano, e nell'altra di S. Gennaro ne' piani d'Ottajano, ed attualmente sta formando una nuova Parrocchia in Boscoreale, della quale se n'avrà eterno merito al Principe di Striano Signor D. Stefano de Marini, il quale, dacchè ne divenne Padrone, non à lasciato opera, fatica, e spesa per dar questo spirituale ajuto a quel Popolo. In altre à moltiplicati i Parochi, perchè sieno meglio assistite, come in quella di Brusciano, e sta facendo anche in altre.

Spiccò maggiormente il suo zelo nelle visite pastorali, che fece tutte intiere per molti anni, e non à mai tralasciato di farle almen per la metà dell'ampia sua Diocesi. Insegnò in esse a' Fanciulli la dottrina cristiana, e lasciò premurosissimi ordini a' Parochi, che l'insegnassero, predicò a' Popoli, riformò gli abusi, e corresse per tutto i disordini, che rinvenne; ancorchè ciò gli avesse a costare e lunghi disturbi, e gravissimi, e grosse spese. Trovò sul principio del suo governo, ch'eran malamente amministrate le rendite, ed obblazioni della Cappella dell'Anime del Purgatorio nel tenimento di Avella, ne levò per questo, chine aveva avuto infino allora il pensiero, e vi destinò un nuovo Cappellano. Quel perciò accese contro di lui fierissima lite in Roma, ed in Napoli, che non terminò, che quattr'anni dopo con onoratissimo Dispaccio di S. M., che approvò, quanto Monsignore aveva ordinato.

*Sue visite  
Pastorali.*

*Gran lite per  
la Cappella  
dell'Anime  
del Purgato-  
rio.*

Vi confermò allora il già destinatovi in Cappellano Canonico di Avella D. Domenico Viola, che l'ha ingrandita nella fabbrica, avvi aggiunti due altari, l'ha tutta ben'adorna di bianchi stucchi, e vaghe dipinture, vi à fatto bell'organo, e due campane, e la mantiene con ugual polizia, che divozione, e vi à costruito accanto un comodo ospizio, e postovi al di fuori quest'iscrizione:

D. O. M.  
VT DEFVNCTORVM ANIMAE  
QVAE PIACVLARIBVS EXPIANTVR IGNIBVS  
NON INTERMISSIS OPEM HABEANT SACRIFICIIS  
AEDEM HANC  
PIORVM AERE CONLATO PRIMITVS EXCITATAM  
IVRIS IDEO NOLANI ANTISTITIS  
VT PONTIFICIIS ETIAM CAVTVM EST LITTERIS REGIISQVE  
III. NONAS MARTIAS AN. MDCCXLV.  
IN AMPLIOREM ELEGANTIOREMQUE FORMAM  
PLASTICIS INLVSTREM PICTVRATISQVE OPERIBVS  
DOMINICVS VIOLA CANONICVS ABELLANVS  
AB ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO NOLANORVM  
PRAESVLE  
D. D. TROIANO CARACCILO DE SOLE  
EIVSDEM RECTOR INSTITVTVS  
RESTITVIT  
ALTARIA NOLAS ATQVE ORGANVM  
TVRRESQVE SACRIS PVL SANDIS AERIBVS DOMOSQVE  
ADIECIT  
AN. DOMINI MDCCCLVIII.

Trovò

*E per la Parrocchia di Mugnano.*

Trovò similmente, che nella Terra di Mugnano per esservisi di molto accresciuta la popolazione non era più bastevol la cura di un sol Paroco, e stimò necessaria, non che utilissima cosa il costituirvene un' altro: ma sì lodevol' opera ad eseguir si venne con tal risentimento del primo, che gli mosse sì fiera, ed ostinata lite, che ad essa per universal consentimento degli Uomini più saggi, e degli Ecclesiastici ancor più zelanti, ed alle primarie dignità sublimati altro, che 'l petto apostolico di Monsignor Caracciolo del Sole non avrebbe saputo resistere: e pur' alla fin dopo sette anni di ostinatissimo dibattimento con altro Dispaccio del Clementissimo nostro Monarca fu decisa totalmente a suo favore, e confermati i due Parrochi, ch' erano stati da lui istituiti.

*Conservatorio per le Penitente.*

Non avendo ritrovato in Nola fra li varj Monasterj, e Conservatorj, che vi sono, alcun' Ospizio, in cui ricoverar si potessero quelle Donne, che dopo aver menata licenziosa vita convertir si volessero, ve lo stabilì fin dall' anno MDCCXL. con sì bella sorte, che già da gran tempo si è fissato per esse un comodo Conservatorio.

*Casa e Chiesa per li Padri Crociferi.*

E considerando similmente, quanto giovar poteva a' Moribondi l' assistenza de' PP. Crociferi, li chiamò in Nola nel MDCCXLVI. e donò loro un' Ospizio con la ben' adorna, e fornita Chiesa di S. Giambattista accanto al Vescovato, fu la cui porta al di dentro si legge:

TEMPLVM HOC ANTIQVITVS PRAECVRSORI DOMINI DICATVM  
NVPER AB ILLVSTRISS.AC REVERENDISS.DOMINO D.TROJANO CARACCIOLO  
DE SOLE ANTISTITE NOLANO  
PATRIBVS CONGREG. REG. MINISTRAN. INFIRMIS CONCESSVM  
GRATI ANIMI IIDEM POSVERVNT ANNO MDCCXLVII.

Fu destinato a questa novella fondazione il P. Gennaro Lofito, il quale non solamente l' à promossa a meraviglia, e vi à ridotto ben presto quell' Ospizio in forma di Collegio, ma lo à di nuova, e molta fabbrica accresciuto, ed à di sacre suppellettili, e ben lavorati argenti arricchita la Chiesa, ed a perpetuo monumento delle obbligazioni, che professa l' inclita sua Congregazione a Monsignore, à posto su l' altar di S. Cammillo questa marmorea iscrizione:

D. O. M.  
ARAM HANC  
ET D. CAMILLO DE LELLIS DICATAM  
QVAM CC. RR. MINISTRANTES INFIRMIS  
NOLAM EODEM DIE  
OVO S. PATRIS ROMAE SOLEMNIS PERACTA EST APOTHEOSIS  
AB ILMO AC RMO D.D.TROJANO CARACCIOLO DE SOLE EPISCOPO NOL.  
ACCITI DONO ACCEPERE  
EIDEM PRAESVLI B. M. GRATI OBSEQUENTESQVE RESTITVVNT  
ANNO DOMINI MDCCLIII.

*Congregazione a simiglianza di quella del P. Pavone.*

E per universal vantaggio del suo Clero istituì una Congregazione in tutto simigliante a quella, che chiamasi in Napoli del P. Pavone, ed ordinò, si ragunasse una volta la settimana nella Cappella del Seminario; e si tenesse anche ogni mercoledì nella Sagrestia del Duomo

mo una conferenza de' casi di Teologia Morale, e che la stessa anch' si facesse in ogni Terra, e popolato Casale: e stabilì similmente una particolar Congregazione per li Poveri mendicanti, in cui convengono essi soli ne' dì festivi, e vi ricevono con tutti i più giovevoli spiritua- li ajuti anche ogni volta un temporale foccorso.

*Congregazio-  
ne per li Po-  
veri mendi-  
canti.*

Provvide similmente di nuovi SS. Protettori la Città di Nola, e tal dichiarò fin dal prim' anno del suo governo, che fu il MDCC-XXXVIII. l' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio, e poi nell' anno MDCCXLIX. S. Maria Maddalena de Pazzis; ed ora sta procuran- dogliene due altri, e faran quanto prima S. Antonio di Padova, e S. Cammillo de Lellis.

*Nuovi SS.  
Protettori di  
Nola.*

Ma sopra tutte meritan di essere con ammirazione vedute, e con le ben dovute lodi altamente celebrate due gran fabbriche da lui fat- te con ugual magnificenza, che vantaggio della Diocesi: il nuovo Se- minario in Nola, e la Chiesa della SS. Concezione ne' Piani d' Ottajano.

Trovò, egli è vero in Nola, allorchè prese possesso di così illu- stre Chiesa, esservi stato da due secoli addietro costituito il vescovil Se- minario; ma sì mal situato ve lo scorse, sì ristretto, sì chiuso, che d' ordinario chi più applicar vi si voleva all' acquisto della virtù, maggior discapito vi provava nella corporale salute. Ciò ben' avvedutamente considerando il faggio, e zelantissimo Prelato, cui è sommamente a cuo- re l' ottima educazion di coloro, che incamminar si voglion per la car- riera ecclesiastica, si accinse con un coraggio, che parve aver dell' ar- dimentofo, a fabbricarne di pianta un nuovo, in cui non solamente a provar non si avesse alcun di que' pericoli, e danni, che evitar non si potevan nell' antico, ma che superasse in grandezza, comodo, e ma- gnificenza, quanti ne sono in questo Regno, e forse ancor nell' Italia, e che situato fosse in luogo aperto, ed ameno, e d' aria la più salubre.

*Nuovo Semi-  
nario.*

E contra l' opinione, di chiunque ne seppe il disegno, e ne vide gettar le gran fondamenta; sì che pubblicamente si diceva esser questa un' impresa, che 'l Vescovo di Nola non potrebbe portare a fine, an- corchè vi facesse lavorare per cinquant' anni; il compì sì felicemente in cinque, che con universal maraviglia nel festevol giorno del nostro gran Protettor S. Gennaro nell' anno MDCCCLIV. v' introdusse con so- lenne festa da ottanta Seminaristi, che d' allora in poi an sempre oltre- passato il numero di cento.

Alla paterna cura, ch' egli ebbe Monsignor Caracciolo del Sole di far sì gran fabbrica per comodissima loro abitazione, corrispose quel- la di stabilirvi ottimi Lettori, che loro insegnino tutte le scienze la Grammatica, e le umane Lettere sì latine, che toscane, e le lingue greca, ebraica, e siriaca, la Logica, e la Geometria, la Metafisica, e Fifica Neutoniana, la Teologia Scolastico-Dogmatica, e la Morale, ed eziandio la Storia Ecclesiastica.

E per ajuto specialmente de' Maestri vi à formata un' ampia co- modissima Libreria, cui donò primieramente i numerosi libri, ch' egli aveva, e l' à dipoi provveduta di moltissimi altri, e de' più scelti Au- tori.

*Libreria  
cui dona i  
suoi libri.*

Museo.

tóri e Maestri in tutte le materie; e similmente vi à costituito un famoso Museo, in cui si vede ogni sorta delle più belle Antichità: Marmoree iscrizioni in gran numero latine, ed etrusche; vasi di vetro, di rame e di terra cotta, d'ogni grandezza, e forma, e figurati alla greca, all'egizia, ed all'etrusca maniera; Medaglie d'ogni genere in grandissima copia di bronzo, e d'argento; Lucerne di creta, e di bronzo con iscrizioni latine, ed ebee; Idoletti sì di creta, che di metallo, Amuleti di varie specie, cingoli militari, punte d'aste, Patere, fibule, anelli, maniglie e s. E finalmente anche delle sepolcrali iscrizioni Cristiane, e Patene antiche.

E di questo sì nobil pregio di così illustre Seminario la gloria si renda a Monsignore, che vi à con suo gran dispendio contribuito, e con ispecialità ancora al fullodato eruditissimo P. Remondini, il quale ne concepì l'idea, fè de' gran cavamenti sotterra per estrarne da i rinchiusi sepolcri que' tesori delle più pregevoli Antichità, che ripor vi solevano i Gentili, e non lasciò verun' altra di quelle diligenze, che usar sogliono i più diligenti Antiquarj per far copiose raccolte di sì fatti preziosi monumenti in marmi, e bronzi d'ogni genere, in vetri, crete e s. e presesi 'l pensiero di ordinarle per le mura, che à fatto nobilmente dipingere, del chiuso, e separato luogo, che à scelto accanto alla libreria per lo Museo, e di ben disporle, siccome convienfi in vagamente coloriti, e dorati stipi.

*Il seminario è il più magnifico che abbia l'Italia.*

E da questo, comechè brevissimo racconto argomentar si può, con quanto di ragione siasi scritto nel Dizionario Geografico Portatile alla voce Nola „ Il Seminario, che v' à edificato il presente Vescovo „ Monsignor Caracciolo del Sole un mezzo miglio distante dalla Città, „ è il più magnifico, che abbia l'Italia. „ E 'l S. P. Benedetto XIV. essendo stato di sì grand' Opera informato in una sua Bolla spedita a Monsignore alli XXV. di Maggio del MDCCLVI. che si può leggere sul fin del III. Tomo della citata Storia di Nola: *Quod quidem, egli dice, et magnificentia, et amplitudine constructum est, ut inter cetera Regni Neapolitani Seminaria modo praecipuum habeatur, et re vera sit.* E non meno della mirabil sollecitudine, con la qual si è finito, de' gran comodi, che vi sono al di dentro, e de' nobilissimi giardini, che vi stanno avanti, che della maestà, e simetria, ordine, e distribuzione in tutte le cose se ne deve il merito all' assistenza, che istancabilmente vi à fatta il mentovato P. Remondini, che fra li suoi più gravi studj frammischia volentieri per suo divertimento anche quelli del disegno, della pittura, dell'architettura e s.

*Nonchè il Regno di Napoli.*

*Bolla di Bene detto XIV. per lo medesimo.*

Loda primieramente in questa Bolla la pastoral sollecitudine, vigilanza, e zelo di Monsignore, con cui coltiva con util sommo dell'Anime l'ase commessa vigna di Gesucristo, con lui se ne congratula, e nel comenda. Il loda specialmente, come si è veduto, pel nuovo Seminario, che arricchisce di celesti doni con dichiarar perpetuamente privilegiato l'altare della sua Cappella, e concedere a questa moltissime Indulgenze. Veniam' ora alla seconda nulla meno memorabil' Opera, ch'egli à fatta ne' Piani d' Ottrajano.

Osser-

Offerò egli fin dalla prima volta, che colà portossi a far la S. Visita, esser disperse per quella vastissima Campagna più e più migliaia d'Anime, e sì distanti dalle Chiese, e con ispecialità dalle Parrocchie, che grand' incomodo provando a convenirvi, si vivevano quasi come Pecorelle smarrite fuor dell'ovile, dell'occhio, e della cura de' Pastori prive perciò de' cristiani ammaestramenti nell'infanzia, degli spirituali ajuti nell'età più ferma, e talor' anche della dovuta assistenza al termine di lor vita. Ciò soffrir non seppe il pietoso cuor del novello Prelato; e per darvi, qual si poteva, il più pronto, se non sufficiente rimedio, vi mandò subito alcuni PP. di S. Pietro a Cesarano a farvi la Missione.

*Fondazione della Casa, e Chiesa della SS. Concezione del Terzigno.*

Ciò più che ad istruir valevolmente quel Popolo, servì a far conoscere più chiaramente l'estrema necessità, che aveva di molto maggiore; e continuato soccorso; uopo avendo di chi a bell'agio lo ammaestrasse generalmente ne' primi principj della Dottrina cristiana, non che ne' misterj di nostra S. Religione: al cui sommo universal bisogno porger poteva assai picciol compenso un simiglievol'ajuto di pochi giorni, che dar di quando in quando gli si volesse; e con cuor di vero Padre, e con quell'animo, che ebbe mai sempre generosissimo in tutte l'opere di pietà, si deliberò di procurargliene un valido, e permanente per sempre.

Scelse pertanto il più comodo, ed opportuno luogo per quelle sì spaziose campagne, dal quale più agevolmente a quelle disperse Genti d'ogni intorno porger si potesse allo spessò l'utilissimo nutrimento della divina parola, e l'ajuto continuo de' SS. Sacramenti. Vi comperò un'ampia Masseria di XII. moggia nel luogo detto il Terzigno e vi fabbricò al più presto, che fu possibile una Cappella all'Immacolata Concezion di Maria dedicata con sei camere, e vi situò due de' suddetti PP. Missionaj, i quali assai ben corrisposero alla sua santa intenzione. E conoscendo quindi non solo il gran vantaggio, che n' ebbe quel Popolo, ma pur' anche il gradimento, che ne mostrò la Beatissima Vergine con dispensarvi a piene mani favori, e grazie, si risolse a fabbricarvi un' ampia maestosa, e nobilissima Chiesa; e questa prestamente compiutasi, benchè nella grandezza, nelle gran volte, e nell'altissima cuppola dia molto chiaramente a divedere esser prezzo di grandissima spesa, solennemente, e con innumerabil concorso de' Popoli vicini la benedisse, a i due di Luglio nel MDCLVIII. e diè mano nel tempo stesso a fabbricare il superior' appartamento per maggior comodo de' Padri, che verranno ad abitarvi.

*Compra di una Masseria.*

*Fabbrica d' ampia e maestosa Chiesa*

E finalmente per nulla intralasciare, che gloria recar potesse, onore, e lustro alla sua Diocesi, ritrar dall'ombre del più profondo oblio i più belli, ed illustri monumenti di sì vetusta Città, sì nobil Chiesa, e consacrate all'immortalità le più pregevoli memorie de' Vescovi suoi Antecessori, e de' numerosi suoi Diocesani, che per tutti li passati secoli segnalati si sono, e renduti memorabili al mondo specialmente in lettere, e fantità, à voluto, che ne facesse una compiuta raccolta il poco fu memorato P. Remondini, e formasse in tre grossi volumi la No-

*Storia ecclesiastica di Nola.*

ana Ecclesiastica Storia, che egli a sue spese ha già fatto pubblicare: e se il Signore, Iddio eludirà i fervidi comuni voti de' suoi Popoli, e gli conserverà per altri molti anni salute, e vita, quante altre bell'opere egli farà a maggior gloria del Signore, onor della sua Chiesa, profitto, e vantaggio di tutta la sì spaziosa, e popolata sua Diocesi.

*Di Gaetano Duca di Venosa suoi Figli, e Nipoti.*

### CAPO ULTIMO.

*Sua nascita,  
e nome.*

**E**bbe questi nel sacro fonte in primo nome Giambattista, benchè nato fosse nel giorno di S. Gaetano, perchè quello era nome dell'Avo materno Giambatista Moles, e questo non era stato giammai nella sua famiglia: ma sopravvenutagli essendo ancor bambino una gravissima infermità, fu da' suoi Genitori offerto a quel S. Patriarca, e pel di lui favor risanato lasciò per sempre il primier nome, e prese quel di Gaetano. Era ancora sul più bel fiore della sua età, quando restò privo nell'anno MDCXCVI. di Francesco il suo Genitore, ed in cura della già lodata sua piissima Madre, e del Cavalier di Malta E. Giovanni suo Zio.

*Ristora la  
Cappella del  
Granfiscalco  
in S. Gio-  
vanni a Car-  
bonara.*

Si avvide appena nel MDCXCLX. del danno, che patito aveva la già più volte memorata gentilizia sua Cappella fatta da tre secoli innanzi dal Granfiscalco Sergianni suo gloriosissimo Antenato in S. Giovanni a Carbonara, che si risolse per mantenere una sì illustre memoria per la sua casa di ristorarla. E quantunque incolpati venissero i Padri Agostiniani di quel convento di essere stati cagione in gran parte del sofferto danno per aver levata dall'altissima cuppola la primiera coperta, ch'eravi di piombo; il che essi dicevano di aver fatto per alleggerirla di peso, ed impedire qualche maggior rovina, che sovrastar le poteva; egli unitamente col Cavalier E. Giovanni suo Zio, e col piccolo suo Fratello Trojano si contentò di farsi una protesta, e riserbarli a far valere in appresso le sue ragioni contro de' Padri, ma volle, che subito ai XXI. di Settembre si ponesse mano a rifarla a sue spese, e per alleviarne il temuto soverchio peso si levasse il Cuppolino, che vi era tutto da marmoree colonnette sostenuto, se ne chiudesse il vacante spazio con un grande ritondo piperno, in cui è scolpita la sua impresa, e si coprìse tutta la Cuppola al di fuori di pinte tegole volgarmente dette ricciole, e nel mezzo vi si alzasse di nuovo l'antica palla di rame dorato con la croce, e bandiera, in cui è il Leone scolpito in mezzo al Sole: e compiuto che n'ebbe l'intrapreso rifacimento vi pose in marmo un'eterna testimonianza di questa sua sì pia premura con una iscrizione dal giovinetto suo fratello D. Trojano nella seguente guisa composta, e collocata a man sinistra sotto l'arco del nobilissimo tumulo di Sergianni.

AEDEM

AEDEM SACRAM  
 SIBI HAEREDITARIO JURE PROVENIENTEM  
 D. F. IO. CAIETANVS AC TROJANVS CARACCIOLI  
 A SOLE NVNCVPATI EX COMITIBVS S. ANGELI  
 EX EODEM CVM CELEBRI SYRIANNE STIPITE  
 ORIGINEM DVCENTES RESTAVRARVNT  
 ANNO SALVTIS MDCXGIX.

Ed a i XXV. di Ottobre tutti i Padri 'n capitolo radunati attestarono in mano di Notar Cesare Vitale, che li memorati Signori aveano fatto accomodare a loro spese la cuppola della Cappella, che minacciava rovina per esserne stato levato il piombo, che la copriva, ed avervi fatta riporre una gran palla con croce, e bandiera con la gentilizia loro impresa, che n'era stata levata per alleggerirla di peso.

Sul terminar di quest' anno stesso si portò in Roma col poco fu lodato P. D. Giambatista Caracciolo suo Zio, ch'era allora Preposito Provinciale de' C. R. S. con risoluzione di far' un giro per l'Italia: ma per una indisposizione a suo Zio sopraggiunta fu costretto dopo qualche mese, e dopo aver visitati tutti li più venerandi Santuarj di quell' alma Città a far ritorno alla sua patria. Là fu testimonio del credito, che vi si aveva e da Cardinali, e dal Papa stesso Innocenzo XII. del merito di suo Zio, e della modestia, e moderazion del medesimo; poichè esibir gli vide dal S. Pontefice il Vescovato di Bitonto, e da lui con altrettanta generosità d' animo veramente religioso rinunziarsi.

Ritornato appena in Napoli nel MDCC. ebbe a pianger la perdita di D. Chiara Caracciolo de' Duchi di Montefardo sua Ava, che morì in età d'anni LXXV. in Pietrabianca nel mese di Ottobre, e fu messa in deposito nella Chiesa del Soccorso de' PP. Agostiniani per poi trasportarla in S. Giovanni a Carbonara in Napoli, e trovò la piissima sua Genitrice risoluta di far' un divoto viaggio al gran Santuario di Montevergine, a quello di S. Niccola di Bari, e dell' Arcangelo S. Michele in Puglia, e ben volentieri ve l' accompagnò, e sempre in Sedia col di lei P. Confessore D. Giambatista Miranda, uomo, com'è detto, di singolar bontà di vita tra' PP. Predicatori, e con esso alleggeriva di continuo il tedio del viaggio con preghiere, ed orazioni. Morì 'ntanto il S. Pontefice Innocenzo XII. e fu eletto in suo luogo Clemente XI. ed informato molto bene anch' egli del merito del P. D. Giambatista Caracciolo lo promosse nel MDCCI. al Vescovato di Conversano; comechè ancor questa volta se ne scusasse in modo il non punto ambizioso Padre, che febbere stimò il Papa di consolarlo in quest'anno, lo promosse nel seguente a quel di Calvi, e non gli diè luogo a rinunziarlo.

Volle nel MDCCIV. la piissima sua Genitrice andar' a visitare Montecassino, ed egli con tutto il contento del suo spirito ve l' accompagnò, e restò tanto invaghito di quel Santo luogo, ch'evvi dipoi ritornato: ed essendo passata a miglior vita, a i sei di Ottobre del MDCCVI.

MDCC.  
 Morte di D.  
 Chiara Ca-  
 racciolo.

MDCCVI.  
*Morte di  
D. Costanza  
Moles.*

in concetto di un'amantissima Serva del Signore la sua Genitrice D. Costanza Moles sotto il nome di Suor Catarina del terz' Ordine di S. Domenico le fece fare nella Chiesa della Sanità le fontuose esequie, che abbi-  
am descritte.

MDCCVII.  
*Sposa il Du-  
ca Isabella  
Morra.*

A i tre di Luglio nel MDCCVII: si sposò con Isabella Morra figlia di Goffredo Principe di Morra, la di cui nulla meno illustre, che antichissima famiglia vanta la sua venuta in questo Regno sin dal principio del V. Secolo co i Goti, ed eraci già sì chiara, quando ci venne Totila Re degli Ostrogoti, che tra i più celebri Capitani, i quali scelti vennero dall' Imperatore Giustiniano alla guardia de' più importanti, e pericolosi luoghi del Regno, un fu Trasone Morra posto al governo dell' Acerenza in Puglia verso l'anno DKXX. e nel DXL, ne vien chiamato Prefetto. Chiarissima poi si trova sotto de' Re Normanti non solamente in famosissimi Guerrieri, ma pur anche in Alberto Morra, che meritò di ascendere a i XVIII. d' Ottobre nel MCLXXXVIII. fu l' apostolico foglio col nome di Gregorio VIII. e nel tempo de' Re Suevi in Enrico Grangiustiziero dell' Imperador Federico II. e nel MCCXXVII, Vicerè di Sicilia, come nella Biblioteca Storica di quell' Isola ci riferisce Giambatista Caruso,

*Alberto  
Morra poi  
Gregorio  
VIII.*

E per esercitar la dovuta pietà anche verso de' suoi defunti Antenati sappendo il Duca D. Gaetano, che nella Chiesa de' PP. Agostiniani 'n Pietrabanca erano i Depositi di Francesco suo Padre, di Chiara Caracciolo sua Ava, e di Chiara sua prima Sorella i fece religiosamente prendere, e trasportare in Napoli nella sua gentilizia Cappella in S. Giovanni a Carbonara, e farvi un solenne anniversario, che ordinò poi si rifacesse in ciascun' anno in perpetuo. Nel MDCCXI. vi se riporre con tutta la funebre pompa nel sepolcro di Marino I. Conte di S. Angelo il Cavalier di Malta F. Giovanni suo Zio, che in età di LXIII. anni se passaggio all'altra vita alli XXX. di Agosto, e nel MDCCXIV. trasportar vi fece con tutto il più pomposo apparato Monsignor di Calvi parimente suo Zio, che morì in Napoli a i V. di Novembre, e porvi al muro la già riferita iscrizione. E fin da Sorrento riportar vi fece un Figliuolo, che colà gli morì.

MDCCXI.  
*Morte di  
F. Giovanni  
Cavalier di  
Malta.  
E di Mon-  
fig. di Calvi.*

MDCCXXVI.  
*Compra del  
Castello dell'  
Afragola.*

Seppe nell'anno MDCCXXVI. che nel vicin casale dell'Afragola si vendeva il castello, che immemorevol general tradizione chiama il Castello della Regina Giovanna sì perchè fu da lei 'n più ampla, e miglior forma ridotto, e più che verisimilmente per opera, e per consiglio del suo Granfiscalco Sergianni, senza di cui è comunissima opinione, che nulla facesse, e sì perchè portar vi si soleva allo spesso a divertimento per comodo delle regie caccie, ch'allor'erano nelle vicine, boscosc campagne nel luogo, che oggidì da una antichissima Chiesa, ch'è, si chiama S. Marco.

E sì per tal riguardo, che per avervi alcun tempo ne' primi anni del suo Spofalizio con piacere abitato ne se ben volentieri la compera; e dipoi avendolo con grossa spesa ridotto in non meno spazioso, che nobil palazzo con tre comodissimi appartamenti per tre distinte

Fami-



Famiglie in uno stesso piano, e ben ornato di stucchi al di fuori vi à fatto dipinger nelle volte delle Camere, e delle Gallerie i principali avvenimenti del fullodato Granfiniscalco, e li più memorandi favori, che a lui fecero il Re Ladislao, la Regina Giovanna II. e il Re Luigi d'Angiò, e gli onor, che diede il Re di Francia Francesco I. a Giovanni III. Principe di Melfi Marefciallo di Francia, e Vicerè della Provenza, ec. e quelli che Berardo e Pirro tra' suoi Ascendenti Arcivescovi di Cosenza fecero al gran Patriarca S. Francesco di Paola. Vi à fatto un chiuso, ed affai vago, e delizioso giardino; ed à posto sopra un torrione, che solo vi à lasciato a perpetua testimonianza di quel castello, che fuvvi diroccati avendovi tutti gli altri per rendere più libera d' ogni parte, e più maestosa la facciata, la seguente iscrizone:

ARCEM HANC  
 IN QVA  
 SERENISSIMA JOANNA II. REGINA NEAPOL.  
 ANIMVM IN PROXIMIS S. MARCI LVCIS  
 REGIIS VENATIONIBVS RECREATVRA  
 SAEPIVS CONVENERAT  
 CVM FIDISSIMO SVO MAGNO SENESCALLO  
 SYRIANNE CARACCIOLÒ  
 DVCE VENVSIAE, ABÉLLINIQVE COMITE  
 CAPVAE  
 ALIARVMQ. VRBIVM, OPPIDORVMQ. DOMINO  
 CAJETANVS CARACCIOLVS DE SOLE  
 EX DVCIBVS VENVSIAE, COMITIBVSQ. S. ANGELI  
 TANTI NOMINIS SANGVINISQ. HAERES  
 TVRRIB. ADHVC, AGGERIBVSQ. CIRCVM DATAM  
 PROPRIO EMIT AERE  
 A FVNDAMENTIS RENOVAVIT  
 IAC IN MAGNIFICAM ELEGANTEMQVE  
 SIBI POSTERISQVE SVIS  
 PARAVIT AEDEM  
 AN. DNI. MDCCXXXVI.

Era da circa un secolo questa Famiglia rimasta priva di tutti i già goduti titoli, quantunque affai più, che per altro, per non curanza de' suoi Maggiori; poichè sebben'avean perduti i Feudi nel generale sterminio, che fece de' più potenti Baroni del Regno l'Imperador Carlo V. che posseduti aveano i Principi di Melfi, e quelli, che goduti furon da' Conti di S. Angelo, che trasportò Catarina ultima di questo ramo nella Casa del Duca di Monteleone, pur' avrebber potuto seguitare a goderne i titoli, come veggiamo aver fatto moltissime altre Famiglie, che ancor li godono, comechè li Feudi sieno in altre trapassati. Lo che considerando finalmente D. Gaetano fe le dovute diligenze, ed ebbe la grazia di ripigliar quelli, che da' suoi Maggiori eran goduti: e perciò s'intitolò egli Duca di Venosa, e diede quel di Conte di S. Angelo a D. Francesco suo Primogenito.

*Reintegrazione negli antichi titoli.*

Anfioso intanto di rendere vie più adorna la sua Cappella del Granfiniscalco in S. Giovanni a Carbonara in vedendo non esservi, che un mal formato sopra due colonnette antico altar di marmo situatovi in un lato si risolse a farvene un'altro della miglior forma, che si usa  
 al

al presente, e collocarvelo nel mezzo. Ne fu prontamente fatto da celebre Artefice un bel disegno, e posta mano all'opera; quando si conobbe, che patito avea di nuovo la Cappella una considerabile scossa, ed erasi malamente aperta nella Cuppola: e perchè fu comunemente diviso esser ciò provenuto per essersi levata da que' Padri dall'un de' suoi fianchi, che porge in istrada, un'ampia scala, che le serviva d'appoggio, e sostegno, ed apertosi un passaggio alla nuova Speziaria, che di fresco avean fatto, per mezzo ad uno de' suoi pilastri, che son di smisurata grandezza, fu parimente giudicato, che spettasse a' Padri 'l rifacimento di sì gran danno, e perciò si accese una lite, che durò per lungo tempo, e nella quale s'impegnò tutta la famiglia Caracciola a favor di un monumento per essa cotanto specioso, ed a i XXVII. di Giugno destinò un suo Procuratore, perchè a nome di tutta comparisse in qualunque tribunale.

Si compose pur'alla fine, ed amichevolmente la gran lite, che all'una, e l'altra parte era stata di grandissimo dispendio: e perchè i Padri avean promossa contro del Duca la pretensione, che lor fosse pagato da più secoli un'anniversario, che avean fatto per l'anima del Granfiscalco, e de' suoi Discendenti, comechè sembrasse incredibil cosa, che Sergianni, 'l quale avea fatte donazioni sì larghe a quel convento, e quella Chiesa, nella quale ancor si veggon ne' marmorei stipiti della porta le sue imprese, ed altre innumerevoli sparse vanno per tutto il suo pavimento, e vi avea con immensa spesa fabbricata accanto una sì magnifica Cappella, non avesse destinato loro il misero Capitale per un'Anniversario, e più ancora duro fosse a credere, che per tre secoli lo avessero que' Padri fatto senza esserne pagati, nè richiesti: e totalmente fosse irragionevol cosa finalmente, che se que' Religiosi avessero anche per pura gratitudine a sì gran Benefattore fatto per sì lungo corso di tant'anni un solenne anniversario, volesser dopo tanto tempo esigerne il pagamento, si convenne fra di loro, che il Duca avrebbe pagato in ciascun'anno a i Padri sei ducati, perchè celebrassero un'Anniversario per l'Anime de' suoi Defunti a carico di lor coscienza rimettendo, se con ciò restavano obbligati a farne uno, ovvero due; ed essi promisero di seguitar puntualmente a presentare al Padrone di questa Cappella, come avevan fatto da immemorabil tempo per l'avanti, nel giorno della Nascita di Maria Vergine una torcia di tre libbre di cera; ed obbligaronsi a contribuire una picciola somma di denaro al rifacimento della medesima.

Così fecero, allorchè più fosser non potendo il Duca di veder sì mal'ridotta la sua sì memorevol Cappella, e sopra tutto, perchè dall'aperta Cuppola entro vi pioveva, il vedervi intralasciati i consueti sacrificj con gravissimo danno de' suoi Maggiori ivi sepolti, si accinse nell'anno MDCCXLI. a ripararla intieramente nella fabbrica, a rifarvi tutti li vetri de' lunghissimi fenestroni, a ravvivarne le antiche dipinture, ond'è tutta vagamente fornita, ed a ripulirne i marmi del fontuosissimo tumolo del Granfiscalco, ed erger vi fe nel mezzo tutto di coloriti marmi un nuovo e nobil'altare, sotto al quale nel ben

MDCCXLI.  
Rifà di nuovo la Cappella con altare di marmo.

lavo-

lavorato marmo interiore fu posta quest'iscrizione  
 ARAM. HANC. IN. SACELLO. QVOD. OLIM. VENVSIAE. DVX.  
 ABELLINATVM. COMES. CAPVAE. MELPHIARVM  
 ALIARVMQVE. QVA. VRBIVM. QVA. IORPIDORVM  
 AMPLISSIMARVMQVE. DITIONVM. TOPARCHA.  
 SYRIANNES. CARACCIOLVS. REGNI. NEAPOLITANI  
 MAGNVS. SENESCALEVS  
 AC. SVMMO. PROPELVCVM. IMPERIO. MODERATOR. XCVI  
 MAGNIFICE. AEDIFICAVERAT. EXTRVCTAM  
 EX. ANTIQVA. ET. PENE. COLLAPSA. IN. RECENTEM  
 ET. ELEGANTIOREM. FORMAM. RESTITVIT  
 TANTI. QVONDAM. NOMINIS. HAERES. AC. SANGVINIS  
 CAJETANVS. CARACCIOLVS. DE. SOLE  
 DVX. VENVSIAE. ET. S. ANGELI. COMES  
 ANNO. DOMINI. MDCCLII.

E nel festivo giorno della Nascita della Madonna agli otto di Settembre vi si cominciò a celebrare, e vi fece il Duca tantare in musica con bell' apparato, e nobile invito solenne messa, ed ogni anno vi si fare la festa. Riuscì assai vago l'altare; ma perchè l'Artefice ebbe troppa mira a non occupar la veduta del superbissimo Mausoleo di Sergianni, avvertiti al quale situar si doveva, a coloro, che entravan nella Cappella, non fece in terra che un solo scalino, ed un solo gradino pose su l'altare: onde comparve picciolo in proporzion della grandezza della Cappella. Soffrir non seppe questo per altro comportabil difetto il Duca, cui sta fermamente a cuore la conservazione, e il decoro di questo sacro Monumento, e molto meno il Vescovo di Nola suo Fratello, e determinaron fra non molto tempo di levar quell'altare, e farne a qualunque costo un altro, che crescesse maestà, e gloria a sì magnifica Cappella. Fu compiuto, e posto nel MDCCLIII. altro fu due scalini da terra, e con due gradini in su la mensa, ed è riuscito per disegno, e pel lavoro, e la varietà de' marmi di univarsale approvazione, e quantunque sia più largo, ed alto del primo, è fatto con tal arte, che può ad impedir non viene il vagheggiarsi d'ogni parte. Il sì magnifico sepolcro fu subito fatto da Roma privilegiato per tutti li Defunti della Famiglia; e sotto vi si legge in luogo della primiera iscrizione quest'altra:

ARAM. ET. SACELLVM. A. M. REGNI. SVNSCALLO  
 VENVSIAE. DVCE. ABELLINATVM. COMITE. ET  
 CAPVAE. MELPHIARVM. ALIARVMQ. VRBIVM  
 IORPIDORVMQ. TOPARCHA. SYRIANNE. CARACCHOLO  
 OLIM. EXTRVCTVM. IN. ELEGANTHOREM FORMAM  
 TANTI. NOMINIS. SANGVINISQVE HAEREDES. ET. FRATRES  
 CAJETANVS. CARACCIOLVS. DE. SOLE. DVX. VENVSIAE  
 ET. S. ANGELI. COMES. ET. ILLVSTRISSIMVS. AC. REVERENDISSIMVS. D.D.  
 TROIANVS. CARACCIOLVS. DE. SOLE. EPISC. NOL.  
 RESTITVERVNT  
 ANNO. DOMINI. MDCCLIII.

Il primo frutto del nostro matrimonio fu una Figliuola per nome Costanza, la quale in età di nove anni trapassò da questo mondo alli XXVI di Luglio del MDGXXVIII. nel Monastero del Divino Amore,  
 Nostri Figli.  
 I. Costanza.

- II. *Francesco*. re, ove stava da più tempo in educazione: il II. fu il Conte di S. Angelo Francesco: il III. fu Marino, che dopo sei mesi morì nel MDCCX. nel Castel dell' Afragola, e di là fu subitamente mandato in Napoli al palazzo, ove abitava il suo Prozio Monsignor di Calvi, e quindi fu portato con solenni esequie a S. Giovanni a Carbonara: il IV. fu Goffredo, che di sett'anni se ne volò in Cielo alli sette di Agosto del MDCCXVIII. in Sorrento, e fu condotto con l'accompagnamento dell'insigne Capitolo di quell'Arcivescovile Chiesa, e di tutta la Nobiltà alla Chiesa di que Padri della medesima Congregazione di questi di S. Giovanni a Carbonara, e vi fu messo in deposito per poi trasportarlo in Napoli, come non molto dopo successe, nel gentilizio sepolcro: il V. fu Giovanni, il quale entrato sin dalla più tenera età fra C. R. nella Casa di S. Paolo vi à fatto bugual riuscita nelle lettere, che nella religiosa osservanza, e ad se è fatto andare su pergamini di molte Città d'Italia, e fin dalla sua giovinezza approvato venne per Confessore in questa Metropoli, e poscia in Roma, ove è stato molte volte destinato per straordinario alle Monache, e specialmente a dar loro gli esercizi spirituali. Fu scelto fin dall'anno MDCC. XLIV. per Segretario dal suo R. Generale, e nel MDCCXLVI. allorchè fu eletto alla suprema carica di quell'inclita Religione il chiarissimo non men per la dottrina, che per religiosi esemplarissimi costumi il P. D. Gaetano del Pezzo, il volle per Vicoproposito nella primaria sua casa in Roma di S. Silvestro a Montecavallo, ove ancor soggiorna con credito, e decoro.
- Il VI. è Antonio Duchino di Venosa, il quale ne primi anni per desiderio, che aveva di applicarsi alla milizia, attese fragli altri studj alle Matematiche, e specialmente all'Architettura inditare, e l VII. è Marino, che à fatto anch'esso gran progressi nella Religione de' C. R. E' Confessore da gran tempo approvato in Napoli, in Nola, in Sorrento, in Capoa, e fu fin dall'anno MDCCXLVII. Preposito di S. Antonino di Sorrento, indi nel MDCCCL. di S. Maria Avvocata in Napoli, cui à fatto di gran vantaggi, ingrandita di molto la Casa, e fatta di vaghi stucchi la facciata della Chiesa, ed in terzo luogo fu nell'anno scorso MDCCCLVII. eletto Proposito di S. Eligio di Capoa.
- L' VIII. fu Domenicantonio, che dopo due mesi dalla sua nascita morì in Pietrabanca, e fu subito trasferito in Napoli a riporsi nel sepolcro di casa, e l IX. Caterina, che ricevuto il sacrosanto lavacro se n'andò fragli Angioli in Cielo: il X. fu Vincenza, ch'ebbe la stessa sorte di Caterina, e poche ore dopo esser nata in Sorrento nell'Agosto del MDCCXVIII. se ne volò al Paradiso. L' XI. è il Conte Giambattista: il XII. fu Niccola, che di XV. mesi in Napoli poggiò anch'egli all'empireo, e l XIII. che nacque dopo la morte di questo, è Raimondo Niccola, che con questo secondo nome, e non col primo si appella, e per la via ecclesiastica incamminatosi è Abate di S. Lorenzo in Diocesi di Averfa, e gode varj altri Benefizj.
- Or al Primogenito Francesco Conte di S. Angelo ritornando nacque

nacque egli nel Castello dell'Afragola, che era allora della Principessa di Morra sua Ava materna, e nell' ancor più tenero fiore della sua età fu posto in educazione nel particolar Collegio della sua Famiglia: ove mentre attendeva agli usati studj, gli forse nobil voglia di ascrivervi ad imitazione de' suoi più gloriosi Antenati, per non aver' a perdersi nell' ozio della Patria, alla milizia in servizio dell' Imperador Carlo VI. che allora in questo Regno signoreggiava. Applicossi pertanto seriosamente allo studio delle Mattematiche scienze, e specialmente a quello della Fortificazion militare, e diedsi con gran fervore ad imparar la lingua Tedesca.

*Francesco  
Conte di S.  
Angiolo.*

Non aveva ancor compiuto il diciassettesimo anno, e gli fu data una bandiera nel Reggimento di Cavalleria del Marefcial Carafa allor Capitan Generale in questo Regno: e perchè il Reggimento si trovava in Boemia, intraprese molto animosamente nel MDCCXXVI. nel mese di Giugno un sì lungo cammino. Giunto a Vienna baciò le mani alle Maestà Imperiali, dalle quali fu accolto molto benignamente, indi l' incominciato viaggio proseguendo giunse in Boemia ad esercitarvi il suo uffizio. Non andò molto, che ordinò l' Imperadore, si agguingessero ad ogni Reggimento quattro Compagnie, ed ei fu scelto per Capitano di una di esse. Venne nel MDCCXXX. con l' esercito in Lombardia per qualche timor, che vi fu di nuova guerra; e per istrada, quando aveano ad entrar nello Stato di qualche Elettore, od altro Principe, era egli sempre scelto, e mandato avanti a trattar del passaggio con que' Signori. Cessato poi che fu il timor della guerra, venne novell' ordine nel MDCCXXXII. che si riformassero le quattro aggiunte Compagnie, e si aggregassero gli Uffiziali all' antiche.

*E' fatto Cor-  
netta nel  
Reggimento  
Carafa.*

*Poi Capita-  
no.*

Per desiderio, che allor ebbero i suoi Genitori, ottennero col mezzo del General Carafa, che aggregato venisse al Reggimento Kokorzova, che in Napoli dimorava. Ma quando nel MDCCXXIV. ebbe questo Regno la per secoli desiderata più assai, che sperata gran sorte di veder rimetterli in Napoli, e con molto maggior gloria, e splendore di prima il trono reale, e di goderci la Maestà del suo Re, lasciò anch' egli cogli altri Napoletani Cavalieri, che servito aveano all' Imperadore nel tempo, che stette al possesso delle due Sicilie, il militare uffizio per mostrar l' ossequio, la fedeltà, e l' ubbidienza da lor dovuta al nuovo Monarca, e sì felicemente regnante.

Penfando intanto al dovere, che a lui, come Primogenito, si spettava di propagar la sua famiglia, si sposò nel mese di Novembre del MDCCXXXVI. con D. Angiola Mirelli figlia di D. Francesco Cavalier dell' Ordine di S. Giacomo, Principe di Teora, Marchese di Calitri, Conte di Conza ec. e di D. Gabriele Pallavicini de' Marchesi di Fabrosa in Turino: e questa oltre due maschili aborti gli partorì felicemente due Femmine. Fu la prima Isabella, che in età di nov' anni passò all' altra vita nel MDCCXLVI. e dopo essere stata con solenni esequie portata, ed esposta nella gentilizia Cappella del Granfiniscalco ivi riposta venne nel sepolcro de' Principi di Melfi, nel quale,

*Sposa An-  
giola Mirel-  
li.*

*Loro Figli  
Isabella.*

*Gabriele con  
Niccola Caracciolo.*

*Giambattista  
con Antonia  
Orinetti.*

*Loro figli.*

*Maria  
Gaetano  
Giovanni  
Francesco  
Luigi  
Maria  
Carlotta.*

le, siccome già fu detto, si seppelliron le Femmine della Casa, essendosi riferbato per gli Uomini l'altro di Marino Conte di S. Angelo. La seconda fu M. Gabriele, che nella terza festa di Pasqua alli XX. di Aprile del MDCCCLVI. si sposò con D. Niccola Caracciolo de' Marchesi di Capriglia, e Consigliere di S. Chiara.

Il Conte Giambattista quintogenito tra Fratelli viventi attese a' primi studj nel Collegio della sua Famiglia in Napoli, dipoi a' maggiori nel Collegio Clementino in Roma; ove ancor si trattenne per qualche anno nell' Accademia Ecclesiastica. Ritornato poscia alla Patria, si prese in moglie fu la fin di Maggio MDCCXLVII. D. Antonia Orinetti figlia di D. Giovanni, e di D. Aurelia Carafa, con la quale oltre due maschi ambedue col nome di Trojano, ed una Femmina chiamata Aurelia, che di pochi mesi sen volarono al paradiso, ha generato Maria, Gaetano, Giovanni, Francesco, Luigi, e Maria Carlotta. Ed applicatosi alla milizia à servito per qualche tempo da Cadetto nelle Guardie del Corpo del S. Maestà il Re nostro Signore, ed or' è Capitano di Cavalli nel Reggimento del Re aggregato al Castel nuovo di questa Capitale.

Queste poche cose, Monsignor mio, alla vostra famiglia appartenenti ò saputo, siccome a Donna può succedere, negli anni scorsi raccogliere in leggendo pur mio divertimento le storie sì di questo, che degli altri Regni, ed or così ordinate, e brevemente descritte a voi le presento in segno di quell' ossequio, che vi professo, e le presento nel tempo stesso a' nostri Figli, e Nipoti, acciocchè veggendo tutte insieme in questo picciol libro le magnanime, e gloriose imprese de' lor Maggiori imparino ad imitarle per crescere sempre più quella gloria, che an loro acquistata con la virtù, ed il valore tanti loro Antenati.

Averan qui coloro, cui verrà in grado d'incamminarsi per la via ecclesiastica, luminosi esemplari in più ben rinomati Santissimi Vescovi, ed Arcivescovi; gli averan quelli, cui forgerà nobil talento di aspirare a' supremi tribunali, in più Consiglieri non sol di S. Chiara, ma pur anche di stato, e ne averanno in gran copia quegli altri, che applicarsi vorranno alla milizia, in molti valorosi Guerrieri, Generali, e Marscialli: e senza gir fuor di casa ricercando, chi lor serga di guida in ogni e qualunque di queste sì commendevoli carriere, troveran nella propria lor famiglia, chi gli innanzi a gran cose in servizio ugualmente de' Pontefici, che de' Principi, chi loro appiani le strade alle più sublimi, ed onorate mete a gloria dello Stato, ed della Chiesa; e gli ecciti alle più ragguardevoli memorande ed eroiche imprese sì in pace, che in guerra in servizio del Principe, e di Dio.

# DIPLOMA

Della REGINA di Napoli GIOVANNA II. de' XXII. di Ottobre del MCCCCXXV. che si conserva nel Registro della Regina GIOVANNA I. del MCCCXLVI. A. fol. 278. a t. e s. col quale da in pegno al Duca di Venosa, e suo Granfiniscalco Sergianni Caracciolo la Città di Capoa col suo Castello, e Torri, e col Casal di S. Erasmo là, dove fu l'antica Capoa, e ne lo costituisce Castellano, e Capitano a guerra, ed a giustizia *cum plena meri, mixtisque imperii, et gladii potestate, et omnimoda jurisdictione* etc. per quarantamila ducati, de' quali eragli debitrice per infino a tanto che a lui, o di lui Eredi, e Successori da se, o da' reali suoi Successori data non fosse la total soddisfazione di questo debito.

Ov'è specialmente da notarsi, che essendogli debitrice la REGINA in ducati cinquantun mila seicento diciotto e mezzo non istimò poterlo assicurar sopra Capoa, che in ducati quarantamila, e riserbossi ad assicurarli gli altri undicimila seicendjedidotto e mezzo sopra qualche altra Città, od altre Terre.

JOHANNA SECUNDA REGINA etc. Universis, et singulis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris notum facimus per easdem. Quod olim in anno secunde Indictionis primo. preterite mortuo Sforzia de Actendolis Comite Cudignole nostro tunc armorum Capitano de consulto exhortatione et jussu SS. Domini nostri Pape Martini V. ac cum assistentis nostri consilii provida maturatione et digesta deliberatione pro nostri Regni status, et persone defensione et conservatione certam armigerarum gentium Equitum et Peditum conductam dare decrevimus spectabili et magnifico viro Sir Jan Caracolo de Neapoli Militi Duci Venusii Regni nostri Sicilie Magno Senescallo collateralis Consilario et fideli nostro dilecto in armorum exercitio utique strenuo militarisque discipline erudito ut ceu magnus Comestabulus Regni nostri predicti exercitibus nostrarum armigerarum gentium precesset et circa status tam prefati Domini nostri Pape et Sancte Romane Ecclesie quam nostre Celsitudinis protectionem et conservationem totis sensibus vigilaret et viriliter intenderet et vacaret cui quidem Magno Senescallo per quamplurimos dies colluctanti ac renitenti et refutanti in se hujusmodi onus assumere ac denique volenti prefati Domini nostri et Majestatis nostre jussibus obedire acceptanti pondus hujusmodi defensionis et conservationis Status Sancte Romane Ecclesie et prefati Domini nostri Pape ac nostri et Reipublice Regni nostri ejusdem dedimus et concessimus conductam lancearum quingentorum computatis tribus equibus pro qualibet lancea ac peditum trecentorum incipiendo a vicesimo die mensis Januarii predicti anni secunde Indictionis et per totum ultimum diem mensis Augusti anni ejusdem et deinde in antea pro anno uno incipiendo a primo die mensis Septembris tunc primo futuri anni tercię Indictionis ejusdem et subsequenter pro alio uno anno ad beneplacitum Majestatis nostre cum stipendio ducatorum octo nectorum pro qualibet lancea et ducatorum trium similiter nectorum pro quolibet pedito et cum provisione persone sue ducatorum quingentorum pro quolibet mense de quibus quidem stipendio equitum et peditum et provisione persone

MCCCCXXV.  
Morte di Sforzia.

Perciò da molti è detto Granconestabile Sergianni.

Eidem.

sone promissimus eidem Magno Senescallo satisfacere super pecuniis fiscalibus certarum Provinciarum prefati Regni et in eorum defectu in Civitatibus Terris et Castris per viam pignoris vel venditionis secundum quod nos cum eo concordem esse nos ita quod sibi de premissis foret integre et plenarie satisfactum prout in Capitulis conducte predictae hec et alia plenius et seriofius continentur. Qui quidem Magnus Senescallus post assumptionem et acceptationem dicte Conducte se prudenter strenuam et maturam dedit operam circa tutelam et conservationem huiusmodi quod status noster qui propter preteritas guerrarum turbines et pravas nonnullorum hominum Regnicolarum et externorum factiones jam multifarie erat oppressus collisus et debilitatus feliciter passim vires potentiamque assumpsit et corroboratus fuit. Deinde vero ipso Magno Senescallo nobis humiliter supplicante ut calculum seu rationem stipendiorum suorum videri facere et de hiisque per rationem eandem debitorum invenire sibi satisfieri facere dignaremur. Nos volentes de summa dictorum stipendiorum et provisionis sibi debita et de eo quod exinde recepit et quod habere restitit plenarie informari commisimus et mandavimus Locumtenenti Magni Camerarii Regni nostri Sicilie ac Presidentibus, et Rationalibus Camere nostre Summarie ut se diligenter informarent de tempore quo dictus Magnus Senescallus nobis servivit et de summa pecunie quam habere debet pro dicto tempore quo servivit et de hiis que exinde recepit ac de eo etiam quod habere restitit de premissis. Qui quidem Locumtenens Presidentes et Rationales dicte Camere nostre Summarie visis et diligenter inspectis capitulis dicte conducte ac quaternis et scripturis Erariorum dictarum Provinciarum in quibus solutio provisionis et stipendiorum predictorum deputata fuit pro toto preterito tempore et usque in diem secundum mensis Julii prefate tercie Indictionis reppererunt prefatum Magnum Senescallum debere recipere pro stipendiis et provisione predictis pro tempore preterito predistincto ducatos nonaginta tria milia sexcentos de quibus in diversis vicibus et diebus recepit et habuit a diversis Erariis dictarum Provinciarum ac hominibus aliis et personis ducatos quattoraginta unum milia noningentos octoginta unum et sic ipse Magnus Senescallus restat recipere a nobis et nostra Curia per totum mensem Junii dicti preteriti anni tercie Indictionis ducatos quinquaginta unum milia sexcentos decem et octo cum dimidio prout in quibusdam literis nostris exinde de soldo dictorum provisionis et stipendiorum sub nostro magno pendenti sigillo exinde confectis sub datum in Castro nostro Aversa per manus nostras Anno Domini MCCCCXXV. die II. mensis Julii tercie Indictionis subscriptis manibus prefatorum Locumtenentis Magni Camerarii Presidentum et Rationalium hec et alia plenius et seriofius continentur. Existentes itaque eidem Magno Senescallo pro prefatis provisione sue persone et stipendiis prefatarum armigerarum gentium tam utiliter et feliciter ut prefertur ad nostra servitia et obsequia militantium pro defensione Status Sancte Romane Ecclesie ac nostre Majestatis et rei publice Regni prefati ut premittitur debitorum in prefatis ducatis quinquaginta uno millibus sexcentis decem et octo cum dimidio ad rationem de tarenis quinque de carlenis argenti ponderis generalis pro quolibet ducato sicut per jam dictum calculum prefate Camere nostre Summarie de premissis pluries et diversis vicibus cum dubiis et aliis in talibus fieri solitis factum visum et revisum ac revolutum ad plenum et certitudinaliter ac veridice fide digne et clarissime constat nobis. Nec habentes pre manibus pecuniam numeratam aut jovalia res et bona mobilia que vendere possemus et exinde manulem habere potestatem ex qua vel quibus valeremus prefato Magno Senescallo de jam dictis ducatis quinquaginta uno millibus sexcentis decem et octo cum dimidio presentialiter et manualiter satisfacere nam propter preteritas urgentes necessitates nostre Curie in et quosque prefati temporis qualitates ac etiam pro solutione et satisfactione stipendiorum aliarum armigerarum gentium nostrarum que olim in mari et terra militaverant ac etiam pro maximis expensarum ordinarium profluviiis quas et que nos subire oportuit tam pro obtemptione nostre corone huius Regni quam pro

*Conferva  
e migliora lo  
Stato della  
Regina.*

*Invente.*

*E creditor  
della Regina  
in duc. 51618.*



pro defensione status nostri et Regni ejusdem Erarium Thesaurisque noster pecunia jocalibus et mobilibus preciosis factus fuit vacuus et exhaustus sed nihilominus tamen volentes et deliberantes prefatum Magnum Senescallum de habitatione dicte pecunie reddere plene cautum pariter et securum eidem Magno Senescallo in pignus ut subditur dare decrevimus civitatem nostram Capue que ex industria virtuosisque operibus et studio prefati Magni Senescalli post obitum Braccii de Montono qui illam tenuerat olim de preterito mense . . . . . prefari preteriti anni secunde Indictionis ad nostras manus et potestatem et hoberdientiam pervenit cum ejus turribus et Castro lapidum ac Castro Sancti Herasmi prope Capuam cum omnibus et singulis eorum juribus pro ducatis quattuaginta millibus de summa prefatorum restantium ducatorum quinquaginta unus milium sexcentorum decem et octo cum dimidio in reliquis autem restantibus ducatis undecim milibus sexcentis decem et octo cum dimidio nobis debitoribus remanentibus Magno Senescallo prefato. Nam de hujusmodi prefate civitatis pignoratione de eodem Magno Senescallo plenius confidere possumus tam premissorum consideratione quam propter premissa et alia ejus plurima grata grandia utilia fructuosa et accepta memoratuque digna servitia et obsequia per eum in quibuscumque sortis eventibus et signanter temporibus fluctuationis status nostri cum scilicet status ipse evidenter in ancipiti et quasi in precipitio seu casu et ruina esse videbatur et erat quod quidem casu fideles secernuntur ab infidis virique constantes et fortes a volubilibus atque secordibus agnoscuntur liberaliter et forte constanter atque fideliter prestita et impensa nullis sue ac priorum ejus filiorum personis parcendo periculis sumptibus laboribus et expensis suum caput variis et discriminosis periculis obestando qui quanto majora extiterunt pericula tanto constantiorem et majorem ostendit animum circa status nostri defensionem. Volentes itaque ut ad propositum revertamur prefatum Ducem Magnum Senescallum de prefata pecunia sicut predictimus cautum reddere et securum habentes tenentes et possidentes juste et rationabiliter ac ex justis titulis et causis prefatam civitatem Capue cum Turribus et Castro lapidum ac prefatum Castrum S. Herasmi prope Capuam cum parco suis finibus limitato pertinentiarum dicte civitatis nostre Capue cum hominibus Vassallis Vassallorumque redditibus feudis feudatariis subfeudatariis Casalibus Villis seu Casalensis Jardenis Ortis Vineis Domibus furnis tenementis territoriis terris cultis et incultis montibus planis pascuis herbagiis pratis fidis et disfidis memoribus silvis aquis aquarumque decursibus molendinis battinderiis piscariis venacionibus bajulatione Bancho Justitie in Civilibus Gabellis pedagiis meroque et mixto imperio Collectis et aliis fiscalibus functionibus juribus jurisdictionibus rationibus et pertinentiis eorum omnibus ad illam et illa spectantibus et pertinentibus quovis modo tenote presentium de certa nostra scientia eidem Duci magno Senescallo presenti recipiari et stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus universalibus et particularibus pro jam dictis ducatis quattuaginta milibus de dicta restantibus summa quinquaginta uno milibus sexcentis decem et octo cum dimidio ratione preteritorum stipendiiorum predictorum damus et assignamus et tradimus in pignus et loco pignoris suprascriptam civitatem nostram Capue cum Turribus et Castro ac Castrum Sancti Herasmi cum parco cum hominibus Vassallis Vassallorumque redditibus feudis feudatariis Villis Casalibus et Casalensis mero et mixto imperio cum gladii potestate Bajulatione cum banco justitie causarum civilium Gabellis pedagiis passagiis collectis et fiscalibus functionibus et omnibus aliis juribus jurisdictionibus rationibus et pertinentiis superius expressatis et quibusvis aliis ad eandem civitatem nostram Capue prefatumque Castrum Sancti Herasmi cum parco cum omnibus et singulis juribus jurisdictionibus rationibus et pertinentiis superius expressatis et specificatis spectantibus et pertinentibus quovis modo ad habendum tenendum possidendum prefatam civitatem nostram Capue cum Turribus et Castro predictumque Castrum Sancti Herasmi cum parco cum omnibus et singulis juribus jurisdictionibus et pertinentiis superius expressatis et specificatis illisque

*Morte di Braccio.*

*E la Regina si risolve a dargli in pegno la Città di Capoa per 40000. ducati a Sergianni.*

*Meriti, e lodi del Granfiscalco.*

*E gliela da con le Torri e s.*

*Meroque et mixto imperio per se, e suoi Eredi, e Successori.*

*Cum gladii potestate, ec.*

illisque donandum et uti fructus redditus et proventus exinde provenientes, et provenientia et signanter prefatas Collectas et fiscales functiones ac Bajulationem et alias Gabellas et quoslibet alios introitus Regales et fiscales Civitatis ejusdem percipiendum recolligendum et habendum per supradictum Ducem Magnum Senescallum prefatoque ejus heredes et supradictos aut alios ipsorum nomine donec et quos usque sibi vel dictis ejus heredibus et successoribus de prefatis ducatis quatragesima milibus per nos et nostram Curiam seu nostros heredes et successores in Regno predicto fuerit integre et plenarie satisfactum quod excomputari non debent in prefato debito principali et consequi et habere debeant per eundem Ducem Magnum Senescallum dictosque ejus heredes et successores pro gagiis Capitaneie et castellanie officiorum infrascriptorum dicte civitatis ejusque Fortellicionum ut infrascibitur constituentibus et fiducialiter ordinantes jam dictum Sir Jan Ducem et Magnum Senescallum presentem recipientem et stipulantem pro se et ejus heredibus et successoribus supradictis Castellanos prefatarum Turrium ac Castri lapidum prefate civitatis nostre Capue et predicti Castri Sancti Herasmi, nec non et Capitaneum ad justitiam et ad guerram dicte Civitatis nostre Capue ejusque Casalium Villarum pertinentiarum et districtus cum plenaria mixtique imperii et gladii potestate ac plenaria et omnimoda jurisdictione in hujusmodi officiis concedi solitis et etiam consuetis ex nunc ac donec et quousque sibi et prefatis ejus heredibus et successoribus de predictis ducatis quatragesima milibus provisionis et stipendiorum predictorum fuerit integre et plenarie satisfactum per nos et nostram Curiam seu prefatos nostros heredes et successores in Regno predicto quibuslibet Castellanis et Capitaneis hactenus inibi ordinatis vel forsitan ordinandis pendente pignoratione predicta ab inde ammotis et penitus revocatis. Dantes et concedentes eidem Duci Magno Senescallo recipienti pro se et dictis ejus heredibus et successoribus ut supra liberam omnimodam et plenariam potestatem in eisdem Castellanie et Capitaneie Officiis serviendi per ydoneos Locumtenentes seu substitutos necnon et assumendi suis vicibus Judicem et Assessorum Actorumque Notarium sufficientes quidem fidelesque nostros ydoneos et legales quibus sit merito confidendum et de quorum defectibus et excessibus ipse nostre Curie principaliter teneatur. Recepto prius ab eo solito fidelitatis et de hujusmodi officiis legaliter et fideliter exercendis corporali ad Sancta Dei Evangelia juramento. Mandantes propterea jam dicto Duci Magno Senescallo recipienti et stipulanti ut supra per presentes hujusmodi Castellanie et Capitaneie officia ad honorem statum et fidelitatem nostram bonumque regimen et gubernationem Universitatis et hominum prefate Civitatis nostre Capue ejusque Casalium Villarum pertinentiarum et districtuum studeat diligenter et fideliter exercere et exerceri facere habendo de prefatis Turribus et Castro lapidum ac de dicto Castro Sancti Herasmi bonam et diligentem custodiam de die et de nocte quod nullum finistram quod absit exinde valeat provenire singulis ministrando justitiam sine acceptione aliqua personarum neminemque gravando rancore vel odio aut relevando in justitie parte pretio gratis vel amore Ecclesias Ecclesiasticasque personas pupillos Viduas et alias personas miserabiles justis protegendo favoribus et tuendo quod de administratione justitie in qua per eum dictosque ejus heredes et successores Locumtenentes et Officiales alios jura communia constitutiones et capitula pro Regni statu fidelium reformatione composita sine transgressione servari volumus per processus lucidos et laudanda valeant merito commendari. Nos enim per presentes Ecclesiarum Prelatos requirimus Bajulis vero et Judicibus ac Universitati et hominibus singularibusque personis prefate Civitatis nostre Capue ejusque Casalium Villarum pertinentiarum et districtus ac sociis et servientibus Fortellicionum predictorum inibi morantibus et moraturis districte mandamus quatenus eidem Duci Magno Senescallo prefatisque ejus heredibus et successoribus eorumque Locumtenentibus in omnibus et singulis ad jam dicta Castellanie et Capitaneie officia spectantibus et pertinentibus ad honorem statum et fidelitatem nostram parere

*Sino a tanto che non sia soddisfatto de 40000 ducati.*

*Il costituisci Castellano delle Torri, e del Castello, e Capitano a giustizia, ed a guerra di Capua suoi Casali e s. cum omnimoda jurisdictione.*

rere debeant efficaciter obedire nec non et eundem Ducem dictosque ejus heredes et successores ad omnem ipsorum requisitionem et voluntatem asscurare eisque que asscuracionis debite sacramenta prestare secundum quod est in talibus fieri consuetum sicut penas et banna eis imponendas et imponendis quas et que rari gerentes et firma eas et ea per eundem Capitaneum eligi volumus a transgresso- ribus eorundem pro parte nostre Curie prout justum fuerit cupiunt evitare. Et ne prefatus Dux Magnus Senescallus Capitaneus et Castellanus ut supra prefatique ejus heredes et successores et alii prefati officiales sociique et servientes in eisdem officiis propriis sumptibus laborare cogantur. Quinimo in eis possint bene et do- center commorari eidem Sir Jan Duci et Magno Senescallo Capitaneo et Castella- lano ut supra recipienti et stipulanti ut supra pro gagiis prefatorum Fortellicio- rum et Capitaneie ad justitiam et ad guerram tam pro persona sua quam pro di- ctis ejus Locumtenentibus seu substitutis ac Judice et Assessore Astorumque No- tario genteque equite et pedite ac sociis et servientibus in iisdem officiis reti- neri volumus omnes et singulas Collectas et fiscales functiones per eisdem Uni-  
*E potestà di  
 siggere come  
 emolumento  
 del suo uffizio  
 tutto ciò che si  
 dovrebbe alla  
 Corte.*
  
 versitates et homines Curie nostre debitas et debendas ac eis per nos et ipsam nostram Curiam impositas et imponendas nec non Cabellam Bajulationis et ceteras alias Cabellas nostras et nostre Curie et quoslibet alios introytus et jura realia et fiscalia nobis et nostre Curie in dicta Civitate ejusque Casalibus Villis pertinentiis et districtu debitos et debita cujuscunque vocabuli appellatione distincta nec non et omnes proventus licite acquirendos in dicto Capitaneie Officio ac etiam in Officio Bajulationis Civitatis ejusdem juste et licite acquirendos ad quan- tumcumque ascendant que omnia haberi volumus presentibus pro sufficiente ex- pressis dicta durante pignoratione ac prefatorum ducatorum quatragenta milium satisfactione pendente earundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia ratimus ac etiam stabilimus. Dantes et concedentes eidem Duci Magno Sene- scallo recipienti et stipulanti ut supra liberum arbitrium et plenariam potestatem prefatas Collectas et fiscales functiones Cabellam Bajulationis et ceteras alias Ca- bellas aliosque introytus et jura predicta solum presentium auctoritate absque aliis nostris vel alterius cujuscunque litteris executoriis cedulis et mandatis percipiendi consequendi recolligendi et habendi libere absolute et expedire ac absque obstacu- lo contrarietate et impedimento quocumque. Quas quidem Collectas et fiscales functiones ac Bajulationem Cabellas aliosque introytus et jura predicta per ipsum Ducem Magnum Senescallum dictosque ejus heredes et successores pro eis et aliis Officialibus hominibus et personis quibus supra pro gagiis ut premititur dicta pi- gnoratione perdurante percipi et haberi volumus nec debeant eis excomputari in summa prefati debiti ducatorum quatragenta milium predictorum stipendorum et provisionis predictorum. Ceterum ut prefata civitas nostra Capue cum fortellitiiis et aliis juribus per nos prefato Duci Magno Senescallo ut premititur pignorata bene valeat custodiri et conservari prefato Duci Magno Senescallo recipienti et stipulanti ut supra plenariam potestatem et licentiam concedimus reparandi et for- tificandi aut aliquod novum opus seu edificium vel fabricam faciendi et conde- di tam in eisdem fortellitiiis eorumque circuitibus quam in menibus seu muris di- ctie civitatis et circuitu ipsius prout et quemadmodum sibi et prefatis ejus here- dibus et successoribus placuerit et melius visum erit ad expensas et cum pecuniis eorum ad quamcumque summam ascendant. Que quidem expense et pecunie eidem Duci Magno Senescallo seu prefatis ejus heredibus et successoribus una cum pre- fatis ducatis quatragenta milibus provisionis et stipendorum predictorum tempore restitutionis prefate civitatis Capue ejusque Fortellicio- rum predictorum eidem Du- ci Magno Senescallo seu prefatis ejus heredibus et successoribus illam et illa resti- tuenti seu restituentibus debeant solvi restitui tradi et assignari per nos et nos- tram Curiam seu prefatos nostros heredes et successores in Regno predicto paci- ficè et quietè ac sine obstaculo contrarietate et impedimento quocumque remoris cavillationibus amfractibus exceptionibus excusationibus et dilationibus quibuscumque.

*Senza che  
 punto ne vada  
 in iscomputo  
 del suo credi-  
 to.*  
*Con facoltà d'  
 riparare, for-  
 tificare, e fari  
 anche nuovi e-  
 dificj a suo  
 piacere.*  
*Le quali spe-  
 se a lui si sod-  
 disferessero  
 unitamente col  
 suo credito.*

Promittentes harum serie de dicta certa nostra scientia et sub verbo et fide regalibus pro nobis et prefatis nostris heredibus et successoribus in Regno predicto firmiter pollicentes prefato Sir Jan Duci et Magno Senescallo Capitano et Castellano ut supra recipienti et stipulanti pro se et prefatis ejus heredibus, et successoribus ut supra habere tenere et reputare nunc et in futurum hujusmodi dationem assignationem, et pignorationem nostram et omnia et singula prescripta et infra scripta ratam gratam et firmam ac rata grata et firma nec non et contra eam seu ea et ipsorum aliquod non dicere facere opponere vel venire directe vel indirecte palam publice vel occulte per nos nostrosque heredes et Successores in Regno predicto vel alios nostri parte aliquo quesito ingenio seu colore nec non et ipsum Ducem Magnum Senescallum vel alios sui parte aut heredes et Successores ejus predictos tam a tenuta et possessione ac dominio dicte civitatis nostre Capue et ejus Fortelliciorum prenominatorum cum omnibus ejus et eorum juribus superius expressis quam a dictis Capitane et Castellanie officiis ac etiam a perceptione et habitione prefatarum Collectarum et fiscalium functionum Gabelle Bajulationis omniumque aliarum Gabellarum introytuumque et jurium regalium et fiscalium ac proventuum prefatorum deputatorum eisdem pro eorum gagiis prout superius declaratur non amovere vel revocare neque amoveri vel revocari facere nec prefatam civitatem dictaque Fortellicia et officia gaggia et jura omnia superius predistincta de ipsorum manibus auferre nec auferenti aliquatenus consentire nec assistere vel favere: Quinymo dictum Ducem Magnum Senescallum prefatosque ejus heredes et Successores et quoslibet alios eorum nomine super tenuta et possessione prefate Civitatis dictorumque Fortelliciorum cum omnibus ejus juribus prelibatis ac etiam dictorum officiorum perceptione et habitione gagiorum et omnium aliorum jurium predistinctorum manutenere defendere tueri et antestare ab omnibus hominibus personis ecclesiasticis et secularibus Collegio ac Universitate ipsam Ducem Magnum Senescallum vel ejus heredes et Successores aut alios ipsorum nomine molestantibus inquietantibus seu turbantibus super predictis aut aliquo premissorum pretendentibus se aliquod jus vel actionem habere super premissis donec & quousque eidem Duci Magno Senescallo et prefatis ejus heredibus et Successoribus tam de prefato debito ducatorum quatragesima milium preteritorum stipendiorum et provisionis predictorum quam de prefatis expensis et pecuniis faciendis et expendendis in prefatis reparationibus, et fortificationibus ac fabricis et novis hediis faciendis sicut superius expressatur per nos nostramque Curiam ac heredes et Successores nostros in Regno predicto fuerit integre et plenarie satisfactum: Quibuscumque commissionibus ordinationibus donationibus pignorationibus venditionibus alienationibus conventionibus pactis capitulis cedula instrumentis mandatis privilegiis rescriptis cautelis scripturis publicis et privatis tam per nos quam quovis alios quavis auctoritate fungentes factis vel faciendis quibusvis hominibus et personis quantumvis benemeritis atque dignis et pro quibusvis considerationibus atque causis publicis vel privatis de prefata civitate ejusque predictis fortellicis et Castro S. Herasmi juribus et introytibus superius specificatis aliisque exinde secutis sub quibusvis tenoribus sive formis atque expressionibus temporum et dierum et clausulis aliis quantumcumque derogatoriis, et quibusvis aliis presentibus sorte contrariis quas et que quantum ad premissorum obstaculum earundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia ac plenitudine nostre dominice potestatis totaliter revocamus et tollimus non obstantibus quoquomodo. Investientes proinde jam dictum Ducem Magnum Senescallum recipientem et stipulantem pro se et prefatis ejus heredibus et Successoribus ut supra de presenti nostra pignoratione datione et assignatione per secretum nostrum anulum ut est moris modo premissis quam investituram vim robur et efficaciam vere et realis traditionis et corporalis possessionis civitatis predictae ejusque Fortelliciorum ac officiorum et jurium omnium superius expressorum volumus et decernimus obtinere. Ita quod prefatus Dux Magnus Senescallus dictique sui heredes et Successores prefatam Civitatem Capue cum

pre-

prefatis Fortelliciis ac Castro S. Herasmi omnibusque et singulis aliis superius ex-  
 pressatis a nobis et nostra Curia dictisque nostris heredibus et successoribus in Regno  
 predicto durante pignoratione hujusmodi per se vel alios eorum nomine immediate  
 et in capite teneant et possideant nullumque alium preter nos ipsosque heredes et suc-  
 cessores nostros in Regno jam dicto superiorem et Dominum exinde recognoscant  
 prout idem Dux Magnus Senescallus in nostri presentia constitutus in manibus no-  
 stris propriis exinde corporale prestitit ad S. Dei Evangelia juramentum. Volentes in-  
 super et presentibus de dicta nostra scientia declarantes quod hujusmodi pignoratio  
 datio traditio et assignatio officiorum concessio et gagiorum stabilitio habeant et  
 teneant ac habere et tenere debeant firmam vim robur et efficaciam ex nunc et  
 donec et quousque prefato Duci Magno Senescallo seu predictis ejus heredibus et  
 Successoribus tam de prefato debito ducatorum quatragesima milium pro dictis pre-  
 fatis provisione et stipendiis quam de prefatis expensis et pecuniis faciendis et ex-  
 pendendis in reparatione fortificatione fabricis novisque hedificiis constructionibus,  
 prout superius dictum est per nos seu dictos nostros heredes et Successores in Re-  
 gno predicto ad plenum realiter & integraliter ac presentialiter et manualiter fue-  
 rit sicut promittitur satisfactum. Qua satisfactione seu restitutione et solutione ei  
 ut promittitur facta prefatus Dux Magnus Senescallus dictique sui heredes et suc-  
 cessores jam dictam Civitatem nostram Capue cum predictis Tutribus Castro la-  
 pidum Castro S. Herasmi cum omnibus fortificationibus et hedificiis inibi forsitan  
 ut premittitur faciendis cum omnibus juribus prelibatis nobis vel dictis nostris he-  
 redibus et Successoribus aut cuicumque mandaverimus seu mandaverint libere et  
 sine contradictione cavillatione excusatione et dilatarione qualibet assignare et a  
 Capitane et Castellanie officiis gagiorumque perceptione teneantur desistere memora-  
 tis. Renunciantes expresse earundem tenore presentium de dicta certa nostra scien-  
 tia super premissis et quolibet premissorum actioni exceptioni doli mali vis metus  
 et in factum exceptioni dicti calculi non vere, et recte facti exceptioni dictarum  
 armigerarum gentium equitum et peditum ad nostra servitia per eundem Ducem  
 Magnum Senescallum non retenturam exceptioni rei non aliter geste aliter et alibi  
 presentis non sic celebrati contractus quam superius dictum est ac omnibus aliis juribus  
 legibus et exceptionibus quibus nos dictique nostri heredes et Successores exinde contra  
 premissa venire possemus et possent ac ab ipsorum observantia quolibet nos tueri  
 certiorate prius ante renunciationem ipsarum per nonnullos legum jurisque peritos  
 Consiliarios nostros de legibus juribus exceptionibus ipsis ac effectibus et beneficiis  
 eorumdem. Remanentibus tamen nobis debitoribus eidem Magno Senescallo in pre-  
 fatis ducatis undecim milibus sexcentis decem et octo cum dimidio quos sibi daresti  
 restituimus de summa ducatorum quinquagesima unus milium decem et octo cum  
 dimidio de totali prescripta summa pecunie ducatorum nonaginta trium milium  
 sexcentorum prefatorum provisionis et stipendiorum dicti predistincti temporis de  
 quibus dictum saldum ut premittitur factum est. In cujus rei testimonium presen-  
 tes litteras exinde fieri et magno nostro pendenti sigillo jussimus communiri. Quas  
 ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria manu nostra ritu  
 vel ordinatione aut observantia nostre Curie quacumque contraria non obstante ;  
 Datum in Castro nostro Civitatis Averse per manus nostri predicti Johanne Re-  
 gine An. Domini MCCCCXXV. die XXII. mensis Octobris quarte Indiæ. Regnorum  
 nostrorum anno duodecimo. Angelillus : De mandato reginali oretenus facto,

*La Regina  
 dichiara ol-  
 tre di questo  
 restar debitori  
 a Sergian-  
 ni in ducati  
 11616.*

# I N D I C E.

## A

- A** *Aquaviva Giovanna de' Duchi d'Atti moglie di Giovanni III. Principe di Melfi celebre sotto nome di Madama d'Asvi* 60.  
*Antonia figlia di Sergianni chiesta in isposa da Luigi Duca d'Angiò, e data in moglie a Baldassarre Gaetano Conte di Fondi* 33. 45.  
*Antonia or Sua Maria Serafica Monaca nel Divin' Amore* 86.  
*Antonio figlio di Giovanni III. Principe di Melfi difende Parigi, e poi è fatto Vescovo di Troja in Ciampagna* 62.  
*Antonio Duchino di Venosa* 104.  
*D'Aquino Antonio Marchese di Quarata marito di Isabella de' Principi di Melfi* 60.  
*D'Aquino Giambattista con Lucrezia de' Conti di S. Angelo* 75.  
*Attendola Chiara nipote de' Sforza moglie di Marino I. Conte di S. Angelo* 63. sua morte, ed iscrizione 67.

## B

- B** *Del Balzo Caterina de' Conti di Alessano moglie di Giovanni II. Conte di S. Angelo* 74.  
*Beatrice de' Conti di S. Angelo con Vincenzio Mastrilli Duca di Sammarzano Madre del P. Marcello della Compagnia di Gesù Martire al Giappone* 81.  
*Berardo pria Vescovo di Capaccio, poi Arcivescovo di Cosenza* 9. dà licenza a S. Francesco di Paola d'istituire una Congregazione di Penitenti Romiti 10. Getta la prima pietra alla di lui Chiesa in Paterno 11. Fu Consigliero del Re Alfonso, ed ottenne gran privilegj per la sua Chiesa 11.  
*Bernardo Arcivescovo di Sorrento* 9.

## C

- C** *Caldora Antonio sposa una figlia di Sergianni* 32. 45.  
*Caldora Maria figlia di Giacomo Duca di Bari moglie di Trojano Duca di Melfi* 32. 46. Sua morte, e sepolturale iscrizione 48.  
*Cammillo Signor di Cassano con Giovanna Tommacelli. Suo valor militare, e morte gloriosa* 68.  
*Cantelmi Diana de' Duchi di Sora moglie di Leonardo III. Conte di S. Angelo* 74.  
*Capano Lucrezia moglie di Francesco de' Conti di S. Angelo* 81.  
*Capoa data in pegno a Sergianni per 40000. ducati* 34.  
*Di Capoa Isabella Principessa di Molfetta moglie di Trojano III. de' Principi di Melfi* 60.  
*Caraccioli loro antichità e nobiltà* 1. prima loro conosciuta divisione 3. V. Tristano.  
*Giambattista Gran Maestro di Malta suo sepolcro, ed iscrizione* 74.  
*Giustina de' Duchi di Martina moglie di Giannjacopo VI. Conte di S. Angelo* 76.  
*Chiara de' Duchi di Montefardo moglie di Carlo de' Conti di S. Angelo* 81. sua morte 99.  
*De Cardenas Alfonso Conte dell' Acerra marito di Sidonia de' Conti di S. Angelo* 75.  
*Carlo VII. Conte di S. Angelo con Anna di Mendoza de' Marchesi della Valle: sua azione generosa e pia* 77. Fonda con sua Moglie nella Cirignuola un Collegio de' Gesuiti, e muore assai giovane 78. 79.  
*Carlo de' Conti di S. Angelo con Chiara Caracciolo de' Duchi di Montefardo* 81.  
*Catarina ultima Contessa di S. Angelo con Ettore Pignatelli Duca di Monteleone* 79.  
*Città, e Terre possedute da' Signori Caraccioli del Sete* 80.  
*Costanza de' Conti di S. Angelo con Giovanni Piccolomini* 75.

## E

- E** *Leonora de' Conti di S. Angelo con Cammillo Sanfelice Duca di Bagnuoli* 81.

## F

- F** *Fillingeri Catarina Contessa d'Avellino moglie del Granfiscalco Sergianni* 14. sua morte, e sepoltura 45.  
*Francesco Ciambertino del Re Carlo II. da cui si prende lo stipite della famiglia de' Caraccioli del Solo* 3.  
*Francesco detto il Poeta Signor di Sanquiro* 3.  
*Francesco Ciambertino del Re Carlo III. e Cavaliere a sproni d'oro* 5.  
*Francesco Signor di Marchiagodena con Antonia del Tufo de' Marchesi di Lavello* 75.  
*Francesco de' Conti di S. Angelo con Costanza Moles de' Baroni di Turi* 84. sua morte 87.  
*Francesco Conte di S. Angelo Capitano di Cavalieri con Angiola Mirrelli de' Principi di Teora* 105.

## G

- G** *Abriete de' Conti di S. Angelo con Niccola Caracciolo de' Marchesi di Capriglia, e Consigliere di S. Chiara* 106.  
*Gaetano Baldassarre Conte di Fondi marito di Antonia figlia di Sergianni* 33. 45.  
*Gaetano de' Conti di S. Angelo, e Duca di Venosa sua nascita* 86. e nome. Ristora la Cappella del Granfiscalco Sergianni 98. visita i principali Santuarij del Regno 99. compra il Castello dell' Afragola 100. Ricupera gli antichi titoli 101. A' gran lite co' PP. di S. Giovanni a Carbonara per la sua Cappella, e di nuovo l'accomoda 102. e vi fa l'altare di marmo 103. suoi Figli 103.  
*Galeota Marucella moglie di Marino il Torto* 4.  
*Gesualdo Costanza de' Conti di Conza moglie di Leonardo V. Conte di S. Angelo* 75. sua morte 76.  
*Giacomo Signor di Quarata, e Consigliere del Re Alfonso, e Re Ferrante I. con Isabella Origlia* 68.  
*Giangiacomo IV. Conte di S. Angelo con Catarina Orsini de' Duchi di Gravina si compra la Terra di Carbonara* 75.

**Giangiaccomo VI.** Conte di S. Angelo con Giustina Caracciolo de' Duchi di Martina 76. resta Tutore de' Figli di Trojano suo Fratello 81.  
**Giambattista C. R. S.** 81. sue cariche in Religione: rinunzia il Vescovato di Bitonto, e quel di Conversano 82. ed è fatto Vescovo di Calvi. Sua zelo e carità 83. morte, e sepolcrale iscrizione 84.  
**Giambattista de' Duchi di Venosa** Capitan di Cavalli con Antonia Orineti 106.  
**Giovanna** figlia di Sergianni con Gabriele Orfini de' Principi di Taranto 33.  
**Giovanni II.** Duca di Melfi 48. Cinse di mura quella Città 49. rinunzia il privilegio di Gran-siniscalco 51. sua morte, e Figli 52.  
**Giovanni III.** Principe di Melfi: suoi titoli, stati, e magnificenza della sua Corte 55. prudenza 56. 59. e spirito guerriero. Difende valorosamente Melfi, è fatto prigioniero, e perde tutti gli Stati 57. Prende il partito di Francia, assedia Gaeta, assale Barletta, e fa, che siano liberati dalla carcere i Figli del Re Francesco I. Riceve la collana di S. Michele, ed è tenuto in somma riputazione nella Corte di Parigi 58. e n' ottiene più feudi 59. sue militari imprese 59. È fatto Maresciallo di Francia, e Vicere della Provenza. Muore in Susa. Sua Moglie, e Figli 60. sepolcro, iscrizione, ed impresa 61.  
**Giovanni II.** Conte di S. Angelo con Caterina del Balzo de' Conti di Alessano 74.  
**Giovanni C. R.** 104.  
 Di Guevara Antonia moglie di Rinaldo de' Conti di S. Angelo, e Signor di Orta 69.

I

**Isabella** Sorella di Sergianni con Raimondo Orfini Conte di Nola 6. 19.  
**Isabella** de' Principi di Melfi famosa Guerriera 54.  
**Isabella** de' Conti di S. Angelo con Andrea Acquaviva Principe di Caserta 79.

L

**Leonardo III.** Conte di S. Angelo con Diana Cantelmi de' Duchi di Sora 74.  
**Leonardo V.** Conte di S. Angelo con Costanza Gesualdo de' Conti di Conza 75. sua morte, ed iscrizione sepolcrale 76.  
**Loffredo Giambattista** Marchese di Monteforte con Porzia de' Conti di S. Angelo 75.  
**Luigi Duca d'Angi** chiede in moglie a Sergianni la di lui figlia Antonia 33.

M

**Margarita** figlia di Sergianni con Bernardo Zurlo Conte di Nocera 33. 45.  
**Marino** detto il Torto Ciamberlano del Re Carlo II. 4.  
**Marino I.** Conte di S. Angelo 6. Sposa Chiara Attendola nipote di Sforza 32. Cavalier dell'Ordine dell' Armellino 50. Suoi Stati, dottrina, prudenza, e valore 63. Consigliero della Regina Giovanna II. 62. e del Re Alfonso 65. Ambasciatore al Conclave, ed a Niccolò V. 65. a Calisto III. ed al Duca di Milano, e conchiude il Matrimonio di sua Nipote col real figlio del Duca di Calabria, che fu poi Alfonso II. e della Sorella di questo con suo Nipote 66. Riceve in dono dal Re Alfonso I. la Curignola, ed è fatto Maresciallo 65. e Consigliere di S. Chiara, e dell' Ordine dell' Armellino 66. sua morte, e sepolcro 67.  
**Marino C. R.**  
 Della Marra Jaccopo Conte di Aliano con Maria sorella di Sergianni 6.  
**Mastrilli** Vincenzo Duca di Sammarzano con Beatrice de' Conti di S. Angelo 81.  
**Di Mendozza** Anna de' Marchesi della Valle con Carlo VII. Conte di S. Angelo 77. Fonda con esso un Collegio alla Compagnia di Gesù nella Cirignola 78. rimasta vedova dona al Collegio de' Gesuiti in Napoli 10000. ducati, e compra loro il luogo di Pizzosalone per edificarvi il Noviziato, ed assegna loro rendite, e capitali 78. onde ne vien dichiarata Fondatrice 79.  
**Mirelli** Angiola de' Principi di Teora con Francesco Conte di S. Angelo 105.  
**Moles** Costanza de' Baroni di Turi moglie di Francesco de' Conti di S. Angelo 84. sue doti, e componimenti poetici 85. si risolse rimasta vedova a farsi monaca, e venendone dissuasa dal Confessore imprende una vita ritratissima 87. visita i più celebri Santuarij del Regno, veste l'abito del terz' Ordine di S. Domenico, e fa molte donazioni alla Chiesa della Santa 88. Muore santamente, ed è messa in deposito nella grotta della Madonna di essa Chiesa 90.  
**Morra** Alberto poi Gregorio VIII. S. Pontefice 100.  
**Morra** Enrica Grangiustiziero del Regno sotto Federico II. Imperadore, e Vicere di Sicilia 100.  
**Morra** Isabella de' Principi di Morra moglie di Gaetano Duca di Venosa 100.

N

**Nicola** de' Duchi di Venosa Abate di S. Lorenzo 104.

O

**Origlia** Isabella con Giacomo de' Conti di S. Angelo, e Signor di Quarata 68.  
**Orineti** Antonia col Conte Giambattista de' Duchi di Venosa 106.  
**Orfini** Raimondo Conte di Nola con Isabella sorella di Sergianni 6.  
**Orfini** Gabriele de' Principi di Taranto con Giovanna figlia di Sergianni 33.  
**Orfini** Catarina de' Duchi di Gravina con Giangiaccomo IV. Conte di S. Angelo 75.

P

**Picolesini** Giovanni Marchese di Doliceto, e Cirò marito di Costanza de' Conti di S. Angelo 75.  
**Pignatelli** Ettore Duca di Monteleone con Caterina ultima Contessa di S. Angelo 79.  
**Pirro** figlio di Marino I. Conte di S. Angelo Consigliere del Re Alfonso, ed Arcivescovo di Conza 65. 69. Compra per la sua Chiesa la Terra di Santucido. È fatto Consigliere del Re  
 Fer-

Ferrante, e dà la facoltà a S. Francesco di Paola di fabbricare e Monastero e Chiesa in Corigliano 70. Fa relazione al Pontefice della di lui santità 71. ottiene dal Re la confermazione de' Privilegi della sua Chiesa: approva la Congregazione de' Romiti Penitenti dal Santo istituita, e la esenza dall' Ordinario 72. E' perciò riputato il secondo Padre de' Minimi 73. Fonda in Cosenza l' Ospedale della SS. Annunziata, e muore 74.  
Pisanelli Giannangiolo Marchese di Bonito con Vittoria de' Conti di S. Angelo 81.  
Piscicelli Caterina moglie di Rinaldo de' Conti di S. Angelo, e Signor d' Orta 69.  
Porzia de' Conti di S. Angelo con Giambattista Loffredo Marchese di Monteforte 75.

R

Rinaldo de' Conti di S. Angelo, e Signor d' Orta con Antonia di Guevara, e poi Catarina Piscicelli 69.

S

Sanfelicce Cammillo. Duca di Bagnuoli con Eleonora de' Conti di S. Angelo 81.  
Sanseverino Ippolita de' Conti di Capaccio con Trojano II. Duca di Melfi 50. 52.  
Sanseverino Sueva de' Conti di Marisco e Sanseverino, moglie di Giovanni II. Duca di Melfi 52.  
Sarda Isabella Madre di Sergianni chi fosse 5.  
Sergianni, cui molto deve la Famiglia Caracciolo 6. 12. fu primogenito 7. ed al servizio del Re Ladislao 13. E' fatto assai giovane Capitano, e prende in moglie Caterina Filingeri, che gli porta il Contado di Avellino 14. Vince in duello il Barone de' Campi 15. Il Re quanto lo pregiasse 14. il fa vestir in battaglia delle sue stesse reali divise 17. Dopo la morte di Ladislao resta al servizio della Regina Giovanna II. 11. 18. ed è fatto Granfiscisco 19. 23. sua prudenza e bell' azion di Patrizio 20. sue doti naturali 21. 42. Ambasciadore al Papa il riconcilia con la Regina 22. e n' ottien Legato per coronarla, e forge in tal grandezza, che non gli manca altro che il titolo di Re 23. 41. E' fatto Duca di Venosa, e va in esiglio a Procida 24. E' richiamato alla Corte, ed usa gran modestia 25. fa dalla Regina adottare il Re Alfonso 26. e pomposamente riceverlo in Napoli 27. E' carcerato per ordine di Alfonso 28. ed è cambiato con venti Signori Aragonesi prigionieri 31. Ricupera Napoli di mano degli Aragonesi 32. Ricusa per non dar sospetto alla Regina di dar sua Figlia in isposa al Duca d' Angiò 33. Riccive in pegno dalla Regina la Città di Capoa 34. 43. e per modestia non vuole intitolarsene Principe 35. 43. Si compra lo Stato di S. Angelo, e Casalnuovo con cinque altri Feudi 35. Fa gran bene a S. Giovanni a Carbonara, e gli dona un' ampolla di sangue di S. Giambattista, che si liquefaceva ogni anno, e vi fa dietro la Chiesa la sua gran Cappella 36. Congiura contro di lui 37. 39. Morre 40. sepoltro, ed iserizione 41.  
Seripanda Maria Moglie di Francesco Signor di Sanguirico 3.  
Sidonia de' Conti di S. Angelo moglie di Alfonso di Cardenas Conte dell' Acerra difende il Castel di Laino contro a' Francesi 75.  
Sueva de' Principi di Melfi moglie di Luigi Gesualdo IV. Conte di Conza 54. Madre di Costanza moglie di Leonardo V. Conte di S. Angelo 75.

T

Terre, e Città possedute da' Signori Caraccioli del Sole 80.  
Tirrello Zio di Sergianni Arcivescovo di Cosenza 4.  
Titoli goduti da' Signori Caraccioli del Sole 80.  
Tommacelli Giovanna moglie di Francesco ceppo de' Caraccioli del Sole 3.  
Tommacelli Giovanna con Cammillo de' Conti di S. Angelo, e Signor di Cassano 68.  
Trojano Caracciolo scrive la Vita di Sergianni, e la dedica a Trojano II. Principe di Melfi 7. 12. e s. Altre sue Opere 8. 12.  
Trojano Duca di Melfi sposa Maria Caldora 22. e la Regina ordina per cid feste reali in Castello, 39. 46. Fa superbo sepoltro al Genitore Sergianni 41. 47. edifica in Melfi il Pantheon 48.  
Trojano II. Duca 50. e poi Principe di Melfi Granfiscisco 52. e Cavalier dell' Ordine dell' Armellino si sposa con Ippolita Sanseverino 50. 52. Rriceve dal Re di Francia l' Ordine di S. Michele, e si ritira con tutta la Famiglia in Francia. Torna in Napoli, e dona alla Chiesa della SS. Annunziata una miracolosa immagine di S. Anna, e restituisce al Re di Francia la sua collana 53. con sua lettera 54.  
Trojano III. Principe di Molfetta con Isabella di Capoa 60. Morì nella battaglia di Cerisole 60.  
Trojano de' Conti di S. Angelo con Vincenza del Tufo de' Marchesi di Matina 80.  
Trojano de' Conti di S. Angelo, e Duchè di Venosa sua nascita 87. è fatto Vescovo di Nola, e fonda una speziaria per li Poveri 91. stabilisce un divoto accompagnamento al SS. Viatico 92. ed un Conservatorio per le Penitente, ed introduce in Nola i PP. Crociferi 94. Fa di pianta un nuovo Seminario con libreria 95. e Museo 96.  
Del Tufo Antonia de' Marchesi di Larvello con Francesco de' Conti di S. Angelo, e Signor di Macchiagodena 75.  
Del Tufo Vincenza de' Marchesi di Matina con Trojano de' Conti di S. Angelo 80.

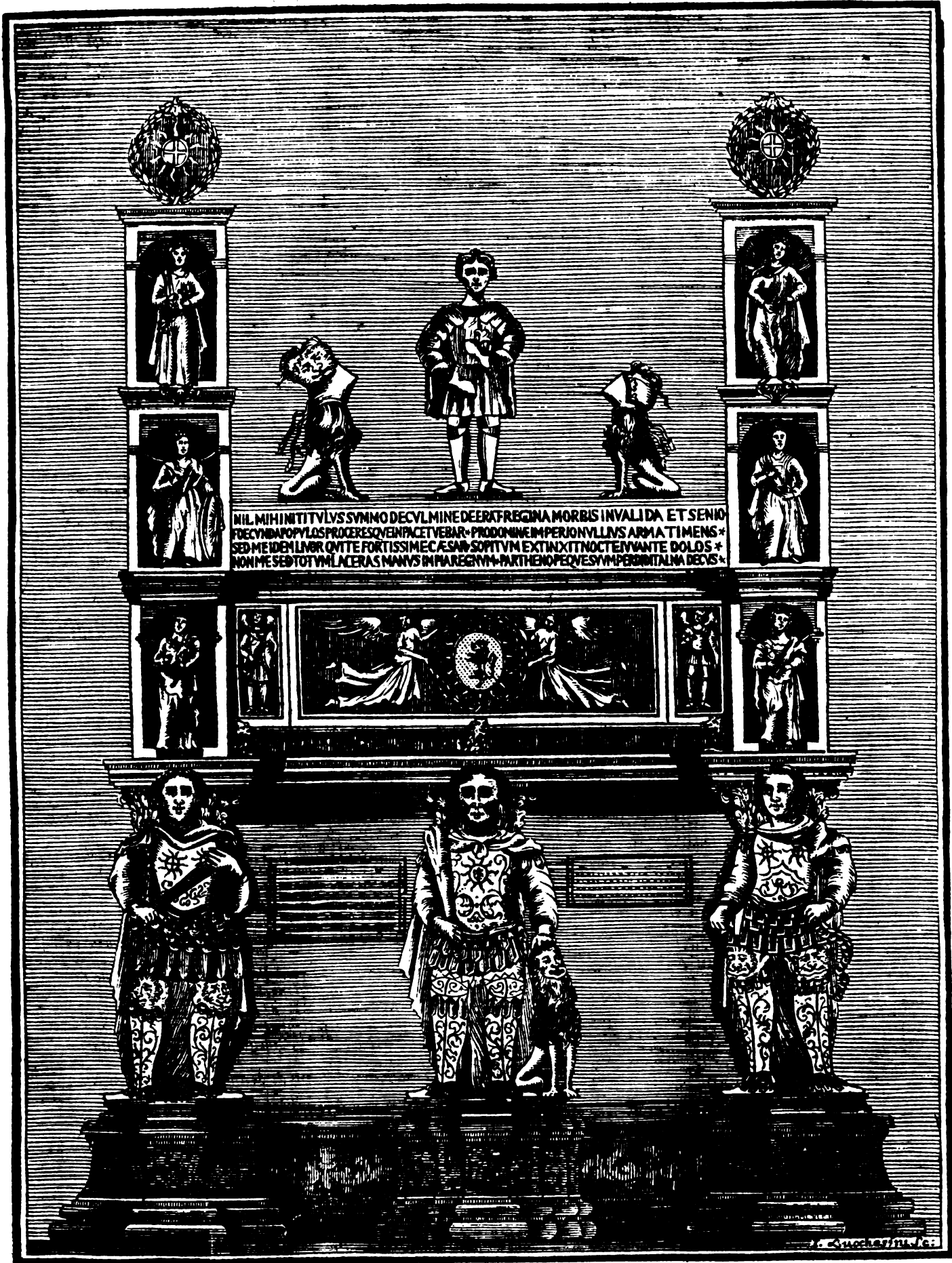
V

Vella Valva con Vincenza de' Conti di S. Angelo 81.  
Vittoria de' Conti di S. Angelo con Giannangelo Pisanelli Marchese di Bonito 81.

Z

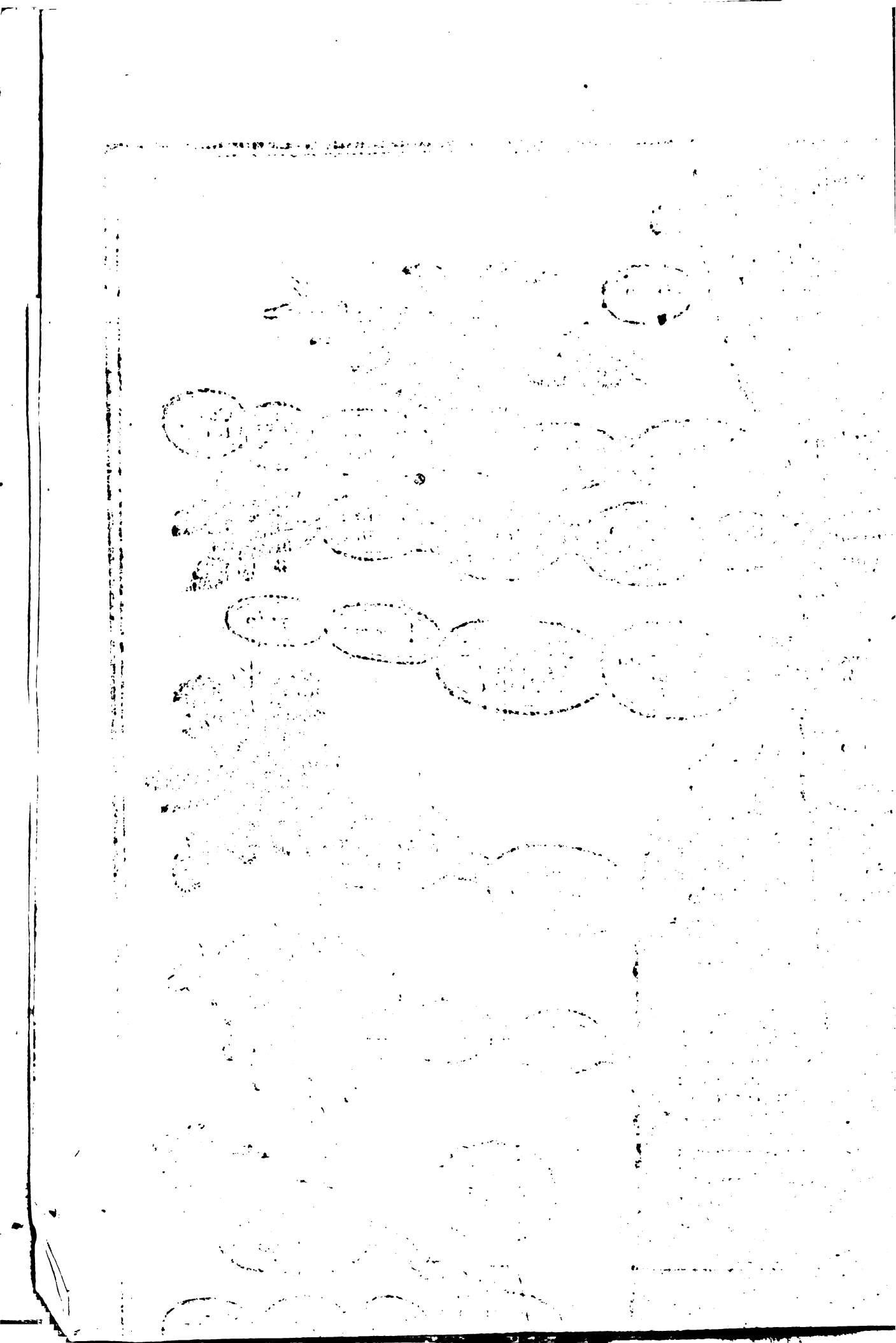
Zurlo Bernardo Conde di Nocera con Margarita figlia di Sergianni 33. 45.





NIL MIHI INITI VLVIS SYMNO DECVMINE DEERAT REGINA MORBIS INVALIDA ET SENIO  
FDECYNDI APOPULOS PRO CERESQVE IN PACET VERAR. PRO DOMINE IMPERION VLLVS ARMA TIMENS \*  
SED ME IDEM LVBRQVITE FORTISSIME CASVS SORTIVM EXTINXIT NOCTE VANTE DOLOS \*  
NON ME SED TOTVM LACERAS MANVS IMPAREGVM. PAKTHE NOPEQVESVMPERDIT ALNA DECVS \*

005855497



005855437





